

COPERTINA

Una delle statue

di P. Eusebio Francesco Chini a cavallo.

Esistono tre copie identiche di questa statua:

una si trova in Messico, una in Arizona,

e la terza a Segno (Italia), suo paese natale.

E' opera dello scultore messicano Julián Martínez.

GESUITI

ANNUARIO DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Pubblicato dalla Curia Generalizia

della Compagnia di Gesù

Borgo S. Spirito, 4

00193 Roma - Prati, Italia

Fax: (+39) 06-689-77-280

E-mail: <infosj@sjcuria.org>

Editore: Giuseppe Bellucci, S.J.

Segreteria: Marina Cioccoloni, Hélène Reyhler

Grafica: Comosavona S.r.l.

Stampa: Mediagraf S.p.A., Roma

Settembre 2010

2011

SOMMARIO

PRESENTAZIONEGiuseppe Bellucci.....6

PERSONAGGI ILLUSTRI

• Padre Chini, il missionario a cavalloDomenico Calarco8
• Padre Chini, vessatore o sfruttatore?.....Domenico Calarco10
• Bošković, uno scienziato sconosciuto.....Ivan Koprek.....13

TRA GLI INDIGENI DELLE AMERICHE

• **Brasile:** popoli indigeni dell'AmazzoniaJ. F. López Pérez18
• **Venezuela:** l'università indigenaJ. M. Korta Lasarte22
• **Canada:** popoli indigeni dell'OntarioMichael Joseph Stogre25
• **Messico:** gli indigeni della Sierra di VeracruzAlfredo González Zepeda28

PREGARE CON INTERNET

• **Francia:** Notre-Dame du WebThierry Lamboley32
• **Irlanda:** spazio sacro per la preghieraPiaras Jackson37
• **Gran Bretagna:** premi un tasto e pregaGed Clapson39
• **Polonia:** Deon, il portale dei gesuitiArtur Demkowicz41

LA RADIO PER EVANGELIZZARE

• **Bolivia:** grande famiglia di radioascoltatoriEduardo Pérez Iribarne44
• **Africa:** Radio ECCA.....Lucas López Pérez47

ANNIVERSARI IMPORTANTI

• **Spagna:** l'università di DeustoJaime Oraá Oraá50
• **Kenya:** Hekima CollegeEnyeribe S. Oguh54
• **R.D. Congo:** stimolare la ricerca di DioJean-Marie Van Parys57
• **Madagascar:** un servizio agli studentiCélestin Razafindramavo59

PASTORALE DIRETTA

• **Giappone:** una chiesa al croceviaDomenico Vitali62
• **Belgio:** un segno nel quartiere europeoM. Rotsaert, D. Sadoux66

SOMMARIO

• **Belgio:** il Foyer cattolico europeoRoberto Pietrasanta70
• **Spagna:** Pasqua giovane a RaimatEnric Puiggròs i Llavines e
Marc Vilarasau Alsina71
• **India:** Shahbad, impegno a tutto campoK. P. George.....74
• **Stati Uniti:** una vita per ridare speranza.....Mary K. Tilghman.....80

MISSIONI POPOLARI

• **Cile:** gesuiti alla fine del mondoE. Tampe Maldonado84
• **Spagna:** apostolato con gli operaiWenceslao Soto Artuñedo87
• **India:** per l'emancipazione degli Adivasi.....Rappai Poothokaren90

MONDO DELLA CULTURA

• **Stati Uniti-Belize:** connessione virtualeDianne Lindo96
• **Italia:** la Fondazione StensenEnnio Brovedani.....99
• **Svezia:** l'Istituto NewmanPhilip Geister102
• **Svizzera:** la Casa dell'IncontroC. M. Rutishauser.....105
• **Portogallo:** educazione e promozione sociale.....Pereira, De Oliveira, Sena109

IN ASCOLTO DELLO SPIRITO

• **R.D. Congo:** incontro con Dio nel silenzioG. Katumba Mbwembwe.....112
• **Austria:** calma e silenzio a ViennaBernhard Bürgler.....114
• **India:** Sameeksha, armonia dello spiritoSebastian Painadath.....116

IN GIRO PER IL MONDO

• **Ciad:** la banca dei cerealiFranco Martellozzo120
• **Burundi:** antichi alunni per l'Africa di domaniPierre Salembier125
• **Africa:** cooperazione, computer per le scuoleCharles T. Kestermeier.....129
• **Stati Uniti:** la chiesa della Città di MariaMary K. Tilghman.....132
• **Libano:** la Compagnia nel Paese dei CedriLouis Boisset135

PAGINA FILATELICAÉtienne N. Degrez141

P R E S E N T A Z I O N E

Cari amici,

con questo numero iniziano i secondi cinquanta anni di vita del nostro *Annuario*. Lo scorso anno avevamo dedicato la copertina a Padre Matteo Ricci, di cui ricorreva il quarto centenario della morte. Nel corso del 2010 sono state numerose le iniziative, in ogni parte del mondo, per commemorare questo nostro missionario italiano in Cina che, come ha detto il Papa Benedetto XVI il 29 maggio, all'udienza concessa in suo onore, "è un caso singolare di felice sintesi fra l'annuncio del Vangelo e il dialogo con la cultura del popolo a cui lo si porta, un esempio di equilibrio tra chiarezza dottrinale e prudente azione pastorale. Non solo l'apprendimento profondo della lingua, ma anche l'assunzione dello stile di vita e degli usi delle classi colte cinesi, frutto di studio e di esercizio paziente e lungimirante, fecero sì che Padre Ricci venisse accettato dai cinesi con rispetto e stima, non più come uno straniero, ma come il Maestro del grande Occidente".

Quest'anno la copertina la dedichiamo a un altro grande missionario, di cui ricorre il 3° centenario dalla morte, il Padre Eusebio Francesco Chini, o Kino come talvolta si scrive il suo nome (1644-1711). Meno conosciuto del Ricci, egli ha tuttavia la sua statua nel *National Statuary Hall*, il famedio nazionale nel Campidoglio di Washington. Esploratore, cartografo, astronomo, è considerato uno dei padri fondatori dello Stato dell'Arizona, in America. Dopo aver evangelizzato per qualche anno la Bassa California, venne trasferito nella Pimeria Alta, una regione a Nord del Messico, compresa tra la parte Nord-Occidentale dello Stato di Sonora (Messico) e la parte Sud-Occidentale dell'Arizona. Percorse circa 30.000 chilometri nell'arco di 24 anni, quasi sempre a cavallo, fondando numerose missioni, fiorenti fattorie, esplorando regioni ancora sconosciute, aprendo così nuovi sentieri, effettuando accurate osservazioni scientifiche e disegnando ben 32 carte geografiche. È stato anche un grande difensore dei diritti degli indigeni. Di lui è in corso la causa di beatificazione. Segno, suo paese natale nel Trentino (Nord-Italia), gli ha dedicato un monumento (quello riprodotto nella nostra copertina) ed ha allestito un museo in sua memoria.

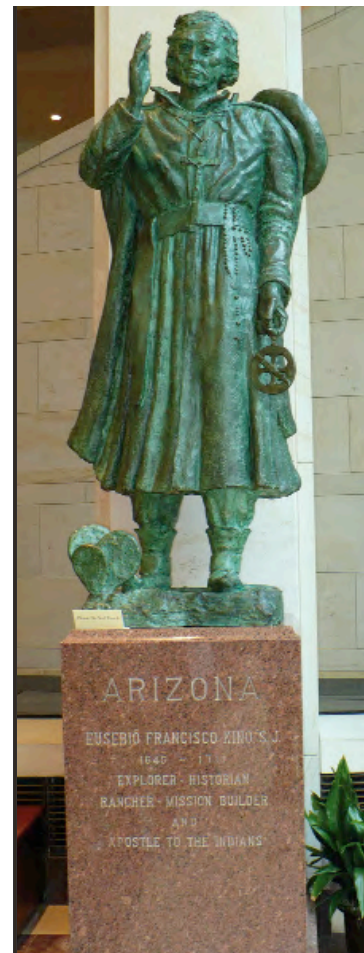
Ma l'*Annuario*, come sempre, offre un ampio panorama delle opere ed attività della Compagnia in tutto il mondo, mostrando quanto vario e multiforme sia il nostro impegno apostolico. Vorrei, tuttavia sottolineare due sezioni che a me sembrano particolarmente importanti.

La prima riguarda una serie di servizi sull'impegno dei gesuiti per gli indigeni delle Americhe. Diamo solo alcuni esempi dal Brasile, dal Venezuela, dal Messico e dal Canada. Mi piace ricordare a questo proposito quanto dice la Congregazione Generale 35^a, la quale, dopo aver detto che ci sono nel mondo 370 milioni di persone appartenenti a tali popolazioni che "rappresentano un ricco patrimonio culturale e un'importante eredità di civiltà", ha aggiunto: "A motivo di vari fattori politici e socio-economici, le popolazioni indigene figurano tra le più marginalizzate e sfruttate. Il processo di globalizzazione, in parte responsabile del degrado ambientale e del saccheggio di risorse naturali, esercita un particolare influsso su di esse... Dal momento che la situazione minaccia di sopravvivenza queste popolazioni, la Compagnia dovrebbe accrescere il proprio impegno a loro riguardo".

La seconda è una novità a cui la Compagnia si è aperta in questi ultimi anni. L'abbiamo intitolata: *Pregare con Internet*. Anche qui sono solo alcuni esempi, tutti tratti dall'Europa, ma sono convinto che ce ne sono altri in diverse parti del mondo, che dimostrano quanto dice la stessa Congregazione Generale 35^a: "La globalizzazione e le nuove tecnologie della comunicazione hanno dischiuso il nostro mondo offrendoci nuove opportunità per annunciare con entusiasmo la Buona Novella di Gesù Cristo e il Regno che Egli ha proclamato".

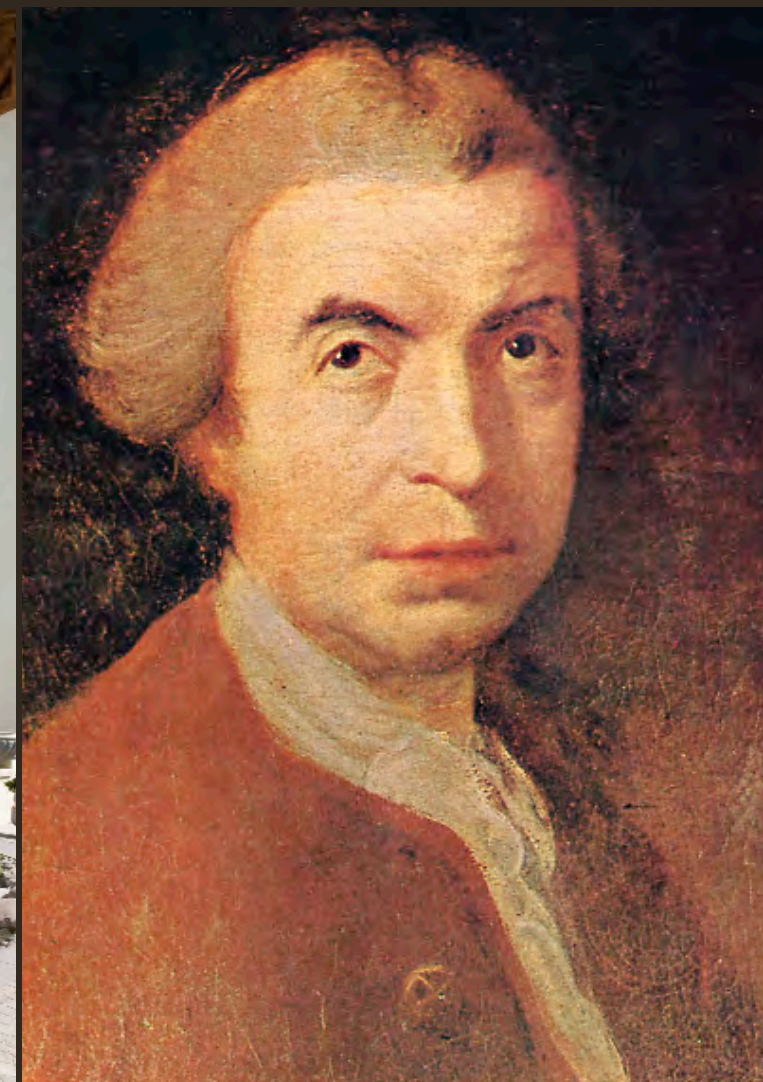
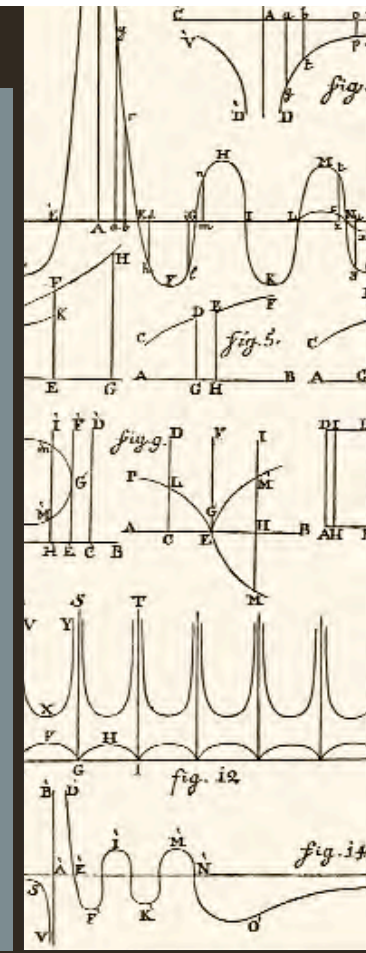
Cari amici, queste sono solo alcune sottolineature di un materiale abbondante che spazia per il mondo intero e che spero vi aiuti a rafforzare i vincoli che già avete con la Compagnia e farvi sentire sempre di più membri della grande famiglia dei figli di Sant'Ignazio di Loyola. In questa prospettiva faccio a tutti voi i migliori auguri per il Santo Natale e per un Nuovo Anno ricco di serenità e di pace.

P. Giuseppe Bellucci, S.J.



Personaggi illustri

Vogliamo ricordare in particolare quest'anno due gesuiti che hanno segnato, in modi diversi, la storia della Compagnia di Gesù:
Eusebio Francesco Chini, un grande missionario, e lo scienziato Giuseppe Ruggero Bošković.



ITALIA

Padre Eusebio Francesco Chini

il missionario a cavallo

In un convegno sul tema *Uomini di frontiera per la riconciliazione*, che si è svolto a Roma dall'11 al 14 settembre 1991, in occasione del 5° centenario della nascita di Sant'Ignazio di Loyola e del 450° anniversario della fondazione della Compagnia di Gesù, il cardinale Carlo Maria Martini S.J. ha affermato: "Se c'è un merito che va riconosciuto ai gesuiti nella loro storia, pur con tutti i loro difetti ed errori, è quello, penso, di aver sempre cercato di non attestarsi sull'esistente o sul già recensito, ma di aver sentito costantemente l'invito a scoprire, definire, raggiungere nuovi orizzonti nell'evangelizzazione e nel servizio alla cultura e al progresso umano. Per cui la nozione di "frontiera", che di per sé è quella di un limite oltre il quale non si va né si deve andare, ha sempre attratto i gesuiti come un ostacolo da superare, un traguardo da raggiungere e da oltrepassare".

Nel lungo e distinto elenco dei gesuiti attratti dalla frontiera, sia geografica sia culturale e spirituale, va indubbiamente inserito Padre Eusebio Francesco Chini, insigne per la sua straordinaria versatilità: scrittore, storico, etnologo, esploratore, geografo, cartografo, sociologo, agricoltore, allevatore, costruttore di chiese e di case, fondatore di missioni e di villaggi e,



Missionario italiano nella Bassa California e in Messico, Padre Eusebio Chini è stato un vero "uomo di frontiera", animato da una grande passione per la ricerca di nuove vie nell'annuncio del Vangelo e per la promozione e la difesa dei diritti dell'uomo.

soprattutto, «servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio» (Rm 1,1).

Eusebio Chini nasce a Segno (Trento) nella Val di Non, il 10 agosto 1645, da Francesco Chini e Margherita Lucchi, e nello stesso giorno è battezzato nella pieve di Torra. Storici e biografi del Chini si sono chiesti se il cognome fosse italiano o tedesco. Il cognome, infatti, è stato storpiato in *Kühn* da alcuni; in *Kin* da altri; in *Chino* o *Quino* da altri ancora. Lo stesso Chini, scrivendo in spagnolo, ha usato la forma dura di *Kino* per evitare storpiature o fraintendimenti, anche perché *chino* in spagnolo significa "cinese", termine allora dispregiativo. Risulta, tuttavia, che la forma "Chini" si trova in tutti i registri pubblici e nell'atto del privilegio concesso ad uno dei Chini da Carlo V°.

Il Chini compie gli studi elementari a Segno, sotto la guida di un tutore privato, e quelli ginnasiali a Trento, nel Collegio dei gesuiti, dove è introdotto al mondo delle lettere e delle scienze; prosegue, infine, gli studi superiori all'Università di Hall, presso Innsbruck (Austria), manifestando una particolare attitudine per le scienze naturali e la matematica.

Rimessosi nel frattempo da una

In alto, la chiesa di San Cayetano, nel villaggio indiano di Tumacacori; in basso, la chiesa di San Xavier del Bac, la cui costruzione fu iniziata dal P. Chini nel 1700.

grave malattia – la setticemia provocata da una ferita – dopo aver invocato l'intercessione di San Francesco Saverio, Chini adempie il voto di diventare gesuita e missionario e di aggiungere, in segno di gratitudine, *Francesco* al suo nome proprio.

Il 20 novembre 1665, a vent'anni, entra nella Compagnia di Gesù a Landsberg in Germania, percorrendo le tappe della lunga formazione gesuitica. Dopo aver compiuto gli studi di logica, filosofia e teologia nelle celebri università d'Ingolstadt, Friburgo e Monaco, senza tuttavia trascurare le scienze matematiche, comprese l'astronomia, la geografia e la cartografia, il 12 giugno 1677 è ordinato sacerdote ad Eichstätt, in Baviera.

Nel marzo 1678, Padre Chini è destinato alle Missioni delle Indie Occidentali, e precisamente a quelle della Nuova Spagna (Messico), nonostante il suo ardente desiderio di essere inviato in Cina, come, per esempio, egli scriverà nel suo diario *Favore Celestiali*: «Ho sempre coltivato un grande affetto speciale riguardo alla conversione della Grande Cina, e per suggerimento dei superiori mi applicai a studiare le scienze matematiche, che sono assai diffuse in quel Paese. Sin da principio io chiesi di andare alle missioni della Grande Cina».

Il 12 giugno 1678, insieme ad altri diciotto missionari gesuiti, salpa da Genova per Cadice, nella Spagna, porto d'imbarco della flotta reale per il Messico. Deve fare una sosta di tre anni circa a Siviglia, a causa di vari contrattempi; il 3 maggio 1681 raggiunge il Messico.

Dopo una prima esperienza d'evangelizzazione (1683-1685), con alterne vicende, nella Bassa California, Padre Chini è destinato al Nord del Messico, cioè alla Pimería Alta – una regione compresa tra la



parte nord-occidentale dello Stato di Sonora (Messico) e la parte sud-occidentale dello Stato dell'Arizona (USA) – che lui raggiunge il 13 marzo 1687. La Pimería Alta era considerata «l'estremo avamposto settentrionale del cristianesimo», con una popolazione di circa trentamila abitanti e con una gran varietà d'indoli e costumi.

Per quasi ventiquattro anni, la Pimería Alta è stata il campo d'apostolato di Padre Chini. Ivi egli fonda ben ventisette stazioni missionarie, promuove diciannove fiorenti fattorie e compie cinquanta spedizioni-esplorazioni, percorrendo a dorso di cavallo o di mulo o a piedi circa 30.000 chilometri nell'arco di ventiquattro anni, aprendo così molti

PADRE CHINI, “VESSATORE E SFRUTTATORE” DEI NATIVI?

Sorpresa, amarezza e una certa irritazione hanno caratterizzato la reazione degli studiosi della figura e opera del gesuita Padre Eusebio Francesco Chini ad un articolo del titolo *Padre Kino: un vessatore e sfruttatore dei nativi della Pimería Alta*, pubblicato di recente sul quotidiano della città di Hermosillo, in Messico.

L’articolo è certamente uno dei peggiori servizi alla storia delle missioni cattoliche del Messico, alla memoria del Chini – il “Padre” dei nativi per antonomasia – e allo stesso governo messicano, che ha sempre considerato e proclamato Padre Chini un eroe del Messico.

L’articolaista, infatti, denuncia che il “vero Kino” è stato un missionario ribelle, un colonialista e, soprattutto, uno sfruttatore dei nativi Pima. Ma a quale fonte è ricorso l’articolaista in questione per documentare le sue gravi asserzioni-accuse sul Chini? Egli afferma d’aver scoperto nell’Archivio della Biblioteca Nazionale della Città del Messico un “informe” (relazione) di cinquantadue pagine, redatto dal gesuita Padre Francisco Xavier Mora – superiore diretto del Chini – datato 28 maggio 1698, indirizzato al superiore provinciale del Messico, Padre Juan de Palacios.

L’“informe”, la cui esistenza è certa, è, infatti, un susseguirsi di denunce e accuse arbitrarie, mosse dal Mora contro il Chini, che spaziano da un’area all’altra: dall’ignoranza della lingua dei nativi all’essere un religioso “ribelle”; dallo svolgere il ministero sacramentale, per esempio, l’amministrazione del battesimo, troppo “trochemoche” (frettolosamente) all’impelagarsi in “affari secolari”; dal costituirsi “sceriffo e carceriere” dei nativi al sovraccaricarli di lavoro.

Sono accuse, queste, prive di fondamento, tanto che lo stesso Mora mai riuscì a provarle e che egli, pochi anni prima di morire, ripudiò, anche perché erano dettate dalla mediocrità di alcuni gelosi del Chini, dal formalismo di altri che non potevano capirlo, e ancora da altri rosi dall’invidia di un uomo «che poteva approdare a tutto».

La documentazione storica, pertanto, sulla personalità del Chini e sulla sua straordinaria attività di promozione umana e spirituale dei nativi Pima è ancora lì a testimoniare una realtà ben diversa dalle suddette accuse dure, ingiuste e inconsistenti. Difatti,



P. Chini con a fianco un indigeno, in un monumento eretto in suo onore nel luglio 2009 a Segno (Italia), suo paese natale.

per quanto attiene alle principali accuse di «vessatore e sfruttatore» dei nativi Pima, non c’è dubbio che Padre Chini:

– non è stato un «vessatore», tanto che gli stessi nativi, senza alcuna eccezione, lo accettarono, amarono e difesero come il loro “Grande Padre”. Uomo per gli altri perché uomo di Dio, Padre Chini si dedicò totalmente al servizio dei nativi. Un servizio, il suo, caratterizzato dalla denuncia e contestazione degli abusi degli spagnoli; dall’ansia con cui egli cercava i nativi; dal paziente adeguarsi alla loro condizione psicologica e morale; dal suo sincero rispetto e dalla stima per loro, valutandoli positivamente e fiduciosamente. Sta di fatto che quanto più egli si addentrava nella conoscenza dei nativi, tanto più cresceva in lui lo spirito di compassione, misericordia e pazienza verso di essi cosicché tutta la sua opera

acquistava in amicizia, simpatia e familiarità per e con loro.

– non è stato uno «sfruttatore».

Sin dall’inizio della sua attività apostolica nella Pimería Alta, Padre Chini, essendo stato informato da alcuni confratelli che gli spagnoli trattavano i nativi come schiavi sia nelle miniere, sia nelle fattorie, si era munito di una copia della *Cédula Real*, datata 14 maggio 1686, del Re di Spagna, Carlo II. Quella *Cédula* concedeva ai nativi l’emancipazione temporanea (20 anni) dall’impiego o dal lavoro forzato nelle miniere e nelle fattorie; *Cédula* che era un comando regio di libertà e una garanzia dell’educazione dei nativi, che gli spagnoli consideravano di classe inferiore.

Nelle sue mani questa *Cédula* mai fu un semplice pezzo di carta. Perché egli se ne valse a più riprese per difendere la dignità umana dei nativi e per denunciare i soprusi dei militari e dei coloni spagnoli, tanto che essa divenne ben presto un segno di divisione nella lotta per la civilizzazione cristiana della frontiera.

Pertanto, l’attacco mosso dall’articolaista suddetto alla figura e all’opera del Chini è stato un atto abusivo e irresponsabile, una lettura distorta dei documenti e un uso improprio del metodo storico. Il fatto è che «alcuni uomini – ha scritto lo storico Herbert E. Bolton – si levano come un missile, illuminano la scena per un momento e poi scompaiono. Il Chini non fu uno di questi. La sua luce, incominciata modestamente come una fiamma di candela, risplendette sempre più luminosa, durò per decenni, raggiunse il più alto grado della maturità della sua vita, e fu in pieno splendore quando egli morì improvvisamente».

Domenico Calarco, S.X.



Un’altra chiesa delle Missioni aperte dal P. Chini, quella della Purísima Concepción di Caborca.

sentieri nella regione e per primo effettuando accurate rilevazioni scientifiche sulla stessa regione, per mezzo delle quali è stato in grado di redigere 32 preziose carte geografiche – le une più estese, le altre a schizzo – ammirate dai geografi europei e da lui messe a servizio dei nativi, dei missionari, dei coloni e dei governanti spagnoli.

Uomo ricco di talenti, Padre Chini è stato esploratore e cartografo, difensore e promotore dei diritti umani dei nativi e, soprattutto, apostolo, testimone e servo della missione di Cristo, speranza del mondo. Pellegrino apostolico, infatti, per il deserto sconosciuto della Pimería Alta, Padre Chini fece del suo cammino quotidiano un canto di fede in Dio, non esitando ad abbandonarsi filialmente al Suo abbraccio amorevole e provvidenziale; uomo della speranza, ha testimoniato a tutti l’eccedenza delle promesse di Dio, il Fedele e il Verace; animato dall’amore per Dio e per il prossimo, si è fatto «debole con i deboli, per guadagnare i deboli, e tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno» (cfr 1Cor 9,22).

«Senza alcuna esagerazione – attesta in proposito il gesuita Padre Juan Antonio Balthasar, 40 anni dopo la sua morte – si può affermare che Padre Chini da solo fece nei suoi 24 anni di permanenza nella Pimería più di tutti gli altri missionari messi insieme, i quali nei 40 anni successivi alla sua morte, riuscirono a curare soltanto una terza parte dei villaggi, delle regioni e tribù che lo zelo apostolico del Chini aveva attratto, curato e disposto ad assoggettarsi al soave giogo del Vangelo [...]. Egli fu e sarà sempre un esempio per gli operai di quella vigna del Signore, e il prototipo che tutti devono proporsi d’imitare: aprì la porta, spianò il cammino e andò avanti come la guida che devono seguire coloro che aspirano a promuovere la gloria di Dio e la conversione di molte anime».

La morte lo coglie a Magdalena nella regione di Sonora, il 15 marzo 1711, all’età di 65 anni. Muore com’è vissuto, in estrema umiltà e povertà. Il suo letto di morte: due pelli di vitello per materasso, due coperte di lana grezza per coprire il suo corpo, e la sua inseparabile sella per cuscino.



Uno dei murales del museo di Segno che indica la zona geografica dove operò il nostro missionario. I murales sono opera di Nereo de la Peña, di Caborca (Messico).

«A Magdalena, ribattezzata *Magdalena de Kino* – afferma mons. Carlos Quintero Arce, arcivescovo emerito di Hermosillo – sono oggi presenti non solo le sue spoglie venerabili, che il popolo di Sonora custodisce gelosamente come un tesoro, ma il suo spirito, il suo impulso civilizzatore e il suo insegnamento missionario che imprese nei cuori dei nativi i valori della fede cristiana, vera potenza liberatrice».

A Magdalena nasce il culto di Padre Chini tra i fedeli di Sonora, Arizona, Sinaloa, Chihuahua e Bassa California. Un culto che trasforma, da trecento anni, la devozione di Padre Chini a San Francesco Saverio nell'omaggio dei nativi al «Padre Pioniere della Pimería Alta».

Intanto, nel gennaio 1961, la 25ª Legislatura dello Stato dell'Arizona (USA) chiede al Congresso degli Stati Uniti d'America di accettare la candidatura per la seconda statua dell'Arizona nella *National Statuary Hall* (il Famedio Nazionale) del Campidoglio di Washington,

proponendo il «Venerabile Padre Eusebio Francisco Kino S.J., missionario pioniere, esploratore e cartografo».

Il 14 febbraio 1965, una statua di Padre Chini, come rappresentante, cioè *Padre fondatore*, dello Stato dell'Arizona, è posta nel Famedio Nazionale tra i «Grandi d'America». Il 25 maggio 1971, nella cattedrale di Hermosillo, l'arcivescovo mons. Navarrete inizia il processo diocesano informativo per la sua causa di beatificazione e canonizzazione. Il 7 febbraio 1998, la Santa Sede concede il nullaosta per l'apertura della causa di beatificazione del Servo di Dio, Padre Eusebio Francesco Chini. Nella primavera del 2002, infine, si conclude a Hermosillo l'inchiesta diocesana suppletiva per la ricerca negli archivi di qualsiasi documento relativo alla persona e all'attività del missionario e per la raccolta d'altri testi in merito alla dimostrazione della sua fama di santità.

«I gesuiti imprimono in alto il nome di Chini – ha scritto lo storico

Herbert E. Bolton – nella lunga lista degli apostoli dell'evangelizzazione americana. I *cowboy* del Sud Ovest rimangono stupefatti e quasi scettici davanti alle sue ben verificate abilità di cavalcare. I geografi diffondono la sua fama d'esploratore e cartografo. L'Italia lo saluta come un nobile anche se quasi dimenticato figlio. La Germania è orgogliosa d'essere stata l'inimitabile precettore del gesuita. La Spagna lo indica come uno dei più poderosi costruttori del proprio impero coloniale. Il Messico saluta la sua memoria come gran pioniere della sua vasta e storica Costa Ovest. La California lo loda come l'ispiratore del gesuita Padre Salvatierra, il suo primo famoso colonizzatore. L'Arizona lo riverisce come il suo più prodigioso ed esemplare pioniere».

Pioniere della *frontiera* – termine, questo, che dice non tanto luogo di separazioni e commistioni, di conflitti e scambi, quanto piuttosto orizzonti nuovi, terre lontane, altri popoli, altre culture – Padre Eusebio Francesco Chini ha coniugato in sé l'incoercibile desiderio di annunciare il Vangelo, l'inesauribile dedizione alla promozione e alla difesa della dignità e della libertà dell'uomo e la gran passione per la ricerca e l'apertura di vie nuove che contribuissero a far conoscere la Parola di Dio tra tutte le genti e a far impiantare la Chiesa in regioni sempre più lontane.

Domenico Calarco, S.X.

CROAZIA

Uno scienziato sconosciuto

P. Giuseppe Ruggero Bošković

E' ormai ben noto che Sant'Ignazio di Loyola, tra l'altro, ha dato grande importanza all'impegno scientifico dei membri della Compagnia. E così troviamo molti suoi seguaci impegnati in questo settore. Tra loro riteniamo opportuno dar rilievo al gesuita croato del settecento P. Giuseppe Ruggero Bošković, di cui quest'anno ricorrono 300 anni dalla nascita.

Bošković per molti è una personalità piuttosto sconosciuta.

P. GIUSEPPE RUGGERO BOŠKOVIĆ (1711-1787)

Trecento anni fa nasceva a Dubrovnik, in Croazia, un grande uomo di scienza, il Padre Bošković. Entrato nella Compagnia di Gesù continuò le sue ricerche in numerosi campi, affermandosi come personalità amata e stimata in tutto il mondo.



P. ROGERIVS BOSCOVICH S.J. IN COLLEGIO ROM. MAT. PROFE NATVS RAGVSI/ XV KAL. IVNIJ MDCCXI AETATIS ANNO XLV

Tanti non sanno che è proprio lui uno dei più grandi intellettuali del Settecento, perché con i suoi successi nel campo delle scienze – matematica, fisica, astronomia, idrografia, architettura e filosofia – ha raggiunto una fama mondiale. Attraversando quasi tutta l'Europa, Bošković ha lasciato le tracce in molti paesi, dove per i suoi riferimenti scientifici fu onorato sia come socio corrispondente sia come

A pagina precedente, in apertura di servizio, un ritratto del Padre Bošković. In questa pagina: la chiesa di S. Ignazio a Dubrovnik, in Croazia, sua città natale; la scalinata che conduceva al «Collegio Ragusino», aperto dai gesuiti nel 1684, dove Bošković studiò.



membro delle varie Accademie delle Scienze di Parigi, Bologna, Londra e perfino di San Pietroburgo.

Giuseppe Ruggero Bošković è nato a Dubrovnik (Croazia) il 18 maggio 1711, settimo di nove figli, da Paula Bettera e Nicola Bošković, commerciante proveniente dall'Erzegovina orientale. Una stimata e devota famiglia urbana. Quattro figli hanno scelto la vocazione religiosa: Maria si fece domenicana, Ignazio domenicano, Bartolo (Baro) e Giuseppe Ruggero entrarono nella Compagnia di Gesù. Anche altri figli hanno avuto un ruolo importante nella storia della cultura croata. Pietro, per esempio, fu un noto letterato e traduttore, e Anica appartiene alla cerchia dei primi grandi nomi femminili nella letteratura croata.

I suoi primi anni Ruggero li ha vissuti nella sua città natale, dove ha cominciato a frequentare la scuola nel "Collegio Ragusino" (aperto dai gesuiti nel 1684 e da loro diretto fino alla soppressione dell'Ordine nel 1773). Decise poi di entrare nella Compagnia di Gesù. Dati i suoi talenti intellettuali e morali, rilevati dai gesuiti ragusini, fu mandato al Noviziato di Roma sottolineando che Ruggiero era un «giovane dalle grandi promesse».

Dopo il noviziato continua lo studio nel «Collegio Romano». Inizialmente si dedica alla filosofia, che in quell'epoca abbracciava matematica, fisica e astronomia; qui conobbe il pensiero di Newton e ne fu entusiasmato. Durante gli studi mostrò un fine interesse per la scienza vetero-greca. Ha scrutato profondamente le teorie di Euclide e poi quelle di Galileo, Descartes, Newton e Leibniz. Dal 1733 Bošković ha insegnato grammatica, diventando poi, nel 1740, «pubblico professore di matematica» nello studio di filosofia nel «Collegio Romano». Fu ordinato sacerdote nel 1740 e il 5 novembre dello stesso anno celebrò la prima messa all'altare di San Luigi, nella chiesa di Sant'Ignazio, a Roma.

Già nel 1736 Bošković pubblicò il suo primo libro *De maculis solaribus*. Nei 50 anni della sua operosità scientifica ha scritto più di 70 libri riguardanti vari campi scientifici: matematica, astronomia, fisica, geodesia, meteorologia, architettura, archeologia, letteratura, filosofia ed anche diplomazia. Il suo talento si rivelò particolarmente brillante nella matematica teorica e soprattutto nella geometria, come dimostra la sua opera in tre volumi *Elementa universae matheseos* (1752-1754). In

quest'opera, scritta per gli studenti, presenta la teoria dei punti di intersezione e la trasformazione dei luoghi geometrici. La conoscenza della matematica (geometria) Bošković l'ha adoperata nella pratica, particolarmente nel trovare le soluzioni tecniche. Con la sua perizia sulle fessure nella cupola della Basilica di S. Pietro a Roma, nel 1742, ha cominciato una nuova era nell'affrontare l'esame della stabilità degli edifici. Inoltre ha cercato le soluzioni ai problemi di tanti altri edifici, per esempio della Biblioteca Cesarea a Vienna, della chiesa di Santa Genoveffa a Parigi, ecc.

Nel periodo dal 1752 al 1781 Bošković ha eseguito parecchie perizie per fiumi, paludi, acquedotti e fontane. La prima perizia fu eseguita per ordine del Papa Benedetto XIV, all'inizio dell'anno 1752, sulla parte navigabile del Tevere. In ogni caso la perizia più famosa fu la sua proposta di scavare un canale per impedire al fiume Arno di inondare la zona di Lucca, in Toscana. Con la stessa efficacia ha fatto le perizie per cinque porti italiani: Fiumicino, Terracina, Magnavacca, Rimini e Savona.

Nel 1764 Bošković divenne professore di matematica alla rinnovata Università di Pavia. Nel documento d'invito si legge che Bošković è «di intelletto perspicace con la meravigliosa capacità di ragionamento e comprensione, nonché di sagace spiegazione». Verso la metà di maggio 1760 Bošković si recò in Inghilterra, dove su proposta degli astronomi inglesi Bredly e Maskelyne fu eletto membro della *Royal Society*. In seguito fu invitato a Milano, dove il governatore austriaco della città, il conte Firmian, aveva istituito la cattedra di ottica e astronomia. Secondo i suoi disegni fu costruito l'osservatorio di Brera e proprio lì Bošković svolse un enorme lavoro teorico, ma soprattutto pratico, nel campo dell'astronomia. Nel settore dell'ottica Bošković lavorava anche a Parigi dove dimostrava la sua

grande ed efficace capacità nella costruzione di strumenti ottici, astronomici e di geodesia (l'orologio a pendolo, il nuovo binocolo, ecc.). Per questo ottenne anche la cittadinanza francese. Fece conoscenza e collaborò con molti astronomi e matematici di Parigi che lo stimavano molto, in particolare Lalande, La Condamine, Messier, Clairaut.

Delle numerose opere di Bošković la più nota e voluminosa (con due edizioni: Vienna 1758 e Venezia 1763) è certamente:

Philosophiae naturalis redacta ad unicum legem virium in naturae existentium, dove presenta, in modo del tutto originale, il suo sistema di filosofia naturale. Prima di tutto vi si tratta della teoria delle forze (*theoria virium*), che spiega la struttura della materia e i fenomeni naturali conosciuti fino allora. Partendo dall'analogia e dalla semplicità della natura come suo filosofico-naturale punto di partenza, Bošković dimostra che la legge della continuità (*lex continuitatis*) vale sia nella natura sia nella geometria

THEORIA PHILOSOPHIAE NATURALIS

REDACTA AD UNICAM LEGEM VIRIUM
IN NATURA EXISTENTIUM,

AUCTORE

P. ROGERIO JOSEPHO BOSCOVICH

SOCIETATIS JESU,

NUNC AB IPSO PERPOLITA, ET AUCTA,

Ac a plurimis praecedentium editionum
mendis expurgata.

EDITIO VENETA PRIMA

IPSO AUCTORE PRÆSENTE, ET CORRIGENTE.



VENETIIS,
MDCCLXIII.

Ex TYPOGRAPHIA REMONDINIANA.
SUPERIORUM PERMISSU, ac PRIVILEGIO.

In questa pagina uno dei numerosi monumenti in onore di Bošković e, a pagina precedente, il frontespizio di uno dei suoi numerosi trattati.

(nella natura nulla procede a salti!) ed ha formato una propria curva continua delle forze (*vires*) detta appunto curva boscovichiana, che nelle grandissime distanze descrive l'azione della gravitazione di Newton, nelle piccole distanze spiega i termini della coesione e fermentazione, mentre in quelle ancora più piccole descrive l'azione delle forze di repulsione. Bošković conclude che la materia è composta da punti indivisibili e non allargabili i quali godono delle forze che tra di loro sono separate con una certa distanza. La fisica contemporanea con le proprie rivelazioni sul microcosmo e ultramicrocosmo conferma e dimostra che Bošković, con la sua teoria della filosofia naturale, era molto più avanti del suo tempo e sulla via che conduce dalla sintesi dinamica dell'universo di Newton fino alla teoria della relatività di Einstein ed anche all'esperimento della sintesi del microcosmo con la teoria del campo fisico unico.

Distanziandosi dalla teoria tradizionale materialistico-corpuscolare Bošković ha offerto la spiegazione dinamico-atomistica della natura, e lo sviluppo della fisica dei quanti ne dimostrerà l'esattezza. La scoperta della quark-schiavitù nel 1963 conferma l'ipotesi di Bošković del numero maggiore dei campi ripulsivi e delle particelle di differenti strutture (oggi vengono chiamate quark o antiquark, nucleoni, nuclei atomici, atomi, molecole, ...). Bošković è il primo che nella sua teoria è arrivato a conclusioni tuttora valide (almeno per quanto riguarda la qualità). Ne diamo tre esempi. Primo: le sfere (forze) che tengono «il mondo insieme» e che oggi chiamiamo forze nucleari o atomiche, sono i legami che definiscono le fondamentali celle di tutti i modi della materia solida,



compatta e liquida. Queste sfere nelle più grandi distanze si attraggono e respingono vicendevolmente, determinando le posizioni meta (stabili) delle microparticelle, ossia degli atomi nelle molecole, nei corpi, nei liquidi, ecc. Secondo: importante è l'ordine geometrico (struttura) nelle celle primordiali e non solo della specie (per esempio, grafite, diamante e altri carboni che hanno aspetti, colori, compattezza differenti... perché gli atomi in loro si diversificano nell'ordine). Terzo: indagando il microcosmo, la comprensione umana si perde e alle volte è perfino controproduttiva. Il progresso deve talvolta essere raggiunto con la perdita dell'evidenza. Un esempio è la filosofia della natura di Bošković; infatti, nella sua teoria dei punti, i punti matematici sono descritti come incommensurabilmente piccoli. Ciò nonostante essi hanno la

massa e soccombono all'inerzia e alla gravitazione.

Come a suo tempo Sant'Ignazio aveva bene intuito che si deve studiare se ci si vuole consacrare all'apostolato, così pure nell'epoca dell'illuminismo, contrassegnato dalla glorificazione dell'intelletto e della scienza, Bošković aveva intuito che proprio ad esso occorre presentare Dio sulle ali della scienza. Bošković era il grande scienziato e il fedele profondo, cresciuto nella tradizione della spiritualità ignaziana, che ha indicato il legame tra scienza e fede. Su questa relazione scrive alla fine del suo libro *Philosophiae naturalis redacta ad unicam legem virium in naturae existentium*: "Resta ancora da sottolineare che nessuno che sia sano di mente può mettere in dubbio che Colui, che nella creazione della natura mostra tanta lungimiranza e per noi tanta beneficenza, scegliendoci già e preoccupandosi delle nostre necessità e interessi, abbia voluto manifestarsi nella Rivelazione, perché lo possiamo meglio conoscere, onorare ed amare. E tutto ciò perché la nostra mente è così limitata che difficilmente è in grado da sola di percepire qualcosa. Quando siamo arrivati a questo punto, sarà facile capire, tra le tante assurde e totalmente errate interpretazioni delle rivelazioni, quale sia quella vera. Tuttavia, essa supera il quadro della filosofia naturale, che ho interpretato in quest'opera e dalla quale ho colto questi grandissimi e importanti frutti" (n. 558).

Bošković, il grande matematico, fisico, astronomo, idrografo, geodeta, ottico e filosofo – un polistorico *sui generis* – morì il 13 febbraio 1787 a Milano e fu sepolto modestamente in una chiesa milanese. Un cratere sulla luna porta il suo nome, come pure l'Istituto per le ricerche nel campo della fisica atomica a Zagabria.

Ivan Koprek, S.J.

Tra gli indigeni delle Americhe

“A motivo di vari fattori politici e socio-economici, ha detto la 35ª Congregazione Generale”, le popolazioni indigene figurano tra le più marginalizzate e sfruttate. Dal momento che la situazione minaccia la sopravvivenza di queste popolazioni, la Compagnia dovrebbe accrescere il proprio impegno a loro riguardo”.



BRASILE

POPOLI INDIGENI DELL'AMAZZONIA

Il 43% dell'America del Sud è costituito dall'Amazzonia. Il Rio delle Amazzoni conta più di 1.100 affluenti principali e un'infinità di fiumi secondari con cui tesse la rete fluviale più estesa del mondo con oltre 25.000 chilometri navigabili. La regione amazzonica concentra il 20% delle acque dolci non congelate del pianeta. È un gigantesco arcipelago di ecosistemi ricchissimo in biodiversità e dove si concentra il 34% delle foreste del pianeta, che ospitano dal 30% al 50% della fauna e flora mondiale. Si calcola che l'Amazzonia accumuli tra gli 80.000 e i 120.000 milioni di tonnellate di carbonio. Questo immenso giardino è fondamentale per l'equilibrio climatico e sistemico del pianeta e, di conseguenza, per il futuro dell'umanità.

Secondo i reperti archeologici la storia dell'uomo nella regione risale a 11.000 anni fa (molto più antica quindi dell'arrivo degli europei, appena 500 anni fa). Durante tutto il periodo precedente la colonizzazione, i popoli indigeni utilizzavano le risorse naturali in maniera saggia ed equilibrata, in intima comunione con l'ambiente in cui vivevano. Non la depredavano e collaboravano con la loro mobilità ad aumentare la biodiversità.

La "scoperta" europea ha dato inizio ad un drammatico



L'immenso "giardino amazzonico" è fondamentale per l'equilibrio climatico ed ecologico del pianeta e, di conseguenza, per il futuro dell'umanità. Qui vivono tre milioni di indigeni, ai quali da dodici anni la Missione Itinerante dei gesuiti cerca di portare "il Vangelo della vita nel rispetto e nella valorizzazione della loro cultura".

processo di saccheggio delle risorse naturali, e alla schiavitù e sterminio dei popoli indigeni della regione. Una delle maggiori catastrofi demografiche della storia recente, proseguita nei secoli XIX e XX con lo sfruttamento del caucciù: "Lungo i corsi navigabili, ovunque potesse arrivare una canoa a remi, i villaggi erano assaltati, incendiati e la popolazione dispersa. Gruppi di indios espulsi dai propri territori vagavano per la selva senza dimora. Ovunque andassero incontravano gruppi di raccoglitori di caucciù e altre resine, pronti a sterminarli" (Darcy Ribeiro, *Los indios y la civilización*, 1979).

In Amazzonia vivono in totale 40 milioni di persone. Di queste si calcola che 3 milioni siano indigeni, distribuiti in circa 400 etnie che parlano 250 lingue diverse, appartenenti a 49 gruppi linguistici. I gruppi linguistici più numerosi sono gli Aruak, i Karib e i Tupí-Guaraní. Questa enorme differenza socioculturale e linguistica è la conseguenza della capacità umana di adattamento al ricchissimo e diverso bioma amazzonico, con il suo immenso e vario "arcipelago di ecosistemi". La differenza socio-ambientale dell'Amazzonia è una immensa ricchezza per l'umanità e la vita del pianeta, è l'espressione del volto diverso di Dio.

Oggi l'Amazzonia è divorata



A pagina precedente, in apertura del servizio, "gli indigeni costruiscono la casa comune del pianeta": manifesto del "Consiglio Indigenista Missionario" del Brasile, l'organismo della Conferenza Episcopale Brasiliana per la difesa dei popoli indigeni. Qui, ragazzi Yanomami.

dalle compagnie del legname e della carta, dalle compagnie petrolifere e minerarie, dalle imprese farmaceutiche, idroelettriche e del commercio agricolo. Idrovie e grandi strade tagliano la selva e i territori dei popoli indigeni che vi abitano. La mafia del narcotraffico si impadronisce della regione e controlla un esercito di pistoleri e mercenari disposti a tutto. La risposta immediata dei governi è la militarizzazione dell'Amazzonia. I più colpiti da questo stato di cose sono i popoli indigeni e le comunità tradizionali della regione.

L'Amazzonia oggi è diventata un'importante carta di negoziazione politica ed economica tra le grandi potenze, e una delle prime regioni di

maggiore interesse strategico per l'umanità contesa dai paesi più potenti. La biodiversità con le nuove fonti energetiche ad essa collegate, l'acqua dolce, i principi attivi, l'ingegneria genetica, i minerali strategici, ecc. sono oggetto di disputa da parte delle grandi potenze del mondo. Le conseguenze socio-ambientali sulla vita dei popoli indigeni e le comunità tradizionali della regione, e il saccheggio delle risorse naturali non sono tenute in alcun conto.

Alla fine del secolo XIX gli indigeni Yagua furono trasferiti dall'Amazzonia colombiana a quella peruviana per lavorare come "schiavi" nel caucciù, poi nell'oro, nel pellame, ecc. E oggi continuano

ad essere sfruttati dalle compagnie del legname: "La storia si ripete, le grandi imprese e pochi singoli si arricchiscono e noi, ogni giorno sempre più poveri e malati... Si può forse comprare o vendere la terra, l'acqua, l'aria, il sole... che Dio ha donato a tutti?", commentava un vecchio capo Yagua sopravvissuto a tutti questi cicli di sfruttamento.

Questa è anche l'opinione della Chiesa cattolica latino-americana riunita ad Aparecida (Brasile, 2007). In una loro dichiarazione i vescovi hanno denunciato la situazione: "Molto spesso si subordina la conservazione della natura allo sviluppo economico, con danni alla biodiversità, con l'esaurimento delle riserve di acqua e di altre risorse

naturali, con la contaminazione dell'aria e il cambiamento climatico" (DA 66). "Nelle decisioni sulle ricchezze della biodiversità e della natura i popoli tradizionali sono stati praticamente esclusi. La natura è stata e continua ad essere aggredita. La terra è stata depredata. Le acque vengono trattate come se fossero una mercanzia commerciabile per le imprese, oltre ad essere state trasformate in un bene conteso dalle grandi potenze" (DA 84). Lo stesso Papa Benedetto XVI, nel suo discorso ai giovani nello Stadio di Pacaembu, a São Paulo (2007), ha denunciato con forza la "devastazione ambientale dell'Amazzonia e le minacce alla dignità umana dei suoi popoli" (DA 85).

Tajy Poty, vecchio capo Kokama, durante un incontro di sciamani ha detto: "Non è che Tupana (Dio in Tupi) si è sbagliato nel creare noi, popoli indigeni dell'Amazzonia? Non è che il Dio dei bianchi è il Dio forte e il nostro Tupana un Dio debole?". Dopo un breve silenzio, Tajy Poty ha continuato esponendo un'interpretazione critica e ironica del mito cristiano della creazione per chiedere a noi tutti lì presenti: "Dio prese dell'argilla bianca e modellò



con molta cura e affetto due figure umane. Soffiò su di loro e gli diede vita. Creò l'uomo e la donna bianca, belli e forti. Poi Dio rimase con le mani sporche di argilla e se le sfregò. I residui che caddero a terra siamo noi, i popoli indigeni". E ha concluso: "Sarà così che Dio ci ha creato?".

Qual'è l'immagine di Dio che gli occidentali hanno trasmesso ai popoli indigeni dell'Amazzonia? L'imprenditore del legno o petrolifero, il latifondista o l'industriale agrario che depredano una determinata regione amazzonica e sfruttano gli indigeni che vi vivono, è il "padrone buono" che costruisce la chiesa, compra la statua, la decora, è il primo che la prega e l'anfitrione della festa padronale che dona la mucca e alcune casse di birra perché tutti possano mangiare e bere... E il parroco benedice tutto ciò... Qual'è l'immagine di Dio che trasmettiamo? Maika, combattiva donna Ticuna, ha detto: "Voi dite che noi non siamo né civilizzati né cristiani, ma se è questo che vuol dire essere civilizzati e cristiani noi non vogliamo esserlo".

Da dodici anni l'équipe Itinerante cerca di imparare insieme ai popoli indigeni dell'Amazzonia. Molte volte, negli incontri e nelle riunioni, ascoltiamo le nostre sorelle e fratelli indigeni: "Desideriamo offrirvi le

nostre conoscenze, il nostro antico linguaggio...ma sembra che voi bianchi non ascoltiate o non vogliate capire...". Dalla nostra logica occidentale, lineare e frammentata, ci costa molto ascoltare la loro voce. È importante imparare ad "attraversare la frontiera", cambiare prospettiva spazio-temporale per poterci incontrare con i nostri fratelli indigeni e sentire la loro voce, ascoltarli attentamente per imparare di nuovo a "pensare con il cuore", "che ha ragioni che la ragione non riconosce".

Molte volte incontriamo in diversi luoghi donne indigene che, oltre ad allattare il proprio piccolo, allattano anche il cucciolo di una scimmia, o di un cervo o di un cinghiale... Una donna Kokama, che allattava un cucciolo di cervo, con gentilezza e pazienza ci offrì le sue sagge parole affinché potessimo capire: "Mio marito uscì presto per cacciare con altri cacciatori del posto. Incontrarono soltanto una femmina di cervo con la sua creatura. Dovettero sacrificarla perché era tardi e dovevano portare a casa qualcosa da mangiare. Se avessero trovato un altro animale non l'avrebbero uccisa. Ma portarono anche il suo cucciolo. Non lo abbandonarono. Perché come la mamma è stata sacrificata per dar da mangiare ai miei figli, così io devo dar da mangiare al suo cucciolo

In queste pagine alcune immagini di indigeni appartenenti a vari gruppi di popolazione dell'Amazzonia brasiliana: bambino Yanomami mentre disegna; ragazza Yanomami truccata a festa; ragazza Makuxi di Raposa Serra do Sol.

affinché domani i miei figli e i suoi possano continuare ad aiutarsi".

Totorixiu, uno Yanomami, venne a Manaus per un seminario sulla demarcazione dei territori indigeni. Rimase impressionato dalla grandezza di quel villaggio di napë (bianchi), Manaus (due milioni di abitanti), dove era stata estirpata tutta la vegetazione. Ma rimase ancor più perplesso quando sentì i banchi lamentarsi per il caldo che soffrivano nella grande città. Brevemente commentò: "Napë non capisce. Per costruire il suo villaggio elimina tutti gli alberi. E dopo si lamenta del caldo... Noi Yanomami costruiamo la nostra Xapona (casa) in mezzo agli alberi. Tagliamo soltanto quelli necessari... Noi li proteggiamo e loro ci proteggono dal caldo".

Ad Aparecida (2007), i vescovi dell'America Latina hanno riconosciuto quanto ci insegnano i popoli indigeni: "La Chiesa stima gli indigeni per il loro rispetto verso la natura e per l'amore verso la Madre-Terra come fonte di alimento, casa comune e altare dell'umana condivisione" (DA 472). Inoltre ci invitano a prendere "coscienza dell'importanza dell'Amazzonia per tutta l'umanità" e incoraggiano ad "appoggiare la Chiesa che vive in Amazzonia, con le risorse umane e finanziarie necessarie, affinché si continui a proclamare il Vangelo della vita" (DA 475).

Il P. Adolfo Nicolás, Superiore Generale della Compagnia di Gesù, insiste su questa prospettiva indicata dai vescovi latino-americani applicandola all'impegno della Compagnia di Gesù verso l'Amazzonia e i suoi popoli. In una lettera del marzo 2009, inviata al P. Roberto Jaramillo S.J. (superiore



della regione amazzonica del Brasile - BAM), in occasione del Pre-Forum Fé'Namazôna, svoltosi prima del Forum Sociale Mondiale (Belem, Brasile, gennaio 2009), il P. Generale dice: "... Preservare l'Amazzonia è una battaglia che l'umanità non può perdere e la Compagnia lotta e deve lottare per questa causa. Giustamente la Conferenza dei Provinciali dell'America Latina (CPAL) considera l'Amazzonia una delle sue priorità (Principio y Horizonte n° 29, 9). La Regione Amazzonica (BAM), in essere da quattro anni soltanto, per compiere la sua missione ha bisogno di essere sostenuta con risorse umane e materiali. Diverse Province dell'America Latina e di altri continenti hanno dato e continuano a dare generosamente il loro

appoggio. Desidero invitare anche altre Province a seguire questo esempio e a pensare che, facendolo, si contribuisce alla missione della Compagnia universale nella promozione di giuste relazioni con la creazione".

Come ci diceva il vecchio capo Jagua (Rio Oroza, Amazzonia peruviana) in un seminario socio-ambientale: "Solo così, prendendo coscienza del fatto che siamo tutti figli e figlie della Pachamama (Grande Madre), prendendocene cura in maniera responsabile e facendoci curare da lei, i nostri figli e i figli dei nostri figli potranno continuare la danza della vita sulla Madre Terra".

Juan Fernando López Pérez, S.J.
Traduzione di Marina Cioccoloni

VENEZUELA

L'Università Indigena

UN'ESPERIENZA ORIGINALE E SIGNIFICATIVA

I popoli indigeni del Venezuela, come probabilmente quelli di tutto il mondo, affrontano le crescenti minacce dell'avanzamento della cultura occidentale nei loro territori. I *pumé*, nello Stato di Apure, alla frontiera con la Colombia, sembrano ospiti

indesiderati di enormi aziende che hanno invaso quelli che un tempo furono i loro luoghi di pesca, agricoltura, caccia, raccolta e attività rituali. I *pemón*, senza quasi rendersene conto, in appena un decennio sono passati da essere i liberissimi abitanti della Gran Savana, ad essere guide di turisti e

personale di servizio in alberghi e locande che ospitano la moltitudine di visitatori che ogni anno sono attratti dai maestosi scenari naturali della parte sud dello Stato di Bolívar, alla frontiera con il Brasile. I *warao*, millenari abitanti del fiume Orinoco, anch'essi in appena uno schiacciare di dita rispetto all'immensità del



A pagina precedente, giovani indigeni intenti allo studio; qui, indigeni a scuola; a pagina seguente, la gioia di ricevere il diploma alla fine del corso.

tempo, all'inizio del millennio si sono svegliati con lo sguardo attonito dinanzi al catastrofico intervento nel loro *habitat* in nome del progresso. Situazioni simili possono raccontarsi dei popoli E'ñepá, Sanema, Ye'kwana, Piaroa, Yanomami, Jibi, Kuiva, Yukpa, Chiama, Kariña, e di ciascuna delle popolazioni indoamericane che sono riuscite a sopravvivere.

Il tempo scorre molto in fretta e un mondo accecato dalle necessità, reali o indotte, non sembra sia sensibile nei confronti di territori o popoli al momento di chiedere maggiori risorse naturali per sostenere la loro frenetica corsa verso l'incertezza. Le sfide e le minacce che incombono sui popoli indigeni saranno affrontate soprattutto da questi stessi popoli, anche se con alcuni alleati, tra cui accademici

consapevoli, politici sensibili, ecologisti e filantropi, si impegnano a sostenerli nelle loro lotte.

Dall'inizio del decennio 1990, la Fondazione Causa Indoamericana Kiwxi (CAK, *Fundación Causa Amerindia Kiwxi*), opera che ha ricevuto impulso dal Fratel José María Korta in Venezuela, si è dedicata a convocare i saggi e gli anziani delle comunità per dare uno stop al precipitare degli eventi. L'ordine è stato, fin dall'inizio, prendere coscienza della realtà presente. Sono stati anni di riflessione, con anziani, maestri e saggi di otto gruppi etnici, intorno ad una serie di questioni elementari: "Chi siamo?", "Quali sono le nostre origini?", "Qual è la nostra situazione oggi nel paese, in Amazonia, nel mondo?", "Qual è il nostro futuro?".

Tutto è cominciato negli anni Novanta, quando un Fratello gesuita del Venezuela raduna gruppi di giovani di diverse comunità indigene per far prendere loro coscienza della propria dignità, dei propri diritti e dell'importanza della loro cultura. Da quell'esperienza è nata l'Università Indigena del Venezuela.



La conclusione ricorrente degli indigeni che assistevano alle giornate di riflessione è stata l'urgenza di rivitalizzare la cultura originaria delle popolazioni. Si dovevano formare giovani orgogliosi della propria identità, consapevoli della realtà indoamericana contemporanea e capaci di offrire alternative per restituire la libertà e l'autosostenibilità alle loro comunità.

La sede di CAK è una trincea in un luogo selvaggio della savana, sulle rive di un piccolo fiume chiamato Tauca e situata al centro geografico dell'Amazzonia venezuelana. Qui, nell'anno 2000, un piccolo gruppo di giovani pumé, e'ñapá e ye'kwana hanno dato inizio al titanico lavoro di scrivere su se stessi e sulle proprie popolazioni, sulla propria storia, la propria spiritualità, le proprie sfide e alternative. Ogni quattro mesi ritornano nelle comunità d'origine per parlare con gli anziani, depositari del sapere ancestrale, alla ricerca di risposte ai loro interrogativi. Di ritorno a Tauca, un gruppo di volontari non indigeni, alleati nella causa dei popoli indoamericani, li aiutano a ordinare

le informazioni raccolte. Si addestrano i giovani studenti ricercatori affinché, con l'aiuto di computer, possano mettere per iscritto il prodotto delle loro riflessioni nelle varie lingue materne. I loro scritti sono pubblicati e riprodotti, affinché molte persone, nelle loro comunità, imparino a leggere e riflettano con loro, per poi decidere e mettere in pratica progetti alternativi per la sopravvivenza dei loro popoli e delle loro culture.

Durante i loro viaggi per la selva, trasmettono entusiasmo ad altri giovani e invitano quelli che fanno parte di altri gruppi etnici ad appoggiare questo compito trascendentale. In tal modo, fin dai primi anni, l'iniziativa di Tauca è divenuta pian piano sempre più grande e più complessa. Si sono organizzati spazi di lavoro in tre direzioni: rivitalizzare l'aspetto culturale, sviluppare la coscienza e ricercare modelli produttivi per l'autosostenibilità della comunità. Così, nel 2001, è nata l'Università Indigena del Venezuela (UIV), con personalità giuridica di Associazione civilmente riconosciuta.

Dopo quasi dieci anni di sforzi da parte di giovani indigeni, rispettati anziani e anziane delle comunità, di

decine di alleati e del Fratel Korta, l'UIV si è guadagnata il riconoscimento della base delle comunità. Più di una dozzina di indigeni hanno terminato la loro fase di formazione con la frequenza di tre anni all'UIV e due di questi hanno difeso i loro lavori di diploma di fronte alle autorità culturali del loro popolo.

Attualmente l'UIV è amministrata da un gruppo di laureati, con l'accompagnamento e il sostegno di alcuni alleati. La massima autorità dell'Università è il Consiglio del Rettore, integrato da due rispettati rappresentanti di ognuno dei popoli indigeni che hanno partecipato all'iniziativa, un rappresentante degli studenti di ogni gruppo etnico e cinque rappresentanti del CAK. Gli studenti, durante la fase di formazione a Tauca, vivono in villaggi – costruiti da loro stessi – nei quali si cerca di riprodurre l'ambiente tradizionale delle loro comunità. L'identità culturale è un valore fondamentale per la sopravvivenza delle popolazioni indigene.

L'UIV è il germe della coscienza indoamericana. Benché ancora fragile, molte persone hanno visto la sua proposta come una speranza e l'hanno alimentata con il loro deciso appoggio. Diversi settori, prima scettici, la vedono ora con entusiasmo. Incluso funzionari del governo di alto rango che hanno apertamente manifestato il loro interesse, affinché l'UIV sia riconosciuta come *università* nel contesto delle leggi venezuelane. Si sono anche celebrati convegni di collaborazione con varie università di Spagna, Brasile, Venezuela.

Oggi la speranza che fiorisce a Tauca ci fa sognare la possibilità di ampliare i progressi dell'UIV, per aprirla a tutti i popoli dell'Amazzonia e mettere in marcia esperienze simili in altre latitudini.

José María Korta Lasarte, S.J.
Traduzione di Elsa Romano

CANADA

Tra i popoli indigeni dell'Ontario



Statua della Madonna col bambino fuori della chiesa di M'Chigeeng, in pieno inverno.

Fin dal XVII secolo la Compagnia di Gesù è stata presente e ha svolto il suo apostolato tra le popolazioni indigene dell'Ontario del Nord. Una presenza interrotta durante la soppressione dell'Ordine, ma ripresa nel 1842.

Nel 1845 i gesuiti si presero carico della principale stazione missionaria dell'Ontario settentrionale fondata dall'abate Proulx, un sacerdote diocesano, a Wikwemikong, sull'isola Manitoulin. Era stato un

piano del governo a decidere che tutti i nativi dell'Ontario dovevano trasferirsi in questa isola perché ormai erano ridotti a poche unità e si sarebbero presto estinti ("scomparsi come la neve a primavera", secondo l'espressione del Governatore, il

luogotenente Sir Francis Bond Head) e impedivano la colonizzazione del territorio.

Beh, non tutti andarono a Manitoulin, e non si estinsero. Per tutta la seconda metà del XIX secolo e del XX ed ora del XXI, la



Compagnia di Gesù ha mantenuto una presenza costante sull'isola di Manitoulin.

Strutturati sullo stile delle *Riduzioni* del Paraguay, e radicati in un modello di Chiesa "società perfetta", gesuiti stranieri e nativi accompagnarono le popolazioni delle tre confederazioni (le tribù Odawa, Ojibwa, e Pottawatomi) attraverso i secoli fino ad oggi. Così i gesuiti sono stati presenti nelle fasi significative della storia degli

aborigeni. L'era del commercio delle pellicce fu un momento di relativa reciprocità che coincise con quella dell'alleanza militare: un periodo di trattati e la creazione di territori separati per i nativi, conosciuti in Canada col nome di "riserve".

La popolazione indigena diminuì enormemente, fu isolata ed entrò in un periodo di irrilevanza, dove i numeri continuarono a diminuire e il futuro appariva oscuro. Infine, dopo la seconda

guerra mondiale, ha preso il via una fase nuova ed inaspettata di risveglio / rivitalizzazione. Anthony Wallace, un antropologo, definisce così questo processo: "La rivitalizzazione è uno sforzo deliberato, organizzato, cosciente, dei membri di una società per costruire una cultura più soddisfacente". I movimenti di rivitalizzazione possono assumere molte forme, compreso il modo "nativistico" nel quale la cultura cerca di eliminare ogni forma straniera dalla cultura originale. Questo processo nel mondo moderno è stato dimostrato totalmente irrealistico.

C'è anche un modello "rivitalistico", che cerca di recuperare e reintrodurre gli elementi e le usanze culturali che esistevano un tempo o che si pensa fossero esistiti nella cultura

In alto, processione di ingresso alla Messa domenicale a Kaboni, nell'isola di Manitoulin; lo smudge (rito di purificazione) all'inizio della Messa: si bruciano erbe aromatiche, tabacco, salvia e cedro; il fumo è simbolo di purificazione e di offerta a Dio. A sinistra: la porta all'esterno della chiesa di M`Chigeeng con quattro raggi provenienti dal Sole, il Crocifisso; i dodici raggi più piccoli rappresentano i dodici apostoli che portano il Vangelo ai quattro angoli della terra.

originale. A differenza dei movimenti nativistici questo modello è aperto ad elementi nuovi ed importati da altre culture. Ed è quello che osserviamo comunemente tra coloro che cercano di far rivivere le culture indigene.

Infine, ci sono i movimenti che sono in primo luogo "di importazione". Di solito si tratta quasi completamente di elementi materiali che sono desiderati e ricercati. Un esempio è costituito dal "Culto del Cargo" del Pacifico meridionale durante e dopo la seconda guerra mondiale.

Portata a termine o no, la Chiesa cattolica stessa avvertiva la necessità di una rivitalizzazione in profondità. Il Concilio Vaticano II è stato la prima fase cruciale di questo processo, che ha sviluppato una prospettiva per il futuro scaturita dai tesori del passato, ma nello stesso tempo aperta agli aspetti positivi delle culture contemporanee. Così la Chiesa cattolica romana è entrata in un periodo di rivitalizzazione secondo il modello "rivitalistico". Ultimamente, tuttavia, la Chiesa sembra che si stia muovendo consapevolmente verso un periodo "nativistico" di cambiamento culturale.

In questo fermento religioso, portato avanti da persone creative come P. Michael Murray S.J., fondatore e primo direttore dell'*Anishinabe Spiritual Centre* (ASC, www.anishinabespiritualcentre.ca), con sede a Espanola (Ontario), il nostro modo di essere presenti nella Chiesa nativa dell'Ontario Settentrionale è cambiato drammaticamente. Col velocizzarsi del processo i gesuiti del Canada inglese sono entrati in una fase di discernimento comunitario a Guelph, sotto la direzione del defunto Padre John English S.J. (1924-2004). In quella riunione è stato riaffermato l'apostolato ai popoli nativi dell'Ontario Settentrionale e la Provincia ha stanziato sostanziosi fondi all'ASC per realizzare la visione del Concilio Vaticano II.

La diocesi di Sault Ste. Marie,

Vetrata di una chiesa con la scena della Crocifissione.



nella quale si trovava il Centro, aveva già dato direttive simili al Sinodo locale nel quale anche i gesuiti avevano avuto un ruolo. Essendo stato deciso il reinserimento del diaconato, come pure la pianificazione di un percorso apostolico simile affidato alle donne, il terreno era preparato per uno sviluppo su questa linea per i nativi della diocesi.

Oggi, dopo più di un quarto di secolo di offerta di programmi apostolici alle popolazioni native di Sault St. Marie, e in altre diocesi ove abbiamo lavorato, ci confrontiamo con nuove sfide visto che il personale gesuitico è poco e disperso. Molti dei nostri primi indigeni diplomati, sia diaconi che donne a cui sono stati affidati dei ministeri, sono morti o in pensione. Nonostante le difficoltà continuiamo con più di venti candidati per l'apostolato. Oggi sono in maggioranza donne. Oltre a formare diciassette uomini per il diaconato e

diciannove donne per l'apostolato diocesano, l'ASC ha preparato anche due indigeni per il sacerdozio.

Nel 1984, a Midland (Ontario), Papa Giovanni Paolo II si è incontrato con molti dei nostri primi diaconi là dove i gesuiti e gli uroni cristiani versarono il loro sangue per la fede. Alla fine del suo discorso il Papa riconobbe e riaffermò un processo di rivitalizzazione che unisce insieme fede cristiana e cultura indigena: "Perché l'unica fede è espressa in molti modi. Non si tratta di tradire la Parola di Dio o di svuotare la croce del suo potere, ma piuttosto di fare di Cristo il vero centro di ogni cultura. Perciò non solo il cristianesimo ha un senso per i popoli indigeni, ma Cristo, nei membri del suo Corpo, si fa lui stesso indigeno".

Michael Joseph Stogre, S.J.
Traduzione di Marina Cioccoloni

MESSICO

Tra gli indigeni della Sierra di Veracruz

I gesuiti non si erano più avvicinati alle montagne del nord dello stato di Veracruz dal 1779, quando il sacerdote Fernán Gómez lasciò Città del Messico per andare per tre anni missionario tra le comunità indigene otomíes, nel cuore di questo territorio fatto di monti e dirupi scoscesi. Imparò la lingua di questo popolo indigeno e scrisse perfino una breve grammatica otomí. Poi tornò nella capitale della Nuova Spagna per insegnarla ai novizi della Compagnia di Gesù.

Quasi duecento anni dopo, verso il 1975, un gruppo di una mezza

dozzina di giovani laici e gesuiti tornò sui passi di Fernán Gómez, per dare l'avvio ad un progetto di educazione popolare tra le comunità rurali e indigene di questa regione all'estremità del paese. I popoli che abitano questa sierra vicino al Golfo del Messico sono gli otomíes, i nahuas e i tepehuas, le cui lingue sono così diverse tra loro come lo spagnolo e il cinese. Da allora il progetto è sostenuto dall'Associazione *Fomento Cultural y Educativo*, civilmente riconosciuta, promossa dalla Compagnia di Gesù per concepire e mettere in pratica programmi di educazione e promozione popolare sia urbani che

rurali negli ambienti esclusi del paese.

Le idee di educazione popolare erano in sintonia con quelle di molti altri luoghi dell'America Latina. Si trattava di creare una forma di educazione che partisse dalla vita della gente e non da contenuti stabiliti in precedenza. Questa forma di educazione implicava l'inserimento nelle comunità per approfondire la conoscenza della cultura e del modo di vivere rurale e indigeno. I gesuiti pensarono che l'eredità educativa della Compagnia dovesse essere condivisa con i più poveri, in conformità con l'opzione della Compagnia espressa nella 32ª Congregazione Generale che stabilì come direttiva della missione il servizio della fede e la promozione della giustizia che questa fede esige.

Il Messico è il paese con il maggior numero di indigeni dell'America Latina, che parlano 65 lingue con più di 200 varianti. Tuttavia questi popoli, come l'ha riconosciuto anche la Chiesa, sono

Il lavoro della Compagnia di Gesù per gli indigeni fa parte del più ampio impegno dei gesuiti per il servizio della fede e la promozione della giustizia. Nelle foto di queste pagine, due momenti della vita comunitaria delle popolazioni indigene.



stati da sempre oggetto di discriminazione fino a diventare i più poveri tra i poveri.

Il nuovo gruppo si rese subito conto che gli indigeni erano costantemente minacciati dalla violenza dei latifondisti che da anni spadroneggiavano nelle terre degli otomíes, dei nahuas e dei tepehuas. L'azione educativa in seno alle comunità indigene si è orientata quindi alla riflessione e allo studio delle leggi e delle azioni per ottenere la restituzione dei territori appartenenti a queste comunità. Ma anche a promuovere processi di organizzazione necessari per un'azione effettiva, basata sulla struttura comunitaria. Perché la comunità storicamente è stata il pilastro della resistenza indigena contro le aggressioni e i tentativi di

esproprio. Per il 1994 gli otomíes della comunità di Amaxac, erano riusciti a riacquistare le terre della loro comunità fino ad allora in mano a due famiglie di accaparratori. Cinque anni dopo, i tepehuas di El Mirador ottennero il riconoscimento del territorio che abitavano da più di 500 anni. I nahuas di Alaxcoatitla ottennero la delimitazione dei loro terreni comuni rispetto a quelli dei vicini, approfittando delle opportunità legali e della loro propria organizzazione.

Un aspetto centrale del progetto è lo sviluppo di una radio comunitaria. Intorno al 1965 i vescovi messicani avevano aperto a Huayacocotla, sulla sierra, una scuola radiofonica in onde corte per sostenere l'alfabetizzazione e la scolarità di base. Il progetto arrivò a

Nel 1779 i gesuiti di Città del Messico iniziarono ad esplorare le montagne della Sierra del Nord di Veracruz e a prendere contatto con le comunità indigene della zona. Di recente, nel 1975, hanno dato inizio a un progetto di educazione popolare soprattutto attraverso la radio.



coinvolgere 123 classi, ognuna con un maestro di scuola, che la sera si occupava di un gruppo di alunni. Ma il modello non poté continuare per mancanza di personale e risorse economiche. I vescovi decisero quindi di offrire le modeste apparecchiature all'*équipe* di laici e di gesuiti di *Fomento Cultural y Educativo*. La radio si trasformò così in una emittente aperta, con il nome di *Radio Huaya*. Si unì all'Associazione Latinoamericana di Educazione Radiofonica (ALER), per condividere l'esperienza delle altre radio educative dell'America Centrale, Caraibi, Bolivia, Ecuador e Colombia che nel frattempo nascevano con grande entusiasmo in regioni isolate, simili alla sierra del nord di Veracruz.

Per circa trent'anni *Radio Huaya* è stata quasi l'unica radio culturale comunitaria in Messico gestita da una organizzazione civile. Nel paese era pressoché impossibile ottenere un permesso dal governo per questo tipo di radio. Non di meno, la licenza era per una frequenza di onde corte e di poca potenza. Ma nel 2004 si aprì una congiuntura in cui la pressione delle comunità indigene e popolari riuscì ad ottenere che il governo concedesse quindici permessi sulla banda FM. Una di queste nuove frequenze fu consacrata al progetto di Promozione Culturale nella sierra a nord di Veracruz, sulla frequenza di 105.5 megahertz FM, con diecimila watts di potenza. La radio prese il nome di *La Voz de los Campesinos* (la voce dei contadini). Il segnale radiofonico moltiplicò la sua portata per coprire centocinquanta chilometri di distanza e raggiungere più di mille comunità nahuas, otomíes, tepehuas sulle montagne e nelle pianure che le circondano.

Come parte di un unico progetto, la radio aumentò quindi la sua capacità come sostegno all'azione educativa del gruppo, i processi organizzativi delle comunità indigene e la cultura tradizionale dei popoli, le feste, la pratica religiosa e pastorale, e le richieste di giustizia



Un aspetto centrale del progetto con gli indigeni della Sierra è lo sviluppo di una radio comunitaria. Nella foto, un'intervista.

contro la discriminazione. La strategia, come quella delle radio sorelle dell'America Latina, ha stabilito un dialogo orizzontale con i *campesinos* dei tre popoli e ha rotto il divorzio tra l'emittente e il ricevente.

La gente della regione considera questa radio come propria, a differenza delle radio commerciali che aggiustano i programmi in funzione dei guadagni pubblicitari. I diritti del popolo, il lavoro, il notiziario dei campi sono alcuni dei programmi che offrono informazione e opinioni alternative, integrando le voci dei nahuas, otomíes e tepehuas. Tutta la programmazione della musica tradizionale e di produzione contadina regionale è sostenuta dall'emissione di messaggi che raccolgono quello che dice la gente della zona. Attraverso la radio, le persone delle comunità mandano continuamente avvisi e messaggi ai parenti, e ricevono anche informazioni dagli emigranti che, spinti dalla povertà, sono negli Stati Uniti a lavorare lavando macchine e servendo nei ristoranti di New York. La comunicazione intercomunitaria è uno dei servizi più apprezzati in questa regione isolata.

L'attuale *équipe* del progetto è ancora piccola: tre gesuiti e dieci

laici. Tre di loro sono nativi della regione, perché per la radio e per il lavoro educativo e promozionale abbiamo bisogno delle quattro lingue che sono il nahua, l'otomí, il tepehua e lo spagnolo. La doppia sfida è mantenere il lavoro diretto nelle comunità indigene e contemporaneamente sostenere la radio *La Voz de los Campesinos* come un mezzo di comunicazione al servizio dei popoli indigeni.

Tutto il progetto sarebbe impensabile senza l'appoggio dei donatori delle fondazioni, la maggior parte delle quali appartenenti ad organismi della Chiesa, e sostenute dagli episcopati di Italia, Spagna, Germania, Francia e Stati Uniti.

Il progetto nella sierra del nord di Veracruz in mezzo ai popoli indigeni è frutto degli orientamenti della Compagnia di Gesù nelle Congregazioni Generali. Il servizio della fede e la promozione della giustizia che la stessa fede esige si incarna nell'accompagnamento paziente e umile del popolo del Dio di Gesù Cristo. Là ci facciamo amici dei poveri e riceviamo da loro il dono del Vangelo.

Alfredo González Zepeda, S.J.
Traduzione di Marina Cioccoloni



Pregare con internet

**“La globalizzazione e le nuove tecnologie della comunicazione hanno dischiuso il nostro mondo, offrendoci nuove opportunità per annunciare con entusiasmo la Buona Novella di Gesù Cristo e il Regno che egli ha proclamato” (35° CG., D. 3, n. 19).
Ma queste stesse tecnologie possono anche aiutarci a pregare, a “trovare Dio in tutte le cose”, come dice S. Ignazio.
Nelle pagine che seguono presentiamo alcuni tentativi concreti su questa linea.**



FRANCIA

Centro di spiritualità ignaziana su internet

Notre-Dame du Web



L'idea è venuta a due persone mentre sedevano a un bar in una cittadina della Francia gustando dei cioccolatini: perché non proporre dei corsi di esercizi spirituali su internet? Pochi mesi dopo il sito era già in funzione.

Undici anni fa, i siti internet iniziavano a fiorire un po' dappertutto, nel meglio e nel peggio. Nel mondo francofono, i siti cristiani si contavano a centinaia, ma derivavano principalmente da Chiese uscite dalla Riforma. Certamente, parecchie Province della Compagnia di Gesù iniziavano a mettere in rete il proprio sito internet, ma erano pochi coloro che osavano investire nel nuovo mondo virtuale che stava per nascere come una nuova terra di missione. E

quindi, un bel giorno, in un luogo improbabile – una bottega di cioccolatini in una piccola città francese! – un religioso gesuita e una suora di *Notre-Dame du Cénacle*, una congregazione di spiritualità ignaziana, si mettevano a sognare mentre gustavano dei cioccolatini: «E se proponessimo dei ritiri spirituali su internet, adattando come necessario, gli *Esercizi Spirituali* di Sant'Ignazio di Loyola alla nuova cultura di internet?». La scommessa era audace, ma ormai era lanciata!

Tra la degustazione dei cioccolatini e l'apertura del sito nel febbraio del 2000, sarà trascorso qualche mese: il tempo di costruire le prime pagine del sito, di creare il primo ritiro in rete, ma, soprattutto, di spiegare il progetto e di convincere qualcuno tra i più scettici. Infatti, proporre dei ritiri in rete andava contro numerosi «dogmi» in materia di spiritualità ignaziana.

La prima resistenza da vincere era l'incompatibilità apparente tra le relazioni in un mondo virtuale e le relazioni umane «reali», in carne ed ossa, tra due persone. Ora, la base di un ritiro secondo gli *Esercizi Spirituali* di Sant'Ignazio di Loyola è precisamente la relazione tra due persone fisicamente presenti l'una all'altra, una relazione tra qualcuno che dà gli esercizi, e un altro qualcuno che li riceve. Come osare concepire una relazione d'accompagnamento spirituale senza questo elemento essenziale della presenza fisica? Non era forse un tradimento? Eppure, il nostro sogno era proprio questo: permettere ad alcune persone che

ignoriamo completamente, di vivere un'esperienza spirituale reale, passando dal supporto più virtuale esistente al mondo. Evidentemente, coscienti di intrattenere le persone in un mondo immaginario scollegato dai vincoli del mondo reale, non volevamo far credere che un accompagnamento spirituale via internet fosse possibile. Tuttavia, perché non tentare l'esperienza di raggiungere internauti che mai avrebbero avuto l'idea di bussare alla porta di un centro spirituale ignaziano per vivere un ritiro secondo gli *Esercizi*? E chi lo sa? L'assaggio che noi potremmo dar loro tramite il nostro sito potrebbe forse incitarli a varcare la soglia di uno dei nostri centri? Ma noi

eravamo ben decisi a non parlare di accompagnamento spirituale sul nostro sito e di procurarci delle buone protezioni per evitare qualsiasi delirio immaginario.

La seconda resistenza da vincere era di ordine più teologico. Che ne sarebbe stato di uno degli aspetti essenziali della fede cristiana: l'incarnazione? «Il Verbo si è fatto carne», ci hanno spesso ricordato, non è qualcosa di «virtuale» o di «immateriale». In queste condizioni, come pretendere di far vivere un'esperienza del Dio di Gesù Cristo attraverso un mezzo di comunicazione completamente disincarnato, dove l'interlocutore non ha un volto umano, ma è uno «schermo»? Uno schermo è ciò che

permette di vedere e nello stesso tempo ciò che impedisce di vedere la realtà... Allora, come restare fedele all'originalità del cristianesimo pur affrontando un paradosso come questo?

Qui, devo riconoscerlo, non abbiamo saputo rispondere. Più precisamente, la risposta non poteva essere data se non partendo dalla realtà dell'esperienza che saremmo riusciti a far vivere o no attraverso un sito internet. Era inutile lanciarsi in dibattiti ideo-logici o teo-logici, meglio passare all'azione. All'incarnazione, appunto.

Avevamo deciso di aprire il sito per la Quaresima del 2000, proponendo due generi di contenuti multimediali: da un lato, i ritiri in



Nella foto, un gruppo di animatori di Notre-Dame du Web. A pagina precedente, in apertura di servizio, immagini di animazione sul web che rappresenta la Pentecoste, dalla basilica di Santa Maria de la Seu.

rete e, dall'altro, animazioni multimediali con accesso libero, per mettere in immagini brani del Vangelo, dei salmi o delle opere d'arte. Ma, che nome avremmo potuto dare al sito? In realtà, il nome si è presto imposto quando abbiamo preso coscienza delle radici storiche dei nostri due istituti religiosi: *Notre-Dame du Cénacle* – ora il web non è forse il nuovo Cenacolo del nostro tempo dove lo Spirito verrebbe a posarsi? – e Compagnia di Gesù; la prima chiesa affidatale a Roma si intitolava *Santa Maria della Strada*. – Ora, come futuri pellegrini del XXI secolo, non era per noi doveroso imboccare questa nuova strada che si chiama web per andare incontro ai camminatori dello spazio cibernetico? Nacque così il sito *Notre-Dame du Web*, primo centro spirituale ignaziano su internet: www.ndweb.org.

Abbiamo aperto il sito nella più grande riservatezza e senza alcuna pubblicità. Abbiamo voluto mantenerlo con un carattere sperimentale, sino a quando l'esperienza ci avrebbe portato a fermarci o a continuare. E l'esperienza si è rivelata convincente, perché il sito esiste ancora! Ormai, più di 10.000 persone seguono ogni anno almeno un ritiro in rete, e più di 2.000 persone visitano ogni giorno il sito. Quest'ultimo è animato da un gruppo di persone che se ne occupano a tempo pieno e da volontari: essenzialmente religiosi e religiose di spiritualità ignaziana, ma anche qualche membro della Comunità di Vita Cristiana. Ai due istituti fondatori – Compagnia di Gesù e *Notre-Dame du Cénacle* – si sono aggiunti altre 11 congregazioni religiose ignaziane. Al momento, il sito *Notre-Dame du Web* è divenuto la nave ammiraglia della famiglia ignaziana su internet in Francia, e anche oltre, nel mondo di lingua francese.

Concretamente, che cosa si può trovare sul sito *Notre-Dame du Web* e come funziona?

Prima di tutto vi sono dei ritiri in rete, ritiri che sono di vario tipo: quelli rivolti ad una prima esperienza spirituale (come i ritiri «Primi passi» e «Venite e vedete», della durata di tre settimane), e quelli rivolti all'accompagnamento dei tempi liturgici (come la Quaresima o l'Avvento) o dei tempi di vacanza (come quelli per l'estate, quando invitiamo gli internauti a pregare in modo più rilassato, con i colori o, ancora, con i giardini...). Alcuni ritiri sono pensati per i giovani, altri ancora per coloro, uomini e donne, coinvolti a livello sociale. L'iscrizione ad un ritiro è sempre gratuita. Ci teniamo a questa gratuità, perché è un modo per ricollegarci all'intuizione originaria di Ignazio di Loyola della gratuità dei ministeri. Basta fornire il proprio indirizzo di posta elettronica. Confermiamo l'iscrizione per assicurarci che non si tratta di uno scherzo...e basta! Sono così in 500 a ritrovarsi per il ritiro «Primi passi», che è offerto quattro volte l'anno, o ancora 3.000 o 4.000 a ritrovarsi per vivere insieme al Quaresima. Le persone provengono da ogni luogo: dalla Francia, naturalmente (una metà), ma anche dai paesi di lingua francese (Belgio, Svizzera, Canada, Haiti e sempre di più da paesi africani, nella misura in cui aumenta il loro equipaggiamento informatico) e anche oltre. Spesso ripartono tutti con la sensazione d'aver fatto parte per parecchie settimane di una comunità mondiale, certamente virtuale, ma con aspetti assai reali.

L'esperienza del *forum*, dove ciascuno di coloro che fanno il ritiro può brevemente esprimere ciò che vive durante lo stesso, è molto illuminante: un debuttante, pensando di non saper pregare, descrive ciò che l'ha colpito nel passaggio evangelico proposto per la meditazione, e subito un'altra persona, dall'altra parte del mondo, gli risponde ringraziandolo, perché ciò che ha appena scritto ha sbloccato la sua preghiera! Così, poco a poco, gli uni e gli altri si

aiutano a vicenda, si scoprono compagni nella preghiera. Paradossalmente, l'anonimato libera una «vera» parola in parecchie persone e spesso per la prima volta. Certamente bisogna moderare i chiacchieroni, come nel mondo reale, ma l'impressione di comunione è molto forte. A volte, alla fine del ritiro, alcuni si scambiano i loro indirizzi postali, per continuare a comunicare e ritrovarsi «nella realtà».

Il principio di ogni ritiro è semplice. Per esempio, per il ritiro di iniziazione dei «Primi passi» viene inviata una mail il lunedì e il giovedì. Ogni mail rinvia a pagine internet accessibili soltanto agli iscritti al ritiro. Queste pagine offrono un insegnamento (molto breve, con termini semplici e vicini alla vita di tutti i giorni; il primo è su «il corpo e la preghiera»), un brano biblico da meditare (con brevi indicazioni sul come porsi all'ascolto della Parola di Dio), e una lettura spirituale (un autore contemporaneo che parla della propria esperienza di Dio con parole d'oggi). Si tratta di cose semplici e sobrie che non puntano di preferenza sui contenuti multimediali, ma su aspetti elementari, a portata di mano, per suscitare l'esperienza vitale costituita dalla scoperta della Bibbia, non come testo, ma come parola che si ascolta e che suscita la voglia di rispondere a colui che parla. Quanti sono stati rimessi in piedi da quest'esperienza fondante effettuata grazie al web!

Per i ritiri della Quaresima o dell'Avvento, il contenuto è un po' più diversificato (c'è una sola mail a settimana): opere d'arte, musica, sfondi da scaricare e esercizi spirituali pratici da vivere nella quotidianità e che impegnano il corpo, completano l'offerta per aiutare ad intendere meglio quel Dio che tanto desidera entrare in relazione con noi.

Durante un ritiro, un'*équipe* di volontari, formati per l'animazione di ritiri su internet, modera tutto ciò



Suor Marie-Thérèse Deprecq, suora del Sacro Cuore, e il gesuita Fratel Claude Tuduri, fanno parte dell'équipe permanente del sito. A pagina seguente, così si presenta il sito nella sua pagina di apertura.

che può accadere sul *forum* degli scambi. A volte ci giungono richieste personali, soprattutto quando le persone sono toccate dalla grazia di Dio. Bisogna allora trovare degli intermediari locali, persone da andare a incontrare concretamente per iniziare una conversazione a tu per tu. Quando il web ha stimolato l'appetito, è necessario che l'intermediario sia scelto in una situazione di prossimità. È facile proporre nomi di persone o luoghi agli internauti che vivono in Europa. È più difficile, ma mai impossibile, quando si tratta di un internauta che vive nella Terra del Fuoco o in Bangladesh... In questo tipo di situazioni essere membro di un ordine internazionale è una vera benedizione!

In più ritiri, il sito *Notre-Dame du*

Web propone diverse animazioni multimediali che costituiscono la parte bella dei colori, dei suoni e dell'interattività. Ma sempre con lo stesso intento di rendere Dio, la sua presenza e il suo amore, «sperimentabile» concretamente. In tal modo dei racconti evangelici sono «impreziositi»: si tratta di fare con internet ciò che i miniaturisti fecero con la pergamena. Mettere in rilievo parole e attitudini per meglio ascoltare, far vedere, intendere e gustare, come propone Ignazio: tutto è buono per rendere il Vangelo udibile per gli orecchi dei navigatori di internet. Le animazioni sono evidentemente più facili con opere d'arte: internet si rivela allora un formidabile traghettatore di Vangelo, per far cogliere l'intuizione spirituale che un artista ha voluto

tradurre con colori o forme. La multimedialità fa entrare l'internauta in un'esperienza unica, soprattutto se questi deve intuire o cliccare per far avanzare l'animazione. Infatti nell'universo virtuale, come nel mondo reale, nulla accade se noi non osiamo avventurarci.

L'animazione più sconcertante per un buon numero di internauti è quella che consiste nel pregare a partire da un sito internet «profano». Per esempio, il sito web del telegiornale del primo canale televisivo in Francia è proposto come supporto della preghiera. Con semplici indicazioni l'internauta è invitato a pregare il Signore a partire da ciò che legge, vede e sente dell'attualità del mondo. L'animazione mette in gioco i sensi dell'internauta, e perfino la sua



memoria, affinché salga dal nostro mondo verso Dio una preghiera incarnata, portatrice delle speranze e delle angosce del nostro tempo. Come amava dire il Padre Teilhard de Chardin: in virtù dell'incarnazione, nulla quaggiù è profano per colui che sa guardare. Un'altra traccia di questa realtà spirituale si trova nella rubrica del sito che si intitola «La preghiera continua». È molto semplice: grazie al mezzo tecnico di un libro d'oro, ognuno può depositare la propria preghiera o affidare un'intenzione alla preghiera degli altri. La sua lettura è sempre commovente: è il mondo intero che fa salire verso il Signore una preghiera la cui intensità e veracità non possono lasciare nessuno insensibile.

Il sito *Notre-Dame du Web* prosegue ormai nel suo cammino, spiegando ampiamente le sue ali nello spazio cibernetico. Dopo i suoi primi contenuti multimediali, che gli hanno procurato la reputazione di sito pioniere in materia di spiritualità su internet, altre rubriche hanno visto la luce. Così la proposta

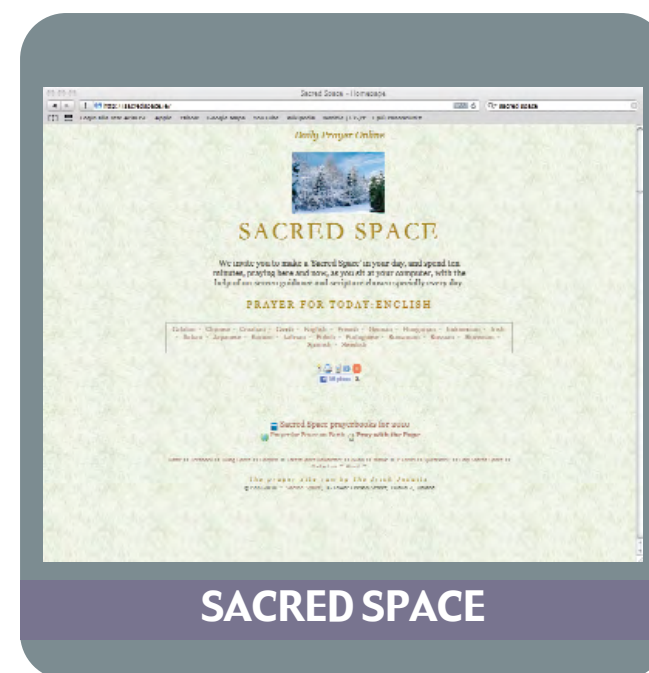
– gratuita anch'essa – di «Verso la domenica», un foglietto settimanale per pregare ogni giorno il Vangelo della domenica seguente può essere scaricato sul proprio computer a partire dal sito e stampato o utilizzato sul proprio PDA, iPhone o eBook. Lanciato nel 2009, «Verso la domenica» riunisce ormai più di 10.000 persone. Il sito della famiglia ignaziana in Francia, «Amici nel Signore», che era stato aperto nel 2006 per l'anno giubilare, è ormai ospitato dal sito *Notre-Dame du Web*. Le 40 congregazioni religiose e quella ventina di movimenti di spiritualità ignaziana in Francia si sono federati e fanno così conoscere la vitalità della famiglia ignaziana. *Notre-Dame du Web* organizza pure dei gruppi che si occupano degli strumenti grafici e elettronici per aiutare altri religiosi a lanciarsi nell'apostolato cibernetico. Così, l'équipe di tre persone che al momento curano in modo stabile l'animazione del nostro sito lavora in collaborazione con altre persone, che intervengono sempre più numerose e diversificate, ad

immagine della famiglia ignaziana in Francia. Senza necessariamente incontrarsi, essi, insieme, scambiano, criticano vicendevolmente le loro realizzazioni e vivono un genere nuovo di lavoro, in reciproca collaborazione.

Per finire, per meglio ancorarsi nella realtà, il sito *Notre-Dame du Web* è ora legato alle reti dei 15 centri spirituali ignaziani presenti in Francia. Quando il virtuale incontra così il reale, tutti ne escono vincitori! Decisamente, quei cioccolatini assaporati con Suor Ghislaine Parquet undici anni fa erano proprio molto gustosi.

Thierry Lamboley, S.J.
Traduzione di Elsa Romano

IRLANDA



Uno spazio sacro per la preghiera

Iniziato nel 1999 per esplorare la possibilità di offrire “online” l'opportunità di pregare durante la Quaresima, il sito è ora diventato un'opera apostolica ufficiale dei gesuiti irlandesi. E con notevole successo.

Nel 2009 *Sacred Space* è stato riconosciuto come un apostolato specifico della Provincia Irlandese. Invece di continuare ad essere una delle molte attività del Jesuit Communication Centre, è diventato responsabile della sua programmazione, direzione e sviluppo. Questo sviluppo ha seguito il trend che ha visto il *Religious News Network*, il *Catholic Ireland* e numerosi altri siti web rendersi indipendenti dal centro che li aveva creati.

Il sito nacque nel 1999 come un tentativo di rendere accessibile *online* la preghiera quotidiana per la Quaresima. A questo esperimento si dedicarono il gesuita Alan McGuckian, direttore del *Jesuit Communication Centre*, e il suo confratello della Provincia britannica Peter Scally, che a quel tempo si trovava al Centro facendo il suo magistero (per i gesuiti è il periodo di lavoro apostolico tra la filosofia e la teologia, *n.d.r.*). L'opportunità di pregare *online* fu subito accolta positivamente da migliaia di persone. Man mano che il sito veniva tradotto in altre lingue si trasformò in un fenomeno internazionale.

Semplicemente *Sacred Space* (www.sacredspace.ie) afferma che puoi pregare là dove ti trovi, utilizzando la

semplice sequenza delle tappe offerte per creare uno schema per la preghiera. La preghiera ignaziana nella sua essenza comprende la lettura quotidiana e attenta di un brano della Sacra Scrittura e l'attenzione alla nostra vita quotidiana. Negli ultimi anni internet ha dato la possibilità di utilizzare la rete per l'azione sociale, cosa a cui *Sacred Space* ha sempre tenuto molto fin dalla creazione del sito e la corrispondenza ricevuta ha mostrato l'impatto che esso ha avuto sulla vita di migliaia di persone. Molte delle risposte ricevute sono state pubblicate *online* e mostrano la gratitudine espressa – in particolare da parte dei nuovi visitatori – per questo invito a pregare. Numerosi altri raccontano quanto spesso usano il sito e come vi si affidano per la loro preghiera quotidiana.

Un numero sempre maggiore di persone organizza il proprio tempo, agenda, progetti, fotografie e contatti in maniera elettronica. L'utilizzo del *personal computer* è generalmente un'esperienza solitaria. Ciononostante coloro che si affacciano su *Sacred Space* per pregare spesso ci dicono che apprezzano molto l'espressione “Quando preghi non sei solo”. Da questo semplice inciso ricevono un sostegno e incoraggiamento incredibili.

Sanno che fanno parte delle 800 persone che ogni ora si collegano al sito per pregare, il che significa che circa ogni venti secondi *Sacred Space* registra un nuovo accesso.

Il web era completamente diverso quando *Sacred Space* è nato. La maggior parte dei siti era composta da persone interessate e con una certa capacità tecnica, che a volte dipendevano da qualcuno esperto nel linguaggio di base e nel creare *links*. Oggi, lo sviluppo di internet ha fatto sì che anche chi conosce poco l'informatica o ha poco interesse nel sapere come funziona la tecnologia possa creare un sito web. Attualmente per le persone è normale fare fotografie, metterle *online* e condividerle con gli amici senza interessarsi a cosa succede dietro le scene. La stessa evoluzione possiamo vederla su *Sacred Space*: le prime traduzioni erano fatte da persone che conoscevano il linguaggio tecnico; adesso le persone sono sempre entusiaste delle opportunità che la rete offre ma hanno meno interesse per l'aspetto tecnico. Il nostro scopo è permettere a coloro che utilizzano *Sacred Space* in diverse lingue di sviluppare opportunità pastorali senza essere vincolati all'aspetto tecnico. Cerchiamo di ottenere questo risultato sviluppando una piattaforma unica, che si possa tradurre e adattare alle necessità locali. La preghiera giornaliera resta il *focus* del sito che è stato completato nel corso degli anni da ulteriori elementi come le intenzioni dell'Apostolato della Preghiera, le

novene, i commenti alle Scritture, le stazioni della Via Crucis, la *newsletter* e le cartoline elettroniche. Questi e altri moduli possono essere attivati secondo i requisiti delle diverse lingue.

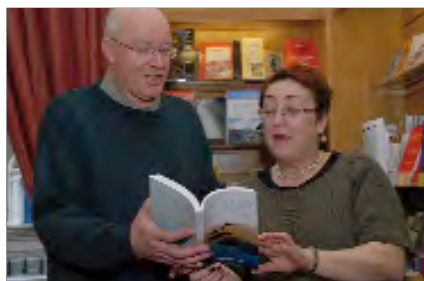
Come riconoscono ora i gesuiti, i laici e i non cattolici, una versione nuova di *Sacred Space* in un'altra lingua è un'opportunità pastorale: permette di unire diverse persone in gruppi affini, impegnandole nelle tappe della preghiera ignaziana, invitandole ad essere missionari per appoggiare la preghiera di altri, incoraggiandole a guardare oltre i propri confini e offrendo un sostegno costante alle loro iniziative, una particolare opportunità di collaborazione. Rendere disponibile una versione in un'altra lingua non è soltanto un servizio alla Chiesa locale, ma anche un'opportunità offerta alla comunità globale, come riconoscono gli immigrati e le comunità disperse. È una visione ampia che ispira i gesuiti irlandesi a mantenere aperto *Sacred Space* anche se meno del cinque per cento degli utilizzatori della versione del sito in lingua inglese si trova in Irlanda.

Le statistiche di accesso al sito sono interessanti. L'opportunità per vedere oltre i numeri è stata resa possibile da *Loyola Press*, i nostri confratelli gesuiti di Chicago, con un'inchiesta sul sito svolta nel 2007, nella quale si offrirono di partecipare 1.000 persone e settecento risposero al sondaggio. Le loro risposte su un'ampia gamma di domande completarono l'informazione che già era in nostro possesso su chi utilizza *Sacred Space* e ci hanno aiutato a sapere ciò che vorrebbero veder maggiormente sviluppato all'interno del sito.

Dall'indagine sono emerse interessanti rilevazioni. Si credeva che la maggior parte delle persone utilizzassero il sito al lavoro o a casa la sera per riflettere sulla giornata trascorsa. In realtà la maggior parte degli utilizzatori si collegava al mattino da casa propria. Questa informazione ci ha aiutato ad iniziare a lavorare su una nuova presentazione della preghiera giornaliera che permettesse di personalizzare la propria preghiera secondo il *trend* emergente del Web 2.0. Nel 2009 è stato realizzato uno studio sulla "Preghiera giornaliera Beta" e ciò ha portato allo sviluppo di un nuovo sistema che permette di ampliare la preghiera giornaliera con ulteriori sequenze simili all'originale. Dopo un primo esperimento fatto da due gesuiti a Dublino, *Sacred Space* è gestito oggi da un gruppo di collaboratori in diverse lingue. Questa rete si è estesa oltre i gesuiti ed ora comprende laici, cattolici e non cattolici che lavorano insieme per offrire la preghiera quotidiana ovunque ci sia un computer. Nel futuro speriamo di ampliare il sito aggiungendo altri idiomi. Siamo ancora agli albori di internet, una frontiera appassionante nella quale i gesuiti proclamano la buona novella.

Piaras Jackson, S.J.
Traduzione di Marina Cioccoloni

Nelle foto: in alto, due giovani gesuiti al lavoro sul sito: Ripon Rosario, della Provincia di Calcutta e Patrick Muldoon; sotto, Frank Sammon, S.J. e Vera Casey esaminano un libro riguardante il sito. A pagina precedente, in apertura di servizio, la pagina iniziale del sito www.sacredspace.ie



GRAN BRETAGNA

Premi un tasto e prega!

“Prega mentre navighi, la preghiera quotidiana per il tuo MP3”: non è uno slogan, ma una realtà messa in atto dai gesuiti inglesi. Ecco come funziona.

PRAY-AS-YOU-GO



Un MP3 e un rosario: ambedue sono contenuti nel palmo di una mano e sono quindi facili da usare e portare con sé ovunque.

“Premi un tasto e prega”, così nel marzo 2006

Metro, il quotidiano gratuito letto dai passeggeri di bus, treni e metropolitane di tutta l'Inghilterra, intitolava un articolo poco dopo che i gesuiti inglesi avevano lanciato *Pray-as-you-go*. Un giornalista che aveva sentito parlare del nuovo sito, che offre ogni giorno una sessione di preghiera scaricabile in formato MP3, accompagnata da musica, da una lettura biblica e da alcune domande per stimolare la riflessione, decise di provarlo durante il suo tragitto quotidiano e di raccontare i risultati della sua esperienza. Più tardi ci confessò di esserne diventato un utilizzatore abituale.

La sua esperienza e il titolo avevano captato molto bene l'idea di *Pray-as-you-go* – di offrire una meditazione guidata giornaliera da ascoltare in movimento, in modo che le persone impegnate, in particolare coloro che vivono da una parte e lavorano dall'altra, possano trovare più facilmente il tempo per pregare e non soltanto per “dire le preghiere”, ma – ispirati dalla spiritualità di Sant'Ignazio – riflettere sulla Parola di Dio, sulla presenza di Dio nella propria vita e crescere nel proprio

rapporto con Dio.

Il progetto è nato da un'idea del Padre Peter Scally S.J., al quale il Provinciale d'Inghilterra recentemente aveva chiesto di dedicarsi all'elaborazione di nuove iniziative per i mezzi di comunicazione. Peter aveva iniziato ad occuparsi di web sette anni fa quando fece parte del team che a Dublino aveva creato *Sacred Space*, il sito web di preghiera dei gesuiti irlandesi (www.sacredspace.ie, vedi articolo precedente).

Nel 1999, ai primi tempi di internet, la connessione era lenta e le pagine dovevano essere molto compatte. Così *Sacred Space* era solo “un testo sullo schermo” con poche

foto e nessun audio. Nel 2006 internet era cambiato parecchio. Molti avevano connessioni veloci, a “banda larga”. Inoltre, l'MP3 si era imposto come il nuovo formato di comunicazione del suono e i lettori portatili MP3 come l'iPod stavano diventando popolari. La combinazione di queste novità rese possibile “distribuire il suono” praticamente a costo zero e portare questo suono in giro con sé. Prima, se volevi mettere qualsiasi tipo di registrazione nelle mani degli ascoltatori, dovevi fare delle cassette o dei CD

– con tutti i costi che ciò comportava – e organizzare la relativa distribuzione. Adesso invece si poteva distribuire il suono gratuitamente su internet.

Era un'enorme opportunità apostolica della quale approfittare, e l'occasione per muoversi dal “testo su schermo” ad un tipo di preghiera audio-guidata. Così, invece di leggere le preghiere sullo schermo, si può avere qualcuno che accompagna nella preghiera oralmente, proponendo della musica... Ogni tipo di possibilità era aperta. Spostarsi da una “esperienza di lettura” ad una “esperienza di ascolto” era un grande cambiamento: la lettura non è il

mezzo di comunicazione preferito da tutti, e nei secoli passati, quando pochi sapevano leggere, la Chiesa era maestra nell'arte di comunicare senza usare il testo scritto ma utilizzando la musica, i dipinti e le sculture, le prediche, il teatro, i colori e perfino gli odori per trasmettere il messaggio del Vangelo. Con l'invenzione della stampa e negli ultimi due secoli con l'aumento dell'alfabetizzazione, è la parola scritta e stampata che ha dominato la comunicazione religiosa. Ecco quindi l'opportunità di ristabilire un po' d'equilibrio!

Chiaramente trovare un "format" o uno "stile" per queste sessioni di preghiera attraverso un mezzo audio era importante, e Peter fece alcune prove prima di arrivare a quello che è il formato conosciuto oggi: musica d'introduzione, lettura biblica, domande per la riflessione con un periodo di tempo per riflettere, ripresa della lettura, sintesi finale e invito alla preghiera e per chiudere un "Gloria".

Molto tempo e lavoro è stato dedicato alla ricerca della musica appropriata e poi a scrivere a monasteri, compagnie di produzione musicale e compositori per chiedere il permesso di usarla. Molti di loro hanno risposto positivamente. "Non è esagerato dire quanto la musica sia importante", ha dichiarato Peter. "Se la musica è ben fatta, tutto l'insieme si converte in qualcosa di bello, un'esperienza estetica. Non solo, la musica aiuta a farne qualcosa di piacevole, che si desidera ritrovare, invece di sembrare un compito o un esercizio obbligatorio". La musica gioca anche un importante ruolo *preparatorio*. Ignazio sapeva bene che non si può entrare nella preghiera senza un periodo di preparazione, calma e tranquillità. La musica introduttiva è scelta con cura per aiutare l'utilizzatore a porsi in presenza di Dio, a sottolineare come si sente e a disporre l'animo all'ascolto della Parola di Dio in uno spirito di apertura. È molto quello che si chiede ad un brano musicale

ma, come Peter osserva, "non si dovrebbe mai sottovalutare il potere della musica e la sua capacità di toccare l'animo umano!".

L'iter di produzione di una seduta di *Pray-as-you-go* inizia con la scelta delle letture, una settimana per volta, a partire dal Lezionario, e inviandole per e-mail ad uno degli scrittori del gruppo. Una ventina di volontari tra gesuiti e laici, formati e con esperienza nella spiritualità ignaziana, si occupano a turno di scrivere i "punti di riflessione", le due o tre domande che vengono proposte per aiutare gli ascoltatori a riflettere sul testo biblico del giorno.

Poi si redige bene il materiale e si sceglie la musica di accompagnamento della meditazione giornaliera, musica che può spaziare dal canto a Palestrina, Bach e Mozart fino ai canti di Taizé, alle musiche dell'Africa e delle Filippine, ai compositori liturgici contemporanei come Margaret Rizza e Keith Duke, fino al rock cristiano. Lo scopo è trovare una musica che rifletta qualcosa della lettura del giorno e del tema che il redattore ne ha estrapolato, in modo che l'intera meditazione - parole e musica - formino un insieme fluido e ben armonizzato.

Dopo si passa alla registrazione. Anche questo si fa una settimana per volta, utilizzando una voce per la lettura biblica e un'altra per il resto, sempre un uomo e una donna. A questo hanno collaborato più di cento volontari, inserendo il maggior numero possibile dei differenti accenti regionali della Gran Bretagna. Quando la registrazione è pronta, bisogna revisionarla e integrarla con la musica, cosa che avviene utilizzando un ottimo software gratuito chiamato *Audacity*. Quando i files in MP3 sono pronti, vengono caricati sul web aggiornando la pagina.

L'intero processo di produzione richiede molto tempo, ed è stato chiaro fin quasi da subito che una sola persona, anche lavorando a tempo pieno, non avrebbe potuto

occuparsi a lungo di tutto il progetto. Fu così che Ruth Morris, una parrocchiana di una delle nostre parrocchie, fresca di laurea dell'Università di Londra, è entrata nel gruppo e negli ultimi quattro anni si è occupata della realizzazione di *Pray-as-you-go*.

Oltre a pianificare le settimane future, redigere i testi, fare le registrazioni e produrre i files audio, Ruth gestisce il sito web e risponde ai messaggi che arrivano ogni giorno via e-mail ponendo domande o dicendo semplicemente "grazie". Uno di questi ci è arrivato da Roger, un americano che ci ha scritto: "Sono rimasto sorpreso. Il mio bus si è trasformato in una cattedrale di preghiera e meditazione. Non posso più farne a meno durante i miei spostamenti". Frances Chadwick dallo Staffordshire (Inghilterra), ha scritto: "Lo utilizzo ogni mattina sull'autobus mentre vado al lavoro. Avevo perso l'abitudine della preghiera quotidiana e questo mi ha aiutato a tornare alla preghiera e alla meditazione". Il signor Cruz dalle Filippine, ha scritto: "*Pray-as-you-go* è un santuario, un rifugio tranquillo per anime stanche alla ricerca della pace e dell'amore di Dio".

Attualmente sono circa 12.000 le sessioni di preghiera che vengono scaricate ogni giorno dal sito di *Pray-as-you-go* da ogni parte del mondo, con un numero complessivo di oltre dodici milioni di *download* dalla nascita del sito. Per la Compagnia di Gesù questa è solo una delle maniere in cui si cerca di rispondere all'appello del Santo Padre di "arrivare là dove gli altri non arrivano" e di approfittare della creatività e dell'immaginazione per mettere al servizio del Vangelo gli ultimi ritrovati della tecnologia e portare alcuni momenti di pace e una parola di speranza ad un mondo che ne ha bisogno più che mai. Per saperne di più collegati a: www.pray-as-you-go.org

Ged Clapson

Traduzione di Marina Cioccoloni

DEON, il portale dei Gesuiti. Oltre l'informazione... verso la comunità.

Il portale dei gesuiti polacchi è partito con grandi ambizioni: non solo offrire un'informazione precisa e aggiornata, ma diventare un luogo di dibattito, di incontri virtuali tra gruppi e comunità che vogliono approfondire insieme temi e problemi di attualità.

Alcuni dicono che dieci anni di cambiamenti tecnologici di internet sono equivalenti a cento anni di cambiamenti nel settore dell'industria delle pubblicazioni. Tenendo conto di questo, la casa editrice *Wydawnictwo WAM*, della Provincia della Polonia Meridionale, con i suoi 137 anni di vita, e il vecchio sito internet in funzione da 13 anni, hanno deciso di unire la realtà di internet con il vecchio concetto della parola scritta e stampata. Ben sapendo che mescolare insieme internet con i libri non è cosa nuova nel campo apostolico, ci è venuta l'idea di sviluppare un metodo diverso e innovativo, combinando insieme la società contemporanea della Polonia con l'orientamento cattolico. E così il portale web di WAM, www.DEON.pl, ("Il portale di Dio"), aperto nel settembre 2009, con uno *staff* di otto persone a tempo pieno, è entrato in una nuova era di esplorazione apostolica combinando insieme le pubblicazioni stampate con un unico servizio internet.

In questo modo si volevano superare alcuni stereotipi riguardo ai mezzi di comunicazione cattolici in Polonia. Tenuto conto che la competenza e la verità sono elementi fondamentali nella nostra missione di "costruire ponti", abbiamo pensato che la tradizionale separazione tra portali secolari e religiosi si sarebbe potuta evitare unendo la parola scritta con la tecnologia internet-cyberspazio. Con il 93% di persone che si dichiarano cattoliche (statistiche del 2008), su una popolazione di 38.500.696 abitanti della Polonia, consideriamo un successo questa combinazione.

DEON.pl offre agli utenti un'informazione corrente con una vasta gamma di notizie attraverso la *Polska Agencja Prasowa* (Agenzia di Notizie Polacca), che a sua volta collabora con altre agenzie di notizie come *Associated Press* (AP), *France Presse* (FP), per assicurare una copertura mondiale delle notizie. Inoltre offriamo ai nostri utenti il punto di vista cattolico su temi quali la politica, l'economia e la cultura, tramite la *Katolicka*





Nella foto, la “squadra” del sito: www.deon.pl. A pagina precedente, la “homepage”.

Agenzia Informacyjna (KAI, Agenzia Cattolica di Informazione).

In aggiunta, per offrire ai nostri lettori una disponibilità attraverso il nostro sito, lavoriamo con gli editori di riviste polacche come *Być dla innych*, *Czas Serac*, *Dziennik Polski*, *eSPe*, *Homo Dei*, *List*, *Magazyn Familia*, *Pastore*, *Poradnik Apteczny*, *Posłanie*, *Przegląd Powszechny*, *Tygodnik Powszechny*, *Więź*, *Wychowawca*, *Znak*, *Życie Duchow*, *Wiecznik* e *Wzrastanie*.

Il nostro sito è rivolto ai gruppi di età tra i 25 e i 55 anni, ma offre a *tutti* coloro che ci visitano notizie e informazioni pertinenti, critiche e aggiornate della Polonia, della Chiesa e del mondo intero. Provvediamo anche altri servizi, al di là delle tipiche notizie polacche sulla politica, l'economia, i mercati finanziari, lo sport, il meteo. Attuando la tecnologia Web.02, *DEON.pl* offre notizie e informazioni su temi religiosi e secolari, anche da altre città della Polonia o da città estere che hanno una consistente percentuale di popolazione di lingua polacca, come Chicago, New York, Londra e Dublino.

Dei circa 15,8 milioni di utenti di internet in Polonia, circa 8 milioni (50,2%) sono tra i 25 e i 55 anni di età. Di questo gruppo il 19% ha una licenza, l'11% un dottorato o altri titoli di studio. Secondo le statistiche della Chiesa cattolica in Polonia, 2,5 milioni di persone frequentano regolarmente la chiesa. Tenendo conto che ci sono circa un milione di persone che consultano internet ogni mese, gli esperti di statistica dicono che circa il 50% di questi sono interessati al nostro servizio sul sito. I nostri visitatori di internet lo confermano.

Ciò che rende il nostro portale interessante è il fatto che esso permette ai lettori di aggiungere i *loro* articoli, commenti e fotografie. Dà loro anche la possibilità di organizzare discussioni di gruppo, dibattiti con esperti su argomenti di attualità, ecc. Il nostro portale diventa così un *forum* per le comunità internet in base agli interessi dei gruppi e delle istituzioni come parrocchie,

case di esercizi spirituali e ministeri vari. Tutto questo fa del nostro sito un ibrido tra l'informazione e la comunità. Strano, ma funziona! Operativo da sei mesi, il nostro portale è stato visitato da 635.589 persone di cui 208.848 si sono collegate più volte. Ogni visita ha la durata media di cinque minuti.

Le opportunità apostoliche che il nostro portale ci offre sono un magnifico successo. Attraverso di esso abbiamo promosso iniziative di educazione alla fede e abbiamo sostenuto il lavoro apostolico di gesuiti e non gesuiti. Abbiamo fatto pubblicità a significativi eventi culturali che avevano poca diffusione ed abbiamo anche discusso e dibattuto problemi di etica insieme ad altri temi connessi con l'ateismo. È interessante notare che questo aspetto è diventato un tema popolare di discussione sul nostro portale. Abbiamo informato le parrocchie sui benefici che possono ricavare dall'uso di internet e siamo riusciti ad offrire la possibilità di scaricare quei documenti che sono utili per la vita parrocchiale. Abbiamo in programma di fare un catalogo con la storia delle singole parrocchie e di pubblicarlo *online*. Inoltre stiamo pensando di iniziare a lavorare con *Etik & Energi* (Etica ed Energia) un'associazione svedese interreligiosa, senza scopo di lucro, che collabora con istituti religiosi, organizzazioni ecclesiali e gente di tutte le appartenenze religiose la cui missione è quella di educare tutti sui temi dei cambiamenti climatici e come questi stessi temi siano legati alla giustizia sociale. Il suo scopo principale è di “aiutare le istituzioni a risparmiare energia e a diventare più efficienti” in questo campo. Come diceva Giovanni Paolo II nel suo messaggio: *La questione ecologica, una responsabilità di tutti*, per la Giornata della Pace del 1° gennaio 1990: “Oggi è la stessa drammatica dimensione del dissesto ecologico ad insegnarci quanto la cupidigia e l'egoismo, individuali o collettivi, siano contrari all'ordine del creato, nel quale è inscritta anche la mutua interdipendenza”.

Lodando gli sforzi di *Etik & Energi* e lavorando sullo stesso modello, ci auguriamo che i gruppi religiosi della Polonia si uniscano a noi nell'educare e promuovere metodi alternativi per la conservazione dell'energia, l'efficienza e il riutilizzo di essa. Siamo convinti che *DEON.pl* è un approccio innovativo che unendo la comunicazione internet con il settore delle pubblicazioni attrae gli utenti del servizio e li unisce al nostro sforzo comune di “costruire ponti”.

Se questo portale è un progetto che ti interessa, prendi contatto con redakcja@deon.pl e il nostro personale ti offrirà aiuto e guida.

Artur Demkowicz, S.J.

Rielaborato dalla dott.sa Geraldine Balut Coleman

La radio per evangelizzare

La radio costituisce ancora un potente mezzo di comunicazione sia per la diffusione del Vangelo che per la promozione umana. Diamo qui di seguito due esempi: “Radio Ecclesia”, che ha esteso sempre di più il suo raggio di azione, e “Famiglia Fides”, in Bolivia, che raggruppa 38 emittenti della Compagnia di Gesù ed è una delle più antiche in America Latina.



Una grande famiglia di radioascoltatori

Radio Fides, la “voce cattolica della Bolivia”, fondata nel 1939, raggruppa oggi 38 emittenti sparse per tutto il Paese e formano come una grande famiglia. È stata la prima stazione radio cattolica della Bolivia e dell’America Latina. Fondata e diretta dai gesuiti, è ancora oggi una delle emittenti più ascoltate dai boliviani.

La famiglia *Fides* della Bolivia è costituita da 198 persone: 7 gesuiti e 191 laici che lavorano nel settore della radiodiffusione e in altre attività. Essa raggruppa 38 emittenti disseminate nei quattro punti cardinali del territorio boliviano, nel cuore dell’America del Sud. La Bolivia ha una superficie di 1.098.581 chilometri quadrati (tre volte l’Italia) e una popolazione di 10.250.000 abitanti. Il nostro paese è uno dei più poveri d’America. I radioascoltatori dell’emittente *Fides* si pensa siano in media 700.000 al giorno. Vi è inoltre una pagina web (www.radiofides.com), con una media giornaliera di 79.000 visite accertate. Radio *Fides* è sinonimo di notizie in tempo reale.

Tra le 38 Radio *Fides*, la più antica fu fondata a La Paz il 2 febbraio 1939 da P. Pierre Descotes, francese d’origine. *Fides* è un termine latino che significa Fede. Nacque sette mesi prima della Seconda Guerra Mondiale, che condizionò i suoi primi sette anni di vita. La seconda emittente della famiglia fu *Radio Loyola*, nata a Sucre il 31 luglio del 1950. A partire dal 1992 *Fides* diede un colpo d’acceleratore al suo sviluppo. La Radio *Fides* più giovane è *Radio Mar Uyuni*, inaugurata il 6 maggio 2009. *Fides* prosegue nella sua crescita.

Ogni anno, da dieci anni, si organizza un concorso nazionale per eleggere il “Personaggio *Fides*”.

All’elezione partecipano direttamente i responsabili delle 39 unità di gestione, sia a livello di emittenti radiofoniche, sia di altre attività. Tale personaggio riceve una statuetta di bronzo, opera della scultrice Cristal Osterman, originaria di La Paz. Gli ultimi quattro “Personaggi *Fides*” sono stati il presidente Evo Morales (2006), il ciclista Oscar Solís (2007), il cardinale Julio Terrazas (2008) e il presidente della Corte Nazionale Elettorale Antonio Costas (2009).

Radio *Fides* La Paz porta avanti un programma radiofonico giornaliero di aiuto sociale, chiamato “Cuore Amico”, che ha ormai 11 anni di storia. Mobilita i suoi ascoltatori alla solidarietà, in particolare a cooperare con persone diversamente abili. Uno dei casi di



maggiore impatto in tutta la storia di “Cuore Amico” è stato registrato nel 2009, quando una donna di 25 anni, di nome Claudia, con i piedi deformati a causa di una meningite infantile, travolta da un camion cisterna, ha perso il braccio sinistro. Gli ascoltatori hanno donato 2.480 dollari USA, perché potesse ricevere un braccio ortopedico “intelligente” costruito in Germania.

Da vent’anni, questa emittente organizza ogni anno una campagna natalizia per regalare giocattoli ai bambini. Nel 2009, grazie al dinamismo di 450 giovani volontari, ragazze e ragazzi, ne sono stati distribuiti 56.000, in scenari differenti, tra cui lo stadio “Hernando Siles” che ha una capacità di 40.000 spettatori seduti. Questo movimento giovanile ha 15 anni di vita e da 12 è chiamato *Carros de Fuego*. La campagna ha regalato, dal momento della sua fondazione, 800.000 giocattoli.

Dei 7 gesuiti che fanno parte della radio, 4 sono educatori, 2 parroci di quartieri poveri e 1 è giornalista. Tra i 191 laici, vi sono giornalisti, conduttori di programmi, produttori, medici, paramedici, ingegneri, esperti informatici, pubblicitari, musicisti, avvocati, contabili, operatori sociali, amministrativi, ricercatori, scrittori e analisti finanziari. In tale arcobaleno umano, otto sono i personaggi che emergono tra i molti:

1. Isabel Ponce (bilingue, spagnolo – aymara), 34 anni di lavoro in *Fides*. Iniziò come Promotrice popolare. Attualmente ha un diploma universitario in lavoro sociale e dà, con entusiasmo, il suo appoggio a “Cuore Amico”.
2. Nicolás Sanabria (bilingue spagnolo – quéchua), da 24 anni in *Fides*. Esordì come conduttore di programmi e al momento è portavoce radiofonico dei più poveri e dei diversamente abili nel programma “Cuore Amico”.
3. Charo Vidaurre, da 26 anni con noi. Iniziò come responsabile della collezione dei dischi ed ora è Tesoriera di tutta la Corporazione.
4. Julio César Fernández, da 17 anni nella famiglia. Cominciò come reporter a Tarija ed oggi è leader indiscusso di Opinione Pubblica in

- questa città. Dirige 4 Radio *Fides* nel Sud della Bolivia. Ha un titolo universitario in Amministrazione di Impresa e in Diritto.
5. Laura Vásquez, da 14 anni in *Fides*. Iniziò come segretaria a Cochabamba. Dirige tre stazioni radio nella regione centrale del paese. Ha un titolo universitario in giornalismo.
6. Herlan Murillo, da 10 anni nella famiglia, direttore della Clinica *Fides* e chirurgo laparoscopico. Ha titoli universitari in cinque città del mondo: La Paz, Tel Aviv, Bogotá, Córdoba (Argentina) e Barcellona (Spagna).
7. Feli Revollo, da 17 anni nella casa. Cominciò come responsabile dell’accoglienza, mentre oggi rappresenta l’anima, la vita e il cuore del programma “Cuore Amico” e

- della campagna natalizia annuale per i giocattoli.
8. Clemente Mamani, da 14 anni in *Fides*. Iniziò come commesso e responsabile delle pulizie, mentre oggi è il principale gestore della pubblicità e referente delle nostre relazioni corporative con le Banche.

La Clinica *Fides* nacque nella città de El Alto 23 anni fa come modesta sala parto. La sua nascita e la sua crescita sono state frutto del lavoro di decenni di radio *Fides* a favore dei più poveri della nostra società. Ad El Alto vivono attualmente 750.000 persone, molte delle quali al di sotto del livello di sussistenza. La Clinica annovera 38 professionisti, dei quali 15 medici, 3 dentisti e 20 paramedici. Dispone, per quanto riguarda le strutture, di due sale chirurgiche, tre gabinetti dentistici, una farmacia, un



Radio Fides trasmette in diretta una dimostrazione di piazza. A pagina precedente, in sala di registrazione durante una trasmissione.



Radio Fides organizza ogni anno una campagna natalizia per regalare giocattoli ai bambini poveri. Nella foto, camion di giocattoli pronti a partire per le diverse destinazioni.

laboratorio, un apparecchio per ecografie, una sala per raggi X, un'unità di terapia intensiva, un'ambulanza, ossigeno nelle sue 15 stanze con 27 letti disponibili ed una cappella dedicata a Sant'Ignazio di Loyola.

Fa parte di *Fides* anche un'organizzazione ciclistica che mette in moto ogni anno in Bolivia due competizioni internazionali: "La Doble Sucre – Potosí", con cinque giorni di corsa a maggio, e "La Vuelta a Bolivia", di otto giorni, a novembre. Il vincitore della Vuelta 2009 è stato il colombiano Gregorio Ladino, premiato, in quell'occasione, dall'Unione Ciclistica Internazionale (UCI), come il miglior ciclista del continente americano. La bicicletta è un popolare mezzo di trasporto in Bolivia, soprattutto tra i contadini. La famiglia *Fides* da 15 anni organizza competizioni ciclistiche inserite dalla UCI nel suo calendario mondiale. "La Vuelta a Bolivia", in una delle sue tappe, attraversa "La Cumbre", tetto del mondo, situato a 4.496 metri di altitudine sul livello del mare. Centinaia di migliaia di persone si assiepano ogni anno lungo 1.700 chilometri di strada e viali boliviani per vedere il passaggio fugace del "Circo del Ciclismo".

Fides ha una piccola unità finanziaria per studiare i mercati della borsa della Bolivia e del mondo. La gestione delle sue 14 società commerciali e della Clinica – fondazione senza scopo di lucro – è certificata da *Price Water House Coopers* (PWC) da ventiquattro anni a questa parte. Le attività di *Fides* dipendono da un centro di ricerca in tecnologia della comunicazione, elettronica, informatica, costruzioni civili, contabilità, controllo interno, studi di opinione pubblica, edizione di libri e riviste. In questo centro lavorano quattro persone. Al momento si studia un progetto di televisione che inizierà ad operare molto presto. *Fides TV* ha prodotto già vari lungometraggi, ultimo dei quali è "La Città dei Miracoli" (2009), prodotto e diretto da Rafael Mendieta, che fa parte di *Fides* da sedici anni.

L'obiettivo di *Fides* è che il proprio apostolato, con le attività di radiodiffusione, giornalismo, attività sanitarie per i più poveri, ciclismo, lavoro sociale, informatica e, a breve, anche di televisione, dia testimonianza di efficienza, solidarietà, amore per il prossimo, trasparenza, onestà, rispetto e risultati di impresa, per continuare ad edificare con gioia la missione

centrale della Compagnia di Gesù, al servizio della Chiesa cattolica nel mondo, nella sua versione originale latina: *Ad Majorem Dei Gloriam* (AMDG), vale a dire: per la maggior gloria di Dio. Dal momento della sua fondazione, 71 anni fa, cerca di mobilitare le persone a favore dell'amore universale per il prossimo, senza discriminazioni. Per questo motivo, fu chiusa in due occasioni, in entrambi i casi in seguito a colpi di stato militari (nel 1971 e nel 1980).

Percy Brun, dottore in storia presso l'Università Andina di Quito (Ecuador), ha scritto nel 2000 il primo dei suoi tre libri su Radio *Fides*: "Resa Impossibile", di 314 pagine. È alle prese con il secondo, "La Lotta per la Libertà", che sarà pubblicato nel 2011, e sta lavorando al terzo: "La Lotta per la Giustizia", la cui pubblicazione è prevista per il 2016. Brun entrò in *Fides* 15 anni fa.

La storia di Radio *Fides* è una lotta permanente al servizio della Fede e della promozione della Giustizia, e si esplicita in modo tangibile nel sostegno alla lunga lotta dei poveri della Bolivia e del mondo, affinché la solidarietà sia una conquista umana concreta. La testimonianza evangelica di Gesù Cristo ci invita tutti a camminare sugli angusti sentieri dell'amore agli altri.

La missione radiofonica della Compagnia di Gesù in Bolivia supera di gran lunga lo sforzo di Radio *Fides*; si amplia, infatti, e si rafforza con due importanti reti radiofoniche che si dedicano alla promozione dei contadini più poveri: *Amazzonica*, nelle terre della bassa Bolivia, e *Azione Culturale Loyola* (ACLO), nelle aree andine del sud del paese.

Eduardo Pérez Iribarne, S.J.
Traduzione di Elsa Romano

AFRICA

Radio Eccca per l'Africa

"Tutti sanno che ECCA significa: Emittente Radiofonica Culturale delle Canarie, ma pochi sanno che essa potrebbe chiamarsi: Emittente Radiofonica dell'Africa". Dalla lettura dell'articolo se ne conoscono le ragioni.

Francisco Villén, fondatore di Radio ECCA, ogni volta che, in qualità di membro del Patronato dell'emittente, visitava Las Palmas de Gran Canaria, rilasciava interviste ai microfoni della radio per incoraggiare gli ascoltatori e l'*équipe* del personale di ECCA nel loro compito educativo. Con costanza, terminava la sua esposizione con questa esortazione: "Non vi stancate di ripetere: Sacro Cuore di Gesù, confido in te". Raccontano – non abbiamo testimonianza scritta di quanto stiamo per dire – che in una determinata occasione, quando gli fu chiesto il significato della sigla ECCA, ebbe a dire: "Tutti sanno che ECCA è l'Emittente Culturale Canaria, ma ciò che tutti non sanno è che la A potrebbe ben essere riferita ad Africa".

In effetti, sin dall'inizio, ECCA volse il proprio sguardo verso l'Africa. Prima che, col passar degli anni, il Sistema ECCA arrivasse dall'altra parte dell'Atlantico per lasciare "figlie" sparse per tutta l'America Latina, gli abitanti del Sahara usufruirono della presenza educativa e culturale di Radio ECCA. Quella presenza scomparve quando, nella prima metà degli anni '70, la Spagna abbandonò il Sahara, dando origine ad un problema di decolonizzazione che ancor oggi persiste. Agli inizi del terzo millennio, Radio ECCA, con l'appoggio del Governo delle Isole Canarie ha portato avanti attività formative nell'area di Tinduf, in Algeria, dove oggi vive, fuori dalla sua patria, la popolazione del Sahara in esilio. Erano trascorsi trent'anni dalla rapida uscita dal Sahara Occidentale ma gli anziani conservavano ancora nelle loro case gli schemi con cui seguivano le lezioni di Radio ECCA.

La cooperazione con le comunità dell'Africa Occidentale ed il Magreb è oggi un obiettivo di primaria importanza per Radio ECCA. In queste pagine proponiamo l'esempio di alcuni contesti che potranno farci avvicinare ad un lavoro interessante, entusiasmante e, nello stesso tempo, difficile: la collaborazione tra popolazioni di culture diverse in un progetto educativo e culturale.

Passiamo all'anno 2007. La città di Praia, nell'isola capoverdiana di Santiago, si estende, così come indica il suo nome, accanto alla costa. Nell'auditorio centrale D. Florenço Mendes Varala, direttore generale della Formazione degli Adulti del Governo di Capo Verde, presiede, in qualità di conduttore, una manifestazione alla quale partecipano il presidente del Governo delle Isole Canarie e il Provinciale dei gesuiti della Provincia "Betica". Consegnano i diplomi di



Gruppo di studenti di Capo Verde durante una lezione. Gli abitanti di Capo Verde usufruiscono particolarmente dei servizi offerti da Radio Eccca.

differenti corsi di Radio ECCA. Quello stesso giorno, al mattino, nella sede ufficiale del governo di Capo Verde si è firmato l'accordo con il quale la Fondazione ECCA autorizza la Radio Educativa di Capo Verde all'uso del Sistema ECCA. La mano bianca del presidente canario, Adán Martín, e la mano nera del Ministro capoverdiano mostrano che è possibile la cooperazione educativa per lo sviluppo tra popoli di storie differenti.

Sono trascorsi quasi otto anni da quando Radio ECCA ha ripreso la collaborazione con la repubblica insulare di Capo Verde, dopo un altro periodo risale alla metà degli anni ottanta. Durante questi ultimi anni, con l'appoggio della cooperazione ufficiale spagnola e l'aiuto del Governo delle Canarie, Radio ECCA ha formato maestri e maestre del più meridionale degli arcipelaghi della Macaronesia. Dalle colline dell'isola di Santiago viene emesso un segnale che raggiunge la maggioranza degli abitanti dell'arcipelago, grazie ad una pratica rete di emittenti. Una modesta tipografia si occupa di stampare il materiale didattico. Con tutto ciò, si incide sull'organizzazione istituzionale della formazione degli adulti, collaborando alla formulazione del sistema educativo che è diventato legge del Parlamento di Capo Verde.

Un immenso tendone copre la piazza. Da una tribuna parla un Ministro del Governo della Mauritania. Su di lui

sono fissi gli occhi di molti uomini e donne che occupano ogni angolo del tappeto che ricopre completamente il suolo. Sono alunne – ma c'è anche qualche uomo – del progetto educativo di Radio ECCA. Con le autorità delle Isole Canarie, in visita ufficiale nella Repubblica Islamica di Mauritania, sono inoltre presenti Maricarmen Palmés, direttrice di Radio ECCA e Lucas López S.J., direttore generale della Fondazione. Nel mezzo del discorso si ode il richiamo alla preghiera del muezzin. Si interrompe l'evento sino al momento in cui, dopo qualche minuto, chi parla dalla tribuna riprende il suo discorso: "Nel nome dell'altissimo...". Il vicesegretario della Presidenza del Governo delle Canarie, D. Miguel Becerra, ci commenta emozionato: "È impressionante questa collaborazione tra le autorità mauritane e un'istituzione come Radio ECCA, di ispirazione cristiana...".

La presenza di Radio ECCA in Mauritania ha molteplici aspetti. Alcune azioni educative specifiche si orientano a fomentare la partecipazione dei cittadini o la cura della salute. Altre, di maggior importanza, e con maggiori difficoltà, mirano a mettere in movimento la macchina dell'istituzione nel suo insieme e ad incidere sulle strutture educative. La formazione dei professori e l'elaborazione dei materiali didattici, d'accordo con la mentalità religiosa e culturale del paese, l'introduzione della radio come mezzo educativo o l'organizzazione delle strutture per il funzionamento strutturato del processo, sono compiti difficili nei quali si avanza e si retrocede con successi ed errori. La distanza culturale e sociologica, pur non impedendo la collaborazione, obbliga ad un apprendimento più lento e ad una riflessione più tranquilla. ECCA inserisce nel suo organico, in forma provvisoria, professori di origine mauritana, uomini e donne, e trasferisce nel paese membri del proprio organico di professori, che devono portare avanti il processo evitando le difficoltà generate dall'instabilità politica e dall'impegno relativo alla cooperazione ufficiale spagnola.

La spiaggia di Agadir, nella costa atlantica del Marocco, serve da facciata ad una città moderna, totalmente ricostruita dopo il terremoto che, a metà del secolo XX, devastò la regione. Accanto allo scenario della Camera di Commercio, un ritratto immenso del monarca Mohamed VI domina la sala in cui si ammassa di nuovo il gruppo di alunni di Radio ECCA. In maggioranza sono giovani, uomini e donne, che lavorano in diverse aziende alberghiere o di commercializzazione di prodotti agricoli del territorio. Ci rivolgiamo a loro in spagnolo ed essi a noi in questa stessa lingua.

La regione di Agadir, relativamente vicina alle Canarie, è un territorio di speciale collaborazione commerciale tra imprese delle Isole e del Marocco. L'industria alberghiera e quella agricola sono la base di un'intensa attività economica, con elementi assai comuni. La società marocchina, misto di tradizione islamica e secolarizzazione occidentale, reclama una formazione agile, capace di permetterle una presenza attiva in questi settori produttivi. Radio ECCA inizia la propria collaborazione nella zona con un progetto di formazione in lingua spagnola, progetto appoggiato dalle autorità e dai commercianti della zona. In seguito, la

collaborazione si amplia con attività orientate alla cura della salute o alla partecipazione della comunità. L'implementazione del Sistema ECCA per la formazione di base è ora un orizzonte del lavoro dell'istituzione.

Nel dicembre 2009, Margarita López, responsabile dell'area di cooperazione di Radio ECCA, assiste a Belén de Pará, in Brasile, al CONFINTEA VI, dove delegazioni di tutto il mondo condividono le proprie esperienze di formazione degli adulti e alfabetizzazione. La professoressa di ECCA presenta una comunicazione insieme con i responsabili Capo Verde e della Guinea Bissau: la collaborazione tra Capo Verde e Guinea Bissau ha ora come obiettivo trasferire in questa repubblica continentale di lingua portoghese l'esperienza che i capoverdiani hanno fatto grazie alla loro collaborazione con ECCA.

L'esperienza in Guinea Bissau, ancora ai suoi inizi, mira a disegnare un modello di collaborazione speciale: Radio ECCA e la sua *équipe* di collaboratori svolgono il ruolo di assistenti tecnici di un progetto di collaborazione destinato a persone della Guinea Bissau e di Capo Verde, paesi con coincidenze culturali e storiche che facilitano questa collaborazione. La Guinea Bissau è, tuttavia, uno dei paesi peggio situati nell'indice dello Sviluppo Umano del PNUD (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo). La povertà e l'instabilità politica collocano il paese tra quelli con più basso livello di formazione di tutto il mondo.

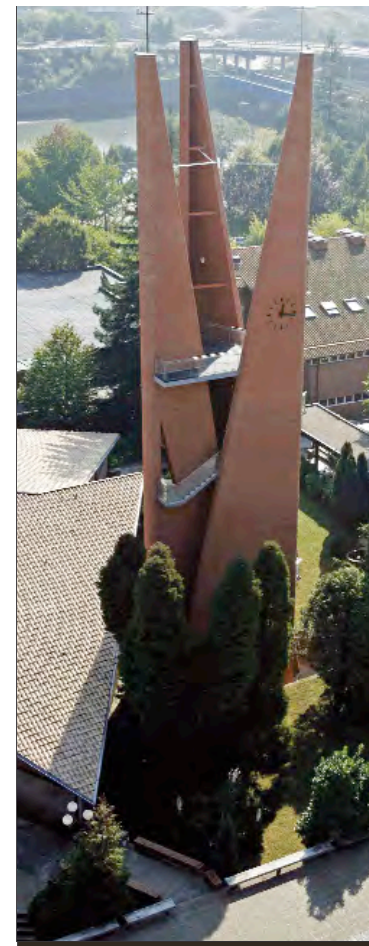
Radio ECCA è nata per dare una migliore formazione al maggior numero possibile di persone. Durante i suoi 45 anni di storia, ECCA ha realizzato questo compito, non senza molteplici difficoltà, nella società canaria, nella quale è nata, e in altre società e popolazioni del mondo ispanico, grazie all'esistenza, in entrambi i contesti, della cooperazione di istituzioni vincolate alla Compagnia di Gesù. La cooperazione con l'Africa Occidentale suppone uno sforzo differente. Cooperiamo con popolazioni in cui la società civile non ha tanta forza, la presenza cristiana è minoritaria (salvo a Capo Verde) e la Compagnia di Gesù non conta su una strutturazione sufficiente ad operare da reale controparte.

Il Sistema ECCA, basato sull'utilizzazione sincronica della lezione radiofonica, sul materiale stampato per seguire le lezioni e nell'azione dei *tutor*, aiuta ad incidere sulle strutture educative e sulla creazione di un ambiente sociale favorevole alla formazione durante tutta la vita. È, tuttavia, un compito difficile, che esige molti mezzi economici e di personale, molti sforzi di adeguamento e molta pazienza. Queste difficoltà ci insegnano ogni giorno che qualunque impegno di cooperazione è esigente, chiede umiltà, lavoro serio e riflessione. Radio ECCA impara dalla sua attività di cooperazione ad essere umile, a camminare accanto a coloro che hanno più difficoltà. Queste difficoltà sono una sfida che ci porta nella stessa direzione: anche in Africa Occidentale possiamo essere un'opportunità per la migliore formazione possibile del maggior numero di persone possibile.

Lucas López Pérez, S.J.
Traduzione di Elsa Romano

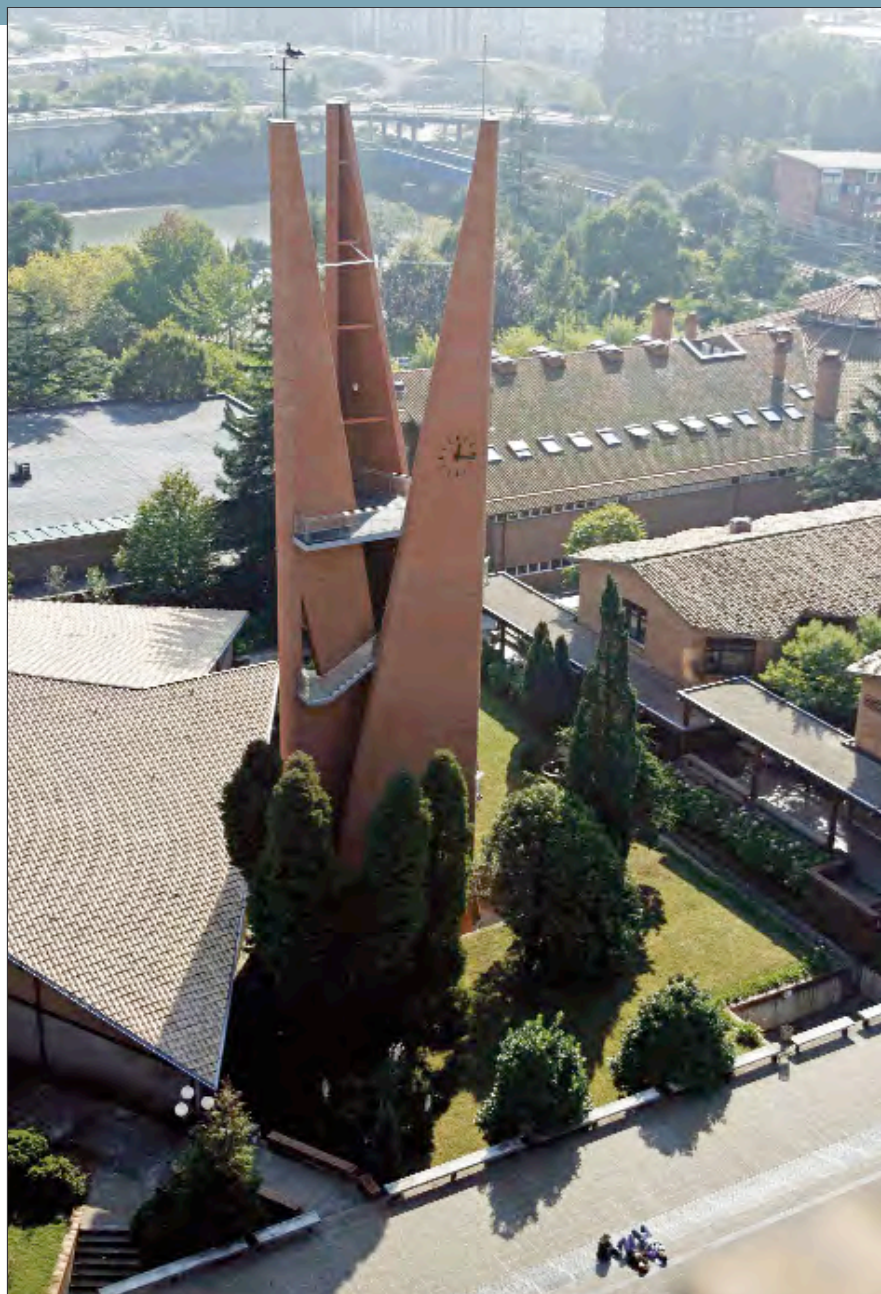
Anniversari importanti

Ogni anno sono numerosissimi gli anniversari o le ricorrenze importanti che meriterebbero di essere commemorate. Non potendo parlare di tutte, abbiamo fatto una scelta, certamente parziale, ma speriamo significativa ed utile.



SPAGNA

L'Università di Deusto allineata all'Europa



Iniziata nel 1886, l'Università di Deusto fu affidata fin dall'inizio alla Compagnia di Gesù. Oggi, allineata alle direttive europee per l'educazione superiore, comprende sei facoltà che vanno dal diritto all'economia, dalla psicologia all'educazione, dall'ingegneria alle scienze sociali, umane e alla teologia.

Durante l'anno accademico 2011-12 l'Università di Deusto (UD), affidata alla Compagnia di Gesù, compirà 125 anni di servizio universitario.

Nell'ultimo quarto del secolo XIX, e al ritorno dall'esilio, la Compagnia di Gesù intraprende un

progetto di organizzazione di studi superiori in Spagna, che inizia a realizzarsi nella località di La Guardia, fino al momento in cui, nel 1881, il P. Generale Pietro Becks decide, su richiesta di una parte della società bilbaina, di designare Bilbao quale sede di quella struttura che, inizialmente, fu denominata "Collegio di Studi Superiori" e, a partire dal 1884, "Università di Deusto".

Nel 1883 ci fu la posa della prima pietra del grande edificio centrale opera del famoso architetto Marqués de Cubas, edificio che, durante l'anno accademico 1886-7, avrebbe accolto i primi alunni di Deusto nelle facoltà di filosofia, di diritto e del corso di preparazione a ingegneria. Nel 1916, con l'aiuto della Fundación Vizcaína Aguirre, si diede inizio ai corsi di studio di



economia e di impresa, nell'allora denominata Università del Commercio, corsi che anticiparono di quasi 50 anni quelli simili che sarebbero poi stati istituiti nelle università pubbliche. Con il trascorrere del tempo, nell'UD si

aggiungono nuove facoltà, come Lettere e Filosofia, Scienze dell'Educazione, Scienze: Chimica e Informatica, Scienze Politiche e Sociologia, e la Facoltà di Ingegneria. Da segnalare l'annessione all'UD di due Facoltà



A pagina 50 una veduta aerea del "campus" di San Sebastián di Deusto. In questa pagina, una delle sale di studio della biblioteca del Centro di Risorse per l'Apprendimento e la Ricerca (CRAI), disegnato dall'architetto Rafael Moneo; veduta notturna dell'edificio illuminato della stessa biblioteca.



Veduta aerea del “campus” universitario nel centro della città di San Sebastián.

Ecclesiastiche, la Facoltà di Teologia (1967) e la Facoltà di Filosofia (1970), radicate sino ad allora, rispettivamente ad Oña (Burgos) e a Loyola. Insieme a quanto precedentemente detto, nel 1979 l’UD integra in forma accademica gli Studi Universitari e Tecnici di Guipúzcoa (EUTG) di San Sebastián, istituzione che aveva fatto i suoi primi passi nel 1956 con la Scuola Superiore di Tecnici di Impresa (ESTE). Si completava così, nel 1990, il campus di Deusto con tutti i suoi corsi di studio.

Dopo una profonda trasformazione dovuta alla necessità di adattarsi allo Spazio Europeo di Educazione Superiore, oggi l’UD comprende sei facoltà principali che raggruppano sei grandi aree di conoscenza tradizionalmente coltivate a Deusto: Diritto, Scienze Economiche ed Imprenditoriali, Psicologia e Scienze dell’Educazione, Ingegneria, Scienze Sociali ed Umane e Teologia. Inoltre, l’UD ha sviluppato diversi istituti e cattedre specializzate in diploma di laurea e ricerca in una grande varietà di temi: studi baschi, studi europei, diritti umani, tossicodipendenza, studi sulla cooperazione, tempo libero, scienze religiose, diritto e genoma umano, competitività e strategia, innovazione pedagogica, diritto di impresa, etc. L’UD è situata nei due campus, quello di Bilbao e quello di San Sebastián, e conta 10.000 alunni, seicento professori di ruolo e

milleduecento professori invitati.

Nel suo “Progetto Universitario” (“Mission Statement”), l’UD dichiara la sua pretesa di servire la società mediante un contributo specificatamente universitario e a partire da una visione cristiana della realtà. In quanto università, è presieduta dall’amore per la saggezza (il suo motto centenario è: *Sapientia melior auro*, cioè: “La sapienza vale più dell’oro”), e dal desiderio di conoscere e di investigare, con rigore e metodologia scientifica, la struttura della realtà. Inoltre, il suo obiettivo è la formazione di persone libere, cittadini responsabili e professionisti competenti, dotati di quelle conoscenze, valori e abilità che permettano loro di impegnarsi nella promozione del sapere e nella trasformazione della società. Nei suoi 125 anni, l’UD ha formato quasi centomila alunni che hanno un ruolo rivelante nello sviluppo umano della società nazionale e internazionale.

Il suo radicamento nella tradizione cristiana la porta a credere che la fede in Dio, oltre a dar senso alla vita, ispira e stimola una conoscenza sempre più profonda e critica di ogni processo culturale veramente umano. Riconosce, per contro, che la cultura e la scienza offrono strumenti validi per attualizzare la comprensione del messaggio cristiano. Tutto ciò la trasforma in un luogo di incontro e di dialogo tra la fede e il sapere, tra la speranza trascendente e la ricerca di un futuro più umano per tutti.

In quanto università della Compagnia di Gesù, è intimamente associata alla missione di quest’ultima. Fa parte di una rete universitaria di portata mondiale, formata da 202 istituzioni di educazione superiore ed ha una tradizione pedagogica incentrata sulla persona come valore preminente. Per questo nei suoi ultimi programmi strategici ha adottato il motto: “Il Valore è la Persona”. Condivide la convinzione che il servizio alla fede implica la

promozione della giustizia. A tal proposito, si impegna, mediante una riflessione sulla cultura e in dialogo con gli operatori sociali, a far sentire la propria voce ovunque l’uomo e la società impegnino il proprio futuro, concretamente nel rispetto della vita, nella promozione dei diritti umani, nella giusta distribuzione dei beni, nella coltura della pace e nella salvaguardia della natura.

Nell’ultimo decennio, il cosiddetto Processo di Bologna ha dato impulso, nelle università di tutti i paesi del continente europeo, ad un grande cambiamento per adeguare i propri studi e le proprie strutture alle necessità dell’educazione superiore del secolo XXI. L’UD sta sfruttando questo processo per realizzare una profonda trasformazione ed aggiornamento, per un sempre miglior servizio di qualità ed eccellenza. Per questo, l’UD sta lavorando intensamente in questo processo al fianco di altre università europee. Frutto di tale lavoro sono alcuni risultati concreti che vanno sottolineati. In primo luogo, l’UD dispone ormai di tutti i suoi titoli di diploma di laurea (più di 25), di post-laurea, di *masters* e dottorato (più di 120), adeguati ai nuovi profili accademici professionali d’Europa. È stata anche incorporata la centenaria pedagogia ignaziana attualizzata, attraverso ciò che chiamiamo il “Modello Deusto di Formazione”, che suppone tutta una profonda innovazione nell’insegnamento-apprendimento, inserendo non solo conoscenze, ma anche competenze, abilità, destrezza e valori. L’inclusione dell’aspetto dei valori è un tema cruciale; non soltanto con l’integrazione nei piani di studio di materie specifiche che si riferiscono all’identità, ma anche con il tentativo di inserire in tutto l’insegnamento-apprendimento quei valori caratteristici dell’educazione superiore dei gesuiti.

Il precedente Padre Generale, l’amato e ricordato Peter-Hans Kolvenbach, nei suoi quasi 25 anni

di servizio, trattò in numerosi discorsi il tema dell’identità e della missione delle università della Compagnia di Gesù, coniando, in riferimento a un celebre professore dell’Università Gregoriana di Roma del secolo XVI (Diego de Ledesma), ciò che è ormai conosciuto come il “Paradigma Ledesma-Kolvenbach”. Secondo questo paradigma, l’educazione universitaria dei gesuiti dovrebbe includere ed integrare armonicamente quattro aspetti fondamentali: l’*utilitas* (competenza professionale), l’*humanitas* (la cosmovisione umanistica), la giustizia (l’impegno per la creazione di un mondo più giusto) e la fede (l’apertura al mistero di Dio). Questa formazione suppone oggi una grande sfida per le nostre università ed include lo sviluppo dei valori a livello istituzionale, extracurricolare e in quello della ricerca.

Un altro aspetto da sottolineare è quello dell’internazionalizzazione. In questo mondo globalizzato e interculturale, dove la conoscenza non conosce frontiere, la mobilità degli alunni e dei professori, il lavoro in rete con altre università, i programmi di insegnamento e di ricerca congiunti, sono una necessità imperiosa per conoscere e captare adeguatamente la realtà. In tal senso, anche l’UD ha fatto passi importanti da più di venti anni. In quest’anno accademico la frequentano quasi 2.000 alunni stranieri, il che equivale a più del 15% degli alunni, quando la media nelle università spagnole non raggiunge il 3%. Inoltre, un numero importante dei nostri alunni vanno a studiare, per un semestre o addirittura un anno intero, in un’università straniera, con pieno riconoscimento accademico di esami e titoli. Allo stesso modo, il numero di programmi internazionali, molti dei quali auspicati dalla Commissione Europea (*Masters Erasmus Mundus*, *Marie Curie*, *External Cooperation Windows*, etc.), è assai notevole e vanno man mano crescendo, e ciò rappresenta una

grande ricchezza per la comunità universitaria di alunni e professori.

Al servizio di questo “Modello Deusto di insegnamento-apprendimento”, e per favorire la ricerca e l’innovazione, l’UD sta realizzando importanti investimenti e infrastrutture nei due campus di Bilbao e San Sebastián. Tra queste è da sottolineare la magnifica Biblioteca Universitaria-CRAI (Centro di Risorse per l’Apprendimento e la Ricerca), opera del noto architetto Rafael Moneo, che raccoglie un milione di volumi.

A seguito di questo grande sforzo realizzato negli ultimi decenni a favore della qualità e dell’eccellenza, l’UD ha ottenuto una menzione nella prima convocazione del governo spagnolo per i “Campus di Eccellenza Internazionale”. Soltanto 18 università l’hanno ottenuta delle 78 esistenti in Spagna, e Deusto è una di queste.

Non vorrei terminare questa breve rassegna sulla realtà di ieri e di oggi dell’UD senza menzionare il Beato Fratel Francisco Garate, portinaio dell’UD per 42 anni, beatificato da Giovanni Paolo II nel

1985. Quando un altro grande cittadino di Bilbao, il P. Pedro Arrupe, Generale della Compagnia di Gesù, visitò l’UD nel 1970, dichiarò che “la migliore lezione mai impartita” in tutta la lunga storia dell’università era stata la vita del Fratel Garate. Agli occhi di Dio e della Chiesa, più che gli illustri alunni e professori che sono passati dall’UD, alcuni capi di governo, ministri, commissari europei, accademici delle Reali Accademie, etc., l’“ufficialmente” santo (beatificato) è stato l’umile portinaio dell’università che, per 42 anni, giorno e notte, senza far vacanze, viveva al servizio di tutti con grande allegria e generosità: “Faccio ciò che posso, tutto il resto lo lascio al Signore che tutto può; con il suo aiuto tutto è facile e gradevole”. L’esempio del Beato Fratel Garate sia per tutti noi, membri della comunità universitaria, una costante ispirazione nel nostro lavoro universitario.

Jaime Oraá Oraá, S.J.
Traduzione di Elsa Romano



Studenti nella nuova biblioteca, di fronte all’Università di Deusto, in Bilbao.

KENYA

Hekima College, un piccolo sogno, un lungo cammino

Più di venticinque anni fa viveva a Roma un grande sognatore di nome Pedro Arrupe. Era il 32° Preposito Generale della Compagnia di Gesù. Una notte fece un sogno. Col passare del tempo il sogno crebbe sempre più, fino a diventare una visione. Si trattava del sogno andare incontro al desiderio dei gesuiti africani per una teologia che rispondesse ai bisogni legati alle loro reali condizioni, e la visione di fare in modo che questa teologia fosse vincolata al servizio della fede e della giustizia nella Chiesa universale e nella Compagnia. Il sognatore convocò così a Roma una riunione con il suo assistente generale per la formazione, Cecil McGarry (recentemente scomparso), e tutti i superiori maggiori dell'Africa e Madagascar (JESAM). Fu in quell'occasione che parlò loro del suo sogno, e il sogno piacque molto. Nacque così quello che oggi è conosciuto come l'*Hekima College*. A quello storico incontro a Roma fecero seguito una serie di riunioni e consulte. Alla fine il luogo scelto fu Nairobi, in Kenya, per diverse ragioni, tra cui la reputazione in crescita del Kenya come centro ecumenico e crocevia teologico della Chiesa nell'Africa sub-sahariana e la sua posizione quasi al centro del continente. *Hekima* in lingua swahili,



Nel dicembre 2009 il Padre Adolfo Nicolás ha visitato l'Hekima College di Nairobi, l'istituto panafricano di teologia, per concludere le celebrazioni del 25^{mo} anno di fondazione. Nel suo discorso ha sottolineato il prezioso servizio che questa istituzione offre alla Chiesa e alla Compagnia in Africa.

la lingua locale, significa "saggezza", e deriva da *haki*, "giustizia", e fu giudicato il nome appropriato per la nuova istituzione. Dopo l'acquisto del terreno e le necessarie formalità legali, la costruzione iniziò e avanzò rapidamente.

A metà settembre 1984 i superiori del JESAM, come anche il sognatore a Roma, non potevano contenere la loro gioia quando dieci giovani gesuiti di diversi paesi africani arrivarono al nuovo *Hekima College* per iniziare i loro studi teologici. Ad accompagnare questi eroici pionieri c'erano i Padri Henry de Decker (rettore), Cecil McGarry (prefetto degli studi), Michel Istas (segretario generale), Eddie Murphy (bibliotecario), e Rodrigo Mejía, oggi vescovo di Soddo-Hosanna, in Etiopia (decano degli studenti). Insieme ad alcuni altri essi costituiscono così l'*équipe* di formazione dell'*Hekima College*. Nell'agosto del 1985, durante una visita in Kenya, il Papa Giovanni Paolo II benedì la prima pietra del nuovo *college*, che fu posata poi dal Cardinale Carlo Maria Martini insieme al defunto cardinale Maurice Otunga.

Mentre i lavori di costruzione procedevano, i nostri gloriosi pionieri studiavano, pregavano, dormivano, e si divertivano in

mezzo alle macerie, la ghiaia, la polvere e al baccano delle molazze. La forte tempra dei pionieri faceva eco all'adagio Igbo secondo il quale nella vita non bisogna aspettare che la tempesta passi, ma imparare a lavorare mentre piove a dirotto. Fin dall'inizio la scuola fu affiliata all'allora Istituto Superiore Cattolico dell'Africa Orientale (*Catholic Higher Institute of Eastern Africa*, oggi *Catholic University of Eastern Africa*). Sebbene nato come scuola di teologia, l'*Hekima College* si è ampliato e oggi comprende un nuovo istituto conosciuto con il nome di Istituto di Studi per la Pace e le Relazioni Internazionali (*Institute of Peace Studies and International Relations - IPSIR*). Quest'ultimo ha accolto i primi studenti nel 2004 condividendo i locali con la scuola di teologia. Nel luglio 2009 l'IPSIR si è trasferito in locali propri in Riara Road, non lontano dal campus principale. Offre un *master* in Relazioni Internazionali, Studi per la Pace e Diplomazia. Sia l'IPSIR che la scuola di teologia contano studenti di diversi paesi africani. Attualmente, con l'eccezione del Mozambico, nella scuola di teologia sono rappresentate tutte le Province e regioni della Compagnia in Africa e Madagascar, oltre ad alcune altre Province (Corea del Sud, Germania, India e Stati Uniti). Mentre all'IPSIR gli studenti sono in maggioranza laici, alla scuola di teologia il 95% di loro sono religiosi: Gesuiti, Pallottini, Assunzionisti, Redentoristi, Missionari di Guadalupe, Figlie di San Paolo e altri.

Fin dall'inizio, la scuola di teologia ha posto l'accento su una solida formazione pastorale, spirituale e intellettuale. Di conseguenza, gli studenti sono impegnati in diverse attività e forme di apostolato oltre al normale programma accademico. Sotto l'egida del primo rettore, P. Henry de Decker, gli studenti fondarono l'*Hekima Review*, giornale dell'*Hekima*

In questa pagina alcune immagini della visita del Padre Generale all'Hekima College in occasione dei venticinque anni dalla sua fondazione: la celebrazione eucaristica nella cappella, un incontro con i giovani gesuiti in formazione, foto di gruppo, e, in apertura di servizio, la processione verso la cappella.



College che "aspira a promuovere un forum di dibattito e riflessione sulle sfide attuali e su questioni di portata sociale, culturale e religiosa" per la vita della chiesa e della società in Africa. Quest'anno, sotto la direzione editoriale dello scolastico Michel Kamanzi, la rivista ha pubblicato il suo quarantesimo numero a colori dedicato al giubileo

d'argento della scuola. Attraverso le annuali *Campagne Quaresimali Hekima* gli studenti hanno potuto offrire assistenza ad alcune famiglie bisognose della *bidonville* di Kibera, poco lontana dal campus principale, e hanno continuato a rispondere a questioni di giustizia sociale nell'Africa orientale, in particolare in Kenya, Repubblica Democratica del Congo e Zimbabwe.

Un vecchio detto africano dice che sebbene il bambino portato in spalla da suo padre può vedere molto lontano, non può pretendere di sapere più di lui. In questi venticinque anni di vita, la scuola ha sviluppato una buona tradizione di formazione e cultura che continua ad attrarre molti studenti, religiosi e laici, alla ricerca dell'ambito educazione offerta dalla Compagnia di Gesù. Una delle caratteristiche più attraenti della scuola è la sua capacità di armonizzare l'universale con il particolare. Una settimana al *campus* è sufficiente ad un osservatore attento per scoprire l'affinità culturale tra l'*Hekima College* e la maggior parte delle scuole dei gesuiti sparse per il mondo. Eppure quest'affinità è bilanciata dall'evidente ed intensa "africanità" nell'esuberante spazio sociale del *campus* come sui *murales* della chiesa, nelle celebrazioni liturgiche, nelle vetrare e nelle porte, e perfino nei corsi accademici. La scuola di teologia rimane fedele alla tradizione dell'educazione cattolica, come è delineata nel documento *Sapientia Christiana*, mentre il programma accademico generale segue i principi della pedagogia ignaziana racchiusi nella *Ratio Studiorum*. Così, per esempio, nella scuola di teologia l'accento è posto particolarmente sullo studio del pensiero dei Padri della Chiesa, come Basilio di Cesarea, Agostino d'Ippona e Tommaso d'Aquino più che sulle idee dei teologi più recenti, come Karl Rahner, Joseph Ratzinger, e Walter Kasper. Inoltre, parecchi studenti dedicano molte energie all'analisi della ricchezza

intellettuale di studiosi africani come Kwame Nkrumah, Julius Nyerere, Léopold Senghor, Laurenti Magesa, Bénétzet Bujo e Desmond Tutu, tenuto conto della loro enorme importanza per la vita e l'etica socio-politica attuale dell'Africa. Come ha detto una volta Charles Fowler, la vita dei grandi uomini e donne è la migliore maestra di umanità; e molti studenti dell'*Hekima* terminano i loro studi con l'impressione di aver lottato con dei possenti Golia.

L'*Hekima College* si trova all'interno della giurisdizione del comune di Nairobi. Il territorio circostante apparteneva un tempo al clan dei Kikuyu. Gli anziani di questo clan erano soliti esortare così i loro giovani: un uomo non dovrebbe soltanto sentirsi fiero del luogo in cui vive, ma dovrebbe anche vivere in modo che il luogo sia degno di lui. Forse inconsciamente influenzati da questa massima, molti tra il personale e gli studenti della scuola sono stati l'orgoglio della loro *alma mater*, la Madre Chiesa, e della società in generale. Siamo fieri di diversi nostri ex-studenti ed educatori che hanno raggiunto l'eccellenza nella Chiesa e nella Compagnia di Gesù. Un vescovo del Camerun è stato uno dei primi studenti e ha vissuto nella comunità *Huduma* insieme a Rodrigo Mejía, all'epoca uno dei suoi professori. Anche mons. Thomas Msusa, SMM, vescovo di Zomba, in Malawi, e mons. Fidelis Rakotonarivo, S.J., vescovo di Ambositra, in Madagascar, sono ex-alunni dell'*Hekima College*. Un altro dei primi studenti, Fratern Masawe, è stato Provinciale dell'Africa Orientale (AOR) ed è attualmente il moderatore del JESAM, la Conferenza dei Superiori Maggiori dell'Africa e Madagascar. E la lunga lista di eminenti personalità, gesuite e non, provenienti dall'*Hekima* non si esaurisce qui. Parecchi ex-alunni sono tornati come membri del corpo insegnante e come formatori. Siamo fieri anche di molti nostri ex-alunni,



Nelle immagini di questa pagina: una lezione e due vedute del complesso edilizio.

collaboratori e professori invitati, che continuano ad ampliare il bacino del sapere con le loro eccellenti pubblicazioni. Uno dei nostri laureati più recenti, Uwem Akpan, ha vinto una serie di premi con il suo *best-seller* "Di' che sei una di loro". Questi traguardi continuano a stimolare nei nostri alunni e nei nostri professori la cultura dell'eccellenza e della diligenza.

A metà dicembre 2009 il Padre Generale Adolfo Nicolás è stato ospite d'onore della scuola. La sua visita ha portato acqua alla vigna nata col Padre Arrupe, benedetta dal Papa e piantata dal card. Martini, nel suo cammino verso l'età d'oro della creatività. La visita del Padre

Nicolás ha chiuso le celebrazioni che avevano caratterizzato il nostro giubileo d'argento. Alla fine di quest'epico inizio, il nostro sguardo si volge verso maggiori traguardi. Ma qualunque sia la nostra marcia verso il *magis*, ci aiuta la saggezza di Abramo Lincoln che disse: "Alla fine non sono gli anni della nostra vita che contano, ma la vita dei nostri anni". Ed è questo entusiasmo per la vita che caratterizza la scuola, in particolare la comunità dei gesuiti. Questo è palese nella maggior parte delle attività e nei programmi del giubileo, a cominciare dal rinnovamento strutturale dell'edificio della comunità e della scuola, fino agli eventi sociali e culturali come il teatro, le serate gastronomico-culturali, e le esibizioni musicali del coro della comunità. Tale caratteristica traspare anche nelle nostre liturgie comunitarie, nei nostri dibattiti a tavola e in classe, nello sport e nelle nostre numerose forme di apostolato extra-curricolari. E mentre puntiamo verso l'eccellenza, speriamo che questa gioia e questa vivacità continuino ad ispirare i nostri studi, i nostri progetti, e il futuro della scuola. La nostra riconoscenza va al Padre Arrupe, ai suoi successori, a tutti i confratelli e a tutte le Province della Compagnia che fin dall'inizio ci hanno appoggiato nei modi più svariati. In *kiswahili* diciamo *asanteni sana* (grazie mille). *Idumu Hekima College! Adumu Pedro Arrupe!! Lidumu Shirika la Yesu!!!*

Enyeribe S. Oguh, S.J.
Traduzione di Marina Cioccoloni

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Stimolare la ricerca di Dio

Questo Centro di Spiritualità è situato a circa 25 chilometri dal centro di Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo. Il 29 giugno del 2008 si sono celebrati i 50 anni di accoglienza, di disponibilità e di accompagnamento fraterno: ritiri, meditazioni, sedute, assemblee...

Il Centro Spirituale Manresa è stato inaugurato nel 1958, due anni prima dell'indipendenza del Paese. Secondo l'espressione cara a Sant'Ignazio, l'obiettivo di un centro spirituale ignaziano è quello di «aiutare le anime». All'inizio vi era un solo gesuita, che non predicava ritiri. Era il direttore, l'amministratore, il gestore. Era coadiuvato da un gruppo di signorine, che si occupavano delle questioni amministrative, ma non è da escludere che esse partecipassero all'animazione dei ritiri.

Nell'edificare questa casa si era pensato ai laici, più che ai religiosi, aspetto che oggi giorno di fatto prevale. I primi principali utenti di essa sono stati alcuni alunni dei nostri collegi e gruppi di giovani di altre scuole o parrocchie. Allo stesso modo, ne hanno fruito alcuni membri di movimenti di azione cattolica, membri di movimenti cristiani. Inizialmente, Manresa accoglieva soltanto uomini e ragazzi. Ma ben presto ha aperto le sue porte ai movimenti formati da famiglie. È per loro che in 20 camere su 53 è stato aggiunto un secondo letto, in modo da poter accogliere delle coppie. Naturalmente, alcuni gesuiti venivano qui per fare il loro ritiro,

Da oltre cinquant'anni il "Centro di Spiritualità Manresa" porta avanti la sua attività che ha lo scopo di «preservare le condizioni di pace, di silenzio e di raccoglimento che favoriscono la preghiera e aiutano a prendere decisioni in tranquillità di spirito».



solli o in gruppo. In quel periodo le comunità religiose femminili, meno numerose rispetto ad oggi, facevano i loro ritiri soprattutto nelle loro comunità, dove invitavano un sacerdote per predicarlo.

Dagli inizi degli anni '60 Manresa ha spalancato le sue porte ad ogni sorta di pubblico, ivi compresi i religiosi. Con dispiacere, abbiamo

visto diminuire i gruppi di laici che fanno ritiri, laici che, invece, avevano avuto la priorità nel progetto. La ragione principale è probabilmente economica. Nello stesso tempo abbiamo visto crescere il numero dei religiosi. Ma Manresa vede pochi preti diocesani e questo ci dispiace. Tra coloro che fanno i ritiri spirituali, c'è sempre, come tra i religiosi di tutta la Chiesa, una maggioranza di donne. Ma vi sono anche dei frati, qualche prete diocesano, a volte alcuni laici, uomini o donne. Tra tutti questi, alcuni fanno il ritiro nel contesto della loro preparazione ai voti perpetui. Vi sono Congregazioni di ispirazione ignaziana che lo fanno spesso durante il periodo della formazione. Ma non è raro che anche chi celebra il proprio anniversario chieda di poterlo fare come regalo per l'anniversario stesso.

Il ritiro spirituale tipicamente ignaziano è quello di 30 giorni. Manresa ne propone ufficialmente uno all'anno, al quale partecipano tra 15 e 30 persone, con vari animatori. Ma durante quasi tutto l'anno ritiri di 30 giorni sono diretti a persone particolari o a piccoli gruppi, a seconda delle richieste. Nel Centro Manresa si danno numerosi ritiri di otto giorni. Alcuni sono offerti direttamente dai Padri che si trovano nella casa, altri sono richiesti da fuori. Ma accanto a questi ritiri programmati, c'è un numero sempre più grande di altri ritiri: gruppi formati a partire da iniziative esterne, animati o no da



Qui, davanti alla chiesa del “Centro Spirituale Manresa”; a pagina precedente, una panoramica del Centro stesso.

gesuiti. E poi vi è un altro aspetto, ed è forse una caratteristica di Manresa: le tante persone che chiedono di fare un ritiro spirituale individuale, sotto la direzione di un Padre nel momento in cui sembra loro più favorevole. A Manresa si possono trovare persone in ritiro individuale durante tutto l'anno. Quasi sempre vi sono vari tipi di ritiro nello stesso periodo e l'esperienza mostra che non interferiscono né si disturbano tra di loro.

Ogni anno la casa accoglie un certo numero di gruppi di alunni per ritiri organizzati dall'animatore spirituale della loro scuola, di solito della durata di tre giorni. Ospita incontri di meditazioni o ritiri di movimenti come «matrimonio-incontro». Accoglie ogni anno un certo numero di sessioni di formazione per religiosi e laici. Capita di tanto in tanto di ospitare il Capitolo provinciale di una Congregazione, o anche un Capitolo generale. Si cerca comunque di evitare che coincidano le date di queste riunioni con quelle dei ritiri spirituali, poiché un Capitolo è rumoroso, mentre un ritiro ignaziano esige silenzio. È anche successo che una qualche organizzazione laica chieda di tenere un consiglio o una seduta a Manresa. Le circostanze del

momento hanno a volte permesso di accordarlo, ma Manresa è sempre stata molto cauta, per non compromettere la qualità dell'attività dei ritiri, che è la ragione stessa della sua esistenza. Essa ci tiene a preservare le condizioni di pace, di silenzio e di raccoglimento che favoriscono la preghiera e il discernimento. È questo ciò che cercano esplicitamente quasi tutti coloro che vengono qui.

Ogni mese, in linea di principio, nel Centro Manresa si propone un una giornata di ritiro aperta a religiosi e laici impegnati; vi partecipano in media ogni mese circa 150 persone e a volte anche di più. Ogni anno si sceglie un tema. Nel 2007-2008, il tema è stato «l'inno alla carità», della prima lettera ai Corinti, capitolo 13. Nel 2009-2010 il tema è stato il «Padre Nostro».

Manresa si sforza anche di rendere, il più delle volte in modo informale, piccoli servizi, soprattutto sacerdotali. La Messa domenicale delle 8.00, molto seguita, era appunto, in origine, un servizio informale. All'inizio, essa voleva essere soltanto una piccola opera di misericordia per qualche religiosa ammalata o per quelle che dovevano preparare il pranzo, mentre le consorelle andavano in parrocchia. Questa Messa ha visto in pochi anni aumentare grandemente il numero

dei partecipanti. E in questi ultimi tempi Manresa assiste ad un nuovo afflusso di laici, giunti dalle abitazioni costruite nei dintorni.

Tutti coloro che conoscono Manresa sanno che si può sempre, e quasi ad ogni ora, trovarvi un confessore. Ugualmente, molto numerose sono le persone, di qualsiasi età, consacrate o no, che hanno trovato a Manresa un accompagnatore spirituale. E più di un superiore religioso, uomo o donna, a volte un vescovo, ha affidato al Centro Manresa, per un tempo più o meno lungo, un membro della propria famiglia religiosa in difficoltà a livello spirituale. Il convergere delle preoccupazioni della prima tappa degli Esercizi verso la confessione generale e la pratica del discernimento spirituale, per se stessi e per gli altri, costituiscono un ambiente favorevole a questi ministeri.

A metà del 2008, il Centro Manresa ha dunque celebrato i suoi cinquant'anni di esistenza. Un anniversario non è né la celebrazione della gloria di coloro che lo festeggiano, né la compiacenza nei ricordi del buon tempo trascorso. Non è né biblico, né cristiano compiangere il proprio passato, ancora meno viverlo nel presente. L'anniversario è una purificazione in vista di un nuovo inizio su basi rinnovate. Il Centro Manresa ha cambiato pelle, simbolo del desiderio di un futuro fondato su nuovi pilastri. Quanto ai Padri dell'*équipe*, essi sono fortemente chiamati (ed è stridente il suono del corno) a rinnovare la propria vita consacrata, apostolica e profetica. Il che implica, se è necessario, l'abbandono di ciò che non è più attuale, e l'attenzione ai segni dei tempi. Ma soprattutto, disponibilità apostolica rinnovata, secondo i doni che lo Spirito fa a ciascuno.

Jean-Marie Van Parys, S.J.
Traduzione di Elsa Romano

MADAGASCAR

Un servizio agli studenti

La Cappellania Cattolica dell'Università di Antananarivo, in Madagascar, ha celebrato, nel 2010, il suo cinquantésimo anno di servizio agli studenti. Dal 1960, anno dell'indipendenza del Paese, eminenti gesuiti hanno risposto, con una generosità e una disponibilità inestimabili, alle necessità di ogni genere di studenti in difficoltà, nel corso della loro formazione universitaria. Durante questi cinquant'anni, 11 gesuiti si sono avvicendati nella direzione della cappellania cattolica universitaria. In effetti, essa è stata sempre diretta da gesuiti, poiché la Compagnia di Gesù ritiene che bisogna preparare bene i futuri dirigenti del Paese per le funzioni e le sfide che li aspettano. La Cappellania ha iniziato la sua attività come *Associazione Cattolica*

Nei suoi cinquant'anni di vita e di attività, la Cappellania dell'Università di Antananarivo è stata sempre sotto la responsabilità della Compagnia di Gesù. Essa è un luogo di incontro, di approfondimento della fede e di amministrazione dei sacramenti.

Universitaria degli Studenti del Madagascar. Dal 1959 al 1973, l'Università di Antananarivo era l'unica Università del Paese. I nuovi diplomati venivano allora nella capitale per gli studi universitari. Erano alloggiati nei diversi poli universitari, all'interno della città. Quasi tutti gli studenti cattolici, che rappresentavano il 25% degli effettivi, beneficiavano dei servizi offerti dalla Cappellania. Il Padre Paul François de Torquat, il fondatore, si è adoperato per far comprendere agli studenti che «fede e ragione, preghiera e studi, oltre al rispetto della diversità, contribuiscono all'arricchimento individuale nel mondo universitario».

Di fronte all'aumento vertiginoso del numero degli studenti (27.000 nel 1980), diventa imperativa la necessità di costruire poli universitari nei dintorni della stessa Università. Nello



Una celebrazione liturgica con gli studenti universitari.



Un gruppo di lavoro e di riflessione.

stesso tempo bisogna trovare un luogo strategico, non lontano dall'Università stessa, dove collocare l'ufficio della Cappellania. Nel 1996, 3.710 studenti risultano alloggiati nei differenti poli universitari. Anche oggi, questi stessi poli universitari sono sovraffollati.

La Cappellania assicura la presenza della Chiesa cattolica nel mondo universitario. Il cappellano svolge il ruolo di animatore e di sacerdote. Si sforza di rispondere ai bisogni spirituali, culturali e intellettuali degli studenti. Organizza conferenze-dibattito sui grandi temi d'attualità, come: il dialogo interreligioso, il buon governo, la corruzione, la pace e lo sviluppo, la riconciliazione e la tolleranza, la globalizzazione e i valori culturali, ecc. In tal modo essa rappresenta un luogo privilegiato di incontri, scambi e creatività.

Attualmente, le attività si svolgono nei quattro differenti centri dislocati all'interno della città di Antananarivo. Ogni centro comprende un comitato di studenti responsabili, che assicurano la buona marcia dei loro centri. Il cappellano visita a turno questi differenti centri, vi celebra la Messa o partecipa ad una conferenza-dibattito. La sua presenza regolare ha fatto scoprire a qualcuno di quegli studenti la necessità di un accompagnamento spirituale. Un comitato centrale assicura il coordinamento generale dei quattro centri; organizza le attività comuni e i grandi momenti di incontro dell'intero gruppo degli

studenti. Questo comitato si riunisce ogni ultimo sabato del mese, per ben garantire il lavoro di coordinamento. La Cappellania conta circa 2.000 studenti attivi.

Un momento particolarmente importante è rappresentato dall'inizio di ogni anno accademico. La Messa d'apertura dell'anno pastorale è sempre presieduta dall'arcivescovo di Antananarivo. Anche le autorità governative, i professori e lo staff dell'amministrazione dell'Università vi partecipano, a testimonianza del loro sostegno.

Ogni centro organizza una giornata di meditazione e di preghiera su un tema già scelto all'inizio dell'anno accademico. Alcuni movimenti si organizzano per fare un triduo completo durante la Quaresima. Ogni anno una ventina di giovani universitari ricevono i sacramenti dell'iniziazione cristiana. La Cappellania beneficia della collaborazione delle Suore di Notre-Dame du Cenacle e degli scolastici gesuiti, per dare risposte alle numerose richieste degli studenti. Dal 2004, alla fine dei loro studi, coppie di giovani laureati sono pronte a ricevere il sacramento del matrimonio. Nel 2009, ce sono state una decina. D'altra parte, questi giovani universitari non perdono l'occasione per accostarsi al sacramento della riconciliazione, soprattutto durante i momenti forti dei pellegrinaggi, in Avvento e in Quaresima.

Il pellegrinaggio annuale è un

momento singolare e importante nella vita della Cappellania universitaria. È seriamente preparato nei minimi dettagli dagli stessi studenti. Il loro impegno è visibile attraverso l'ambiente di riflessione e di preghiera, che è concretamente palpabile. Peraltro, nel corso dell'anno accademico, alcuni giorni sono consacrati a competizioni sportive e a manifestazioni culturali. Ogni centro conta su un'*équipe* di diversi sport e un gruppo folkloristico. Spesso, le attività culturali ricordano tradizioni e costumi ancestrali e fanno conoscere ai giovani la cultura malgascia. I gruppi sportivi vincitori e i migliori gruppi folkloristici si portano a casa sempre un trofeo alla fine della competizione. Dalla sua creazione, la Cappellania non dispone di locali propri. Tutte le attività si realizzano nelle strutture accademiche. Per la Messa domenicale, per esempio, si affitta una sala per la quale bisogna ogni anno rinnovare il contratto di locazione.

Due progetti di costruzione sono in corso. Il primo è a 15 chilometri da Antananarivo. Si tratta di una residenza della Cappellania (con cappella, grande sala e ufficio) nella Scuola Superiore Politecnica dell'Università di Vontovorona, dove 900 studenti sono alloggiati nella città universitaria. Il secondo, accanto all'Università centrale, assicura una presenza multiforme della Compagnia di Gesù nei differenti poli, dove sono alloggiati la maggior parte degli studenti.

Dopo cinquant'anni d'apostolato al fianco degli intellettuali, la Compagnia di Gesù nel Madagascar è attualmente convinta della necessità di aver un luogo proprio per la Cappellania. In tal modo essa avrà un punto di riferimento che garantirà la sua visibilità e il suo impatto sulla realtà universitaria.

Célestin Razafindramavo, S.J.
Traduzione di Elsa Romano

Pastorale diretta

Le forme del nostro impegno apostolico nel mondo sono molteplici e vanno dalla tradizionale pastorale nelle parrocchie al lavoro con i giovani, in particolare con gli universitari. Talvolta assumono anche aspetti nuovi e originali, come per esempio quella del P. Rick Curry di cui si parla in uno degli articoli seguenti.



Una chiesa al crocevia

Situata accanto alla Sophia University, la prestigiosa università dei gesuiti a Tokyo, la parrocchia di Sant'Ignazio è un punto di riferimento importante per i cattolici che vi trovano il sostegno spirituale e la possibilità di approfondire la loro fede, e anche per numerosi non cattolici interessati a conoscere il cristianesimo.

Anche per gli amici dei gesuiti è una sorpresa sapere che abbiamo diverse chiese parrocchiali e che svolgiamo apostolato pastorale. Molti s'immaginano che la Compagnia sia stata fondata principalmente per l'insegnamento nelle scuole e per l'apostolato intellettuale. In Giappone alla Compagnia fu chiesto di collaborare, con risorse umane e finanziarie, con il Vicariato Apostolico di Hiroshima, eretto nel

1923. In quella diocesi ci occupiamo ancora di 17 chiese. Inoltre, abbiamo nel Paese altre 3 chiese che sono affidate permanentemente alla Compagnia, senza contare l'aiuto dato ai vescovi di altre diocesi. Sant'Ignazio voleva che la Compagnia andasse ovunque a svolgere qualsiasi apostolato la Chiesa giudicasse necessario e urgente. Per questo fin dall'inizio la Compagnia ha lavorato nei cosiddetti paesi di missione,



occupandosi di tutto quanto fosse urgente e necessario per promuovere la nascita e la crescita di una Chiesa locale.

Qui vi vorrei parlare della chiesa di Sant'Ignazio a Tokyo. La chiesa nasce come piccola parrocchia di Santa Teresa di Lisieux, non lontano dall'attuale ubicazione, ma durante la seconda guerra mondiale l'edificio venne distrutto. Poiché la Compagnia nella stessa area gestiva già la Sophia University, l'arcivescovo di Tokyo decise di affidarle la parrocchia. Sul luogo attuale fu costruita una chiesa più grande, dedicata a Sant'Ignazio di Loyola. In breve tempo il numero dei cattolici aumentò insieme alla qualità del suo lavoro pastorale e missionario e divenne una chiesa di grande importanza nel panorama dell'arcidiocesi di Tokyo. Un'altra ragione di questa incredibile crescita fu la sua felice posizione nel cuore di

Tokyo, proprio di fronte alla stazione principale, il che la rendeva facilmente raggiungibile da ogni zona della città e anche dai dintorni. Quando la chiesa fu affidata in modo permanente alla Compagnia c'erano 1.174 cattolici. Oggi abbiamo 14.500 registrati, senza contare i numerosi stranieri che affollano i nostri banchi.

La nostra vasta parrocchia urbana non è certo una tipica parrocchia giapponese. La Chiesa in Giappone è emersa, dopo diversi secoli di persecuzioni, solamente da poco più di un centinaio di anni. Ancora oggi, su una popolazione di oltre 120 milioni di abitanti, l'arcidiocesi di Tokyo conta appena 90.000 cattolici. Queste cifre da sole sono sufficienti per capire che il nostro obiettivo principale è proclamare il Vangelo e darne testimonianza in una società di non-cristiani, secolarizzata e materialista.

Facciamo grandi sforzi per accogliere chiunque chieda di essere istruito nella fede, accompagnandolo nel suo percorso fino al battesimo e alla piena incorporazione nella nostra comunità.

Il numero dei battesimi in Giappone è diminuito notevolmente negli ultimi anni, ma nonostante ciò, grazie a Dio, l'anno scorso ne abbiamo avuti 350 di adulti e 115 di bambini. Ciò è stato possibile grazie all'aiuto generoso che il personale della Chiesa riceve dai molti gesuiti che lavorano all'Università e dalle religiose di diverse congregazioni.

In Giappone, come altrove, le parrocchie sono fondamentalmente territoriali, ma, per via dell'esiguo numero di cattolici è possibile iscriversi nella parrocchia preferita. Questo permette alle parrocchie di mantenere il contatto con ogni cattolico. E grazie a questa libertà

A pagina precedente, in apertura del servizio, un battesimo. Qui, una celebrazione giapponese con i bambini dai tre ai sette anni.



d'iscrizione molti cattolici di altre parrocchie vengono da noi. In più, tutti quelli che ricevono il battesimo nella nostra chiesa tendono a restare qui piuttosto che recarsi in una chiesa più vicina alla loro casa. Così i nostri parrocchiani provengono non solo da tutta l'arcidiocesi di Tokyo, ma anche da diocesi vicine.

Dal punto di vista pastorale ciò comporta grandi problemi. Per esempio, è molto difficile offrire una cura pastorale adeguata a malati e persone anziane, o pianificare la necessaria educazione religiosa dei bambini cattolici. Sarebbe preferibile che tutti coloro che sono stati educati e battezzati qui si iscrivessero nella loro parrocchia di residenza, contribuendo così alla crescita del cristianesimo nel loro ambiente. Ci sono diversi motivi che spiegano questa anormale concentrazione in una parrocchia. Certamente una delle ragioni principali è l'accessibilità della nostra chiesa da ogni parte di Tokyo e da fuori città. Un altro motivo è il numeroso personale della nostra

chiesa, grazie anche alla generosità di molti padri e fratelli, suore e laici. Possiamo offrire un ampio ventaglio di servizi ogni giorno e quasi a qualunque ora.

Certamente tutto ciò è attraente e utile, ma quando pensiamo ad altre parrocchie di Tokyo con un solo sacerdote e sprovviste dei vantaggi che abbiamo noi, possiamo capire perché molti cattolici tendono a venire da noi e perché coloro che qui sono stati convertiti non si registrano nella parrocchia della loro zona. Lo stesso capita in altre chiese servite da congregazioni religiose o missionarie che qualche volta creano malumore nel clero diocesano. Dobbiamo essere consapevoli che collaboriamo con il vescovo locale non per costruire la nostra Chiesa ma per costruire la Chiesa in quanto tale nella diocesi e in tutto il Giappone. Ognuno di noi ha il proprio carisma e le proprie caratteristiche, ma queste devono essere al servizio della Chiesa nel suo insieme.

Un altro campo molto importante

per la Chiesa in Giappone è la formazione permanente dei fedeli. Durante gli anni sono stati fatti grandi sforzi nel lungo lavoro di coscientizzazione, ed ora abbiamo una partecipazione attiva dei fedeli in numerosi servizi necessari alla comunità, come la preparazione al matrimonio o l'assistenza nella liturgia, come animatori, lettori, e ministri straordinari dell'eucaristia. L'anno scorso abbiamo organizzato un gruppo di ministri per portare la comunione ai malati e agli anziani sparsi per questa gigantesca città. Presto saranno creati altri due gruppi, uno si occuperà dei funerali e un altro dell'insegnamento del catechismo.

Certamente, la formazione dei fedeli e la loro partecipazione alle varie forme di apostolato è molto importante, ma non dobbiamo dimenticare che un grande problema per la Chiesa in Giappone, come anche per la Compagnia, è la scarsità di vocazioni sacerdotali e religiose. Con la diminuzione del numero e l'invecchiamento di sacerdoti e religiosi/e, lo slancio evangelizzatore perde la sua forza, il numero dei battesimi diminuisce e l'età media dei cattolici gradualmente aumenta. Questi fattori porteranno la Chiesa e la Compagnia in Giappone a dover affrontare una grande crisi dovuta alla penuria di personale nelle nostre parrocchie, scuole e altre istituzioni. Con un totale di 450.000 cattolici, molti di loro in età avanzata, avremo bisogno di aiuto da parte di altre Chiese locali, in particolare quelle dell'Asia.

Dall'inizio del 2009, dedichiamo il primo venerdì di ogni mese alla preghiera per le vocazioni religiose e sacerdotali, ma in una parrocchia grande come la nostra abbiamo bisogno di sviluppare maniere efficaci per raggiungere

La chiesa di S. Ignazio, nel cuore di Tokyo, accanto all'università dei gesuiti.



La celebrazione della Prima Comunione. La parrocchia di S. Ignazio di Tokyo è un punto di riferimento anche per i cattolici di altre zone della città.

direttamente i giovani. Abbiamo bisogno di altri gruppi ispirati dalla nostra spiritualità, come le Comunità di Vita Cristiana (CVX). Forse abbiamo messo troppo l'accento sul battesimo a discapito della formazione permanente dopo il battesimo. Questa mancanza di formazione continua potrebbe essere il motivo per cui il nostro impegno nel dialogo ecumenico e religioso è ancora abbastanza debole.

La cura pastorale degli stranieri ci offre la grande sfida di rinnovare il nostro approccio missionario e ringiovanire la nostra comunità. Il gruppo di lingua inglese, che comprende molte persone provenienti dai paesi occidentali e dalle Filippine, è il più numeroso. Ci sono anche gruppi spagnoli, indonesiani, brasiliani, vietnamiti e polacchi. La domenica i cattolici stranieri sono circa il 40% di coloro che assistono alla Messa. Da un'indagine dello scorso ottobre sono risultate 49 nazionalità diverse. Padri, suore e responsabili laici si occupano di loro, compreso

l'insegnamento del giapponese o l'assistenza nei problemi che incontrano per il soggiorno o per lavorare in Giappone. Questi gruppi sono composti in maggioranza da giovani, a differenza della comunità giapponese anziana. Abbiamo molti problemi in particolare con l'educazione cattolica dei bambini nati da padre giapponese, spesso non cattolico, e madre straniera, cattolica. Non facciamo abbastanza per educarli nella fede e aiutarli a integrarsi nella società giapponese.

Per il gruppo filippino, il più numeroso di tutti, vorremmo avere qualcuno dalle Filippine che ci aiutasse ad occuparcene. Questo dovrebbe essere possibile nel quadro della regione Asia-Pacifico, all'interno della quale le diverse Province della Compagnia cercano di aiutarsi.

La dimensione sociale è presente nel nostro lavoro missionario e pastorale, ma dobbiamo essere più attenti ai problemi sociali e alle direttive della Chiesa e della Compagnia. Nella nostra parrocchia,

grande e eterogenea, è difficile risvegliare l'attenzione sui problemi locali o animare attività di gruppo. Comunque, siamo riusciti ad ottenere la cooperazione dei nostri parrocchiani nella preparazione dei pasti per i senzatetto e nell'aiuto per l'ottenimento dell'assistenza pubblica agli aventi diritto.

La Chiesa di Sant'Ignazio deve affrontare molte sfide, ma è una parrocchia con molte possibilità. È un luogo dove tante persone diverse si ritrovano e cercano di formare una comunità. La nostra può definirsi una parrocchia tradizionale residenziale, di cui si occupano gesuiti, religiosi e laici devoti. Tuttavia abbiamo ancora molto da imparare, in particolare nella ricerca dei modi per collaborare più efficacemente e generosamente con le altre parrocchie dell'arcidiocesi.

Domenico Vitali, S.J.
Traduzione di Marina Cioccoloni

BELGIO

UN SEGNO NEL CUORE DEL QUARTIERE EUROPEO

La Cappella della Risurrezione, a Bruxelles, è un punto di riferimento per coloro che lavorano negli uffici della Comunità Europea; dei cattolici, ma anche dei membri di altre confessioni cristiane: amicizia, apertura ecumenica e collaborazione sono le sue caratteristiche.



Una passeggiata per le strade del quartiere europeo di Bruxelles fa scoprire immensi fabbricati. Ma tra il Parlamento, la Commissione e il Consiglio d'Europa, lo sguardo è attratto, per contrasto, da una cappellina stile secolo XVIII, addossata a un grande convento, ora diventato biblioteca della Commissione Europea. È la Cappella della Risurrezione, la Cappella dell'Europa, nome che le è stato dato dai membri del suo consiglio di amministrazione. La sua discrezione è significativa, come lo è la sua collocazione. È un segno della presenza di Dio in mezzo a queste costruzioni, a questo progetto di pace e di riconciliazione tra i 27 paesi dell'Unione e al di là di essi.

La responsabilità pastorale della Cappella è affidata alla missione europea della Compagnia di Gesù, che si estende anche al *Foyer* Cattolico Europeo da oltre quarant'anni, all'Ufficio Europeo dei gesuiti dell'OCIEP (Ufficio Cattolico d'Informazione e di Iniziative per l'Europa), al Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, e all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole europee. I responsabili di questi cinque poli di attività si riuniscono ogni mese per una condivisione fraterna insieme al presidente della Conferenza dei Provinciali d'Europa.

Aperta a Natale del 2001 grazie all'iniziativa e alla generosità dei cristiani, inclusi i gesuiti, la cappella è gestita da un'associazione internazionale senza scopo di lucro. Il suo scopo è descritto così fin dagli inizi: "La Cappella della Risurrezione è aperta a tutti coloro che lavorano, vivono o passano in questo quartiere caratterizzato dalla presenza delle istituzioni europee. Nata da un'iniziativa cattolica, l'ospitalità è offerta in spirito ecumenico, attenta ad evitare ogni fattore di divisione. Essa manifesta in questo modo che l'unità tra popoli differenti è possibile e dimostra la riconciliazione creatrice

radicata nella Risurrezione di Cristo. Luogo di comunione, di preghiera e di silenzio, la Cappella vuole essere anche un luogo di scambio, di dialogo e di condivisione per tutti coloro che sono impegnati nella costruzione dell'Europa".

La Cappella ha cominciato con l'aprire le sue porte ogni giorno per la preghiera e l'accoglienza su iniziativa, per quanto riguarda la preghiera, di due giovani funzionari europei. Ogni mattina alle otto la preghiera, animata a turno da una *équipe* impegnata nelle istituzioni europee, si protrae per una mezz'ora prima di colazione. In generale viene letto o cantato un salmo in una delle lingue dell'Unione. Questo tempo di lode e di intercessione non si interrompe nemmeno durante il periodo delle vacanze. Anche se vi partecipano talvolta solo due o cinque persone, si mantiene sempre la solennità del canto. "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20). Queste parole di Gesù esprimono bene lo spirito che vogliamo comunicare, quello cioè

dell'accoglienza e della preghiera, con l'attenzione sia per una persona, un piccolo gruppo o quando il luogo è pieno per un concerto o una celebrazione particolare.

Importanza della persona singola, importanza della diversità vissuta, è questo lo spirito che anima l'*équipe* che benevolmente accoglie, specialmente tra le 11,00 e le 15,00. Momenti di calma, di silenzio o di ascolto di un visitatore o di un piccolo gruppo, invasione di gruppi di paesi diversi. Presentazione della Cappella che diventa, a poco a poco, un percorso obbligato per le persone che vengono a "visitare" l'Europa a Bruxelles, in particolare dopo l'ingresso dei nuovi membri dell'Unione dei Paesi dell'Est Europeo. All'ingresso della Cappella viene offerto un libretto con le intenzioni di preghiera, e la cripta, realizzata per questo scopo, accoglie individualmente molte persone per tempi di silenzio e di rinnovamento spirituale. Regolari celebrazioni esprimono la vocazione ecumenica della Cappella.

Le celebrazioni settimanali

dell'Eucaristia, una preghiera organizzata da una diaconessa luterana svedese che invita i pastori di numerose comunità straniere di Bruxelles ad essere presenti, l'adorazione in silenzio una volta la settimana, caratterizzano la pausa del mezzogiorno.

Ma nel cuore di questo quartiere la preghiera stessa invita a incontrare Dio nella propria esistenza, nell'arte, nella cultura, nella riflessione sociale e politica, mentre la vita va avanti nelle istituzioni vicine. A poco a poco sono sorte idee, sono state formulate delle domande, sono state assunte delle responsabilità e si è formata un'*équipe* pastorale composta dai responsabili dei gruppi impegnati nelle varie attività, come conferenze, mostre, momenti musicali, ecc. E la Cappella riceve spesso richieste per riunioni, per celebrazioni o anche per la semplice accoglienza o per informazioni sull'Europa. È l'ecumenismo vissuto nella sua quotidianità.

Gli appelli più commoventi sono i "memoriali" dei membri delle



Nella foto, giovani impiegati nelle istituzioni europee durante la messa domenicale. A pagina precedente, la Cappella della Risurrezione, nel cuore di Bruxelles.

istituzioni che sono morti di recente. Quando un funzionario europeo muore, i funerali si tengono abitualmente nel suo paese natale e i colleghi che hanno lavorato al suo fianco, talvolta per lunghi anni, si trovano improvvisamente nell'impossibilità di partecipare al lutto e di esprimere i loro sentimenti. La Cappella della Risurrezione è allora il luogo appropriato per radunarsi, far memoria del collega scomparso, celebrare nel rispetto delle convinzioni del defunto e della sua famiglia. Gli amici più stretti preparano una funzione e si rivolgono al defunto con una semplicità sorprendente. "Nelle istituzioni, si sente dire, una tale semplicità sarebbe impossibile; qui c'è invece uno spazio di libertà e di rispetto".

Ma la situazione e la vocazione della "Cappella dell'Europa" suscitano ancora una notevole creatività che si adatta alla vita delle istituzioni, alle vicissitudini della costruzione dell'Europa e agli avvenimenti del mondo: tutto si ripercuote in qualche modo nella Cappella. L'*équipe* pastorale è attenta ad offrire dei momenti adatti alle varie situazioni; per esempio, tempi di preghiera speciale per le popolazioni colpite dalle inondazioni, incontri interreligiosi per la pace all'inizio della guerra in Iraq, o per i paesi dove avvengono attentati, per le popolazioni devastate dal terremoto, come nel caso di Haiti, ma anche celebrazioni che ricordano avvenimenti importanti quali il cambiamento della presidenza dell'Unione Europea, ecc. Ogni anno, durante la Quaresima, un gruppo di gesuiti e di religiosi si mettono al servizio dei funzionari che desiderano essere iniziati alla preghiera e al discernimento ignaziano per un'intera settimana.

Per le sue attività regolari questo luogo rimane aperto a tutti: un piccolo gruppo ecumenico di bambini che vogliono scoprire Gesù; coppie miste di paesi e di



Servizio ecumenico nella Cappella della Risurrezione. La Cappella è un punto di ritrovo per i servizi religiosi per tutti i cristiani che sono impegnati per l'Europa nella capitale belga.

confessioni diverse; un gruppo di giovani adulti europei che formano una comunità di 60-80 giovani e che celebrano l'Eucaristia alla Cappella due volte al mese; contatti che si formano attorno a un programma di formazione spirituale; ecc.

La comunità europea dei gesuiti assicura a turno la celebrazione eucaristica settimanale e talvolta il sacramento della riconciliazione o le celebrazioni o animazione di gruppi di giovani. È di aiuto anche la presenza di un seminarista che dà una mano nell'animazione. La presenza diversificata di gesuiti di paesi e lingue differenti e della direttrice, che appartiene a una congregazione che si ispira a Sant'Ignazio, è anche il simbolo della ricchezza e allo stesso tempo del carisma ignaziano presente alla Cappella e che assicura uno spirito di discernimento e di amicizia. Perché questo luogo è anche oggetto di molte sollecitazioni esterne che non sempre rispondono allo spirito della Cappella.

L'ecumenismo vi è vissuto nell'amicizia e nello scambio quotidiano. Ma due iniziative sono state indispensabili per dare forza e impulso a questa esperienza vissuta: l'offerta di un approfondimento biblico regolare diretto in particolare ai membri del gruppo di accoglienza; un piccolo gruppo di ricerca che lavora da molti anni sul tema del dialogo e dell'accettazione

delle differenze tra le diverse confessioni, studiando in particolare temi importanti, quali l'Eucaristia, la Chiesa, ecc.

Luogo di condivisione, di celebrazioni e di esperienza ecumenica europea, la Cappella offre anche la possibilità di soggiorno per una settimana per due o tre persone. È un esperimento che è stato fatto con dei religiosi di congregazioni differenti, comprese quelle protestanti ed è aperto a tutti coloro, uomini e donne, che desiderano vivere un'esperienza ecumenica ed europea allo stesso tempo. Le persone che vi sono passate si rendono meglio conto di cosa significa l'ecumenismo in atto: nella stessa fede del Risorto apre alla fiducia reciproca, che si esprime nella preghiera e nell'accoglienza. Da qui scaturisce l'ascolto e il rispetto che rendono possibile l'amicizia e l'inizio di un vero dialogo. Ciò permette la creatività nelle iniziative, la trasformazione delle mentalità, l'approfondimento dell'identità di ciascuno, l'apertura sul cammino dell'unità.

La Cappella della Risurrezione è anche un segno della presenza del Cristo incarnato nella nostra storia, nella nostra epoca. Essa è anche un segno indispensabile di riconciliazione e di unità di fronte alla diversità delle confessioni cristiane, delle varie religioni e popoli. È una "casa per tutti e tutte" dove si cerca e si vuole realizzare la comunità: "Una cappella dell'Europa", appunto.

In sinergia con il *Foyer* Cattolico Europeo, con la comunità dei domenicani e con le comunità cristiane di Bruxelles, la Cappella della Risurrezione apre le sue porte e vuole essere un segno di vita e di speranza.

**Mark Rotsaert S.J.
Dominique Sadoux, RSCJ**

BELGIO

Il Foyer è un centro di incontri, di formazione e di celebrazioni cristiane al servizio delle istituzioni internazionali di Bruxelles.

Il Foyer Cattolico Europeo

Il *Foyer* Cattolico Europeo è un'associazione internazionale senza scopo di lucro, riconosciuta dallo stato belga e costituita il 31 ottobre 1963 dai funzionari delle istituzioni europee di Bruxelles, su iniziativa dei Padri gesuiti Pierre Van Stappen e Luigi Parisi e di Margherita Wery, professoressa di religione cattolica alla scuola europea di Bruxelles.

Associazione di laici, ed è questa la sua originalità, il *Foyer* è interamente finanziato dai contributi e dalle offerte dei suoi membri. Esso si propone, secondo l'articolo due degli Statuti, "...di essere un segno di unità dei cristiani impegnati nel processo di unificazione dell'Europa". E nutre la sua originale ambizione di realizzare a Bruxelles, nel cuore dell'Europa, una pastorale cattolica europea che è ricerca di una "comunione delle differenze", differenze che non devono essere affatto livellate ma, al contrario, valorizzate e diventare così strumenti di reciproca comunione e arricchimento spirituale.

Il *Foyer* Cattolico Europeo si rivolge a un importante settore della popolazione che lavora per la costruzione dell'Europa sull'orientamento del messaggio cristiano. Accoglie queste persone in incontri semplici e familiari, perché è fuori dubbio che la possibilità di ritrovarsi sotto lo stesso tetto, anche se occasionalmente, dà un senso di conforto e





Due momenti dell'attività religiosa svolta al Foyer cattolico di Bruxelles: a pagina precedente, una concelebrazione e, qui sopra, l'amministrazione del sacramento della Confermazione.

di convivialità che è difficile ottenere in altri modi.

Per attenuare la solitudine dei funzionari e delle loro famiglie, che trovano difficoltà a integrarsi nella Chiesa locale a motivo della lingua, ma anche di abitudini e tradizioni, il *Foyer* offre una pastorale ispirata alla cultura del paese di origine e nello stesso tempo cerca di aprire le menti di ognuno verso un contesto e un dialogo spirituale sul piano internazionale.

La storia e l'esperienza maturata in quasi mezzo secolo di esistenza del *Foyer* mostrano che questa ricerca di una "comunione delle differenze" richiede degli approcci prudenti e una profonda riflessione. Non ci sono regole o strategie adatte per tutti e le esperienze del passato non sono spesso che punti di riferimento molto vaghi. La pastorale del *Foyer* è del resto strettamente legata all'attività e alla collaborazione degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole europee.

È dalle celebrazioni eucaristiche domenicali, dall'organizzazione dei gruppi di riflessione su temi di attualità, dalle conferenze e dai ritiri spirituali, dall'ascolto delle persone, dall'assistenza spirituale alle famiglie, dalla preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e del matrimonio, dalla formazione dei catechisti e dall'animazione del suo gruppo scout che il *Foyer* attinge le forze necessarie per attualizzare l'annuncio del Vangelo tra le istituzioni europee, come pure il discernimento sulle grandi sfide dell'Europa nel suo processo di unificazione alla luce della Parola di Cristo.

Attraverso questi incontri si scoprono così le prospettive cristiane nella costruzione dell'Europa e si cerca di contribuire alla formazione dei funzionari che vivono il loro lavoro quotidiano secondo il Vangelo.

Alcune di queste attività, ed è probabilmente una delle realtà più importanti del *Foyer*, sono realizzate in stretta collaborazione con i fratelli e le sorelle di altre confessioni cristiane. Fin dal suo inizio il *Foyer* Cattolico Europeo lavora in questo spirito di apertura ecumenica, in stretto legame con la Cappella della Risurrezione, sempre qui a Bruxelles, nel cuore delle istituzioni europee.

Per la realizzazione di tutte queste iniziative, il *Foyer* Cattolico Europeo fa riferimento, fin dall'inizio, alla Compagnia di Gesù. E questo non solamente perché l'apostolato in una grande associazione di cittadini provenienti da molte nazioni non può essere portato avanti se non da uno dei grandi ordini religiosi che ha la possibilità di avere il personale adeguato e preparato, ma soprattutto perché, in linea con la missione affidata dall'arcivescovo di Malines-Bruxelles alla Compagnia di Gesù e ai Padri Gesuiti, il *Foyer* pensa che la spiritualità ignaziana sia la più conforme all'ambiente a cui l'associazione fa riferimento.

Roberto Pietrasanta

SPAGNA

Pasqua giovane a Raimat

Raimat è un piccolo paese circondato da vigneti, situato a una quindicina di chilometri da Lleida, capoluogo di regione nella parte interiore della Catalogna. La famiglia Raventós lo costruì per i lavoratori della grande tenuta agricola della quale erano proprietari. Verso gli anni cinquanta cedettero una parte di questa tenuta ai gesuiti dell'antica Provincia di Aragón, perché vi costruissero un noviziato e potessero approvvigionarlo adeguatamente. Pochi anni dopo, il noviziato fu chiuso e i gesuiti decisero di trasformare la casa in Collegio, mantenendo soltanto quella parte di terreno necessaria alla nuova struttura. A quarant'anni dalla sua fondazione, il Collegio Claver conta 1400 alunni

"La Pasqua è sempre stata una festa, crea nella tua mente un'immagine e cancella tutto il resto. Resta in attesa e riceverai un messaggio, messaggio di vita che attende una risposta.

Rispondi di sì, e non chiedere ricevuta. Rifiuta di rimanere con le braccia incrociate. Credimi... ne uscirai guadagnando qualcosa se fai la prova. Prova il suo profumo e passa il messaggio, passalo, passalo..."

(Traduzione del testo in catalano dell'inno "Última Estació").



La Settimana Santa è vissuta con molta intensità spirituale dai giovani che partecipano alla Pasqua di Raimat. Qui la Via Crucis del Venerdì Santo.



La Pasqua dei giovani è preparata con molta cura e con molto anticipo. Nella foto, la celebrazione eucaristica e i giovani a lavoro per preparare il materiale e i poster.

Qui sopra, la celebrazione della Veglia Pasquale con l'accensione del fuoco nuovo; in basso, foto di gruppo dei circa 300 ragazzi che partecipano alla Pasqua.

e un referente personale educativo di prim'ordine nella regione. Della vecchia struttura d'origine, il Collegio conserva uno dei cimiteri più belli della Compagnia, come pure una chiesa che rappresenta un esempio più che degno dell'architettura religiosa moderna della regione, progettata dal gesuita catalano ed architetto Enric Comas de Mendoza.

È in questo contesto privilegiato che i gesuiti in formazione della Provincia di Tarragona decisero, sette anni fa, di unire i loro sforzi nella preparazione della Pasqua dei giovani, che doveva offrire loro un'esperienza unica destinata ai giovani dei collegi della Compagnia di Gesù della Provincia. La prima edizione di questa nuova Pasqua giovanile ebbe luogo nell'anno 2004 ed aveva per motto "Tu Sì Que Vals" (una sorta di "yes, we can", "sì, tu puoi", alla catalana), da cui le iniziali che ebbero fortuna e hanno finito per imporsi come il "marchio della casa" di tutte le successive edizioni della Pasqua, vale a dire: TSKV. Ciò diede luogo, in tempi più recenti, ad una rivista digitale che si identifica con questa stessa sigla: www.tskv.cat. Col tempo si sono aggregati a tale iniziativa altri collegi religiosi di spiritualità ignaziana, come pure religiosi e religiose di altre tradizioni spirituali, ma con un identico interesse per l'evangelizzazione del mondo dei giovani. Attualmente, partecipano alla Pasqua circa 300 giovani, di età tra i 15 e i 25 anni, inclusi alcuni adulti che fanno un'esperienza di silenzio.

Come è strutturata una Pasqua giovanile TSKV? Innanzitutto, funziona grazie ad un enorme gruppo di religiosi e laici molto motivati verso questa impresa comune. Il meccanismo della Pasqua si mette in marcia all'inizio dell'anno, con la scelta del motto, una frase o uno slogan che dà al contesto il tema da seguire. Attorno a questo motto si disegna il logo, si compone l'inno musicale (diverso per ogni Pasqua), la motivazione del tema (utilizzando il teatro, il video, il formato televisivo...), le attività per i gruppi e perfino

l'ambientazione della chiesa per le celebrazioni dei riti pasquali.

Abbiamo la fortuna di poter utilizzare uno spazio liturgico privilegiato: la chiesa disegnata da Comas è uno spazio che concilia in modo magistrale l'accoglienza e la versatilità. Durante quei giorni, ritiriamo i maestosi banchi della chiesa e riempiamo lo spazio con moquette e banchetti tipo "Taizé", disponendo un grande altare quadrato al centro. L'enorme presbiterio resta disponibile come grande scenario d'ambientazione al servizio della liturgia. Oltre alla chiesa, grande protagonista è anche la palestra, dove si tengono gli incontri di motivazione della giornata, come pure le *performances*, con le quali si spiega il senso liturgico della giornata. I partecipanti dormono nelle aule del collegio in gruppi di 10 o 15, con una guida responsabile.

Affinché possiate avere un'idea di come si svolge un tema concretamente durante i 3 giorni dell'esperienza, vi offriamo l'esempio della Pasqua dell'anno 2006.

Nella vita succede quello che accade anche nella sala d'aspetto di una stazione ferroviaria. Molti convogli vanno e vengono, in tutte le direzioni... Nel mezzo della sala della vita, dobbiamo scegliere una destinazione, comprare il biglietto e, alla fine, dobbiamo stare attenti sul marciapiedi all'arrivo del treno. In trecento giovani ci siamo incontrati, tutti giovani, sul marciapiede del Claver per aspettare il treno pasquale, un treno partito ormai molti anni fa da Gerusalemme, che, ancora una volta, arriva puntuale. Si tratta di un treno che non ha mai smesso di percorrere il suo tragitto. Molte persone sono salite, altre sono scese... È diventata una linea ferroviaria regolare. Il nostro percorso si ferma in tre stazioni principali.

Prima stazione: Giovedì Santo. Nella prima stazione, Dio è sceso dal piedistallo e si è messo a lavare i piedi dei discepoli. Quando pensiamo a Dio, guardiamo sempre verso il cielo (forse per questo ci costa tanto vederlo), ma

ora risulta che, per vedere l'amore di Dio, dobbiamo guardare verso il basso. Com'è difficile guardare verso il basso quando si è abituati a guardare verso l'alto!

Seconda stazione: Venerdì Santo. Nella seconda stazione, il treno entra in un tunnel oscuro, dove si vedono proiettate sulla via tutte le tracce di morte che lascia un altro treno, il treno della storia quando questo avanza senza freni, alimentato soltanto dal desiderio di possedere e di dominare. La passione di Gesù accoglie tutte le passioni della storia e le lascia scolpite nel cuore stesso di Dio.

Ultima stazione: Sabato Santo... e Domenica. Alla fine del tunnel, tuttavia, una luce, che si insinuava timidamente, è divenuta brillante. Un fuoco acceso nella notte: Gesù vive, Dio lo ha risuscitato! Nell'ultima

stazione, ci è venuto incontro uno sconosciuto e ci ha lasciato il seguente messaggio:

*La Pasqua è sempre stata una festa
Crea nella tua mente un'immagine e cancella tutto il resto
Resta in attesa e riceverai un messaggio
Messaggio di vita che attende una risposta
Rispondi di sì, e non chiedere ricevuta
Rifiuta di rimanere con le braccia incrociate
Credimi... ne uscirai guadagnando qualcosa se fai la prova
Prova il suo profumo e passa il messaggio, passalo,
passalo...*

**Enric Puiggròs i Llavines, S.J. e
Marc Vilarasau Alsina, S.J.**
Traduzione di Elsa Romano



INDIA

Shahbad: impegno apostolico a tutto campo

È stato il Padre Varkey Perekkat, allora superiore della Regione di Delhi della Compagnia di Gesù, che nel 1990 accettò il dono inaspettato di un grande appezzamento di terreno di 25 acri con tutto ciò che vi era esso, in Shahbad-Daulatpur, a Nord di Delhi. Si trattava di una zona rurale disorganizzata, sottosviluppata, isolata, infestata da serpenti e da altri animali più piccoli. Shahbad-Daulatpur era veramente un luogo dimenticato da Dio dove nessuno

allora sarebbe voluto andare. Ma l'entusiasmo della neonata Regione dei gesuiti di Delhi ha fatto in modo che i suoi membri, anche se pochi, si facessero presenti pure in quei luoghi che sono difficili anche in tempi normali e là dove c'è maggiore bisogno del nostro servizio. È un'aspirazione dei gesuiti ad essere "luce" nelle zone più oscure dove vive la gente, di essere "lievito" dove c'è inerzia ed essere "fuoco che accende altri fuochi".

In altre parole, i gesuiti, fedeli

È da pochi anni che la Provincia di Delhi ha iniziato a lavorare a Shahbad, ma ha già sviluppato un impegno apostolico integrato che abbraccia numerosi campi: dalla parrocchia all'educazione formale e non formale, alla promozione delle donne e alla formazione professionale dei giovani.

servitori della Compagnia di Gesù e della Chiesa, avevano di fronte la sfida, e lo è maggiormente ancora oggi che la Regione è diventata Provincia, di essere concreti, rilevanti e rivitalizzatori della nostra Missione. Ogni gesuita in qualche modo porta in sé il genuino spirito di un pastore, la coscienza dell'impegno sociale e il desiderio di diffondere il potere della conoscenza in tutte le sue forme. Su questa base fa le sue scelte apostoliche. Il risultato finale è che lo stesso campo apostolico o istituzione diviene la sorgente per un molteplice ministero, guidato da un approccio integrato. In questo articolo c'è la stessa preoccupazione nello spirito del *Magis* ignaziano. L'impegno educativo, sociale e pastorale-parrocchiale ha una maggiore rilevanza in questa parte del nostro paese.

Sono poco più di venti anni che i gesuiti hanno assunto la direzione dell'attuale *St. Xavier's School* di

Shahbad. In breve tempo abbiamo fatto un balzo in avanti che ci ha aiutato a fare della scuola un'istituzione di serie "A" nella zona, come ha anche fatto notare il *Times News Network* di Delhi. Fin dall'inizio è apparso chiaro ai pionieri di questo luogo che l'educazione dei gesuiti in Shahbad sarebbe stata orientata a promuovere l'eccellenza e a intessere mutue relazioni. Si è detto giustamente che "una vita senza valori è come un corpo senza testa", e qui al *St. Xavier's* siamo continuamente impegnati nel faticoso processo di

In queste pagine alcune immagini dell'attività apostolica svolta a Shahbad: giovani a scuola per imparare un mestiere ed essere così in grado di affrontare la vita. In apertura di servizio, ragazzi che cantano in occasione di una festa in loro onore.





La gioia di poter studiare al Loyola Vocational Institute per prepararsi ad affrontare il domani.

instillare nei nostri ragazzi quei valori morali che li aiutino a stare con dignità, a testa alta, nel mondo di oggi, così competitivo ed esigente. Fine principale della scuola è non solo far conoscere le cose, ma lavorare per uno sviluppo integrale della personalità degli alunni, facendo dell'educazione un processo globale che sia di giovamento agli insegnanti e agli studenti.

L'attuale *St. Xavier's School* si rifà ai modesti inizi della *St. Michael's School* iniziata nel 1966 dal defunto Evelyn Mendonca, a Shakti Nagar, in Delhi. Nel 1972 la scuola fu trasferita qui dove si trova oggi. Mendonca regalò nel 1990 l'intera scuola (che aveva allora più di settecento alunni), con tutto il vasto appezzamento di terreno di circa 25 acri (dei quali circa sette sono stati requisiti dal governo) alla Provincia di Delhi della Compagnia di Gesù. Nel corso degli anni, nelle mani dei gesuiti, l'istituzione, come pure l'ambiente che la circonda, hanno subito una lenta ma precisa trasformazione. La scuola, ribattezzata *St. Xavier's School*. È stata affiliata alla CBSE, la Commissione Nazionale per l'Educazione Secondaria (*Central Board of Secondary Education*); è aumentato il numero degli studenti;

nuovi professori qualificati sono entrati a far parte dello *staff*; e così di seguito. Il P. John Ravi, l'attuale preside, ha grande entusiasmo ed ha un approccio chiaro e prammatico alla sua missione. È grazie a lui che la *St. Xavier's* occupa un posto significativo nel panorama delle scuole di Delhi e dell'India.

Sono stati introdotti molti nuovi strumenti educativi. La scuola riceve studenti (attualmente sono circa 2.300) soprattutto dalle zone vicine e dà la preferenza a ragazzi che provengono da famiglie povere e marginalizzate. Programmi pomeridiani speciali sono previsti per gli studenti di famiglie povere, grazie a un gruppo di professori zelanti e ben preparati. L'insegnamento è impartito nella lingua materna. Tuttavia, perché i giovani possano far fronte alle esigenze globali del mondo d'oggi, abbiamo aperto un laboratorio per la lingua inglese che rivolge particolare attenzione all'accento, alla pronuncia e al linguaggio parlato, specialmente per quegli alunni che hanno scelto l'inglese come seconda lingua.

La scuola eccelle anche nel settore sportivo e ricreativo. Abbiamo fatto sentire la nostra presenza a livello zonale, regionale e

nazionale. In un'India, dove è ancora viva la tradizione di tenere a casa le ragazze, in modo particolare nella nostra zona, le nostre ragazze si sono affermate come vere vincitrici. La squadra femminile, infatti, sia nella pallacanestro che nella pallavolo, come pure nella pratica dello Yoga, è risultata sempre vittoriosa.

Fedeli alla nostra tradizione, agli studenti cristiani viene data la precedenza nell'ammissione alla scuola e si tengono regolari seminari di formazione alla fede. Anche per gli studenti non cristiani, come pure per lo *staff*, vengono offerti corsi sui principi cristiani e si spera che lo stile di comportamento sia in linea con essi. Una serie di premi – come il Premio di Eccellenza – sono stati istituiti in linea con l'ideale che lo studente ha bisogno di sentirsi esemplare in tutti gli aspetti della vita studentesca (accademica, sportiva, capacità di *leadership*, comportamento, condotta, ecc.), e cerchiamo di fare assimilare agli studenti i veri ideali della scuola. In un tempo in cui giovani e adulti vivono con una certa paura, qualunque forma essa possa assumere, noi qui alla *St. Xavier's* cerchiamo di creare un'atmosfera esente da paure, basata sulla fraternità e su un rapporto familiare a tutti i livelli della scuola. Siamo profondamente convinti che gli studenti hanno bisogno di essere accompagnati sia dai genitori che dal personale scolastico, come unica garanzia per uno sviluppo completo della personalità.

Ogni anno a Natale il corpo insegnante, con mogli o mariti, e tutta la scuola partecipano insieme a una cena di fraternità, e anche altre feste speciali sono organizzate per loro. È uno stretto vincolo familiare senza alcuna distinzione di casta, credo o colore della pelle. Tutti alla *St. Xavier's* sono convinti che i valori ricercati insieme ogni giorno aiutano per la costruzione del domani.

Questa stessa linea di comportamento è portata avanti

anche con i gruppi più vulnerabili della società, cioè con coloro che non possono costruire il proprio futuro attraverso l'educazione formale. Per renderli capaci di acquisire il rispetto di se stessi, l'autosufficienza, e trovare un impiego, è stato fondato nel 1995 l'Istituto Professionale Loyola (L.V.I.: *Loyola Vocational Institute*). "Fate in modo che i giovani non siano semplicemente cercatori di lavoro, ma creatori di posti di lavoro": era questo l'ideal di P. George Peter, il fondatore del L.V.I. Si era presa coscienza che la formazione professionale era la necessità del momento per i giovani che non possono frequentare la scuola formale e che rimangono parte della forza-lavoro non qualificata. La formazione professionale apre a questi giovani l'accesso a una vasta gamma di lavori e alla mobilità sociale. Inoltre li aiuta, da una parte ad essere persone socialmente produttive, e dall'altra ad evitare di essere coinvolti in attività anti-sociali. P. Jose Kuriakose, che è succeduto al P. George Peter, ha rafforzato ed esteso le attività dell'istituto dando l'avvio a nuovi corsi professionali e a programmi esterni alla scuola.

L.V.I. è un centro professionale e accademico riconosciuto dal *National Institute of Open Schooling* (NIOS) di Noida, nello stato dell'Uttar Pradesh. Ogni anno lo frequentano più di 800 giovani, in massima parte ragazze delle baraccopoli e delle colonie di migranti dei dintorni. Si nota spesso che il sistema di educazione popolare è inaccessibile ai settori più vulnerabili della popolazione. I gruppi socialmente ed economicamente più disagiati trovano estremamente difficile l'accesso alla normale educazione. Per aiutarli l'istituto offre la possibilità di formazione in varie direzioni: corsi di inglese, informatica, diploma di segretarie di aziende, stenografia, dattilografia, sartoria, ricamo, parrucchiere, scienze domestiche,



Le ragazze della St. Xavier's School eseguono una danza popolare indiana per i genitori presenti allo spettacolo.

condizionamento d'aria e refrigerazione, elettronica, falegnameria, applicazioni elettriche, ecc. A parte questi corsi professionali, gli studenti sono indirizzati al completamento della scuola secondaria, assecondando il loro ritmo di apprendimento. A questo scopo facciamo in modo che siano seguiti durante i fine settimana e durante le vacanze.

Una volta diplomati in questa istituzione hanno accesso agli impieghi disponibili sul mercato e noi li aiutiamo a trovare lavoro. Con l'aiuto di SKIP (*Skill for Progress*) di Bangalore, nell'India del Sud, portiamo avanti anche dei corsi e programmi di animazione più specializzati. In essi i giovani hanno la possibilità di mettersi in contatto con istituzioni finanziarie, agenzie e industrie. Gli studenti del L.V.I. studiano senza eccessive preoccupazioni finanziarie in quanto a molti di essi, i più poveri, vengono concesse borse di studio, grazie all'aiuto di benefattori e simpatizzanti. Quelli che hanno più successo riescono ad aprire aziende proprie e talvolta a dare lavoro ad altri. Acquistano fiducia in se stessi e diventano così creatori di posti di lavoro e non solamente cercatori di lavoro. Un vero premio per lo

sviluppo delle loro capacità.

L.V.I. attraverso i suoi programmi diretti all'esterno ha stabilito dei buoni rapporti con il vicinato. Due sub-centri sono in funzione nei villaggi di Bawana e Mungeshpur nel raggio di 10-15 chilometri dal centro principale. Attraverso questi programmi si stanno formando in varie professioni circa 120 studenti e altri 800 frequentano corsi di ricupero. Particolare interesse è rivolto alla promozione delle donne, assistendole nella formazione di gruppi di autosviluppo (SHGs, *Self Help Groups*). Già ne sono stati costituiti 25 in vari villaggi. Oltre a questo impegno nel campo sociale L.V.I. costruisce anche case in muratura per baraccati. Attualmente tutti questi programmi sono sotto la direzione del P. Arockia Swami, un antropologo dello sviluppo e veterano dell'azione sociale nella Provincia dei gesuiti di Delhi. Grazie alla sua esperienza P. Arockia continua a sviluppare in modo deciso ed efficace la missione del L.V.I.

L'istituto è al servizio dei poveri da quindici anni e ha reso un ottimo servizio alla società. Nello spirito del *Magis* di Sant'Ignazio cerca sempre di potenziare ciò che permette ai



Qui sopra. Il giorno della Prima Comunione; a pagina precedente, i ragazzi più piccoli partecipano all'assemblea del mattino prima di recarsi nelle classi per la scuola.

beneficiari di andare avanti a testa alta come buoni e realizzati cittadini del paese. Ma l'impegno dei gesuiti non si ferma qui. Essi sono convinti che la fede produce giustizia e la prima e più importante forma di giustizia è rivolta alla propria comunità, in questo caso, la comunità cattolica. Di qui la spinta all'azione pastorale verso i fratelli cristiani. La 34^{ma} Congregazione Generale della Compagnia di Gesù ha dato una formidabile spinta al ministero pastorale dei gesuiti riconoscendo, apprezzando e dando nuove direttive per il lavoro nel campo parrocchiale.

Spinti da questi stimoli della Congregazione Generale, i gesuiti della Provincia di Delhi hanno deciso di accettare il lavoro pastorale nella parrocchia di *St. Xavier's* di Rohini, in Shahbad, aperta da mons.

Vincent Concessao, arcivescovo di Delhi, il 5 febbraio 2002 e affidata alla Compagnia di Gesù. Da molto tempo, tuttavia, i gesuiti che erano qui dal 1995, si prendevano cura delle necessità pastorali e spirituali della gente e avevano anche trovato un posto dove celebrare l'Eucaristia. Il 29 giugno 2008, l'attuale parroco, il P. K.P. George, iniziò il suo ministero con il desiderio di dare nuovo vigore alla vita pastorale, con un'azione in profondità. Con una licenza in Sacra Scrittura all'Istituto Biblico di Roma e un vivo interesse per l'azione pastorale, sta portando avanti un'azione dinamica, originale e piena di ispirazione su tre direzioni. In primo luogo, rendere la parrocchia più partecipativa attraverso la costituzione di piccole comunità cristiane (SCC) che siano lievito per il resto della comunità; in

secondo luogo, promuovere un'azione socio-pastorale-educativa integrata, senza alcuna discriminazione; in terzo luogo, costituire e formare *leaders* che diventino un fuoco che accende altri fuochi.

Oggi questa parrocchia conta più di 500 cattolici ed è un'India in miniatura, in quanto vi sono fedeli che provengono dai quattro punti cardinali dell'India. È una famiglia ben amalgamata che si raduna per pregare insieme, per celebrare le gioie i dolori, le lotte e le speranze, per ascoltare la Parola di Dio e celebrare l'Eucaristia e gli altri sacramenti. Ci sono state nella comunità parrocchiale anche alcune sfide e opportunità. La parrocchia è stata canonicamente eretta da quasi dieci anni, ma non ha ancora una chiesa. Le celebrazioni domenicali e

festive si tengono nel salone della scuola. Inutile dire che una chiesa darebbe una specifica identità ai fedeli e maggiore regolarità al loro ritmo di preghiera. Il desiderio e gli sforzi dei parrocchiani sono diretti al raggiungimento di questo obiettivo.

La comunità parrocchiale ha bisogno di guardare al di fuori per dare un'espressione visibile alla sua fede in termini di giustizia. In generale si accontenta troppo delle sue pratiche devozionali e liturgiche, anche se vari gruppi parrocchiali mostrano interesse per i poveri, i malati, i sofferenti, gli sfruttati e gli emarginati. In questo senso ha ancora un lungo cammino da fare per essere "una vera comunità evangelizzata ed evangelizzante impegnata per la fede e la riconciliazione". La Società di San Vincenzo de' Paoli e le *Mahila Sangh*

(associazioni femminili) visitano i malati e coloro che sono privi anche delle risorse più essenziali per vivere. I membri di queste associazioni spendono tempo e risorse nel lebbrosario delle Missionarie della Carità a Seemapuri, nella zona di Delhi, dove organizzano incontri di preghiera e assistono i malati terminali e coloro che ricevono cure palliative ad Avedana, presso il *Safdarjung Hospital*.

Oggi che il mondo è diventato un "villaggio globale" a vari livelli, anche le parrocchie cattoliche devono interagire con altre parrocchie per migliorare la società e il mondo. La nostra efficacia si vedrà proprio da questa interazione con tutte le forze e le persone di buona volontà che si mettono al servizio del Regno. È una sfida per la nostra

parrocchia e le opportunità sono molte.

Guardando i molteplici impegni apostolici dei gesuiti del *St. Xavier's* di Shahbad, ciò che appare chiaro è un approccio integrato e coordinato che pervade tutte le attività rendendole rilevanti e significative. Una chiesa di condivisione, al servizio della fede e della giustizia vuole che i suoi membri vivano in pace ed armonia, per un'animazione dinamica nelle comunità cristiane di base.

K. P. George, S.J.

Una vita per ridare speranza

Richard J. Curry, S.J., ha insegnato a fare l'attore e a scrivere copioni a ragazzi handicappati per così tanti anni che niente sembra più sorprenderlo. Ma ogni tanto capita che il *National Theatre Workshop for the Handicapped* di New York gli dia l'occasione per fare una di quelle esperienze che lo trovano ancora impreparato.

Si ricorda, per esempio, di una classe in cui una ragazza ventenne, cieca, con un dottorato in informatica, era diventata amica di uno studente su una sedia a rotelle. Mentre la ragazza cieca non si curava della sua immagine, l'amico vestiva elegantemente, sempre all'ultima moda. A quel tempo Richard era un Fratello gesuita, e si rallegrava nel vedere che due persone così diverse fossero amiche. Ma quando un giorno la ragazza cieca, dopo un giro di *shopping*, si presentò con abiti nuovi, truccata e con un nuovo taglio di capelli, la dovette osservare due volte prima di riconoscerla. I cambiamenti non erano molti, ma per quella ragazza erano di enorme importanza. La sua vita cambiò. Un anno dopo era fidanzata. Due anni dopo, sposata.

"Sono testimone di cose meravigliose", dice P. Curry.

Il *National Theatre Workshop for the Handicapped* (NTWH) è nato dalla sua stessa delusione per essere stato scartato ad un provino perché nato senza un avambraccio. Il P. Curry non si è mai considerato un handicappato. Così quando una

P. Richard J. Curry era un Fratello gesuita. Da poco tempo è stato ordinato sacerdote, foto qui sotto. Nato senza un avambraccio, si è dedicato agli handicappati, in particolare ai reduci mutilati delle tante guerre che affliggono il mondo. La sua missione, dice, "è far capire ai veterani mutilati di guerra che c'è vita e gioia anche se si è disabili".



segretaria vide che gli mancava una parte del braccio e gli rifiutò un provino per uno spot in una TV commerciale si sentì ferito ed offeso. Ricorda ancora la data: 7 dicembre del 1977. Tornato a casa iniziò a buttar giù le premesse di quello che sarebbe diventato il *Workshop*. Non si trattava soltanto di fare l'attore, ma di acquisire forza, fiducia in se stesso, relazionarsi con gli altri in maniera nuova.

Più recentemente, il Fratello si è reso conto che il suo programma si sarebbe potuto adattare per aiutare i veterani della guerra disabili nel loro ritorno alla vita civile, non soltanto attraverso un programma teatrale specifico iniziato nel 2006, ma anche attraverso una nuova accademia in via di costituzione. A distanza di trentatré anni il programma continua ad offrire lezioni di recitazione, scrittura teatrale e declamazione. Alcuni studenti frequentano un semestre o due; altri tornano più volte. Alcuni diventano attori professionisti e uno di loro è apparso in un episodio di una serie televisiva, un altro scrive copioni a Los Angeles. Una compagnia di handicappati e non handicappati porta il suo spettacolo in *tournee* durante tutto l'anno.

L'inizio non è stato facile. "Ci è voluto molto per mettere insieme un gruppo di studenti", ricorda il P. Curry, che iniziò a cercarli attraverso le organizzazioni che assistevano gli handicappati, ma la cosa non

interessava. Alla fine qualcuno gli suggerì di mettersi in contatto con i gruppi sportivi di disabili. Venti di loro s'iscrissero al primo corso. "Da lì è cominciato tutto", ci ha raccontato.

Sapeva che si sarebbero presentate altre sfide. Come preparare un corso per un gruppo di persone con handicap diversi? Ci sono grandi differenze tra uno studente cieco e uno su una sedia a rotelle. Così preparò testi sia in caratteri grandi che in Braille. Quando gli esercizi di rilassamento così necessari per un attore non erano possibili, scoprì che il canto aiuta a sviluppare il senso della ritmica e le capacità teatrali. "Quello a cui non ero preparato era l'abbondanza di talenti presenti in sala".

Non tutti volevano diventare una stella di Broadway. Alcuni cercavano amicizia o l'anima gemella. Altri volevano distrarsi. Ma P. Curry si rese conto che tutti venivano con il forte desiderio di raggiungere un obiettivo e una capacità di concentrazione che le persone handicappate sviluppano per vivere in modo indipendente nel mondo d'oggi, nonostante gli ostacoli e gli sguardi degli altri. Le lezioni li aiutano a sentirsi a loro agio quando la gente li guarda, spiega il P. Curry e continua: "Offro loro un motivo per mettersi in scena. Non sono abituati agli sguardi della gente e alla loro approvazione". Una volta calcate le scene, gli studenti insistono per apparire in pubblico. Il P. Curry non era preparato a questa eventualità. Ma loro lo erano. Così i provini sono diventati parte integrante di ogni semestre.

Poi l'invito ad un ricevimento in favore di coloro che avevano subito l'amputazione di una gamba portò il gesuita verso un'altra direzione. Incontrò molti veterani che il giorno dopo avrebbero corso una gara di 5 km. "Erano desiderosi di raccontare le loro storie - racconta. - Un uomo ebbe un attacco di panico, tipico di chi soffre di crisi post-traumatiche,

ma fidò del mio colletto da religioso e del mio unico braccio".

Il P. Richard pensò che forse avrebbe potuto lavorare con i militari. Dopo aver parlato con alcuni gruppi di veterani, infermieri e dottori del *Walter Reed Army Medical Center* e con gli incaricati dell'amministrazione dei veterani, nacque *Wounded Warriors* (Militari feriti). Programma gratuito di 10 giorni, che dal luglio 2006 si tiene ogni anno in Maine e riunisce veterani con cicatrici di guerra, sia fisiche che psicologiche. Imparano a scrivere e a presentare *pièces* teatrali in un'atmosfera di reciproco sostegno e aiuto. *Wounded Warriors* ha avuto un riscontro profondo. "Salgono *zoppicando* sul palcoscenico per declamare i loro monologhi e poi ne discendono *volando*". - ha detto - "Si sentono sicuri di se stessi".

Questi momenti, simili ad un ritiro, aiutano i veterani nella fase di transizione del ritorno alla vita civile. Parte integrante del programma è l'opportunità di parlare di quello di cui avranno bisogno una volta tornati a casa:

assistenza, corsi di studio, o anche un secondo seminario di *Wounded Warriors*. "Hanno bisogno di programmi temporanei, perché non sono in grado di riprendere in mano la loro vita".

Poco dopo la nascita di *Wounded Warriors*, un amico chiese al P. Curry, che allora era ancora un Fratello gesuita, di parlare ad un *marine* che aveva perso un braccio ed entrambe le gambe in Afghanistan. Per mezz'ora il giovane vomitò la sua rabbia contro Dio, contro il presidente e addirittura contro suo padre. Poi la conversazione divenne personale e l'uomo, pensando di essere in confessione, chiese l'assoluzione, qualcosa che solo un sacerdote può dare. "Per me fu come una pugnata al cuore", ricorda P. Richard, che rispose che non lo poteva assolvere perché non era un prete. "Mi chiese come mai non lo fossi e io risposi che non ero mai stato chiamato a tale ministero".

Non aveva pensato al sacerdozio. Era contento di essere un Fratello. Era entrato nella Compagnia di Gesù nel 1962 come Fratello e aveva





Qui e a pagina precedente, alcune scene della scuola di teatro per handicappati, soprattutto per i mutilati di guerra, quello che P. Curry ha chiamato il National Theatre Workshop for Handicapped (NTWH).

fatto tante cose. Aveva studiato, insegnato nelle scuole superiori e al *College*, ed ora ad attori e veterani. Inoltre, adesso aveva 60 anni: come poteva fermarsi per prepararsi al sacerdozio? Ma come poteva non diventare sacerdote se ora si sentiva davvero chiamato? I veterani avevano bisogno di un sacerdote e questo lo convinse. “Continuavano a venire da me, e io non potevo amministrare loro il sacramento di cui avevano bisogno”. E così

l’apostolato con i veterani ha cambiato la sua vita. “Per questo sono diventato sacerdote”. Nel settembre 2009 è stato ordinato sacerdote nella *Holy Trinity Church* di Washington, da mons. Timothy P. Broglio, arcivescovo per le Forze Armate. “Sono stupefatto, non trovo parole per esprimere quanto sia meraviglioso essere sacerdote – ha dichiarato dopo i primi mesi dall’ordinazione; – pensavo che

come Fratello non mi mancasse niente”. Aveva creato il suo pulpito come Fratello ma ora come sacerdote “le persone vengono da me”. P. Curry adesso insegna alla *Georgetown University* e ha in mente di trasferire il NTWH a Washington. Si è trasferito qui per iniziare un nuovo progetto, la *Jesuit Academy for Veterans* at Georgetown. *Wounded Warriors*, che è stato il motore per questa nuova avventura, continuerà a funzionare nel Maine.

L’Accademia offrirà corsi di teatro e molto altro. Confidando nella *cura personalis* – la caratteristica dei gesuiti per l’attenzione alla persona – il P. Richard prevede un ventaglio di servizi per aiutare i veterani che rientrano dalle guerre in Afghanistan e Iraq che vanno dall’educazione alla salute, all’aspetto finanziario. I partecipanti verranno dai vicini centri medici delle forze armate. Pensa anche di reclutare studenti di Georgetown che si affianchino ai militari, che per la maggior parte hanno la stessa età degli universitari. “È importante che gli studenti di Georgetown si rendano conto che altri essere umani della loro stessa età stanno pagando il prezzo di queste guerre – ha osservato – e desidero che questa guerra diventi qualcosa di personale per gli studenti di Georgetown”.

E come una nuova amicizia in un corso di teatro cambiò una vita a New York, e il dialogo teatrale ha aiutato un veterano a tornare alla vita civile, il P. Curry spera che il nuovo progetto di Georgetown possa offrire agli studenti qualcosa di più. Proprio come per il *National Theatre Workshop for the Handicapped* e *Wounded Warriors*, il P. Curry spera di contribuire a guarire gli animi e a farli crescere spiritualmente.

Mary K. Tilghman
Traduzione di Marina Cioccoloni



Missioni popolari

Quello delle missioni popolari, come pure il lavoro a favore del mondo operaio, sono due caratteristiche del lavoro apostolico della Compagnia di ieri, che in molti casi continua ancora oggi, anche se in forme nuove e sempre diretto verso coloro che hanno meno possibilità di accesso alla fede e alla cultura.



Gesuiti alla fine del mondo

Hanno da poco compiuto 400 anni le cosiddette “Missioni itineranti” dell’arcipelago di Chiloé, in Cile. Una particolare forma di evangelizzazione che ha dato ottimi risultati nel corso della storia.

Il 12 settembre del 1590 un’ordinanza di Felipe II di Spagna chiedeva di destinare i gesuiti al Cile con queste testuali parole: “Vi chiedo di trasferire alle province del Cile Juan Ramón, della Compagnia di Gesù, e che possa portare con sé anche sette confratelli che si occupino della conversione e dell’educazione dei nativi”. Fu così che l’11 aprile del 1593 dal Perù i primi missionari gesuiti arrivarono a Santiago. Qui in breve tempo fondarono una residenza, un collegio, e un convitto; poi nacquero le missioni in Arauco e nell’arcipelago di Chiloé.

Oltre alle difficoltà incontrate nel territorio di Arauco e nella zona di Nahuelhuapi, si ottennero buoni risultati in campo missionario tra gli abitanti della vasta regione dell’arcipelago di Chiloé, grazie all’impegno di circa ottanta sacerdoti. A spronare quei figli di Ignazio di Loyola furono in primo luogo le parole di Gesù: “È necessario che io annunci la buona novella del Regno di Dio anche ad altre città; per questo sono stato mandato” (Lc 4, 43).

Il metodo missionario di quei gesuiti, che insegnarono il Vangelo agli indigeni sparsi per le lontane isole di Chiloé, è molto singolare. E risale al lontano 1609. 400 anni fa, infatti, gli aborigeni australi – alacalufes, chonos, yaganes, huilliches – parlavano lingue diverse e vivevano sparsi per le isole di Chiloé, nel sud del Cile (42°30’ latitudine sud) in capanne di paglia e legno. In queste isole arrivarono, nel dicembre del 1608, i padri Melchor Venegas e Juan Bautista Ferrufino, che iniziarono subito la loro opera missionaria ed educativa. In quella zona, per portare avanti la loro opera di evangelizzazione, i missionari facevano viaggi di molti giorni, utilizzando fragili piroghe locali chiamate “dalca”. Si spostavano per le isole secondo un piano prestabilito. Lo scopo era evangelizzare imitando Gesù, San Paolo, San Francesco Saverio ed altri.

Alcuni mesi dopo il loro arrivo a Castro, nel 1609 i gesuiti intrapresero un viaggio di “missione ambulante o circolare”, toccando alcune isole dell’arcipelago. In seguito fecero lo stesso negli arcipelaghi più a sud, cioè Guaytecas e Chonos (44° latitudine sud), già visitati in precedenza dai primi missionari. Là, prima all’aperto e poi in rustiche cappelle, i missionari avvicinavano a Dio una popolazione che parlava lingue diverse, e il cui carattere, temprato dal freddo e dalla pioggia, era caratterizzato da una personalità forte e da un fisico vigoroso, che li trasformò in provetti naviganti.

L’esperienza missionaria messa in pratica dai missionari della Compagnia di Gesù in altri continenti fu assimilata da questi gesuiti, arrivati in una zona con caratteristiche geografiche diverse e molteplici. Li spingeva l’esempio di San Paolo: “Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano a conoscenza della verità” (1Tm. 2,4), affermazione che si completa con l’insegnamento di Sant’Agostino:



“Se vuoi amare Cristo, estendi la tua carità su tutta la terra, perché le membra di Cristo sono diffuse in tutto il mondo”.

Lo sviluppo annuale della missione lo apprendiamo dagli appunti del Padre José García: “Il 17 settembre, primo giorno di primavera, i Padri missionari del collegio partono, portando con sé i paramenti per l’altare e tutto il necessario per amministrare i

sacramenti, anche se ogni distretto ha la sua chiesa o la sua cappella. La povertà del territorio non permette di tenere altari, né statue di santi e per questo i missionari portano con sé, in una cassa triangolare foderata all’interno, una statua del Cristo alta cinque-sei spanne, che ha da una parte la Vergine Dolorosa e dall’altra San Giovanni Evangelista. La cassa è utilizzata abbastanza decentemente come altare maggiore ...”.

Sotto, processione con l’immagine del “Nazareno” a Caguach; sopra, crocifisso di legno nella chiesa di Santa Maria di Colo. A pagina precedente, in apertura di servizio, l’itinerario della “Missione Itinerante” dal 1758 al 1759.





Crocifisso in legno nella chiesa di Dalcahue. La devozione popolare è molto sviluppata in questa regione, come del resto in tutta l'America Latina.

E continua: "Quando i missionari giungono a riva, tutti gli abitanti del villaggio sono già in attesa, riuniti in processione con a capo la croce. Prendono le statue dalla spiaggia... le portano in chiesa intonando il "Padre Nostro", l'"Ave Maria", ecc. Nel portare i santi, si nota che i bambini prendono il Cuore di Gesù, i celibi San Giovanni, gli sposati San Isidoro, le nubi la Vergine Dolorosa, le sposate Santa Notburga, e i dignitari la statua del Cristo. Arrivati in chiesa i missionari allestiscono i tre altari e il "patrón", che è un uomo assennato, ha l'obbligo di occuparsi della chiesa, delle luci, di non far entrare i cani e di controllare che non si faccia chiasso".

In qualche luogo i sacerdoti restavano tre o quattro giorni, in altri fino ad una settimana o anche più, prendendosi cura della popolazione. L'apostolato consisteva nell'insegnamento della dottrina cristiana ai bambini e agli adulti, nell'amministrazione dei sacramenti e nella spiegazione del Vangelo; istruivano i "fiscali" (noi oggi li

chiameremmo "catechisti", *n.d.r.*) affinché in loro assenza potessero battezzare. Infine dimostravano una particolare cura nel risolvere litigi e controversie tra gli indigeni.

L'insegnamento della dottrina cristiana nella missione si ripeteva tutti gli anni. Si trattava di un sistema pedagogico che dava buoni risultati, perché la ripetizione era un modo per approfondire ciò che veniva insegnato, cioè un compendio del Vangelo con tutto ciò che era necessario sapere. Era dunque, un'evangelizzazione in profondità. Per questo Chiloé continua ad essere ancora oggi una fonte di tradizioni per il canto e la musica, soprattutto in materia di inni sacri, appresi nel XVII secolo, all'epoca cioè dei missionari gesuiti. C'è una tale varietà e ricchezza di elementi che lentamente si sono integrati in queste missioni da portarle a un successo che sorprende tuttora.

Il missionario manteneva inoltre il registro demografico degli indios di ogni villaggio o località. Così si può conoscere il numero annuale

delle nascite, dei matrimoni e dei decessi di ogni zona. In totale, ci furono 83 località definite con il nome di "villaggi di indios", mentre una semplice cappella dava il senso dell'unità. Nei lunghi periodi intermedi, le comunità dovevano amministrare da sole la fede di recente acquisizione. E questo avveniva grazie all'istituzione del "fiscal", che esiste ancora oggi.

L'ultima missione itinerante, nel 1767-68, fu iniziata dai PP. Miguel Meyer e José García Martí, con l'aiuto in alcune zone del P. Cristóbal Cid. Era l'8 dicembre quando, mentre i primi due erano nella cappella di Curaco, furono catturati da alcuni agenti governativi che notificarono loro l'esilio. Il giorno seguente, 9 dicembre 1767, il P. Meyer pose fine al suo apostolato e benedisse due matrimoni, ultimo atto missionario a Chiloé. I missionari non lo sapevano, ma i loro confratelli a Santiago, Concepción, Valdivia, Rere, Buclemu, Talca, ecc. stavano subendo la stessa sorte.

I dodici gesuiti di Chiloé furono inviati prigionieri al porto di El Callo, in Perú. A Chiloé furono sostituiti dai missionari dell'Ordine Serafico di San Francesco.

Il metodo circolare o ambulante fu quindi la base di una responsabilità dei laici, per mezzo della quale la fede si inserì nell'esistenza quotidiana della popolazione. Ogni chiesa diede forma al suo proprio modo di onorare i suoi santi, e in questo basò anche una parte della sua identità.

Quest'opera, iniziata quattrocento anni fa, è nella linea della "disponibilità al servizio della missione universale della Chiesa" che "caratterizza in modo particolare la nostra Compagnia, dà ragione del nostro voto di speciale obbedienza al Papa e ci rende un unico corpo apostolico dedito a servire, nella Chiesa, uomini e donne di ogni parte del mondo" (C.G.35, d. 2.16).

Eduardo Tampe Maldonado, S.J.
Traduzione di Marina Cioccoloni

SPAGNA

Un secolo di apostolato con gli operai

Varie riviste e pubblicazioni ci hanno ricordato la storia centenaria di quello che è attualmente chiamato Centro di Educazione Secondaria San José, a Malaga (Spagna): l'inaugurazione del Patronato San José (1906); la nascita del suo principale promotore, P. Francisco Mondéjar (1907); la creazione della giunta di patroni e l'iscrizione nel registro civile (1908)... Ma fino al 2009/2010 non fu possibile avere un libro che raccogliesse la storia di questo Centro, a conclusione delle celebrazioni del centenario.

Queste date ci riportano indietro alla Spagna della Restaurazione Borbonica (1874-1931), quando le cattive condizioni del proletariato,

L'enciclica sociale Rerum Novarum di Papa Leone XIII del 1891 suscitò in Spagna un grande entusiasmo e ci fu un fiorire di iniziative a favore dei più poveri, anche nella Compagnia di Gesù. Uno dei punti di arrivo di questo interesse fu la nascita del Patronato San José di Malaga, destinato ai figli degli operai cattolici.

nato dalla rivoluzione industriale, danno il via al movimento operaio spagnolo. La Chiesa si sente interpellata da questa sfida della "questione sociale" e risponde con il cosiddetto "cattolicesimo sociale", il cui manifesto ufficiale è l'enciclica *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII.

Anche i gesuiti raccolsero la sfida con decisione, immaginazione e tenacia, adottando e creando istituzioni come i circoli cattolici operai, le scuole domenicali, le scuole serali, i patronati operai, le opere assistenziali, ecc. Si tratta di ciò che possiamo definire la prima ondata dell'apostolato operaio. Dopo il tentativo di dare inizio a tutte queste opere, a Malaga sorge, con diversa fortuna, il Patronato San José per gli operai cattolici.



P. Mondéjar predica ai ferrovieri della rete ferroviaria spagnola (la RENFE). La foto risale al 1955.



L'impegno del Provinciale José M. Pagasartundúa, appoggiato dal superiore della residenza di Malaga, Pedro Castelló, e con la collaborazione di Donna Ventura Terrado, ne rese possibile, nel 1906, la sua apertura nel locale di un'antica fabbrica di sapone, e il primo direttore fu il P. Juan Ramón Hidalgo. Nel 1931 fu trasferito nei locali della Calle Pozos Dulces, nella parte posteriore della appena inaugurata residenza del Sacro Cuore, condividendo i locali con un collegio nel quale realizzò i suoi studi il futuro premio Nobel Severo Ochoa.

Il numero delle matricole annuali in questa prima tappa fu tra i 200 e i 500 alunni, maggiori di 14 anni, che ricevevano nozioni di alfabetizzazione, come pure catechesi e qualche lezione di disegno e formazione professionale elementare, nelle scuole serali, attività che si completavano con serate letterarie periodiche e altri incontri socioculturali, oltre a quelli della Congregazione Mariana.

Dopo lo scioglimento della Compagnia da parte della Seconda Repubblica Spagnola e la Guerra Civile, P. Eduardo Muñecas viene incaricato di riprendere il Patronato

e la sua Congregazione Mariana nel 1939, e fece i primi passi per il riconoscimento ufficiale della scuola e della sua attualizzazione, con l'installazione di rudimentali laboratori.

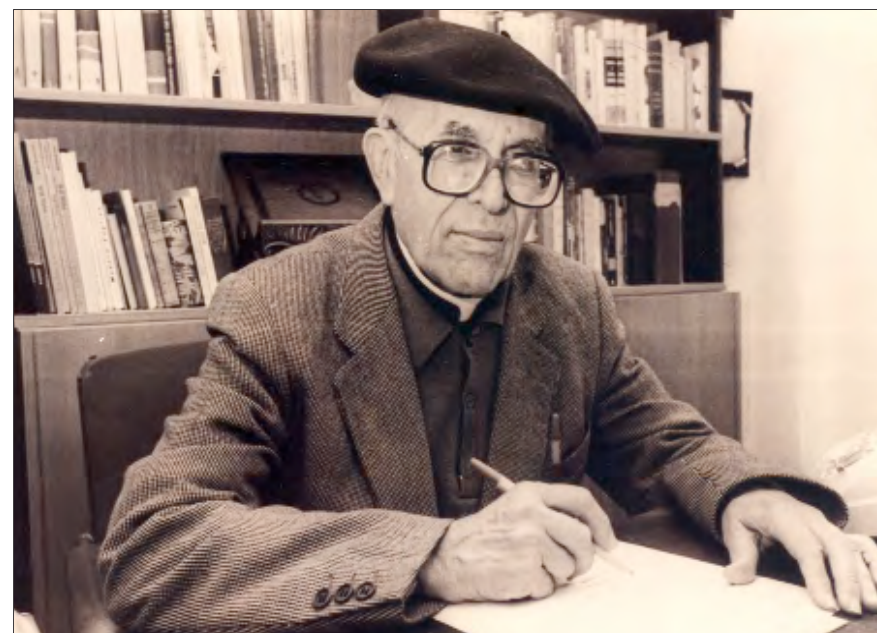
Nel dopoguerra si produce una seconda ondata di apostolato sociale sotto la spinta della Congregazione Generale XXVIII (1938), dalla quale nasce un'ampia rete di centri di formazione professionale, quale miglior contributo per risanare vecchie ferite e superare la desolazione ambientale. La carenza di centri educativi, specialmente per i figli di lavoratori, era assoluta e non esisteva nemmeno una buona legislazione per la formazione professionale, che sarebbe arrivata solo nel 1955. Da questa sensibilità sorge una serie di centri come l'“Istituto Cattolico di Studi Tecnici” (ICET, *Instituto Católico de Estudios Técnicos*) a Malaga; le “Scuole Professionali della Sacra Famiglia”, aperte nella provincia di Jaén e sparse per tutta l'Andalusia; la “Scuola di Studi Politecnici” di Huelva, e altri centri disseminati in tutto il territorio nazionale. Dalla formazione improvvisata della prima ondata si stava ora passando a una formazione tecnica di qualità.

Il P. Francisco Mondéjar assunse la direzione del Patronato nel 1945 e si impegnò a creare un grande centro di formazione professionale, che rispondesse alle necessità di un ancora confuso ed incerto tessuto industriale nella zona. Costruì un nuovo edificio nel 1953, ben dotato di macchinari e di personale, completato con un collegio, dal 1959 al 1975, di ragazzi provenienti dall'ambiente rurale. La sua pretesa era arrivare ad una formazione integrale, che contemplasse anche la formazione religiosa, secondo il tema “tutti per la scuola, la scuola per l'alunno e l'alunno per Dio”.

Nel 1968 si lasciò questo edificio per trasferirsi ad un altro molto più ampio, nella sua sede attuale, nel rione di Carranque, con spazi esterni e aree per lo sport. Inizia così una nuova dimensione di questa scuola professionale, che permette un'espansione inusitata ed un prestigio mantenuto fino ad oggi. In quest'epoca le specializzazioni uniche erano quelle che riguardavano i metalli (riparazione, tornio, fresatrice, manutenzione delle caldaie, saldatura, forgia, trasporto,...), elettricità, legno e disegno.

Nel maggio del 1979, Mondéjar fu sostituito, quasi al compimento dei 73 anni, e i suoi successori continuarono a riformare la scuola per poter rispondere alle nuove sfide che si andavano presentando. Il numero di alunni arrivò a 2.000 nel 1991 e si stabilizzò intorno ai 1.500 a partire dal 2000. La Scuola dovette adattarsi, abbandonando quelle professioni più tradizionali del settore del metallo e inserendo le categorie professionali emergenti, come amministrazione, informatica e ausiliare di farmacia.

Con la Legge Organica Generale del Sistema Educativo (LOGSE 1990) ebbe fine l'Educazione Generale di Base (1945-1997) e fu abbandonato l'esclusivismo della formazione professionale, assumendo tutte le forme di educazione secondaria. Così da questo momento, il collegio



In alto, il P. Francisco Mondéjar, il principale promotore di quello che è oggi il centro di educazione secondaria San José. La visita del vescovo Ramón Buxarrais all'officina della scuola. A pagina precedente: ragazzi apprendisti falegnami in una vecchia foto di archivio.

acquisì una fisionomia molto differente. Dal 1990 ebbe inizio un'altra proposta formativa, i Programmi di Formazione Professionale Permanente per lavoratori in aggiornamento.

Attualmente, il Centro di Educazione Secondaria San José continua a offrire una formazione

molto apprezzata dalla società civile di Malaga e dai suoi esponenti dell'imprenditoria. Anche se la provenienza dei suoi alunni è ormai più varia, è pur sempre di estrazione popolare, di famiglie che, a priori, scartavano l'orizzonte degli studi universitari, e facevano sacrifici per rendere possibile la formazione

professionale ai propri figli più capaci e con maggiori possibilità di successo scolastico. Altri vi arrivavano con sentimenti di fastidio o di fallimento a causa del sistema educativo. Gli uni e gli altri hanno coltivato, nella realtà quotidiana, un avvenire come professionisti qualificati o come titolari universitari, cosa che invece all'inizio non avevano neanche sognato.

Questa è sempre stata un'opera della Compagnia anche se con scarsa presenza di gesuiti, dato che sin dagli inizi poté contare sulla collaborazione di molti laici. Attualmente è un'istituzione educativa della Compagnia di Gesù retta da laici e integrata nella Fondazione Loyola Andalusia e Canarie, creata dalla Provincia Betica, per assumere la titolarità dei suoi collegi.

Oggi in Spagna non è più così necessaria la creazione di posti scolastici per lavoratori da parte della Compagnia, perché lo Stato ne offre a sufficienza, ma questa società ha certamente bisogno di un tipo di educazione che, eccellente a livello accademico e tecnico, offra anche un'educazione ai valori, atteggiamenti e comportamenti che diano senso e trascendenza alle conoscenze e alle abilità tecniche e professionali. L'aspirazione di un collegio della Compagnia deve essere quella di rendere possibile ai propri alunni un'esperienza di Gesù che li conduca a stare nel mondo con il suo stesso stile, contribuendo con il proprio lavoro alla piena umanizzazione del mondo stesso. In questa grande sfida è impegnato l'attuale Centro di Educazione Secondaria San José, nell'intento di continuare a servire il segmento di popolazione equivalente a quello che favorì la nascita del Patronato San José per gli operai cattolici.

Wenceslao Soto Artuñedo, S.J.
Traduzione di Elsa Romano

INDIA

Per l'emancipazione degli Adivasi

Ovunque nel mondo gli aborigeni devono confrontarsi sistematicamente con un processo di alienazione della loro cultura e modo di vivere, e di assimilazione alla cosiddetta "cultura di massa". Il tutto spesso avviene in maniera subdola, mascherata sotto forma di "sviluppo". Può avvenire anche attraverso lo sfruttamento più sfacciato: l'espropriazione di antichi territori aborigeni, l'espulsione delle comunità dalle regioni ricche di risorse in cui abitano. Si costringono gli aborigeni ad abbandonare la loro distinta identità e ad unirsi alla massa dominante, generalmente all'ultimo gradino della scala sociale. Nel corso di questo processo gli aborigeni acquisiscono un senso di inferiorità.

Gli *Adi-vasi* (ab-origine) formano il 15% circa della popolazione del Gujarat (uno degli stati dell'India, a

Gli Adivasi, o aborigeni, sono i primi abitanti dell'India, e ne costituiscono il 15% della popolazione, ma sono anche il settore più povero ed emarginato. L'opera dei gesuiti del Gujarat vuole restituire loro la dignità perduta oltre a promuovere un sistema di valori che ne impedisca la lenta ma sicura distruzione.

Nord di Mumbai, *n.d.r.*). Negli anni '60 del secolo scorso i gesuiti della Provincia del Gujarat iniziarono a lavorare con le comunità *Adivasi* della parte meridionale dello stato. Pionieri furono i PP. Juan Samada e Francisco Zubeldia, ma l'anima di questa missione, il cui scopo principale era l'evangelizzazione, fu l'allora Provinciale Padre Charles Gomes, divenuto in seguito vescovo. Gli *Adivasi* erano disponibili alla scoperta di Dio e presto nacquero tra essi diverse comunità cristiane. La terribile siccità del 1966-68 comportò un enorme sforzo umanitario e richiese aiuti dall'estero. A questo fecero seguito numerose iniziative per migliorare le loro condizioni economiche: costruzione di pozzi, fertilizzazione del terreno, cooperative casearie e altro.

Molti missionari videro un nesso tra lo sfruttamento degli *Adivasi* da parte delle classi dominanti e la loro

estrema povertà. Sapevano anche che l'aiuto di emergenza non sarebbe stato sufficiente per assicurare loro un posto nello sviluppo democratico dell'India. Dovevano essere resi autonomi attraverso l'educazione, la mobilitazione e l'organizzazione democratica. Ma la tradizione missionaria di allora consisteva maggiormente nell'evangelizzazione e nelle opere di carità. La lotta per la coscientizzazione degli emarginati era considerata come qualcosa di 'socialista/comunista', e non vista di buon occhio sia da parte della Chiesa sia da parte dello Stato. La maggior parte dei missionari erano stranieri, e l'attivismo sociale poteva compromettere la loro permanenza in India. È comprensibile che i missionari non fossero abbastanza propensi ad incoraggiare gli *Adivasi* a lottare per i loro diritti.

Negli anni '70 la situazione cambiò in modo significativo. Il Concilio Vaticano II aveva modificato molte cose. Si cominciava ad accettare l'idea che la missione

della Chiesa contemplasse anche il sostegno ai poveri nei loro diritti. Per quanto riguardava noi gesuiti, la 32^{ma} Congregazione Generale stabilì chiaramente che "fede e promozione della giustizia" dovevano essere al centro della nostra missione. Ciò incoraggiò diversi giovani gesuiti del Gujarat, molti dei quali indiani, ad impegnarsi per aiutare gli *Adivasi* ad emanciparsi.

Numerosi sono stati gli ambiti in cui la Compagnia si è mossa per aiutare gli aborigeni: l'assistenza legale gratuita per permettere loro di beneficiare del sistema giudiziario; la mobilitazione e l'organizzazione per la difesa dei loro diritti; l'educazione formale e informale per aumentare le opportunità di lavoro; la formazione nel campo giuridico, amministrativo, di azione sociale, ecc... per dare alle comunità dei leader illuminati; l'educazione sanitaria: la cura e prevenzione, oltre alla rivalutazione della millenaria medicina tradizionale; la creazione di cooperative per aumentare il reddito; il sostegno per facilitare

l'accesso ai programmi governativi da cui spesso erano esclusi; la ricerca per studiare il processo di emarginazione; la promozione della cultura, arte, musica e danza indigena per valorizzare la loro identità, autostima e il loro posto nella società indiana.

Nel 1975 una prima e proficua iniziativa fu il programma gratuito di aiuto legale di *Rajpipla* (*Rajpipla Social Service Society, RSSS*), fondato dal P. Joseph Idiakunnel con l'aiuto del P. Mathew Kalathil, gesuita e avvocato di formazione. I due gesuiti erano ben consapevoli che i ricchi e potenti, compresi gli uomini politici, sfruttavano gli *Adivasi* senza ritegno e timore di doverne rispondere davanti alla giustizia. Il sistema giudiziario era semplicemente fuori della portata degli aborigeni, in genere poveri e analfabeti. Fu così che il RSSS iniziò a coinvolgere avvocati competenti che li difesero gratuitamente in casi in cui spesso erano le vittime. Come per esempio il caso di una donna *adivasi* violentata da un poliziotto



Qui e a pagina precedente, manifestazione nel giorno dedicato agli Adivasi, come sono chiamate le popolazioni aborigene dell'India, in genere povere ed emarginate.





Giovani in gara per il tiro con la fionda.



Una danza Adivasi: l'espressione artistica, soprattutto della danza, è molto sviluppata tra queste popolazioni.

che fu presentato alla Corte Suprema dell'India con esito positivo. Quando gli sfruttatori cominciarono a rendersi conto che c'era qualcuno che difendeva gli *Adivasi*, i casi di sfruttamento diminuirono. I giudici apprezzarono l'opera di RSSS, e fecero in modo che anche i poveri ottenessero giustizia.

Un altro organismo che fornisce aiuto legale gratuito in aree abitate dagli aborigeni è SHAKTI – *Legal Aid and Human Rights Centre* – (SHAKTI-LAHRC) di Songadh, fondato dal P. Stanny Jebamalai. Sostiene i giovani negli studi per diventare avvocati e aiutare così la loro gente. Organizza anche dei "tribunali popolari" per dirimere dispute emerse tra gli stessi *Adivasi*. Questi 'tribunali' fanno risparmiare milioni di rupie e tempo in lunghe battaglie legali e contribuiscono a ripristinare

l'armonia nelle comunità. Entrambe le organizzazioni curano la formazione di "avvocati scalzi" aborigeni (personale para-legale) che assistono gli *Adivasi* analfabeti nei loro contatti con la burocrazia statale, la polizia e i fornitori di altri servizi. SHAKTI-LAHRC ha creato una grande organizzazione popolare con oltre 26.000 membri, gestita completamente dagli *Adivasi*. Sangath, *Centre for Social knowledge, Action and Development*, di Modasa, è l'ultima nata delle ONG (organizzazioni non governative) create dai gesuiti. Offre formazione e assistenza legale gratuita agli aborigeni del Gujarat settentrionale, con l'aiuto di SHAKTI-LAHRC.

RSSS e SHAKTI-LAHRC hanno mobilitato gli *Adivasi* per protestare contro la costruzione della gigantesca diga Narmada che

avrebbe costretto migliaia di loro al trasferimento coatto oltre a causare un enorme danno ecologico. È stato un successo a metà: la Banca Mondiale e il governo giapponese hanno fermato il pagamento dei milioni di dollari promessi e la diga alla fine è stata costruita più piccola di quanto previsto. La lotta è poi proseguita a favore di un trattamento più giusto verso le popolazioni trasferite.

RSSS, sotto la guida di P. Xavier Manjooran, si è unita a molte altre ONG indiane per ottenere i diritti di proprietà sulle terre possedute dagli *Adivasi* da generazioni. Finalmente nel 2009, dopo mesi di lotta a livello nazionale, il governo centrale dell'India ha approvato una legislazione in materia. Oggi la lotta prosegue per assicurare la sua messa in pratica, dalla quale trarrebbero

beneficio milioni di aborigeni.

Il *Catholic Ashram* di Bhiloda, e SHAKTI-LAHRC, utilizzando la legislazione sui conflitti d'interesse pubblico e quella sul diritto d'informazione, hanno aiutato gli *Adivasi* ad organizzarsi per meglio accedere ai progetti istituzionali di sviluppo. Hanno creato oltre un centinaio di gruppi maschili e femminili di auto-aiuto che hanno come obiettivo la lotta contro gli usurai e l'accesso al lavoro secondo il programma governativo di lavoro garantito. Sono state organizzate anche delle riunioni di *Adivasi* locali benestanti ed istruiti, per promuovere la *leadership* all'interno della comunità.

La Chiesa cattolica di Mandal è in prima linea nell'aiuto alle donne aborigene, il segmento più debole di tutti. In dodici anni la cooperativa di

credito femminile di Mandal ha riunito 2.500 socie e un capitale di oltre 20 milioni di rupie, che vengono redistribuiti sotto forma di prestiti. E sono state avviate misure innovative per rendere le donne maggiormente autonome.

Il *Behavioural Science Centre (BSC)* di Ahmedabad, RSSS e SHAKTI-LAHRC hanno utilizzato l'educazione informale per sviluppare nella popolazione una coscienza critica riguardo alle strutture di sfruttamento che contribuiscono ad emarginare gli *Adivasi*. Lo *Xavier Centre for Migrant Workers* di Katamba si occupa dell'educazione dei figli dei lavoratori aborigeni emigrati. Utilizza la flessibilità del "sistema scuola aperta" per un'educazione innovativa e per ridurre i lunghi anni del sistema educativo formale.

Molti dei nostri centri offrono anche corsi di *karate*, un'arte marziale adatta per stimolare il coraggio e la fiducia in se stessi.

Il BSC iniziò, circa trenta anni fa, un programma universitario per manager di sviluppo e cambio sociale. Adesso offre un *master* in lavoro sociale sotto gli auspici dell'*Indira Gandhi National Open University*. L'anno scorso ha iniziato ad offrire un "Diploma in sviluppo rurale e comunitario", con particolare attenzione allo sviluppo socio-economico. È un corso pratico, una settimana intensiva di lezioni teoriche a cui fanno seguito tre settimane di lavoro sul campo nei villaggi. Si ispira alla teoria filosofica di Paulo Freire. Nell'ottobre 2009 questo programma ha ricevuto il riconoscimento del *National Institute of Rural Development* di Hyderabad,



A scuola di agricoltura. L'opera dei gesuiti vuole restituire agli Adivasi il senso della loro dignità attraverso l'educazione e la formazione.

una università gestita dal governo centrale dell'India.

Il P. Lancy D'Cruz del *St. Xavier's University College* di Ahmedabad, dirige un progetto volto a rivalutare la medicina tradizionale aborigena. Riunisce guaritori delle diverse comunità, li aiuta ad accrescere le loro conoscenze in materia, crea nelle scuole per *Adivasi* degli spazi per la coltivazione delle piante medicinali e per risvegliare l'interesse degli studenti, produce e distribuisce medicine omeopatiche indigene.

Gurjarvani, lo *Xavier Centre for Culture and Communication* di Ahmedabad, utilizza i moderni mezzi di comunicazione per rendere autonomi gli *Adivasi*. Per sviluppare l'orgoglio per la propria cultura ha realizzato, nelle loro diverse lingue, programmi radio e video di musica, cultura, arte, danza, ecc. A Mandal, nel cuore del territorio aborigeno, ha creato uno studio professionale di registrazione audio, *Jai Adivasi*

Studio, dove si registrano musica e programmi radiofonici nelle loro lingue. *RSSS* utilizza le danze aborigene e il teatro di strada per facilitare la coscientizzazione. *SHAKTI-LAHRC* organizza grandi gare multicolori e fiere che riuniscono migliaia di aborigeni e permettono di celebrare la loro cultura in uno spirito cameratesco. Ogni anno queste due ONG pubblicano e distribuiscono dei calendari con informazioni sulle diverse tribù *Adivasi*, la loro storia, le loro feste, i loro eroi, la loro cultura in generale.

Il *Centre for Culture and Development*, di Vadodara, effettua studi, organizza seminari e pubblica libri per far conoscere molti aspetti cruciali della vita degli aborigeni, come i trasferimenti coatti in seguito alla costruzione di dighe, la deforestazione e il suo impatto nella loro vita, ecc. Impegni simili sono portati avanti anche da *BSC* e *RSSS* oltre al lavoro di *lobbying*.

Gli *Adivasi*, i primitivi abitanti della terra, hanno una propria cultura e maniera di vivere. Il loro rapporto con la Madre Terra è unico. I loro valori riflettono gli originali valori dell'umanità. Nel contesto di una società capitalista e dei consumi, incentrata sul profitto ad ogni costo, incamminata verso il disastro ambientale, gli aborigeni, il loro modo di vivere e i loro valori hanno un ruolo cruciale da giocare nel mondo di oggi. L'opera dei gesuiti del Gujarat in loro favore ha un duplice scopo: restituire a questa comunità emarginata il suo "posto al sole" e preservare e presentare un sistema di valori e un modo di vivere che può aiutare a cambiare la rotta alla lenta ma sicura autodistruzione.

Rappai Poothokaren, S.J.
Traduzione di Marina Cioccoloni



Mondo della cultura

L'apostolato con il mondo della cultura "ha costituito fin dall'inizio una caratteristica distintiva della Compagnia di Gesù", e l'ultima Congregazione Generale ha chiesto "un rafforzamento e un rinnovamento di questo apostolato, inteso come un mezzo privilegiato con cui la Compagnia può fornire l'importante contributo intellettuale che la Chiesa si aspetta da noi" (D. 3, n. 39).



Connessione virtuale

Ci sono 1.800 chilometri di distanza tra il *St. John's College* del Belize, nell'America Centrale, e la *Regis University* del Colorado, negli Stati Uniti, ma oggi questa distanza non esiste più, grazie a una "connessione virtuale" tra le due istituzioni che sembra procedere con soddisfazione di entrambe.

Il Belize, in America Centrale, è una piccola nazione con circa 350.000 abitanti. I gesuiti hanno una scuola soltanto, il *St. John's College*, fondata nel 1887. Circa 1.800 chilometri più a nord, negli Stati Uniti, a Denver, nel Colorado, si trova la *Regis University*. Nata nel 1877, la *Regis* è una delle 28 università che la Compagnia di Gesù gestisce negli Stati Uniti. Il *St. John's College* nel suo *Junior College* offre programmi combinati e ha circa 900 studenti iscritti. La *Regis University* offre programmi di baccalaureato e post-laurea e conta circa 15.000 studenti. Nel 1997, quando per molti internet era ancora in via sperimentale, la *Regis University* lanciò un corso di dottorato *online*. Oggi, con 22 corsi *online*, 14 corsi di laurea, 12 per il dottorato, *Regis* ha in totale circa 7.000 studenti iscritti ai corsi *online*.

Il *St. John's College* e la *Regis University* sono legate da una collaborazione che dura da alcuni decenni. All'inizio degli anni '80, due o tre diplomati del *St. John's College*, attraverso un competitivo programma di borse di studio, vinsero l'esonero dalla retta per frequentare un corso di laurea in scienze naturali presso la *Regis University*. Nel 2006, la collaborazione tra il *St. John's* e la *Regis* si è ampliata e approfondita con i programmi "Associate" e "Bachelor". Attraverso questi programmi, gli studenti con un diploma del *St. John's College* hanno la possibilità di passare alla *Regis University* come "juniors" e farsi riconoscere i crediti extra ottenuti al *St. John's College*, utilizzando l'opportunità di ottenere un diploma di Bachelor frequentando il *St. John's College* per tre anni e completando il quarto anno finale *online* alla *Regis University*. Sette anni in totale a disposizione degli

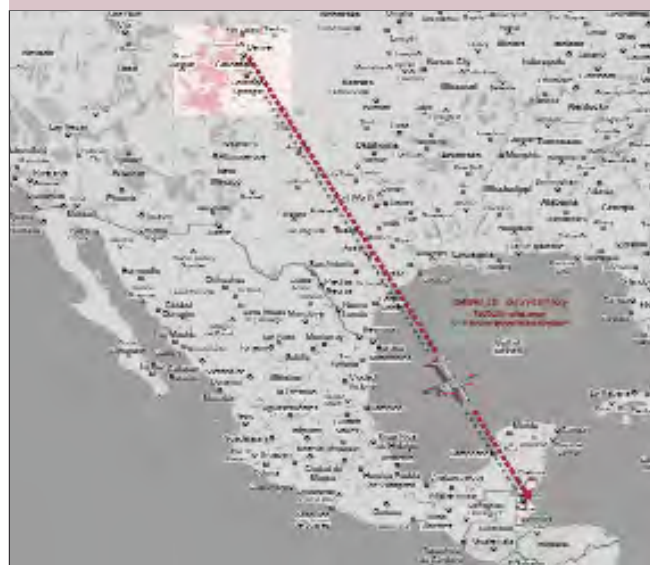
studenti per completare i corsi.

Quando l'accordo si è concretizzato nel 2006, il P. Mike Sheeran, S.J., Presidente della *Regis University*, ha visitato il *St. John's College* e ha esortato i diplomati del *St. John* ad approfittare della nuova opportunità offerta: "La *Regis University* e il *St. John's College* - ha detto - collaborano meravigliosamente da lungo tempo. Grazie agli anni di sinergia reciproca abbiamo già un folto gruppo di alunni della *Regis* che servono il popolo del Belize. Sono molto lieto che possiamo lavorare di nuovo insieme attraverso il programma di diploma per "Associate" o "Bachelor". Confidiamo di offrire alla comunità del Belize un'esperienza educativa stimolante accademicamente, soddisfacente dal punto di vista personale e ricca di valori".

Con il lancio del programma "Associate" e "Bachelor" nel Belize, molti diplomati del *St. John's College* si sono interessati alla *Regis University*, iscrivendosi ai programmi di laurea e esaminando anche i programmi per il dottorato.

Amado Olivera, contabile del *St. John's College*, diplomatosi nel 1995 nel *Junior College*, con un diploma universitario in Economia e Contabilità della *Montana*

Nella cartina l'ubicazione delle due istituzioni che collaborano a livello universitario.



Nelle foto, due dei beneficiari della collaborazione tra le due istituzioni: Amado Olivera, uno dei primi ad ottenere il dottorato online dalla *Regis University*, e Austin Castro, capo del dipartimento per lo sviluppo del software in una società di servizi: anche lui studia per ottenere il dottorato online.



State University nel 1998, sebbene avesse sempre voluto proseguire fino al dottorato, pensava che non fosse possibile studiare e lavorare. Con il passare degli anni e le esperienze di lavoro in diversi campi continuò la sua ricerca per riuscire ad ottenere il titolo accademico che gli avrebbe permesso di restare competitivo. Nel 2008, decise di iscriversi al programma per il dottorato *online* della *Regis University*. Si è specializzato in Finanza e Contabilità e ha completato il corso un anno e mezzo dopo. Amado sottolinea che la *Regis* gli ha offerto proprio quello che stava cercando: l'opportunità di affinare ciò che già sapeva, confermandolo nella fiducia di potersi confrontare in classe con studenti di diverse parti del mondo, e mettere in pratica subito ciò che stava imparando sul campo reale. Inoltre si è reso conto che i corsi di Filosofia e Psicologia lo hanno aiutato ad essere più versatile. Il direttore del *St. John's College*, Frank Garbutt, ha confermato che il programma di dottorato *online* della *Regis University* ha permesso a Amado di sviluppare la sua esperienza amministrativa e le sue conoscenze e di metterle in pratica nel collegio permettendogli di diventare un dirigente più esperto e acuto nel prendere decisioni.

Un'altra diplomata del *St. John's College*, Vanessa Humphreys, nel 2001 aveva ottenuto il suo diploma di "Associate" in Informatica e aveva iniziato a lavorare nel dipartimento di *marketing* di una società di giochi *online* occupandosi della manutenzione del sito web. Due anni dopo, ha raccontato, "il capo del dipartimento se ne andò e improvvisamente sono stata passata da assistente a gestore. Ho dovuto imparare da sola!". Iniziò così a cercare come prendere una licenza in *marketing* e decise che un corso *online* o per corrispondenza sarebbe stato la

cosa giusta per lei, perché le avrebbe permesso di poter gestire lavoro, famiglia e studio. Era comunque esitante perché temeva di incappare in una falsa università o essere ingannata. Mentre cercava sentì parlare del programma della *Regis University*. "Mi sono sentita subito a mio agio", ha detto, ed ha aggiunto: "Il *St. John's College* è dei gesuiti così ho sentito subito il legame con la *Regis*. Ed ero anche contenta che ci fosse qui in Belize qualcuno con cui parlare".

Angie Moody, impiegata nel dipartimento risorse umane e sviluppo del *St. John's College*, è responsabile dell'informazione e dell'assistenza agli interessati al programma "Associate" e "Bachelor". Angie è sicura che il programma ha il potenziale di poter contribuire alla formazione degli impiegati e dei dirigenti di istituzioni sociali, educative, governative e finanziarie. È convinta che il programma sia arrivato in un momento in cui diversi belizani di tutto il paese stanno cercando di continuare gli studi per una promozione, una migliore produttività, una maggiore competitività e, più importante ancora, per migliorare la loro situazione familiare e le loro comunità. Poiché il sistema di studio *online* permette agli studenti di restare nelle loro comunità e avere comunque accesso a un'educazione di qualità, lei pensa che tutti possano accedere a questo programma, indipendentemente da dove li porti il lavoro e la vita di studenti. Vede un potenziale significativo nel programma per migliorare il settore privato e il servizio pubblico e dare agli studenti le conoscenze e le credenziali per essere leader nei loro campi. "L'educazione è di alta qualità - ha detto Angie - e così gli studenti possono competere facilmente in un ambiente globalizzato".



La cappella Fordyce e la Melhado Hall.

Austin Castro è d'accordo con Angie. Capo del dipartimento per lo sviluppo del *software* in una società di servizi, sta studiando per un diploma di "Bachelor" in sistemi informatici, e un altro in amministrazione d'impresa. Quando Austin si era diplomato al *St. John's College* nel 1997 con un diploma "Associate" in cultura generale, non sospettava di finire nel campo dello sviluppo del *software*. Dopo dieci anni in ditta, ha iniziato il corso alla *Regis* pensando che con l'aumento della concorrenza nel mondo del lavoro aveva bisogno di

convalidare formalmente quello di cui era già a conoscenza. "Ho iniziato con la convinzione – ha detto – che il programma sarebbe stato facile, ma mi sbagliavo! È un mondo completamente nuovo e sto facendomi delle solide basi che prima non sapevo nemmeno di non avere. Sento che mi stanno dando gli strumenti per una maggiore comprensione di ciò che faccio nel mio lavoro".

Austin trova che l'ambiente *online* è perfetto per le sue necessità. "Non è pratico lasciare lavoro, famiglia e altri impegni per andare a studiare all'estero. Con lo studio *online* sto anche risparmiando perché non devo viaggiare o spendere per mangiare e dormire". Austin ha scoperto che le lezioni *online* sono molto simili a una squadra in un ambiente di lavoro. Trova le comunicazioni telefoniche e le e-mail sempre più simili alla comunicazione che si ha con i membri di una squadra che lavorano in posti diversi, e che rende l'interazione faccia a faccia meno frequente.

Austin è entusiasta del programma del *Regis*. Ha detto: "È della Compagnia di Gesù. Iscriverti al *Regis* è naturale per quelli del *St. John's College*. I valori sono gli stessi. Credo anche che la qualità sia molto migliore di altri corsi *online* che ho consultato, e inoltre gli altri programmi sono più costosi. I libri di testo sono di alta qualità, gli insegnanti sono interessati e disponibili e si preoccupano di come procediamo negli studi. Le lezioni non sono impersonali, richiedono dedizione, e sono una sfida, ma sono piacevoli e soddisfacenti".

Diana Gill gli fa eco dicendo: "Ho apprezzato ogni materia, anche Statistica! Era una sfida e come tutte le materie ha richiesto molto impegno. Mi piace però dare il massimo e i professori l'hanno riconosciuto". Diana sta seguendo un corso di diploma di "Bachelor" in Finanza. Oggi è in pensione, ma ha lavorato in diversi dipartimenti governativi e nell'industria privata a livello finanziario e di supervisione, prima di passare alla formazione. Autodidatta, gli piacerebbe lavorare come programmatore finanziario personale o consulente di pianificazione finanziaria. Pensa che ottenere un diploma di "Bachelor" sia essenziale per convalidare ciò che già sa ma apprezza anche i nuovi punti di riferimento che sta apprendendo e la maggiore comprensione dei concetti che ha applicato durante la sua vita di lavoro. Come tutti gli altri studenti, Diana riconosce che ottenere il diploma è un significativo investimento finanziario. "Ma sono contenta dell'opportunità che ho avuto di una valutazione dei miei studi precedenti che ha permesso al *Regis* di darmi l'accesso a un corso di amministrazione grazie ai crediti basati sulla mia esperienza di lavoro e sui risultati ottenuti. Il metodo di pagare per un corso e, una volta completato iscriversi ad un altro, pagandolo, mi aiuta a rendermi conto dei miei progressi".

Dianne Lindo

Traduzione di Marina Cioccoloni

ITALIA

La Fondazione STENSEN

L'Istituto Stensen di Firenze, ispirandosi al travaglio scientifico-culturale di Nicolò Stenone, si propone di favorire la ricerca e il confronto tra le diverse culture con iniziative che mirano a promuovere il dialogo interculturale e l'etica del confronto.



L'importanza della cultura come luogo e strumento di evangelizzazione è stato più volte richiamato dal Concilio Vaticano II e da diversi decreti delle ultime Congregazioni generali (cfr. per esempio: *Gaudium et spes*, cap. 2 e Decreto n. 4 della CG 34). La Fondazione Niels Stensen, istituita dai Padri Gesuiti di Firenze nel 1964, è dedicata alla memoria di Nicolò Stenone, medico e geologo danese del '600 (1638 -1686), beatificato da Giovanni Paolo II nel 1988. Fin dal suo sorgere ad opera di P. Alessandro Dall'Olio S.J., essa ha svolto un importante e riconosciuto ruolo nel dibattito culturale cittadino. Ispirandosi al travaglio scientifico-culturale di Nicolò Stenone, si propone di favorire la ricerca e il confronto tra le diverse culture, con iniziative atte a promuovere il dialogo interculturale

e l'etica del confronto: gruppi di ricerca; proposte di percorsi formativi; convegni; seminari di studio; spazi espositivi; cineforum, ecc. Il principio ispiratore è il rispetto e la valorizzazione della dignità culturale altrui e lo scopo è preminentemente formativo, rivolgendosi in maniera privilegiata, anche se non esclusiva, alle generazioni più giovani (in particolare studenti e docenti della Scuola Secondaria Superiore e dell'Università).

Da diversi anni ormai il *Novembre Stenseniano* – un percorso di riflessione interdisciplinare e interculturale su temi complessi – è divenuto un appuntamento molto qualificato e caratteristico nella città di Firenze, con la partecipazione di diverse istituzioni culturali e universitarie. Il 2009, in particolare, è stato un anno importante per il

delicato e fondamentale rapporto tra Scienza, Teologia e Magistero Ecclesiastico. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (ONU), infatti, ha proclamato il 2009 come Anno Internazionale dell'Astronomia, a memoria dei 400 anni (1609) dell'utilizzazione astronomica da parte di Galileo Galilei (1564 -1642) del cannocchiale, con la scoperta dell'esistenza di nuovi fenomeni e corpi celesti, che contribuirono all'affermazione di una nuova concezione dell'universo, ma scatenarono anche quell'insieme di tensioni e incomprensioni che sono all'origine della tormentata vicenda del "Caso Galileo", che si trascina da secoli e continua ad emergere ogni qualvolta sussistono delle possibili contraddizioni tra ricerca scientifica e riflessione teologica. Firenze, insieme alle altre città galileiane, Pisa e Padova, è stata protagonista

di importanti manifestazioni culturali internazionali sul tema.

La Fondazione Stensen ha organizzato per fine maggio 2009 una rilettura storico-filosofica e teologica del “Caso Galileo”, tenendo conto delle più recenti ricerche scientifiche e storiografiche in proposito: un convegno internazionale che ha richiamato i massimi esperti del campo e che si è svolto in diverse prestigiose istituzioni e strutture della città di Firenze. Il Convegno, a cui hanno partecipato oltre 200 studiosi da tutto il mondo, ha ottenuto il consenso e la partecipazione di 19 autorevoli istituzioni nazionali e internazionali, rappresentative di importanti settori della vita culturale e scientifica e storicamente coinvolte nel “Caso Galileo”. Il fatto che tutte queste Istituzioni, dal Pontificio Consiglio della Cultura, Specola Vaticana e Pontificia Accademia delle Scienze, fino alle storiche Università di Firenze, Padova e Pisa, si siano ritrovate per la prima volta insieme dopo circa 400 anni, costituisce indubbiamente l’aspetto più rilevante e politicamente più significativo del Convegno, frutto di lunghe e pazienti mediazioni. Il convegno è stato inaugurato il 26

maggio 2009 nella basilica di Santa Croce – mausoleo di eminenti personalità italiane – dove si trova la tomba di Galileo, alla presenza del Presidente della Repubblica, di autorità ecclesiali e vaticane e di numerose rappresentanze del mondo istituzionale italiano e internazionale. A parere di molti studiosi intervenuti, esso ha segnato una svolta storica della complessa questione galileiana, una delle più scottanti della storia. Il convegno infatti ha affrontato, con un’ampiezza finora intentata, tutti i temi essenziali: la condanna della dottrina di Copernico nel 1616 e il processo a Galileo del 1633; la genesi del “Caso Galilei” nell’Italia, Francia e Inghilterra del Seicento; la storia di quel caso prima nell’Illuminismo e poi nell’Ottocento (nell’età del positivismo e del Risorgimento) e, infine, nel Novecento, fino a questi nostri giorni.

La pubblicazione degli atti è avvenuta nei mesi scorsi. La partecipazione del Presidente della Repubblica e il coinvolgimento delle più importanti istituzioni di ricerca rivela non solo l’evidente valore culturale del Convegno, ma anche e soprattutto la sua alta valenza politica. La memoria del passato e la

corretta contestualizzazione della “vicenda galileiana” contribuirà sicuramente a favorire le condizioni per un rapporto di collaborazione e serenità tra la Chiesa e le istituzioni di ricerca, soprattutto nella prospettiva delle complesse e, a volte, inedite problematiche filosofiche ed etiche sollevate dalle prospettive della ricerca bio-tecnoscientifica contemporanea. Fare cultura oggi assume una valenza e un significato primario. Nell’emergente complessità delle inedite problematiche contemporanee, operativamente significa cercare di situare il patrimonio delle conoscenze acquisite e il sapere elaborato dalle molteplici istituzioni di ricerca su un orizzonte di senso e di significato.

Su questa linea e nella prospettiva delle complesse sfide future la Fondazione Stensen è impegnata da diversi anni, in collaborazione, dialogo e sinergia con le principali agenzie e istituzioni di ricerca. Particolare attenzione viene dedicata anche alla ricerca e riflessione interreligiosa. L’epoca in cui viviamo esige infatti alti livelli di comprensione della realtà religiosa circostante, in un contesto sempre più pluri-religioso e multi etnico, così come richiede una qualità dell’informazione sulle tematiche religiose senza precedenti. Tuttavia, comprendere e approfondire una qualsivoglia questione socio-politico-religiosa richiede tempo, impegno e qualità. Requisiti, questi, sempre meno reperibili ai giorni nostri. Servono quindi nuovi spazi e nuovi contesti, in cui sia possibile far incontrare l’alta qualità dell’informazione con la scarsità del tempo disponibile alla formazione.

Da qualche anno stiamo organizzando e proponendo degli incontri formativi sul religioso contemporaneo, una serie di cicli annuali con l’obiettivo di offrire un’informazione di alto livello scientifico, in un tempo ragionevolmente contenuto, e in un contesto relazionale informale che



Il presidente della Repubblica Italiana e numerose altre autorità civili e religiose all’inaugurazione del Convegno internazionale su Galileo.

agevoli l’impegno e il dialogo interreligioso. Nelle diverse edizioni di questo progetto vengono affrontate da vicino – e con sempre maggiore analiticità – numerose tematiche rilevanti, a partire da come configurarsi e articolarsi in seno alle sei tradizioni religiose prese in esame: Buddismo, Confucianesimo, Cristianesimo, Ebraismo, Induismo/Daoismo, Islam. Vari sono i temi trattati da questi cicli formativi: i modelli socio-politici generati e avanzati dalle religioni: sovranità, diarchie e solidarietà; i modelli di incontro, confronto e convivenza fra le diverse tradizioni religiose; i rapporti fra religione e violenza; la distinzione fra clero e laicato, ecc.

Anche le politiche sociali e la ricerca di valori condivisi sono fortemente condizionati dalla cultura prevalente di un determinato periodo storico. La responsabilità e il coinvolgimento di ogni cittadino, credente o non credente, nell’elaborazione di politiche che favoriscano il bene comune è un altro aspetto importante della convivenza sociale. A maggior ragione ne sarà coinvolto il credente che intende porre l’imperativo della carità evangelica a servizio dell’umanità e della società civile, in continuità con una ormai

secolare e sperimentata Tradizione Cristiana. “Il cittadino e il senso dello Stato – conversazioni con politici, sociologi e esponenti di diverse tradizioni socio-culturali”, è un ciclo di incontri che proponiamo in particolare alle giovani generazioni. Vi sono, infatti, momenti storici e circostanze sociali in cui la prima e assoluta esigenza è il senso dello Stato da parte di tutti i cittadini. Le crescenti tensioni civili, politiche e sociali a cui assistiamo da diversi anni, in quasi tutti gli ambiti relazionali e istituzionali, ci pongono preoccupanti interrogativi sul degrado del nostro discorso pubblico e sul senso dello Stato e delle Istituzioni, sempre più diffuso in ambienti giuridici e politici tutt’altro che marginali. Per memoria e esperienza, sappiamo che il senso dello Stato nasce dalla storia di un Paese e dal sentimento d’appartenenza dei suoi cittadini. Altrimenti tutti i conclamati valori permangono “astratti”, tutte le ricostruzioni costituzionali risultano fragili e tutte le espressioni simboliche si svuotano di contenuti, con il rischio di vanificare lo stesso patrimonio morale e culturale del nostro Paese. Il problema è molto sentito, soprattutto da parte delle giovani generazioni, nel contesto di

una società che tutti percepiamo profondamente destrutturata e di una politica incapace di reinventarsi e rinnovarsi. Com’è allora possibile, e su quali basi, ripensare e rigenerare un senso dello Stato e delle relative Istituzioni che ci renda tutti cittadini più responsabili di fronte alle complesse e, a volte, inedite sfide che si prospettano per il prossimo decennio?

Presso la Fondazione Stensen, infine, esiste una lunga e consolidata tradizione di proposte di cinema. Conclusa la gloriosa fortunata epoca del Cineforum alla fine degli anni ’70, la programmazione – diretta da un gruppo di giovani - non verte solo su percorsi tematici, spesso connessi ai principali eventi culturali in corso, su festival e svariate manifestazioni ma anche su proiezioni e film che, spesso al di fuori di particolari rassegne, si sono contraddistinte per i motivi più svariati e che riteniamo di dover segnalare...a futura memoria. Il mezzo-film continua ad essere spunto e strumento efficace e privilegiato di riflessione e confronto su diverse situazioni e problematiche umane e culturali.

Ennio Brovedani, S.J.



In questa pagina: l’auditorium dello Stensen di Firenze durante uno dei numerosi dibattiti; a pagina precedente, in apertura di servizio, la relazione del P. George Coyne al Convegno su Galileo Galilei nel 2009 che ha avuto una grande risonanza a livello mondiale.

SVEZIA

L'istituto Newman di Uppsala

In un Paese in cui i cattolici rappresentano soltanto il 2% della popolazione, l'Istituto Newman, nonostante l'impressionante edificio che lo ospita, è di dimensioni piuttosto ridotte. Per quest'anno si calcolano circa 30-40 studenti che iniziano i loro studi, non tutti intenzionati a seguire fino in fondo una formazione filosofico-teologica. Ma un'istituzione accademica finisce sempre per raggiungere un numero di persone superiore alla cifra limitata dei suoi studenti. Per la Chiesa, un Istituto Superiore costituisce un particolare punto di contatto con l'ambiente, un luogo dedicato non solo all'approfondimento spirituale dei suoi adepti, ma anche all'incontro con "le persone colte, che fanno parte dei propri detrattori" (Schleiermacher). Un luogo di questo genere finora purtroppo mancava, in Svezia.

L'accreditamento, ora ottenuto, dell'Istituto fondato dalla Compagnia di Gesù nel 2001, dà agli studenti la possibilità di acquisire un diploma in Filosofia e in Teologia cattolica. Per questo motivo la formazione ha un'impostazione di tipo decisamente storico-culturale, per poter tener conto, nella formazione

Dal primo settembre 2010 anche nell'Europa del Nord vi è un Istituto Superiore riconosciuto, diretto dai gesuiti. Dai tempi della Riforma è il primo, e l'unico, gestito da un ente cattolico.



teologica, delle forme culturali espressive della fede cristiana. L'impianto della formazione si ispira al cardinale John Henry Newman (1801-1890), il quale era dell'avviso che, durante la formazione, non si tratta soltanto di offrire ai giovani le migliori opportunità di successo al momento di mettersi alla ricerca di un lavoro, ma di modellare l'insieme della personalità di ogni studente.

Il riconoscimento statale dell'Istituto Newman, situato nella città universitaria di Uppsala, ricca di tradizioni, è stato preceduto da un accurato esame da parte delle autorità universitarie della Svezia. La commissione, istituita da queste autorità, nella sua relazione conclusiva si è detta impressionata. Il tipico profilo della formazione cattolica, che si distacca dalle linee formative oggi correnti nelle facoltà teologiche delle università svedesi, fortemente caratterizzate nella linea delle scienze religiose, è stato considerato dalla commissione esaminatrice come un contributo nuovo. È stato sottolineato anche l'alto livello accademico dei docenti e delle docenti dell'Istituto. È stato apprezzato inoltre il sistema tutoriale, in uso nell'Istituto, che consente di compiere gli studi in modo consoni alle



L'edificio che ospita l'Istituto Newman a Uppsala, in Svezia. A pagina precedente alcuni libri preziosi della biblioteca.

esigenze e al retroterra culturale degli studenti. Il fatto che il gestore dell'Istituto sia la Compagnia di Gesù, per secoli in Svezia considerata pericolosa, non ha evidentemente posto alcun problema alla commissione esaminatrice. In un panorama religioso in cui predomina ancora fortemente la Chiesa luterana, si è stimato che fosse benvenuta una presenza cattolica importante, espressa da un Ordine ben noto a livello internazionale, nell'ambito della ricerca teologica.

L'Istituto Newman offre due percorsi formativi. Il primo consiste in una formazione triennale, che si conclude con un Baccellierato in Teologia. Fedele alla tradizionale formazione teologica cattolica, questo percorso mette l'accento sulle materie filosofiche. Un'ulteriore particolarità dell'Istituto Newman sta nel fatto che le diverse materie (filosofia, teologia, storia delle culture) si intersecano a vicenda. In pratica questo comporta che in ogni corso si tiene conto anche degli studi elaborati in settori affini. Così ad esempio, in un corso di introduzione teologica alla Cristologia si leggono autori "leggeri" che abbiano riferimenti a questa tematica, si analizzano film in cui si parla di

Cristo, si visitano esposizioni di icone. Questo percorso termina con una tesi di baccellierato.

Il secondo è interamente dedicato ai futuri sacerdoti della diocesi di Stoccolma. L'Istituto offre loro anzitutto tre anni di "classica" formazione cattolica al presbiterato. Il quarto anno può essere svolto ad esempio a Roma, all'Angelicum, alla Gregoriana o in altre università ecclesiastiche riconosciute. In tal modo, i candidati al sacerdozio ottengono allo stesso tempo un diploma ecclesiastico e uno statale. Per chi vuol andare oltre, in Scandinavia si può seguire anche un master cattolico, da alcuni anni disponibile a Oslo, presso la luterana Menighetsfakultet teologica.

Nel graduale sviluppo dell'Istituto Newman da istituto di cultura a istituzione universitaria la risorsa principale fu il grande numero di professoresse e di docenti solidamente inserite nel mondo accademico svedese. Se la Chiesa cattolica oggi può contare su così numerose persone di alto livello culturale, la spiegazione sta in uno sviluppo di lunga durata, iniziato con l'edizione di riviste come *Credo* (1920), *KIT* (1963) e infine *SIGNUM* (1975), nella quale sono confluite *Credo* e *KIT*. I gruppi redazionali

delle riviste erano naturali punti di riferimento dell'allora piccolo gruppo di docenti universitari cattolici. Nello stesso tempo, presso l'opinione pubblica svedese le riviste fungevano anche da voce di un cristianesimo colto. A tutt'oggi, *SIGNUM*, pubblicata sotto la responsabilità della Compagnia di Gesù, è l'unica rivista culturale cristiana del Paese. L'alto numero di fedeli collaboratori di *SIGNUM* costituì l'ambiente in cui è sorto l'Istituto Newman. Al momento attuale, sono circa trenta i contratti che l'Istituto ha firmato con collaboratori e collaboratrici universitari, che lavoravano in diversi incarichi. È uno degli Istituti Superiori del Paese che, in proporzione al numero di studenti, presenta il più ampio e competente corpo docente. Il fatto che il reclutamento di personale accademico si sia dimostrato tutto sommato facile, è dipeso anche dalla presenza, ormai di lunga data e mediamente importante, di cattolici nelle facoltà teologiche delle università statali. La decisione di impegnarsi in un'istituzione cattolica, in cui poter far emergere più chiaramente i propri interessi accademici e teologici, è stata, per molti degli attuali collaboratori



Studenti dell'Istituto in un momento di pausa.

dell'Istituto, una scelta ovvia. Fra gli accademici che erano disposti a porre le loro conoscenze e capacità a servizio dell'Istituto Newman. non vi furono soltanto degli specialisti delle diverse materie teologiche, ma anche dei quadri amministrativi e altro personale dello stesso genere. Il loro contributo al sorgere dell'Istituto fu altrettanto insostituibile quanto la competenza filosofica e teologica dei docenti.

Per l'avvenire, una grossa sfida per l'Istituto Newman sarà l'espansione del dialogo teologico nei Paesi del Nord mediante un contributo cattolico originale. In un clima di secolarizzazione, l'Istituto non potrà limitarsi, nel suo compito, alla ristretta cerchia dei suoi studenti. Dovrà invece badare a offrire delle proposte che tentino di reagire, da un punto di vista cattolico, a varie sfide di carattere

spirituale, etico e sociale.

Assumendo un ruolo di interlocutore capace di provocare, dovrà mettere sul tavolo temi fondamentali relativi all'immagine cristiana dell'uomo, prendere posizione su problemi etici, sostenere l'opera di integrazione delle minoranze religiose e riproporre in modo nuovo la domanda su Dio. L'Istituto Newman ha in questo un'opportunità non trascurabile. Le voci di cristiani impegnati si faranno nuovamente sentire nella secolarizzata Svezia, non fosse altro che per la loro rarità. La fitta rete di contatti dell'Istituto con altre istituzioni teologiche, soprattutto all'estero, è un enorme vantaggio. Essa offre la possibilità di dar voce anche nell'Europa del Nord all'ampiezza e alla profondità della riflessione spirituale ispirata dalla fede cristiana.

Ma l'Istituto Newman deve anche trovare una propria collocazione all'interno della Chiesa cattolica in Svezia e in Scandinavia. Si spera che diventi uno strumento apprezzato e frequentato volentieri dai cattolici del Paese: uno strumento che provoca, ma che nello stesso tempo integra. Soltanto così aiuterà la Chiesa a realizzare il suo compito missionario. Il cardinale John Henry Newman, patrono dell'Istituto, che venne beatificato nell'anno stesso in cui l'Istituto, che porta il suo nome, apriva ufficialmente le sue porte, anche in questo è una fonte di ispirazione e di orientamento.

P. Philip Geister, S.J.
Traduzione di Eugenio Costa, S.J.

SVIZZERA

La casa dell'incontro

Nel cuore della Svizzera c'è un luogo destinato al dialogo interreligioso: qui i differenti percorsi spirituali, del cristianesimo, dell'ebraismo, del buddhismo, dell'induismo e dell'islam sono prima vissuti e approfonditi dai loro seguaci e poi messi a confronto in spirito di fraternità e di reciproca stima.

Casa-Lassalle di Bad Schönbrunn si trova nell'idillico paesaggio delle Prealpi della Svizzera centrale. Fino a vent'anni fa, chi veniva da queste parti erano soprattutto turisti, oppure lavoratori emigrati da tutta l'Europa. Con l'avanzare della globalizzazione e a seguito delle guerre nei Balcani, anche la Svizzera è diventata un Paese in cui si trovano a convivere persone che appartengono a diverse tradizioni

religiose. Non tanto le esigenze di un lavoro con gli emigrati, quanto soprattutto quelle della popolazione locale in cerca di un'orientamento spirituale in un mondo multi-religioso, sono all'origine della trasformazione di Casa-Lassalle in un Centro per il dialogo religioso. Fu così che la casa di formazione e di Esercizi Spirituali, che la Provincia della Svizzera aveva costruito dopo il Concilio Vaticano II, venne destinata nel 1993 a centro per la



La Casa-Lassalle di Schönbrunn, di cui vediamo qui una panoramica, può ospitare fino a 80 persone.



spiritualità, il dialogo interreligioso e la formazione di responsabili in campo sociale.

L'uomo giusto, per questo nuovo orientamento, era il P. Niklaus Brantschen S.J., direttore della casa dal 1993 al 2001. Da anni egli si recava regolarmente in Giappone, per praticare lo Zen con il P. Hugo M. Enomiya-Lassalle S.J. e con Yamada Kôun Roschi. Nel 1999 p. Brantschen divenne maestro di Zen. Formato da Lassalle, il quale già in precedenza, proveniente dal Giappone, aveva insegnato lo Zen a Bad Schönbrunn, ma era morto nel 1990, Brantschen pose qui le basi per un dialogo buddhista-cristiano sul piano dell'esperienza dei cammini spirituali. Accanto agli Esercizi ignaziani, che fino a quel momento avevano caratterizzato la casa, e alla contemplazione cristiana, venne creato un'ambito buddhista mediante l'iniziazione allo Zen, Zazenkaï e Zen-Sesshins. La scuola Glassman-Lassalle forma oggi una *Sangha* (comunità) con qualificati maestri di Zen, molti allievi dei quali, in Casa-Lassalle, incontrano continuamente persone che stanno seguendo il proprio percorso in uno dei due altri cammini spirituali.

L'intreccio reciproco dei percorsi

spirituali, in Casa-Lassalle, negli ultimi anni si è ampliato grazie alla via dello Yoga indiano Patanjali, e grazie alla tradizione dell'ordine islamico Mevlana. Questi percorsi spirituali non insegnano tutti la stessa cosa. A seconda delle concezioni religiose, in cui ciascuno ha le sue radici, e in conformità con l'immagine di uomo, che ciascuno di essi presuppone, essi intendono guidare ogni singola persona da una quotidianità indaffarata a una verità più profonda. Lo scambio delle esperienze su questi temi non viene fatto a Casa-Lassalle, durante le settimane degli esercizi, che vengono svolti in un silenzio quasi assoluto. Dopo aver optato per uno di essi, e sotto la guida di maestri qualificati, ci si esercita nell'ambito di ciascuno, secondo il metodo che lo caratterizza. Ma, nel corso di seminari e sessioni, i diversi percorsi spirituali vengono fatti oggetto di confronto e di riflessione. Non solo sono valutate le esperienze personali, ma si discutono soprattutto la mistagogia, i metodi dell'esercitarsi e le dottrine spirituali. Dal momento che queste direttive spirituali sono molto vicine all'esperienza personale, a questo livello si registrano molte

somiglianze. Ma nello stesso tempo le varie religioni interpretano in modo assai differente le esperienze vissute durante gli esercizi, mettono l'accento su punti diversi e li inquadrano in diverse visioni del mondo.

Negli annuali convegni buddhisti-cristiani, a cui partecipano rappresentanti del buddhismo zen giapponese, è stato tematizzato anche l'impegno per la pace e la giustizia. Il convegno interreligioso del 2005, per il 40° anniversario della dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, o quello del 2009 su "Mistica cristiana, Zen e Cabala", hanno messo in luce il rapporto reciproco fra i singoli concetti spirituali e il loro inquadramento entro le rispettive religioni. Questo genere di convegni ha un grande significato per riuscire a vivere insieme senza paure e pregiudizi, per crescere nella propria religiosità e prenderne coscienza. In quest'ottica è stata anche creata nella casa la "Biblioteca delle religioni del mondo". E poiché il dialogo con altre religioni presuppone la conoscenza profonda e il radicamento nella propria tradizione, oltre a diversi seminari sulle grandi religioni viene offerto, in collegamento con l'Università di Salisburgo, un *Master* biennale di "Teologia spirituale nel processo interreligioso", a cui in questo momento partecipano più di trenta persone.

Casa-Lassalle, di conseguenza, sviluppa il dialogo nella propria qualità di casa di formazione che, per la crescita di ogni singola persona, si nutre consapevolmente della tradizione spirituale e perciò assegna alla mistica un ruolo centrale. La vita cristiana viene rinnovata attingendo alle sorgenti della mistica, e deve oggi essere vissuta in uno spazio multi-religioso. Dato che l'incontro con altre religioni fa nascere l'interrogativo sulla propria identità, Casa-Lassalle propone direttamente ai cristiani, ogni anno, un "Seminario su problemi di

Spiritualità e di Mistica". Ad esempio, nel corso del nono seminario (2010), della durata di cinque giorni, poco meno di 50 persone hanno affrontato il tema "Il deserto come luogo dello spirito". Nelle conferenze tenute da specialisti, negli scambi in gruppo e nell'ora e mezza di meditazione quotidiana, vengono trattati gli aspetti intellettuali e quelli che riguardano gli esercizi. Anche l'iniziativa del *Master* sulla spiritualità cristiana, in collaborazione con l'Università di Salisburgo, o la pluriennale formazione di guide degli Esercizi Spirituali per la casa, vanno situati in questo contesto interreligioso. Dal dialogo con lo Zen è nata anche la scuola di contemplazione della *via integralis*, un tipo di esercizi che

collega il metodo Zen con la dottrina della mistica cristiana. In questo settore Casa-Lassalle lavora in collaborazione con la comunità dell'Opera Cateriniana.

Grazie a questa ampia offerta di formazione interreligiosa e al collegamento con diverse altre istituzioni, che P. Christian Rutishauser S.J. negli ultimi anni ha portato avanti, Casa Lassalle è diventata un centro specializzato in problemi interreligiosi a vocazione soprattutto spirituale. Inoltre offre a singole persone la possibilità di lavorare e abitare nell'istituto, per un periodo di più mesi, come "ospiti di lunga durata". In tal modo può diventare più chiara la vocazione personale, in un mondo religioso e sociale divenuto complesso. La casa trae il suo impegno dalla

dichiarazione della 34^{ma} Congregazione Generale dei Gesuiti (1995): "Oggi, essere religiosi significa essere interreligiosi, nel senso che, in un mondo caratterizzato dal pluralismo religioso, è indispensabile mettersi in relazione con credenti di altre religioni".

Come gli esercizi spirituali e la ricerca di un approfondimento di tipo mistico presentano un ponte ideale per l'incontro interreligioso, così avviene anche con la responsabilità etica e sociale, che ogni persona deve fare propria. È per questo che le iniziative di Casa Lassalle pongono continuamente la questione di come uomini di religioni diverse possano venir motivati e confortati nel loro impegno sociale. Il *Forum Etico*

In questa pagina, P. Rutishauser, autore dell'articolo e responsabile del dialogo interreligioso, a colloquio con ospiti di Taiwan, esperti di Zen. A pagina precedente, maestri di Zen-Linie.





Un momento di preghiera e di contemplazione.

Lassalle, che il Direttore P. Thomas Karcher S.J. ha fatto nascere, si dedicherà, nel 2011, a studiare l'antropologia delle varie tradizioni religiose e il loro contributo alla convivenza interculturale. Questi incontri sono destinati a dirigenti e responsabili in campo economico, politico e sociale. A questi gruppi di studio si rivolge anche l'opera dell'Istituto Lassalle, che ha sede nella casa. Secondo la classica tradizione dei gesuiti, i problemi della spiritualità vengono messi dialetticamente in relazione con i doveri morali dell'uomo. In un mondo globalizzato, che tende, modernamente, o a escludere totalmente la religione, o invece a problematizzarla a motivo del suo potenziale potere che le sarebbe inerente, è importante mettere in evidenza il contributo costruttivo e positivo delle tradizioni religiose. Sotto questo aspetto Casa-Lassalle, in quanto azienda lavorativa con più di 50 docenti e più di 30 impiegati, è un luogo dove si impara a vivere in

modo interculturale e interreligioso: nella foresteria lavorano numerosi musulmani, provenienti dai Balcani, come pure indiani e sri-lankesi. Il dialogo interreligioso in Casa-Lassalle non nasce soltanto dalla già acquisita ricerca spirituale e dai problemi e impegni etici delle persone. Il terzo filone ha le sue basi in un dato di fatto religioso, cioè che l'esistenza cristiana è connessa con un'altra religione, ossia con l'ebraismo. Per questo il dialogo ebraico-cristiano è paradigmatico e insegna ai cristiani che essi, fin dall'inizio, sono riferiti ad altro. Questo esige che la propria fede venga costantemente compresa in rapporto con l'Altro e ricorda con forza quello che accade quando questa relazione all'Altro viene rimossa. Per questo sono stabilmente presenti nei programmi di Casa-Lassalle la storia ebraico-cristiana, i corsi sull'ebraismo, i viaggi in Israele/Palestina. Nello stesso tempo la presentazione stessa del cristianesimo include il rapporto

con l'ebraismo. In modo paradigmatico, qui si imparano il comportamento e la comprensione interreligiosa, che si esercitano non soltanto nel dialogo con l'islam, ma improntano anche il dialogo con tutte le altre religioni. Per incrementare questo spirito, vengono organizzati viaggi di incontro interreligioso in Egitto, Giordania, Iraq e, nel 2010, per la prima volta anche in Cina e Taiwan.

Il 2011 sarà inoltre caratterizzato da un progetto particolare: "A piedi a Gerusalemme – spiritualmente, interreligiosamente, politicamente". Un piccolo gruppo va in pellegrinaggio dalla Svizzera fino a Gerusalemme e percorre, in sette mesi, circa 4.500 chilometri. La strada per Gerusalemme, di valore fondamentale per ebrei, cristiani e musulmani, attraverso i Balcani e la Turchia passa per regioni segnate dalle rivalità delle tre religioni abramitiche. Come spiega l'autore del progetto, P. Christian Rutishauser S.J., il pellegrinaggio interreligioso di riconciliazione sulle strade degli antichi crociati, sarà perciò anche un segno di pace in senso politico. Quando, nel cammino, si pregherà, attingendo alle fonti delle tre religioni, esso acquisterà il suo fondamento spirituale. Mentre una parte del gruppo copre l'intero percorso, vi è la possibilità di inserirsi per compiere una parte del pellegrinaggio; Istanbul, l'antica Bisanzio, sarà tenuta in particolare considerazione. Unitamente ai seminari preparatori, all'accompagnamento del gruppo fin dall'inizio e alle pubblicazioni che verranno edite in seguito, questo pellegrinare a Gerusalemme intende sensibilizzare la gente sul tema degli incontri interreligiosi.

Christian Michael Rutishauser, S.J.
Traduzione di Eugenio Costa, S.J.

PORTOGALLO

Educazione e promozione sociale

Da oltre vent'anni l'OFICINA si presenta come una scuola professionale di eccellenza con un'offerta formativa molto diversificata dove i giovani possono prepararsi a un futuro inserimento nel mondo del lavoro.



I corsi professionali, sviluppati in Portogallo di forma pionieristica nell'insegnamento particolare e cooperativo, creati dal decreto-legge del gennaio 1989, sono un'offerta formativa di doppia certificazione, indirizzata ai giovani. Lo scopo principale è l'inserimento nel mondo del lavoro, anche se offrono, allo stesso tempo, la possibilità di accedere all'insegnamento superiore.

Nello stesso anno 1989, la Direzione dell'Istituto Nun' Alvares, presieduta dal P. Amadeu Pinto, S.J., aderisce alla proposta di cambiamento dell'offerta formativa secondo gli orientamenti del Ministero dell'Educazione. Che alternative potrebbe proporre il Collegio ai suoi studenti? Da alcuni sondaggi fatti, e dopo studi dell'ambiente circostante, è sorta l'idea di diversificare l'offerta, catapultando così la creazione dell'OFICINA, la Scuola Professionale dell'Istituto Nun' Alvares, in modo da offrire agli studenti la possibilità di formarsi in diversi aree, soprattutto più produttive e non soltanto più piacevoli. Così, l'OFICINA ha risposto a carenze concrete della formazione nell'area demografica e, simultaneamente, alle sfide del Ministero dell'Educazione nella linea dell'implementazione dell'insegnamento professionale.

Con un progetto iniziale di appena due anni, Tecnico di Segretariato e Tecnico di Comunicazione/Marketing, Relazioni Pubbliche e Pubblicità, l'OFICINA guadagna un nuovo alleato con la nomina di un direttore pedagogico nel febbraio 2000. Dimostrando grande attenzione all'ambiente che circonda la sua area

di attuazione e cosciente dell'importanza e valore dell'insegnamento professionale nella regione della Vale do Ave, dove era in aumento la disoccupazione e mancava manodopera qualificata per determinati mestieri emergenti, il P. José Carlos Belchior, S.J. ha promosso la nomina di P. Cristiano Oliveira, S.J. a direttore pedagogico dell'OFICINA. Quindi, con un marchio ignaziano, un atteggiamento profondamente umanista e una grande esperienza di insegnamento, si è proceduto a grandi cambiamenti

nell'organizzazione e funzionamento dell'OFICINA, promuovendola come scuola professionale di riferimento nella sua area di attuazione.

Nel 2001, la scuola vede la sua offerta crescere con la creazione del Corso Tecnico di Produzione di Audiovisivi e Multimedia, un corso che è venuto a rispondere ad un cambiamento sociale intrinsecamente legato al rapido mutamento e sviluppo delle nuove tecnologie, dotando gli allievi di strumenti e competenze per l'utilizzazione e la conoscenza delle tecnologie di informazione e comunicazione, per poter così affrontare le sfide e difficoltà dell'ingresso nel mercato del lavoro. Ancora nello stesso anno, l'OFICINA affronta il problema delle infrastrutture. Con l'inserimento di un nuovo corso, e il riempimento completo delle classi, diventa urgente l'ampliamento dei suoi edifici, come risposta a questa nuova e rafforzata richiesta. Nel 2001 si inizia perciò la costruzione dei nuovi edifici, concretamente del padiglione P. Pedro Arrupe. L'OFICINA si trasferisce nella nuova costruzione nel settembre 2002, dotandosi di uno studio di produzione, di eccellenti condizioni tecniche, di un corpo docente stabile – in grande parte costituito da insegnanti specializzati nelle diverse aree dei corsi esistenti – e di personalità giuridica propria. Così l'OFICINA presenta un enorme sviluppo nella qualità della sua formazione, rafforzata dalla creazione di un Ufficio per le Relazioni Esterne, che ha come importante direttiva la promozione dei rapporti con le aziende e i comuni della regione, attraverso il

I corsi di formazione professionali dell'Oficina cercano di essere sempre aggiornati secondo le esigenze di una società in continua evoluzione. Nella foto, ragazzi e ragazze durante le riprese video.



rafforzamento di progetti comuni e della creazione di percorsi formativi nel contesto di un ambiente di lavoro, promuovendo l'allargamento della scuola e della qualità di insegnamento. Allo stesso tempo propone ai suoi allievi le condizioni e l'opportunità di aggiungere un *plus* alla loro formazione, allargando iniziative e progetti che incorporino e rafforzino competenze trasversali e polivalenti, basati su esperienze *in loco*.

Nell'anno accademico 2005/2006, l'OFICINA assume un ruolo preponderante a livello nazionale, con la co-paternità del corso tecnico sugli audiovisivi, in occasione della revisione dei corsi professionali promossa dal Ministero dell'Educazione, in parte presente nel *curriculum* di un corso già esistente nell'OFICINA dal 2000.

Nel 2009, anno delle celebrazioni del 20° anniversario dell'insegnamento professionale in Portogallo, e anche del 20° anniversario dell'OFICINA, la scuola presenta un'offerta formativa diversificata, con corsi di terzo livello, come i corsi per Tecnico di Audiovisivi, Tecnico di Gestione e Programmazione di Sistemi Informatici, Tecnico Multimediale e Tecnico della Comunicazione/Marketing, Relazioni Pubbliche e Pubblicità; e con un corso di insegnamento e formazione di secondo livello per Operatore Fotografico.

Situata nella Vale do Ave, una zona gravemente colpita dalla disoccupazione che si fa sentire su un grande numero delle famiglie degli studenti (il 57% di essi riceve un qualche appoggio economico) la scuola vuole valorizzare lo sviluppo di competenze per l'esercizio di un mestiere, in collaborazione con il settore imprenditoriale, cercando di

eliminare le carenze nella formazione dei giovani e rispondendo ai bisogni del tessuto imprenditoriale di tecnici con migliori capacità, conoscenze e competenze.

Con la missione e l'intento di formare persone capaci di integrarsi attivamente nella società, in un ambiente e in condizioni di eccellenza, facendo in modo che la comunità possa affrontare le sfide di un mondo in continuo cambiamento, l'OFICINA si presenta come una scuola di eccellenza, dimostrando il suo valore in un ampio arco di offerte formative, collaborazioni e iniziative con comuni, università, aziende e con il Ministero dell'Educazione, soprattutto facendosi presente in Fiere Pedagogiche locali e nazionali: "Eduk@", "Qualifica", "Orienta-te", "Forum Qualificações"; progetti e concorsi nazionali e internazionali: Portal do Emprego, Food4U, Comenius, Parceria Multilateral, tra tanti altri. Sono attività svolte nel corso di 20 anni di lavoro al servizio del prossimo e dell'educazione, dando così ai giovani che hanno scelto l'OFICINA come parte del loro percorso accademico, la possibilità di "trovare la bussola", cioè il loro orientamento nella vita, come del resto dice lo stemma della scuola.

Da mettere anche in evidenza c'è l'ambiente familiare di grande prossimità e collaborazione tra gli educatori e gli allievi, così come la crescente preoccupazione di offrire ad ognuno una formazione integrale, secondo il modello della pedagogia ignaziana, che integra le differenti possibilità di crescita della persona, dalla formazione del carattere alla solidarietà e alla vita di fede. Sono dunque parecchie e diverse le attività

sviluppate con gli studenti, al di là delle lezioni, dai fine settimana di riflessione all'organizzazione di *workshops*, da momenti di incontro, a feste e altri eventi.

La scelta della qualità educativa porta con sé risultati concreti. Così, la maggioranza degli studenti riesce a trovare un lavoro quando termina gli studi.

Particolarmente a livello di formazione nelle nuove tecnologie nell'area del audiovisivo, la scuola ha guadagnato grande prestigio, e spesso è invitata dal Ministero dell'Educazione e di altri enti pubblici e privati a collaborare in lavori innovativi, nella sua area di competenza.

È importante riferire che la scuola si presenta come una di quelle istituzioni che si consolida grazie ai tanti premi che vince, a livello nazionale ed internazionale, che confermano la serietà del lavoro svolto nel corso di questi anni. Risalta in particolare la partecipazione alla 5ª edizione del Fiera Europea di Video *Food 4U*. Nel 2009, gli studenti del corso di audiovisivi hanno ricevuto due primi premi in questa competizione, alla quale hanno partecipato 25.000 scuole di 17 paesi europei, con lo spot pubblicitario *Bill Kill*: il premio della migliore esperienza di apprendistato, assegnato dall'Associazione Europea dei Professori, e il premio ufficiale della giuria, trofeo del Presidente della Repubblica Italiana.

Sempre attenta ai segni dei tempi, ai bisogni del mondo circostante, l'OFICINA guarda al futuro con la preoccupazione di adattare i suoi corsi alle necessità del mondo del lavoro, cercando di dare una giusta risposta, con un tocco educativo ignaziano, ai giovani di una delle regioni del Portogallo più colpite del problema sociale della disoccupazione.

**Rui Pereira,
Cristiano de Oliveira, S.J.
e Jorge Manuel Sena, S.J.**
*Traduzione di Antonio Magalhães
de Santana, S.J.*

In ascolto dello Spirito

“Un’attenzione specifica vi invito a riservare a quel ministero degli Esercizi Spirituali che fin dalle origini è stato caratteristico della vostra Compagnia... Sta a voi continuare a farne uno strumento prezioso ed efficace per la crescita spirituale delle anime, per la loro iniziazione alla preghiera, alla meditazione, in questo mondo secolarizzato in cui Dio sembra essere assente”.

(Benedetto XVI ai Padri della 35^{ma} CG).



L'incontro con Dio nel silenzio

Il Centro Spirituale *Kipalu* (C. S. *Kipalu*) si trova nella Repubblica Democratica del Congo (RDC), nella città di Kikwit, a una decina di chilometri dal centro della stessa e a 525 chilometri da Kinshasa, la capitale del paese. Esso ha aperto le sue porte nel 1968 con il primo ritiro spirituale, diretto, il 21 luglio 1968, dal P. Georges Van Ryumbeke. Nella lingua del luogo, il *kimbala*, lingua della popolazione autoctona, il termine *Kipalu/Gipalu* vuol dire «luogo ritirato», dove «mettersi in disparte», un luogo di «incontro intimo». Secondo una tradizione locale, infatti, *Gipalu* designava un luogo riservato ad accogliere ospiti di riguardo o amici per un incontro privato, lontano dal baccano del mercato e del villaggio, seduti intorno ad un bicchiere di vino di palma. È questa dimensione di «mettersi in disparte» quella che ha ispirato i missionari gesuiti fondatori della Missione del Sacro Cuore (parrocchia da cui dipende il Centro), primi evangelizzatori della regione. Da allora, essa è diventata il luogo privilegiato per proporre, a coloro che lo desiderano, di vivere un'esperienza spirituale di incontro con il Creatore, nella solitudine e nel raccoglimento.

Così, il C. S. *Kipalu* è stato costruito e sistemato per servire da struttura piacevole di meditazione e di silenzio. Si propone di accogliere le persone che desiderano incontrare Dio alla luce del suo Spirito, di aiutarle a riflettere e pregare sulla maniera di vivere con uno spirito sempre più autentico la loro

Oasi di pace e raccoglimento nel cuore della foresta, il Centro Spirituale Kipalu, nella Repubblica Democratica del Congo, è un luogo di raccoglimento spirituale e di incontro con Dio nel silenzio, per i cristiani, per i religiosi, per il clero e gli animatori pastorali.



esistenza cristiana e il loro impegno nella Chiesa e nel mondo. Ogni anno, il Centro accoglie quasi tremila persone, tra ospiti e visitatori; si tratta, soprattutto, di persone che fanno ritiri spirituali. Ciò vuol dire che il C. S. *Kipalu* rende un grande servizio, per il rinnovamento nella fede, a numerosi cristiani in generale, e, in particolare, a quelli delle diocesi vicine della provincia di Bandundu: Idiofa, Inondo, Kenge e Kikwit. È in effetti il solo luogo per «mettersi in disparte» che offre un contesto confortevole di raccoglimento per un grande gruppo e che dispone di una équipe permanente di accompagnatori. La foresta e il grande parco costituiscono altre carte vincenti inestimabili, così come lo spazio e l'aria dei suoi viali curati, lontano dal frastuono della città.

Il Centro è animato da un'équipe di gesuiti, in collaborazione con le Suore Salesiane della Visitazione (dalla creazione del Centro, le Suore di Sant'Andrea hanno dato la loro attiva collaborazione, prima di passare il testimone alle Suore della Visitazione da circa un anno). Oltre a partecipare all'animazione spirituale, esse si occupano dell'accoglienza, dell'amministrazione, della cucina e del personale del centro. Il gruppo pianifica e propone un programma di attività intorno ad un tema, per un intero anno pastorale, che inizia nel mese di luglio per finire nel mese di maggio. A giugno, il centro rimane chiuso. Questo periodo delle vacanze è utilizzato per fare lavori di riparazione.

I beneficiari dei servizi del centro sono principalmente i religiosi, le religiose, i preti che operano nella diocesi di Kikwit, e, in misura minore, i laici, in particolare gli animatori pastorali, i membri della C.V.X., gli alunni delle scuole secondarie, come pure i differenti gruppi alla ricerca di un contesto propizio per il raccoglimento e l'interiorizzazione. La capacità di accoglienza è di circa una sessantina di stanze, con un parco spazioso, di circa venti ettari, che invita al raccoglimento. Le principali attività del centro sono i ritiri spirituali (personali o di gruppo), le meditazioni e le sessioni. Oltre al programma stabilito dal centro, la possibilità è offerta ai gruppi e agli individui che desiderano beneficiare della struttura del Centro per un approfondimento o un ricaricarsi a livello cristiano ed apostolico. Una media che si aggira intorno alle 26 persone al giorno, di ogni categoria, passa dal Centro durante quasi tutto l'anno.

Per il funzionamento ordinario del centro, l'essenziale delle nostre necessità è finanziato, per una parte, grazie al contributo materiale di coloro che lo frequentano e, per un'altra parte, alla collaborazione disinteressata di parecchi dei nostri animatori. Quanto alle spese apostoliche straordinarie, facciamo appello a benefattori esterni al Centro, che ci sostengono generosamente nella misura delle loro possibilità. Tuttavia, conviene segnalare che, tenuto conto dell'attuale precaria situazione economica mondiale e dei redditi



Un gruppo di alunni della scuola secondaria che hanno fatto il loro corso di orientamento alla vita al centro di Kipalu.

spesso modesti dei nostri ospiti, il C. S. *Kipalu* funziona oggi con risorse finanziarie assai limitate. Sfortunatamente, queste risorse non ci permettono di rispondere a tutto ciò che è necessario per il funzionamento del Centro. Di riflesso, anche la nostra offerta è limitata nella programmazione e nell'accoglienza degli ospiti meno ricchi. Ecco perché, chiediamo, per il funzionamento ordinario, ma soprattutto per le spese straordinarie giudicate indispensabili, aiuti finanziari da parte di persone o istituzioni generose.

Attualmente, abbiamo l'urgenza tassativa di migliorare e rinnovare l'infrastruttura del Centro. Infatti, dopo 41 anni di servizio, l'infrastruttura accusa problemi di usura dovuti al passare del tempo e la vetustà di alcuni materiali causano guasti continui. Malgrado la situazione di crisi generalizzata, i problemi di rinnovamento delle attrezzature del Centro e le modeste quote versate dagli ospiti, crediamo ancora nell'importanza e nell'impatto che il Centro può avere sull'evangelizzazione, in profondità,

del nostro vissuto cristiano, di fronte al cambiamento e alle interpellanze del nostro mondo del 21° secolo. La crescente domanda, da parte dei nostri cristiani, per le attività del Centro e l'obiettivo situazione di sconforto in cui essi vivono la loro fede (perdita di valori cristiani, grande miseria sociale, problemi di sette, ecc.) ci dà la misura del più grande bene da fare al prossimo. Questo ci incoraggia a «infiammare ogni cosa con l'amore di Dio». L'apostolato degli esercizi spirituali ha sempre rappresentato una priorità della Compagnia. La Provincia dell'Africa Centrale tiene conto di ciò nella realizzazione dei propri progetti apostolici. Il C. S. *Kipalu* offre una struttura nella Chiesa, famiglia di Dio nella Repubblica Democratica del Congo, nella sua zona ovest, e spera di portare avanti questo ministero così benefico per i cristiani di Kikwit e dintorni.

Georges Katumba Mbwembwe, S.J.
Traduzione di Elsa Romano

AUSTRIA

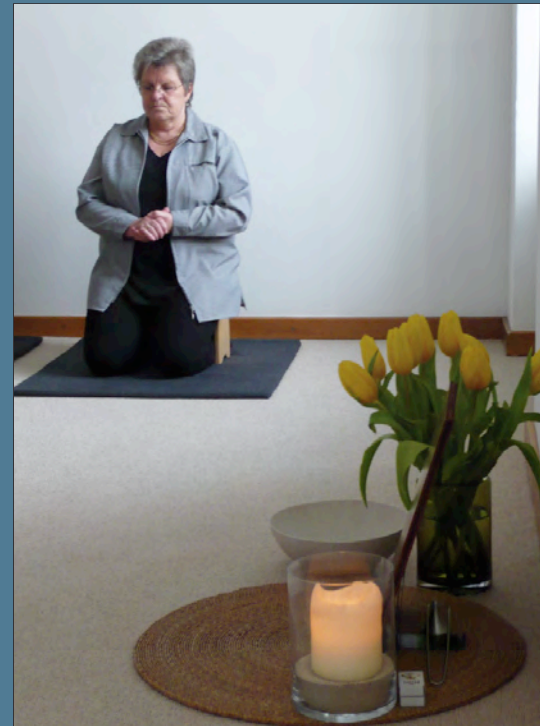
Calma e silenzio a Vienna

Quattro camere singole con servizi, una cucina e una sala da pranzo, una luminosa sala per la meditazione, una cappella moderna e un grande giardino sono a disposizione di chi cerca calma e silenzio per fare chiarezza, da solo o con l'aiuto di un accompagnatore o di un'accompagnatrice.

Oltre a queste possibilità di ritiro personale, vengono proposte introduzioni e avviamenti a vari modi di pregare, a settimane di contemplazione e ad Esercizi Spirituali ignaziani. Nello spazio di cinque serate si spiegano, a chi vi è interessato, vie e modi per mettersi in rapporto con Dio e far crescere la relazione con lui. Si offre la possibilità di un'iniziazione alla preghiera con testi della Sacra Scrittura, o alla preghiera di Gesù o alla meditazione Zen. Le settimane di contemplazione intendono aiutare a trovare la pace interiore e ad accettare un interiore mutamento; ad acuire la percezione e l'attenzione per ciò che esiste intorno a noi e dentro di noi; a indirizzare verso un'esistenza alla presenza di Dio, in ascolto, tendendo l'orecchio, senza rimanere legati a pensieri, immagini e fantasie. Gli Esercizi ignaziani aiutano, in preghiera con le parole della Bibbia, a mettere ordine nella propria vita e a trovare un nuovo orientamento, per essere in grado di prendere le necessarie decisioni fondamentali.

Questa proposta offre a persone che abitano a Vienna o altrove, a gente che vive dentro la Chiesa o alla sua periferia, a giovani e adulti, un luogo di calma e di silenzio anche esteriore, dove si è condotti verso il silenzio interiore, in modo che la Parola eterna possa risuonare, essere udibile ed efficace. La Parola eterna, infatti, si fa sentire nel silenzio.

La spiritualità ha bisogno di luoghi in cui essere vissuta e appresa. Ha bisogno di strade concrete, sperimentate e percorribili, che conducano a se stessi, agli uomini e a Dio. Ha bisogno di persone sperimentate che accompagnino gli altri. Questo ha indotto noi gesuiti e i nostri collaboratori e collaboratrici, nel 2009, ad allestire questo "luogo di calma e di silenzio". Ha avuto un'eco molto positiva: fin dall'inizio è stato, ed è tuttora, molto ricercato e apprezzato.



La Casa Cardinal König, "in piena città, è un luogo dove ritirarsi per un breve o lungo momento, raccogliersi e ritrovare l'orientamento. Un luogo che offre uno spazio, un avvio e un accompagnamento per entrare meglio in relazione con se stessi, con gli altri e con Dio. Un luogo dove la crescente aspirazione di molti a un'esistenza più semplice, a maggiore chiarezza, profondità e spiritualità, può trovare risposta".

La Casa Cardinal König, tuttavia, è più che soltanto un luogo di calma e di silenzio in Vienna. È un grande Centro di formazione, gestito in cooperativa dai gesuiti e dalla Caritas. Poco più di 125 anni fa, nel 1884, i gesuiti avevano rilevato in vitalizio lo "Schlössl" [il 'castelletto'], ossia la proprietà terriera delle contesse Tige. All'inizio fu, ed è ancora, una Casa di formazione per giovani religiosi. Durante alcuni anni (esattamente sei, dal 1911 al 1917) fu

un noviziato e poi, per 27 anni, fino al 1966/67, una casa per il Terz'anno di formazione, dove quindi hanno abitato gesuiti all'inizio e al termine della loro formazione. In seguito, nel corso degli anni, vi hanno lavorato numerosi studenti della Compagnia, nel quadro della loro formazione, compiendo varie esperienze di apostolato.

Poi è diventata, e continua a essere, una Casa di Esercizi Spirituali. Nell'anno 1885/86 lo "Schlössl" venne ampliato con la costruzione della chiesa e, nel 1889, con la cosiddetta "Casa di Esercizi". Dal 1900 al 1911, e dal 1927 al 1939, la casa fu adibita unicamente agli Esercizi. Dopo il Concilio Vaticano II l'opera degli Esercizi venne rinnovata e intensificata. Alla proposta di Esercizi di varia durata e in diverse forme, si aggiunsero corsi per la formazione di "accompagnatori spirituali", "guide degli Esercizi" e in seguito numerose altre proposte di formazione permanente.

Infine lo "Schlössl", in senso figurato, venne ampliato, annettendo all'ala "spirituale" dell'edificio una seconda ala di tipo "pratico", un centro di insegnamento e di studio per una Chiesa consapevole della "propria responsabilità sociale e socio-politica". Nel 1967, al posto della Casa di Esercizi, venne attivato il Centro di formazione sociale, di nuova costruzione. Il 19 novembre 1999, infine, dopo una serie di lavori di rinnovamento durati quattro anni, la nuova costruzione, la Casa Cardinal König, venne solennemente inaugurata da colui che le dava il nome, il card. Franz König.

La Casa Cardinal König è oggi un moderno Centro di formazione, in cui si opera in sei precisi settori.

Il primo è dare gli Esercizi Spirituali. Grazie al progetto "Calma e silenzio in Vienna" (www.stille-in-Wien.at) è stata predisposta una nuova e moderna struttura. A questo si aggiungono corsi per la formazione di accompagnatori e accompagnatrici, e per guide degli Esercizi.

Due epoche a confronto in queste due foto: la comunità dei gesuiti di Vienna-Lainz nel 1899 e quella del 2009. A pagina precedente: in meditazione.



Il secondo è tutto il vasto ambito che si riferisce a Teologia e problemi della società. Ne fanno parte corsi su 'integrazione ed emigrazione', come pure corsi di preparazione al matrimonio e iniziative nel settore dell'ecumenismo.

Il terzo è la formazione di quadri direttivi per le organizzazioni non-profit, anzitutto per la Caritas. Nell'Accademia per la gestione sociale (www.asom.at) si svolgono corsi per la gestione del personale, per l'amministrazione dei bilanci e per le strategie di management. In questo settore ha particolare rilievo la decisa personalizzazione e il rapporto individuale con i partecipanti. Molti di loro ritornano per frequentare altri seminari.

Il quarto settore è l'ambito, oggi in crescita, dedicato alle cure palliative in hospice. Nella Casa Cardinal König viene preparato il personale, professionale e volontario, per il servizio negli hospices. Gli argomenti e i metodi innovativi che vengono trattati orientano su Vienna sempre nuovi partecipanti, provenienti dall'Europa centrale e orientale.

Il quinto è lo sviluppo della vita religiosa, vale a dire la formazione, iniziale e permanente, di responsabili delle comunità religiose. Questo ambito, molto particolare (www.ordensentwicklung.at), richiede una buona capacità intuitiva riguardo alle caratteristiche delle comunità religiose. Si moltiplicano continuamente anche consulenze nei monasteri e nei conventi. Il corso per responsabili di comunità religiose, che dura due anni, è sempre 'tutto esaurito'. Molti partecipanti vengono anche dalla Germania e dalla Svizzera, perché apprezzano ciò che offre la Casa Cardinal König.

Il sesto, infine, è l'organizzazione di numerose manifestazioni, che qui vengono ospitate. La Casa Cardinal König funge, per molte associazioni ecclesiali e ONG, da ben attrezzato centro congressi. Vengono ospitate anche conferenze internazionali (ad esempio la International Catholic Migration Commission).

Operando in tutti questi settori, noi gesuiti con i nostri numerosi collaboratori e collaboratrici, desideriamo dar lode a Dio ed essere a servizio degli uomini, in maniera concreta ed efficiente.

Bernhard Bürgler, S.J.
Traduzione di Eugenio Costa, S.J.

INDIA

Sameeksha, *l'armonia dello Spirito*



Sameeksha è un ashram cattolico concepito come luogo di incontro spirituale dove credenti di religioni diverse si incontrano come compagni di un pellegrinaggio spirituale oltre i confini della propria religione e al di fuori di ogni distinzione di casta.

Un luogo dove i seguaci di religioni diversi possano riunirsi con gioia e senza paura, apertamente e senza sospetti: questo era il sogno che condivisi con il mio Provinciale nel 1985. Lui lo accolse con simpatia e ne parlò alle varie comunità. Nella nostra Provincia del Kerala ci fu un'esplosione di entusiasmo. La Provincia mise a disposizione un pezzo di terra sulle rive del fiume Poorna, presso Kalaby che, essendo

il luogo di nascita di Shankaracharya (una grande filosofo indiano e il più famoso esponente della scuola di pensiero dell'*Advaita-Vedanta* nell'induismo, *n.d.r.*) è anche un luogo di pellegrinaggio per gli indù. A due di noi, il Fratel Varkey Mampilly ed il sottoscritto, fu data la missione di aprire il Centro.

Nel gennaio 1987 nasceva il Centro *Sameeksha* per la Spiritualità Indiana con lo scopo principale di promuovere la cultura e l'armonia

interreligiosa. La sala per la meditazione, realizzata secondo l'architettura tradizionale indiana, fa fede a questo obiettivo: ha quattro porte che si aprono nelle quattro direzioni per accogliere i ricercatori dello spirito di ogni religione e cultura, di qualunque casta e denominazione. Il punto d'incontro è la lampada ad olio che arde al centro della sala: è il simbolo della presenza divina nel segno della quale ci incontriamo. Attorno ad essa sono esposti quattro libri sacri: la Bibbia (per i cristiani), la *Bhavadgita* (per gli indù), il *Dhammapada* (per i buddhisti) e il Corano (per i musulmani). Le sacre scritture sono depositarie della Parola di Dio e quindi guidano i ricercatori verso il centro divino della Luce. Questi libri poggiano su un tappeto rotondo con i simboli delle varie religioni sugli otto raggi di una ruota. In questa sala si tengono corsi di meditazione e incontri di preghiera aperti ai seguaci di tutte le religioni. Quando Nitya Chaitanya Yati, un saggio indù molto rispettato, è venuto a visitare questa sala ha spontaneamente esclamato: "Questo è il futuro dell'umanità!".

Sameeksha è più una presenza che un progetto. Il termine *sameeksha*, preso dal *Yajurveda* (antichissima raccolta di testi sacri dell'induismo, *n.d.r.*) significa "vedere lo stesso in tutto", cioè vedere Dio in tutte le cose, guardare tutte le cose con rispetto. Nel corso degli anni *Sameeksha* è stato accettato dagli indù, dai musulmani e dai cristiani come il luogo dove tutti si sentono a casa propria. Il Centro è stato

A destra, i due gesuiti fondatori di Sameeksha, il P. Sebastian Painadath e il Fratel Varkey Mampilly; sopra, la sala della meditazione con al centro la lampada, intorno i raggi con i simboli delle varie religioni e all'esterno i quattro libri sacri delle principali religioni mondiali. A pagina precedente: il labirinto per passeggiare durante la meditazione.



sviluppato secondo i sublimi principi degli *ashrams* indiani (l'*ashram*, nella tradizione indiana è un luogo di meditazione appartato, una specie di eremitaggio, *n.d.r.*): semplicità di vita, alimentazione vegetariana, ospitalità genuina e atmosfera contemplativa. Il terreno del Centro è pieno di noce moscata che, essendo una pianta medicinale, emana vibrazioni positive attorno a sé.

Sameeksha offre ogni anno una serie di programmi formativi: ritiri spirituali basati su testi sacri indù, come la *Bhagavadgita* (letteralmente: "Il Canto del Beato uno dei testi spirituali più popolari dell'induismo, *n.d.r.*) e le *Upanishad* (la parte conclusiva dei *Veda*, antichissima raccolta di testi sacri indù, *n.d.r.*), sul Vangelo e su testi dei mistici cristiani; seminari sulla





Una lezione presso il centro regionale di teologia, nei pressi del Sameeksha, dove studiano i giovani gesuiti in formazione.

teologia del dialogo interreligioso, sull'etica sociale e l'ecologia, sull'iniziazione alla preghiera sul nome di Gesù; corsi di spiritualità indo-cristiana e sulla spiritualità ignaziana. Di recente è stata organizzata una serie di incontri nei fine-settimana sui fondamenti delle diverse religioni alla quale hanno partecipato seguaci di varie religioni. Un corso biennale di teologia per laici con 24 seminari mensili è organizzato per uomini e donne oltre i 55 anni. Lo scopo è di aprire ai pensionati – un enorme potenziale per la Chiesa – nuove prospettive basate sull'insegnamento del Concilio Vaticano II.

Un gruppo di gesuiti studenti di teologia vivono nei pressi del Sameeksha dove ricevono la loro formazione teologica di base per tre anni: è una riflessione teologica contestualizzata che include anche un po' di lavoro con i poveri dei villaggi e l'impegno pastorale nei fine-settimana nelle parrocchie vicine. Questi due programmi, per i laici e per gli studenti della Compagnia di Gesù, sono riconosciuti dalla facoltà nazionale di teologia Inana Deepa Vidyapeeth di Pune.

Sameeksha, come ashram per

l'incontro interreligioso, riceve una certa attenzione da parte dei mezzi di comunicazione: la BBC, la televisione tedesca e le televisioni locali hanno prodotto dei documentari su di esso. Del Centro si è parlato anche nei giornali non a carattere religioso. Tenendo conto delle risorse di cui dispone il Centro, l'università statale Mahatma Gandhi (Mahatma Gandhi State University) nel 2009 ha riconosciuto Sameeksha come centro di ricerca affiliato al dipartimento di filosofia. Ciò significa che una ricerca per il dottorato sui problemi del dialogo interreligioso può essere effettuata presso il nostro Centro. La biblioteca, con una collezione di 20.000 volumi di teologia, spiritualità, dialogo e problemi sociali, è a disposizione degli studenti della regione e anche di ricercatori stranieri.

Una delle principali preoccupazioni del Centro è la formazione dei giovani ai valori morali e spirituali. Gli studenti gesuiti organizzano seminari e programmi di orientamento su questi temi in varie scuole della regione, a cui partecipano giovani appartenenti a caste e religioni diverse. Basandosi sull'esperienza fatta, gli studenti gesuiti hanno

preparato tre manuali per insegnanti su come gestire lezioni del genere al livello di scuola secondaria. Lo staff del Centro ha pubblicato alcuni libri in inglese, tedesco e nelle lingue locali sulla spiritualità indo-cristiana e su tematiche relative all'armonia interreligiosa.

Non ci domandiamo cosa abbiamo realizzato, ma cosa abbiamo imparato. La prospettiva teologica che ha portato avanti Sameeksha in tutti questi anni è il rispetto della diversità delle religioni e il riconoscimento dell'unità nella spiritualità. Con il passare del tempo il Centro è diventato un luogo dove indù e musulmani si sentono accolti e rispettati da noi cristiani, e questo ha dato origine a una genuina amicizia tra tutti. Così abbiamo imparato che il dialogo non consiste in primo luogo nel parlare, ma nel coltivare delle genuine relazioni interreligiose. Quando noi, appartenenti a religioni diverse, ci incontriamo come amici, avvertiamo che l'unico Spirito divino unisce i nostri cuori e trasforma le nostre vite. In questo processo di trasformazione siano tutti pellegrini che camminano insieme.

Sebastian Painadath, S.J.



In giro per il mondo

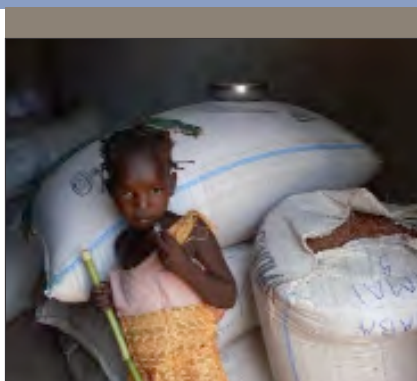
L'ultima Congregazione Generale ha invitato i gesuiti "a crescere in libertà interiore e fiducia in Dio. In questo modo aumenterà la loro disponibilità ad andare in ogni parte del mondo e a intraprendere ogni ministero con una portata quanto più universale possibile e da cui si può attendere maggior frutto".

CIAD

La Banca dei cereali

Dal punto di vista ecclesiastico la regione di Mongo, interessata al progetto delle banche dei cereali, occupa la parte centro-meridionale del Vicariato Apostolico di Mongo che comprende tutta la metà est del Ciad, dalla frontiera libica a quella centroafricana appoggiandosi lungo tutta la sua frontiera est al Darfour sudanese. Dal punto di vista amministrativo le attività in questione si svolgono in gran parte nel governatorato di Mongo e Ati; sono regioni saheliane che hanno conosciuto in questi ultimi decenni una forte irregolarità pluviometrica. Quest'ultima condiziona negativamente le attività agricole, in particolare la coltura del miglio e del sorgo che stanno alla base della sussistenza alimentare della gente. I periodi di carestia sono, di conseguenza, endemici.

La popolazione vive esclusivamente di agricoltura e allevamento. Non abbiamo qui il fenomeno del latifondo proprio dell'America del Sud. Ciascun contadino e allevatore è proprietario del suo terreno e del suo raccolto. Tuttavia nei periodi di siccità questi liberi contadini sono obbligati a contrattare prestiti presso gli usurai. Chi sono questi usurai? Possono essere abitanti del villaggio che grazie al commercio o alla loro posizione amministrativa hanno accumulato capitali. Sono, soprattutto nei villaggi lontani dai



Il circolo vizioso della povertà e della fame si può vincere solo coinvolgendo direttamente la popolazione locale in progetti di sviluppo a lungo termine. Lo dimostra l'esperimento seguente iniziato da un missionario italiano che da anni lotta per migliorare le condizioni di vita della sua gente di adozione.

centri importanti, gli allevatori arabi che nel corso dei secoli si sono installati in mezzo alla popolazione sedentaria e dispongono di risorse importanti.

Come avviene lo scambio di tipo usuraio? In primo luogo il contadino chiede in prestito una somma che dovrà rimborsare in miglio moltiplicata per tre al momento del raccolto. L'anno seguente il contadino dovrà impegnare tutto il suo raccolto per rimborsare il prestito. Alla successiva stagione delle piogge il contadino sarà obbligato a lavorare nel campo dell'usuraio per sopravvivere e... diverrà così definitivamente un operaio agricolo miserabilmente pagato, uno schiavo moderno, insomma.

Da molti anni vari organismi hanno tentato di risolvere il problema principalmente donando cereali o crediti per l'acquisto del miglio rimborsabili in uno o due anni. Nell'uno e l'altro caso i tentativi sono falliti perché il dono in cereali risolve il problema per un anno ma tutto ricomincia alla successiva carestia; il credito rimborsabile ha creato nuovi problemi perché le necessità di una popolazione poverissima sono tali che il credito per l'acquisto del miglio era spesso usato per altri fini...come malattia, morte, debiti vecchi da saldare. Al momento del rimborso, quindi, il contadino si trovava obbligato a vendere i suoi



Balle di cereali accumulate all'interno della banca dei cereali. L'idea di questa particolare banca è venuta a un missionario gesuita italiano per combattere la piaga dell'usura e del conseguente impoverimento dei contadini.

animali o... addirittura a fuggire dal villaggio per paura. Bisognava cercare una strada nuova.

È nata così l'idea di creare in ogni villaggio uno stock di cereali autogestito, suscettibile di aumentare grazie a una buona gestione e capace in tal modo di risolvere definitivamente il problema dell'usura. Questo evidentemente esige un lungo periodo di sensibilizzazione e un progetto a lungo termine. Il tallone di Achille di tutti i progetti infatti è la loro durata troppo limitata nel tempo che non permette alle popolazioni rurali di assimilare

abitudini rivoluzionarie che esigono un cambiamento culturale profondo. La Chiesa cattolica, struttura solida e duratura, offre le opportunità che tanti altri organismi non possono avere. Ecco dunque come abbiamo agito.

Abbiamo creato e formato una équipe di animatori volontari, giovani provenienti dai villaggi e contadini di mestiere. L'idea del volontariato, in contrasto con la prassi di tutti gli organismi, ci è parsa di capitale importanza per far passare l'idea che la Chiesa cattolica non agisce "al posto della popolazione ma in appoggio ad

essa". Pagando gli animatori si inculca l'idea sbagliata che il problema da risolvere è un problema della Chiesa e non della popolazione. Lo si era già visto nella costruzione delle dighe: la distribuzione di viveri aveva attirato la gente non "per risolvere il problema dell'acqua" ma per trovare i viveri e una volta costruite le dighe era stato abbandonato.

Abbiamo trovato, dunque, una decina di giovani contadini motivati, li abbiamo formati e quindi insieme a loro siamo passati di villaggio in villaggio per spiegare il regolamento delle banche dei cereali. In seguito



Il progetto è di costruire una banca dei cereali in ogni villaggio o gruppo di villaggi vicini, e la gente, dopo un primo momento di incertezza, ha accettato l'idea con entusiasmo. Per la costruzione dell'edificio della banca sono tutti mobilitati, perfino i ragazzi delle scuole, come dimostrano le foto di queste pagine.

essi sono tornati a periodi regolari negli stessi villaggi per assicurarsi che tutto procedesse secondo il programma. Per questo li abbiamo dotati di una bicicletta o di una moto, secondo le distanze da percorrere, ma evitando chiaramente ogni aiuto che potesse assomigliare a un salario.

Abbiamo poi fatto un regolamento i cui punti essenziali sono i seguenti:

1. Costituzione e formazione di un comitato di gestione nel quale le autorità politiche e religiose non hanno alcun ruolo decisionale. In questo comitato la presenza femminile è obbligatoria.
2. Iscrizione degli aderenti che possono includere tutti i capi famiglia del villaggio. Ogni aderente deve dare un contributo in miglio; vengono anche fissate le date dell'apertura della banca e della data limite del rimborso.
3. Una somma è versata dalla Chiesa cattolica al comitato in presenza di

tutti gli aderenti. Il miglio viene acquistato e depositato in un granaio, costruito in muratura, se possibile, ma il più spesso in un granaio tradizionale; nello stesso momento vengono anche confermate le date dell'apertura della banca e del rimborso.

L'apertura si fa generalmente al mese di agosto, il mese dei lavori campestri più impegnativi. Il rimborso per contro deve farsi nel mese di dicembre, cioè all'inizio dei raccolti.

4. Alla data fissata ogni aderente viene a prendere la sua parte e firma un documento nel quale afferma di poter essere perseguito legalmente se non rimborsa alla banca il prestito ricevuto.

5. Nel corso del mese di dicembre ogni aderente viene a rimborsare col miglio del suo raccolto e aggiunge una piccola percentuale prefissata che servirà al funzionamento e allo sviluppo della banca dei cereali. Gli animatori saranno particolarmente

vigilanti in questo periodo.

6. I recalcitranti sono convocati davanti alle autorità locali perché adempiano al loro obbligo. Anche questa fase è importante; se infatti questi fossero lasciati in pace darebbero un cattivo esempio che sarà seguito facilmente da altri, ciò che porterebbe al fallimento della banca.

7. Una volta che i crediti sono rientrati sarà convocata una grande assemblea generale per discutere gli orientamenti futuri e i problemi incontrati.

8. Quando, grazie al buon funzionamento, la banca ha raddoppiato lo stock, essa deve necessariamente rimettere a disposizione della Chiesa la quantità ricevuta inizialmente. Questo avviene in vari modi: aiutare un villaggio vicino, che non fa ancora parte del giro, ad organizzare la sua banca; creare nel villaggio delle attività di sviluppo come cooperative, pozzi, dighe, ecc.

Le prime banche hanno visto timidamente la luce a partire dalla grande carestia del 1994, ma la mancanza di un regolamento ferreo e soprattutto un controllo carente ne ha bloccato lo sviluppo. Solamente negli ultimi sei anni, grazie al nuovo regolamento e alla creazione di un'équipe laica di animazione e di controllo, esse hanno assunto una dimensione importante e professionale e gli usurai su una vasta regione non trovano più clienti per le loro attività illecite. La prova ne è che lo scorso anno gli usurai non hanno potuto coltivare le loro vaste campagne che in misura ridotta aiutati quasi esclusivamente dai loro familiari; gli operai agricoli a buon mercato sono spariti d'incanto perché ogni contadino doveva coltivare il proprio campo.

Il numero delle banche attualmente è di 140 con stock globali al luglio dell'anno scorso che raggiungevano complessivamente

circa 15.000 sacchi di 100 kg di miglio l'uno. Siamo ormai entrati in una nuova fase e da altre regioni ci pervengono domande per aprire nuove banche. La chiave del successo è stata la fermezza nell'applicare il regolamento fino in fondo. Abituata alla beneficenza, la popolazione stenta ad entrare in una politica rigorosa e alcuni personaggi importanti del villaggio si sono sempre creduti al di sopra delle leggi. Per questo, quando i richiami benevoli dei responsabili e dei capi locali non danno risultati, si ricorre alla polizia. È capitato soltanto in tre occasioni ma... è stato salutare per tutti i villaggi poiché le notizie qui corrono in fretta senza bisogno di giornali. È successo per esempio nel villaggio di Somo dove 80 persone su 120 non volevano rimborsare. I poliziotti sono arrivati e in due ore tutti hanno rimborsato, di mala voglia evidentemente perché in più hanno dovuto pagare la multa. Per

qualche settimana la popolazione è stata arrabbiata con noi ma poi, riflettendo che avevano così salvato la loro banca e che tutto il miglio era lì nel granaio per far fronte a una nuova carestia, ci hanno scritto una lettera di ringraziamento: "Grazie che ci avete mandato la polizia per obbligarci a rimborsare".

Le banche dei cereali più antiche hanno ormai raggiunto lo scopo di eliminare gli usurai e cominciano a risolvere altri problemi. Per esempio, ogni banca fornisce annualmente un sacco di miglio all'animatore che la riguarda per ricompensarlo del suo lavoro e del tempo perduto; ciò permette alla Chiesa cattolica di ritirarsi lentamente dall'animazione e all'attività di divenire indipendente; questo è di capitale importanza e dà anche all'animatore un ruolo riconosciuto e stabile. Inoltre ogni banca partecipa con il suo utile al funzionamento della scuola del





Donne ciadiane davanti al pozzo del villaggio.

villaggio pagando i maestri nei momenti di crisi economica. Alcune banche hanno creato delle cooperative per l'acquisto di generi di prima necessità per rendere i prodotti accessibili alla popolazione (riso, zucchero, the, pomodori secchi, sale, olio, ecc.).

Infine, tutti i membri si mobilitano per fabbricare mattoni e dare tutto il supporto di manovalanza alla costruzione di magazzini di stoccaggio in materiale resistente. Il nuovo progetto è aumentare il numero delle banche e accelerare la costruzione di magazzini di stoccaggio. Da ogni villaggio delle regioni confinanti arriva la domanda di entrare nel movimento. Non potendo evidentemente soddisfare tutti ci siamo decisi a intervenire là dove logisticamente e umanamente è per

noi possibile. Quello che è importante, però, è che l'idea sia entrata nella mentalità della gente, perché questo fa ben sperare per il futuro.

Queste pagine sono state scritte nell'estate 2009, prima della grave siccità e fame che sta colpendo attualmente il Sahel. Una fame generalizzata che ha costretto le ONG a tornare. Ci siamo allora domandati se tutto il sistema delle banche dei cereali preparato con tanto sforzo non fosse destinato a crollare. Infatti, se i contadini non raccolgono nulla come possono rimborsare? E senza i rimborsi le banche dei cereali non possono sopravvivere... come del resto tutto il mondo bancario. La sorpresa è arrivata dai contadini stessi: hanno deciso di vendere le loro capre o altri beni che possedevano per salvare la

loro banca. Alcuni si sono anche impegnati come operai usando una parte del salario per comprare ogni settimana qualche sacco di miglio che poi depositano alla banca come un tesoro. È veramente commovente e segno di un cambiamento radicale di mentalità: gli abitanti dei villaggi si sono appropriati della cosa come un bene proprio da difendere contro il vento e la marea.

Gli ultimi controlli ci dicono che i rimborsi vengono effettuati malgrado tutto e che per gli usurai non è ancora tornato il tempo di sfregarsi le mani.

Franco Martellozzo, S.J.

BURUNDI

Antichi alunni per l'Africa di domani

È trascorso un anno e mezzo dal settimo Congresso Mondiale degli ex-alunni della Compagnia di Gesù, che si è tenuto nel cuore dell'Africa: un momento importante, che attende adesso di essere verificato nella pratica.

Molte e importanti le questioni inserite nel programma del settimo congresso mondiale degli ex-alunni della Compagnia di Gesù, che si è tenuto a Bujumbura (Burundi) dal 22 al 27 luglio 2009.

Duecentoquattordici partecipanti, di trenta nazionalità, si sono riuniti per questo evento, il primo della storia dell'Unione Mondiale tenutosi in Africa. Centoventi africani (i dettagli sulla composizione dell'assemblea nell'inserito più avanti).

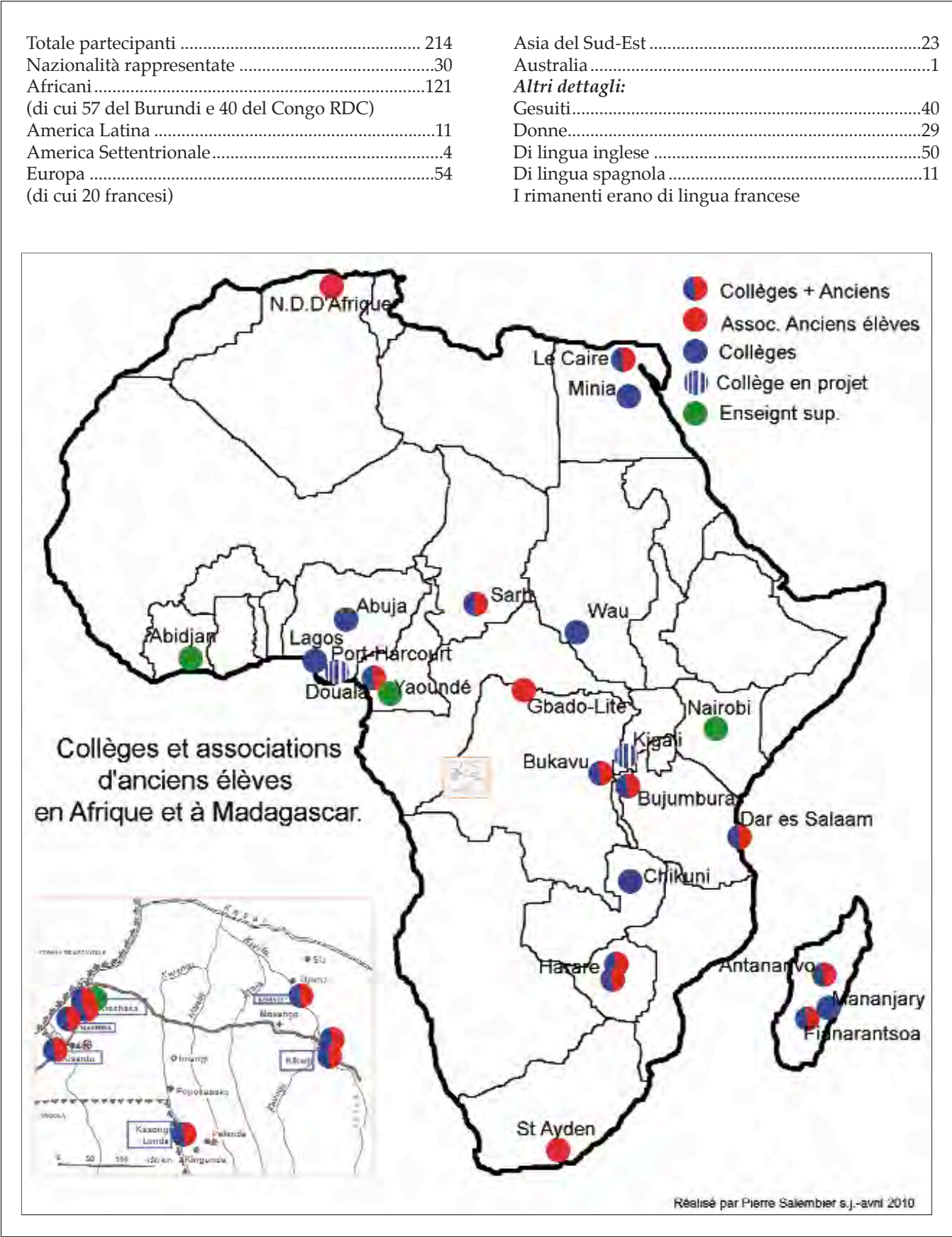
Dopo la celebrazione d'apertura, presieduta dall'arcivescovo di

Bujumbura, coadiuvato dall'arcivescovo di Bukavu (proveniente dal Sud-Kivu, all'Est della Repubblica Democratica del Congo), ex-alunno anche lui, i partecipanti si sono ritrovati nella grande sala del vecchio Collegio dello Spirito Santo, a Kiriri, la collina che domina la città di Bujumbura, per ascoltare le parole di benvenuto del presidente dell'Associazione degli ex-alunni dei Collegi e Licei dello Spirito Santo di Bujumbura, Grégoire Baniyiyezako, del presidente dell'Unione Mondiale, Bernard Thomson e del primo vice-presidente della repubblica, Yves



Alcuni ex-alunni durante il Congresso mondiale di Bujumbura nel luglio 2009.

Composizione dell'Assemblea di Bujumbura



Sahinguvu, anche lui ex-alunno del Collegio dello Spirito Santo.

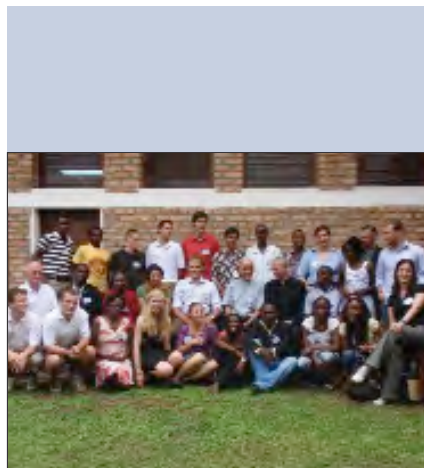
Chiaramente, le autorità civili del Burundi erano felici di accogliere sul loro territorio un evento del genere, reso possibile dal ritorno del paese alla pace, dopo una quindicina d’anni di guerra civile. Il programma del congresso era denso, si alternavano conferenze, incontri tenuti in piccoli gruppi linguistici e tavole rotonde. La conferenza d’apertura, unanimemente apprezzata, è stata tenuta dal P. Peter Henriot, del centro per la riflessione teologica dei gesuiti di Lusaka (Zambia), ed era intitolata: «Africa, il nostro potenziale prevale sui nostri problemi». È seguita, nel corso del pomeriggio, una tavola rotonda, la cui conduzione principale era assicurata dal P. Frank Turner, direttore dell’OCIFE a Bruxelles, che presentava le lobbys o «patrocini» portati dall’Unione Europea in direzione dell’Africa e, in particolare, della Repubblica Democratica del Congo (RDC), confinante con il Burundi. Vi sono state poi le presentazioni delle iniziative realizzate in Africa per lo sviluppo. Tra queste, l’Istituto Superiore di Tecnologia dell’Africa Centrale, fondato dall’ICAM, il cui ciclo preparatorio è iniziato nel 2002 a Pointe-Noire (Congo Brazzaville), a cui è seguita poi la creazione dell’Istituto Superiore di Formazione per Ingegneri, nel 2004 a Douala (Cameroun).

La seconda giornata era dedicata a soggetti più mirati. I Padri Ferdinand Muhingurwa e Rigobert Minani, del Centro di Studi per l’Azione Sociale (CEPAS) di Kinshasa, hanno trattato delle «Sfide regionali della pace e dello sviluppo nella regione dei Grandi Laghi», mentre il pomeriggio è stato riservato alle questioni riguardanti principalmente la salute pubblica e alla pandemia dell’AIDS. A questo proposito è intervenuto in particolare Jean-Jacques Muyembe, epidemiologo di fama internazionale, proveniente da Kinshasa.

La prospettiva di tutti questi contributi e riflessioni era quella di giungere a proposte concrete per il futuro. L’Associazione degli ex-alunni del Burundi sperava di ottenere dal Padre Generale l’impegno della Compagnia a creare una «università d’eccellenza» nel luogo dell’antico Collegio dello Spirito Santo, confiscato venticinque anni or sono dallo Stato, e che potrebbe essere ben presto restituito



Nella foto, una danza africana durante una serata di distensione e, a pagina precedente: la cartina mostra la dislocazione dei collegi della Compagnia di Gesù in Africa.



Dal basso verso l'alto: il discorso del Padre Generale ai partecipanti al Congresso; la foto di gruppo; il Padre Generale con i giovani.

alla Compagnia, tenuto conto della recente sentenza di illegalità di tale misura.

Altre proposte sono emerse da questa assemblea, come l'invito, da parte dei responsabili di collegi universitari indiani, di ricevere dei borsisti di questa regione dell'Africa. Una volontà è stata espressa da parte dei burundesi, dei congolesi del Kivu (RDC) e di qualche rwandese, di ritrovarsi ancora per riflettere su iniziative da prendere al servizio della pace nella regione dei Grandi Laghi e per individuare i mezzi per ostacolare la scandalosa

corruzione che vi regna.

La domenica 26 luglio è stata contrassegnata dalla presenza del Padre Generale. Chi vuole potrà leggere il testo completo del discorso pronunciato in questa occasione. Qui ne ricorderò soltanto due punti: all'inizio, ha lanciato un appello ad una collaborazione rinnovata tra la Compagnia di Gesù e i suoi ex-alunni: «Se voi non avete più bisogno di noi, la Compagnia di Gesù vi fa sapere che essa ha bisogno di voi». Ma il Padre Generale ha anche sottolineato che una fattiva collaborazione non si improvvisa, ma «essa reclama dai partners interessati una buona disposizione e una formazione seria da entrambe le parti».

Il Padre Generale ha quindi interpellato i partecipanti sulla questione delle strutture organizzative attuali degli ex-alunni. Sono adeguate? L'aggettivo «anziani», «antichi», si rivela spesso dissuasivo per le generazioni più giovani. Le associazioni non potrebbero adottare – come si fa già in qualche altro luogo – il nome di «Associazioni di ex-alunni ed amici della Compagnia»? Tale aggettivo avrebbe l'interesse di orientare queste associazioni verso una collaborazione, al presente, tra gli ex-alunni e la Compagnia, come auspica l'ultima Congregazione Generale. Per finire, il Padre Generale, presa coscienza delle aspirazioni dei burundesi per la creazione di un'università della Compagnia, non ha dato adito a false speranze a questo proposito, ma si è detto aperto a che la Compagnia studi, con i partners interessati, la possibilità di prendere un'iniziativa nel campo dell'insegnamento superiore per questa regione dei Grandi Laghi.

Bisogna inoltre segnalare l'interesse del programma speciale proposto ai giovani ex-alunni. Questi ultimi sono stati invitati a vivere degli «esperimenti» nella settimana precedente il Congresso. A questo scopo cinque gruppi hanno preso parte ad un lavoro sociale sia a

Bukavu (RDC), sia a Ciangugu (Rwanda) o nella stessa Bujumbura. Tali esperienze hanno permesso buoni scambi tra giovani africani e giovani «ex-alunni» giunti dall'Europa.

L'ultima giornata del Congresso è stata dedicata alla lettura delle decisioni del congresso, di cui si troverà la lista sul sito dell'Unione Mondiale e alle riunioni sugli Statuti dell'Unione. L'Assemblea Generale dell'Unione Mondiale doveva quindi scegliere un nuovo «Consiglio», composto da due rappresentanti per ogni Continente. Per la prima volta, un americano statunitense, Tom Bausch, insegnante nel «Department of Management» della *Marquette University* (Milwaukee), è stato rieletto presidente.

La stessa Assemblea doveva infine determinare il luogo del prossimo congresso. Dato che, secondo gli Statuti, esso deve svolgersi in America Latina, l'Associazione di Medellín (Colombia) si è offerta volontaria per accogliere il prossimo congresso nel settembre del 2013. Al momento delle valutazioni del Congresso, la maggior parte dei partecipanti sono stati d'accordo nel riconoscerli una grande capacità di riflessione e di scambio. Una delle ragioni principali si riferiva senza dubbio al fatto che i drammi vissuti da questa regione del mondo non autorizzavano la superficialità. D'altra parte, il luogo non offriva via d'uscita. Niente accesso a internet durante le pause, niente trasporti pubblici organizzati. Questa «porta chiusa» ha contribuito a rendere i partecipanti veramente «presenti» e disponibili gli uni verso gli altri. Che gran bella opportunità!

Per qualsiasi complemento sul contenuto dei diversi interventi, si rimanda al sito dell'Unione mondiale degli ex-alunni: www.jesuitalumni.org.

Pierre Salembier, S.J.
Traduzione di Elsa Romano

AFRICA

Cooperazione, computer per le scuole

Numerose sono le forme di collaborazione con i paesi in via di sviluppo. La Provincia del Wisconsin negli Stati Uniti d'America ne ha sviluppata una particolarmente originale: fornire computer di seconda mano alle scuole di diversi paesi africani, soprattutto in Uganda. Così i giovani africani avranno l'opportunità di accedere alle moderne tecnologie.



Le casse con i computer sono pronte per partire per l'Africa.

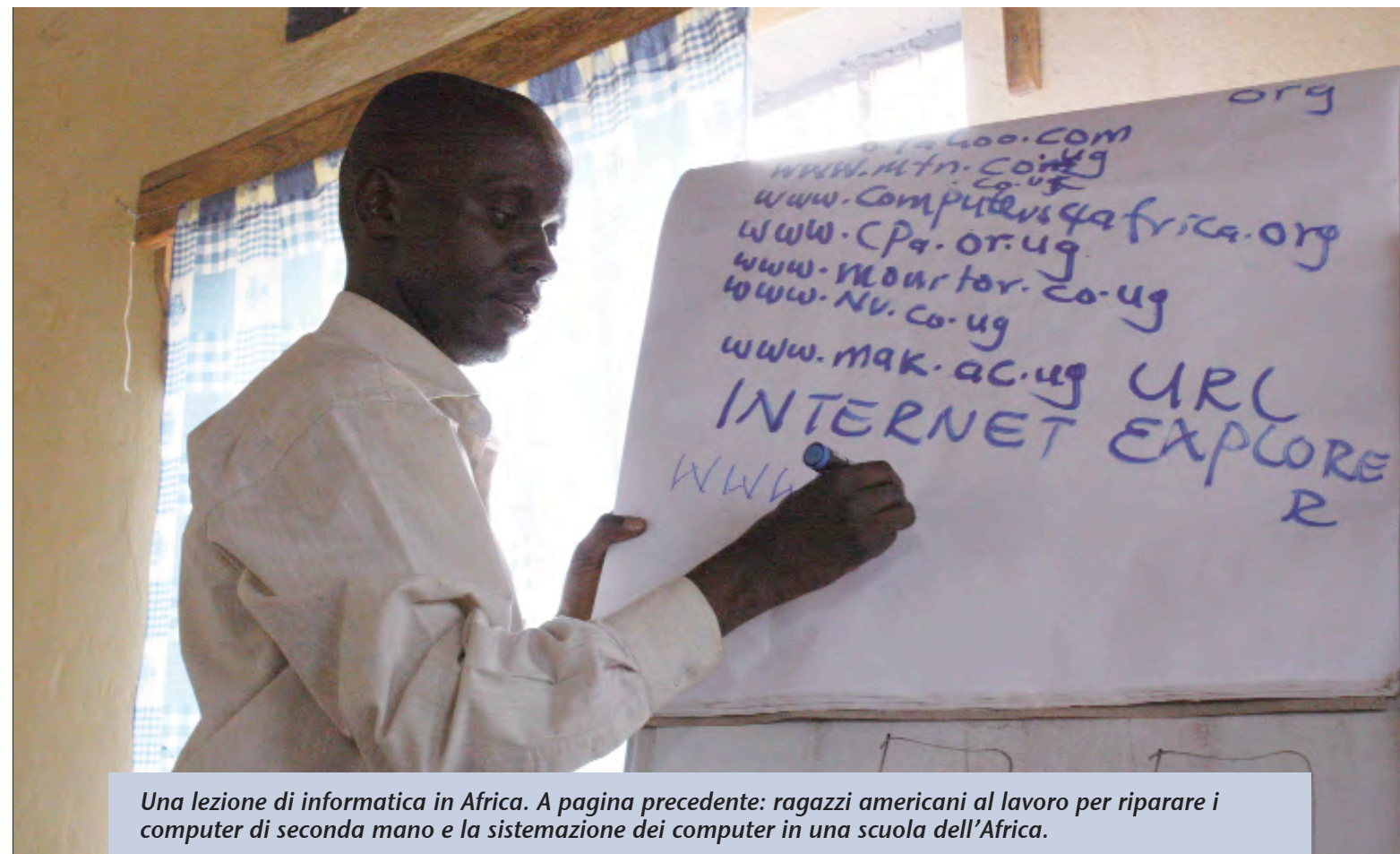


Il problema di disporre di computer usati non finirà presto, così come la necessità di aiutare lo sviluppo dei paesi africani traumatizzati dalla guerra; ma a volte i due problemi possono risolversi reciprocamente.

Il Padre Jim Strzok, della Provincia del Wisconsin, nel 1986 fu inviato in Uganda (Provincia dell'Africa Orientale, gemellata con quella del Wisconsin) e vi rimase fino al 1993, quando fece ritorno in Provincia per insegnare nel nostro collegio Creighton Prep di Omaha. La divina provvidenza volle che un giorno del 1999 Padre Jim e l'ex-gesuita Tim Leacock fossero seduti alla stessa tavola. La conversazione li portò a parlare del progetto di donare al nostro collegio computer usati della compagnia ferroviaria *Union Pacific*. Il P. Strzok aveva appena ricevuto una richiesta da un ex-alunno dell'Uganda che chiedeva proprio computer usati, e così chiese a Tim: "E l'Africa?". Non si potevano mandare alcuni computer anche in Africa? Nacque così il progetto CFA, Computer per l'Africa (*Computers for Africa*).

Nel 2000 Tim, sua moglie Ruth e il Padre Strzok, con l'aiuto di alcuni volontari del collegio, riuscirono ad inviare in Uganda 55 computer IBM in un container di circa sette metri utilizzando vestiario usato come imballaggio. All'epoca il Padre Strzok si trovava di nuovo in Uganda e gestì la distribuzione dei computer a diverse scuole. Quello stesso anno Tim e sua moglie passarono due settimane in Uganda per rendersi meglio conto delle locali necessità e possibilità.

Nel 2002 con il nome di CFA (*Computers for Africa*) fu creato un gruppo di 5 persone con Tim a capo. Il progetto iniziò a crescere e a svilupparsi. Nel 2008 sono stati 380 i computer spediti insieme a cavi e altra componentistica, 20 le nuove scuole che hanno ricevuto il materiale e 200 gli insegnanti che sono stati addestrati ad usare internet. Gli effetti di questa



Una lezione di informatica in Africa. A pagina precedente: ragazzi americani al lavoro per riparare i computer di seconda mano e la sistemazione dei computer in una scuola dell'Africa.

operazione si sono estesi a 10.000 alunni e professori. A quella data CFA aveva raggiunto 113 scuole in Uganda e spedito un totale di 1820 computer. E contava su un direttore delle operazioni ugandese, Herbert Busiku.

Nel frattempo, all'altro capo dell'operazione, a Omaha, il gruppo era cresciuto e poteva contare su nove persone, studenti di cinque collegi cattolici locali, impegnati a ripulire i dati dagli *hard disc* dei computer e a controllarne il funzionamento, più un gruppo di volontari occupati nell'imballaggio del materiale per la spedizione. CFA ha anche ampliato la rete con un'organizzazione ausiliaria di volontari che provvedono allo stoccaggio dei computer donati e contribuiscono al costo del trasporto per via marittima.

In Uganda il lavoro riguarda innanzitutto istruire i beneficiari, cosa che Herbert fa con aiuti locali. C'è da organizzare le sale computer, addestrare le persone nel lavoro di manutenzione e nelle riparazioni,

stabilire la connessione internet e preparare tutti gli insegnanti delle scuole che ricevono i computer affinché possano utilizzare internet nelle loro classi.

Un gruppo di beneficiari del sud-ovest dell'Uganda ha creato un'associazione professionale e questa esperienza ha spinto altri 37 amministratori di collegi del nord a fare lo stesso. CFA gode adesso dello status di "Società a Responsabilità Limitata", e si è data da fare per creare in Uganda un'organizzazione che le consenta di operare con altre organizzazioni non governative nel campo della tecnologia dell'informazione e comunicazione e sta iniziando ad avere un ruolo significativo nel contribuire a definire la politica governativa in merito ai computer.

Gli effetti dell'opera di CFA per cambiare un paese dilaniato dalla violenza e dalla povertà è difficile da valutare in termini di risultati misurabili. Ma CFA spera di vedere, in un lasso di tempo dai due ai quattro anni, un notevole

incremento nel numero degli alunni che potranno presentarsi agli esami nazionali con un bagaglio di conoscenze impensabile prima e superarli bene.

E bisogna dire che tutto ciò è stato opera di laici, con un minimo coinvolgimento di gesuiti; l'ispirazione è stata comunque ignaziana, e le parole e i concetti chiave fanno costantemente parte delle consultazioni e pianificazioni della giunta direttiva. Allo stesso tempo, tutta l'operazione ha influito sul gruppo di Omaha in maniera molto speciale, offrendogli un'autentica opportunità di avere impatto ben oltre le sue frontiere, ma anche aiutandoli a capire alcuni dei problemi del Terzo Mondo in maniera concreta e personale. Per avere maggiori informazioni consultare il sito:

<http://www.computers4africa.org>

Charles T. Kestermeier, S.J.
Traduzione di Marina Cioccoloni

STATI UNITI

La chiesa della Città di Maria

Come rinasce un'antica chiesa di missione: questo potrebbe essere il titolo dell'articolo che segue e che si riferisce alla ricostruzione di un edificio sacro eretto originariamente nel 1667 e poi distrutto dopo la soppressione della Compagnia di Gesù.

La chiesa della Città di Maria ricostruita ancora circondata dalle impalcature. A pagina seguente, la stessa con davanti Henry Miller, l'archeologo che ha lavorato per la sua ricostruzione e, sotto, insieme con Tim Riordan mentre parlano con uno dei muratori che hanno lavorato al progetto.

Thomas M. Lucas, S.J., infilò la grossa chiave di bronzo nella toppa del pesante portone della chiesa appena ricostruita e spinse. La luce penetrava dalle vetrate e illuminava le bianche pareti e il pavimento grigio-bluastro. Era presto. Tutto era calmo. Solo il giorno prima centinaia di persone erano venute a vedere la chiesa per la prima volta. Un importante passo avanti in un progetto al quale P. Lucas aveva lavorato per oltre un decennio.

Ed ora era qui, un lunedì mattina, seduto su una panca a pregare e cantare la *Salve Regina*, il cui eco si diffuse per la volta a botte sopra di lui. Disse di sentire un legame con quei gesuiti degli inizi, che qui avevano eretto la prima chiesa cattolica del Nord America anglofono. L'elegante chiesa in mattoni era stata ricostruita proprio sulle fondamenta di 332 anni fa, concepita, secondo l'immaginazione di archeologi, storici e addetti ai lavori, per assomigliare alla chiesa originale del 1667. Costruire una struttura così particolare aveva comportato molte ricerche e inventiva. Non esistevano disegni o descrizioni scritte e l'edificio era scomparso da quasi 300 anni. Dopo che il governatore generale ne aveva ordinato la chiusura nel 1704, mattoni, tegole e

altri materiali erano stati asportati e utilizzati per altre costruzioni.

Ma in quel silenzioso mattino P. Lucas si guardò attorno e sentì che tutte le sue supposizioni sembravano giuste. Disse che il serio lavoro archeologico e di ricerca corrispondeva alla visione dei gesuiti, per mettere "l'arte al servizio della predicazione del Vangelo, e fare del luogo uno spazio del potere che trasforma".

P. Lucas, professore di arte e architettura all'Università di San Francisco, artefice del restauro delle camerette di Sant'Ignazio a Roma e della ristrutturazione della cattedrale di Shanghai, era stato uno dei due esperti gesuiti del gruppo di studio per la ricostruzione della chiesa. L'altro era Gerald Fogarty, professore di storia e studi religiosi presso l'Università della Virginia, che aveva contribuito con le sue ricerche storiche. Il P. Lucas era stato chiamato ad esaminare il disegno originale per la ricostruzione – un edificio basso, simile ad una chiesa protestante della campagna inglese – che non convinceva affatto il dottor Henry Miller, archeologo, direttore del museo storico della città di St. Mary, località della prima capitale coloniale del Maryland.

P. Lucas fu d'accordo con lui. I gesuiti del XVII secolo

si sarebbero ispirati alle chiese costruite dai confratelli, in particolare alle chiese che avevano visto da studenti a Lovanio e a Roma. "Erano persone colte e raffinate", disse, e inoltre sapevano di costruire una chiesa cattolica storica in una nuova colonia dove vigeva la libertà di pensiero.

I gesuiti di quel periodo avevano adottato uno stile per i loro collegi e università europee. Le chiese si trovavano nelle aree urbane, vicino alla gente. "Ignazio sapeva intuire cosa fosse meglio per interagire con il mondo di quel tempo", disse il P. Lucas, secondo il quale questi criteri si diffusero nelle chiese missionarie che i gesuiti costruivano in tutto il mondo. "Appena potevano, iniziavano a costruire edifici importanti ed imponenti", come le chiese di Macao, Goa, Lituania e Bassa California. E sicuramente i gesuiti che attraversavano l'oceano per andare missionari tra i coloni e i nativi americani nella costruzione delle chiese tenevano presenti le stesse caratteristiche. Inoltre, gli archeologi avevano scoperto che la città era stata costruita secondo i canoni urbanistici del barocco, con l'edificio del governatore che dominava il porto e la chiesa orientata verso l'ingresso principale dalla terraferma. L'edificio del governatore era alto nove metri. Certamente ci voleva una chiesa imponente che bilanciassero quell'edificio dall'altro lato della città.

Nel 1634, subito dopo la fondazione del Maryland da parte dei coloni inglesi, tre missionari gesuiti, tra cui il P. Andrew White, acquistarono un pezzo di terra, un'idea insolita a quei tempi, secondo il P. Fogarty. Quella proprietà, disse, permetteva al clero di essere indipendente, ed era anche questa una novità in un'epoca in cui i sacerdoti inglesi in genere vivevano come precettori nelle case dell'alta borghesia. Su quel terreno il P. White costruì una prima chiesa in legno. Durante una rivolta dei coloni nel 1645 essa fu data alle fiamme, ma ben presto fu intrapreso il progetto per una nuova chiesa, più grande. Nel 1667 i gesuiti, sotto la guida di Henry Warren, costruirono una nuova chiesa in mattoni che servì la comunità cattolica fino alla sua chiusura nel 1704.

Ma come era fatta questa chiesa? Il gruppo di ricercatori – di cui facevano parte Timothy Riordan, capo archeologo che presiedeva agli scavi, Silas Hurry, archeologo, e Henry Miller, principale ricercatore consulente dei PP. Lucas e Fogarty – studiarono le chiese dei gesuiti in Europa e cercarono indizi nel terreno sotto i loro piedi. "Nel 1988, quando abbiamo iniziato, non sapevamo nulla – ha ammesso il dottor Miller. – L'unica traccia erano le fondamenta in mattoni a crociera scoperte nel 1938. Misuravano 16 metri per 17, con pareti alte 90 cm. e profonde circa un metro e mezzo, il che stava ad indicare che l'edificio doveva essere alto almeno sette metri e mezzo". Di indizi ne esistevano pochi. Il governatore parlava, nel





L'antico tabernacolo della chiesa di Santa Maria ora situato sull'altare di una chiesa in Irlanda.

1697, di "una cappella in mattoni", e nel 1669 gli archivi del tribunale registravano un processo a un uomo accusato di aver rotto una finestra della chiesa. Un documento del 1670 indicava che una parte del pavimento era stata rimossa per dar luogo ad una sepoltura.

Poi gli archeologi rinvennero da 40 a 70 tombe, più alcune bare in piombo nel transetto nord con i resti della famiglia fondatrice del Maryland. Altri scavi rivelarono tracce di materiale da costruzione: mattoni fatti a mano, pietre grigio-bluestre importate dall'Europa, intonaco, vetri lavorati e chiodi in ferro.

Un indizio raro, mattoni dagli angoli tagliati, portarono all'abbozzo delle finestre e della facciata, forse in pietra. Un inglese esperto in mattoni avanzò l'idea che questi particolari mattoni servissero per l'intelaiatura delle finestre e venissero poi coperti con un intonaco esterno in modo da far sembrare che le finestre fossero inserite nella pietra. Se i costruttori della chiesa si erano preoccupati di ciò, è probabile che avessero intonacato anche la facciata per sottolineare la sua importanza. Le chiese dei gesuiti dell'epoca in Europa avevano la facciata in pietra. Sebbene i costruttori coloniali non avessero a disposizione la pietra, c'erano gusci d'ostrica a sufficienza da poter usare per fare l'intonaco. Miller ha detto che i moderni artigiani sono andati oltre con l'immaginazione e hanno lavorato l'intonaco in modo

tale da far sembrare le facciate costruite in pietra vera. "Abbiamo forse esagerato? Non lo sapremo mai", ha concluso.

La forma dell'edificio da costruire aveva come modello la chiesa del Gesù di Roma e le altre chiese della Compagnia: pilastri lisci, un'apertura sopra l'ingresso, capitelli piramidali sopra le colonne, una finestra e una nicchia sopra la pesante porta. Spioventi curvi che incorniciavano il frontone, sormontato da una croce. Questi erano elementi di *design* classico che Miller e il suo *staff* decisero di usare per la chiesa, "si ispiravano all'architettura classica e il Gesù di Roma era il modello che potrebbero aver usato. Il mio obiettivo era avere una base concreta per dare all'edificio l'aspetto che doveva avere avuto all'origine".

Terminata la costruzione, durata dal 2003 alla metà del 2009, centinaia di persone parteciparono alla cerimonia di inaugurazione il 20 settembre del 2009. Mons. Donald Wuerl, arcivescovo di Washington, e P. Edward C.A. Dougherty, S.J., in rappresentanza del Provinciale del Maryland, e P. James Shea, S.J., aprirono la pesante porta per la prima volta.

Molto resta ancora da fare e il *design* dei gesuiti e gli indizi archeologici saranno ancora di aiuto al gruppo per la scelta dell'altare, del pulpito e degli altri elementi. Si sta pensando ad un antico tabernacolo conservato nella basilica dell'Assunzione a Baltimora perché è possibile che sia appartenuto proprio alla chiesa originale. È in legno con la copertura a cupola e il logo della Compagnia di Gesù stilizzato sullo sportello e si sa che appartenne a Charles Carroll, capostipite di una importante famiglia cattolica del Maryland. La famiglia ritiene che il P. White lo abbia portato in Maryland nel 1634. Il dottor Miller ha sottolineato che la forma si rifà al tabernacolo originale della chiesa del Gesù di Roma. L'originale è troppo fragile per essere esposto ma se ne può fare una copia. Il P. Lucas ha raccomandato di fare una copia anche del dipinto del XVII secolo della Madonna col bambino e di appenderla dietro l'altare. "È l'immagine che avevano nella bisaccia tutti quelli che partivano missionari", ha sottolineato.

C'è ancora tanto da fare ma il più è fatto. Una chiesa solenne, in mattoni, sul modello delle chiese della Compagnia in tutto il mondo, è sorta sul terreno della chiesa di Santa Maria. Il P. Fogarty è rimasto a bocca aperta durante una visita a Lovanio. La grande e raffinata chiesa gli ha ricordato una cappella del rurale Maryland. "Hanno fatto proprio un buon lavoro...", sono state le sue parole.

Mary K. Tilghman
Traduzione di Marina Cioccoloni

LIBANO

La Compagnia di Gesù nel Paese dei Cedri

In un contesto politico, religioso, economico e sociale sempre complicato e soggetto a crisi periodiche, i gesuiti in Libano continuano a portare avanti il loro impegno attivo e multiforme. L'articolo ne offre una panoramica.

Un precedente articolo dell'*Annuario* aveva presentato la Compagnia di Gesù del Libano nel 1989; i venti anni trascorsi da allora corrispondono ad una nuova fase della storia del paese. In effetti, gli accordi di Taef e la crisi da gennaio ad ottobre del 1990 hanno aperto il periodo di uscita dalla guerra, aspetto positivo, ma tuttavia agitato da sussulti violenti e segnati, fino al 2005, dalla presenza siriana. I problemi non sono mancati fino al

momento in cui, durante l'estate del 2008, la situazione del paese si è stabilizzata. Nel corso di questi vent'anni, quale è stata l'interazione tra il contesto politico, religioso, economico e sociale e l'impegno della Compagnia? Quali sono le difficoltà e le carte da giocare nella sua missione, le continuità e le rotture, le rinunce e le innovazioni? In breve, quali sono oggi la visione e le priorità della Compagnia in Libano?

La regione del Libano conta



25 marzo 2010: rappresentanti di tutte le comunità religiose attorno all'altare della chiesa del Collegio Notre-Dame de Jamhour per una preghiera ecumenica.



Celebrazione eucaristica nella giornata mondiale delle Comunità di Vita Cristiana del Libano. Concelebrano i Padri Jan Bronsveld, Louis Boisset e il P. Peter-Hans Kolvenbach, già Superiore Generale della Compagnia di Gesù.

quattro residenze, la residenza *Saint-Joseph* di Beirut, condivisa da tre comunità, il collegio *Notre-Dame de Jamhour*, la residenza *Notre-Dame de la Délivrance* a Bikfaya e la residenza *Notre-Dame de la Consolata* di Tanaïl. La regione vive in stretta collaborazione con le altre regioni della Provincia, la Siria, l'Egitto e la comunità di Ankara in Turchia. Il noviziato è in Egitto (10 novizi nel 2010). La curia provinciale e lo scolasticato sono nella residenza di Beirut. La regione del Libano conta una quarantina di Fratelli, di Padri e di Scolastici, originari dei paesi del Medio-Oriente o di altri paesi (Francia, Ungheria, Malta, Paesi Bassi, Polonia, USA). Al termine del suo incarico come Superiore Generale della Compagnia di Gesù, il P. Peter Hans Kolvenbach è tornato nella sua Provincia d'origine, ed ora nella comunità *Saint-Joseph* di Beirut. Tre aspetti dell'azione della Compagnia saranno qui affrontati, l'educazione e l'insegnamento superiore, il ministero spirituale e l'apostolato sociale. Cominciamo con Tanaïl

perché illustra bene due di questi aspetti.

Tanaïl è un villaggio nel centro del Libano nella pianura della Bekaa, a metà strada tra Beirut e Damasco e non lontano dalla strade Nord-Sud che portano da Kaa, sulla frontiera Nord, fino a Marjayoun sulla frontiera Sud con Israele. A livello demografico, il villaggio, un tempo esclusivamente cristiano, si ritrova oggi su un altro incrocio di strade, tra cristiani (greci cattolici e ortodossi, maroniti, siriani ortodossi, armeni e qualche famiglia di rito latino), musulmani (sunniti e sciiti) e drusi. La proprietà dei gesuiti di Tanaïl è un vasto dominio di 230 ettari concessa alla Compagnia di Gesù dopo il massacro di Zahlé nel 1860, quale prezzo del sangue dei sei gesuiti assassinati. La zona era una terra argillosa e paludosa, spesso inondata durante l'inverno e, quindi, insalubre. Oggi è un luogo ricercato per la natura e i suoi prodotti lattieri e, ancor più, un luogo di incontro e di preghiera per tutta la popolazione. Vicina a Zahlé, centro regionale importante e città

molto cristiana con i suoi quattro vescovi, essa è sufficientemente distante da attirare a sé e mettere a proprio agio la popolazione musulmana. La chiesa è dedicata a Nostra Signora della Consolata, nome di un antico quadro ad olio della Madonna che si venera a Torino, la cui copia fu portata nel 1881 a Tanaïl dai gesuiti dell'Algeria, che lo custodivano dal 1851. Luogo di pellegrinaggio frequentato sia da cristiani sia da musulmani, la chiesa, ufficialmente parrocchia 'latina', funge da parrocchia per tutta la popolazione cristiana che vive nei dintorni, con una commistione di riti.

Una casa per gli esercizi spirituali completa l'insieme. Coloro che frequentano i ritiri usufruiscono di questa grande proprietà con i suoi boschi, i suoi campi e i suoi laghetti. Un luogo ideale per pregare e riflettere. Gli esercizi di Sant'Ignazio, da tre giorni ad un mese, sono offerti a gruppi o a singole persone, con accompagnamento personale. I ritiri sono soprattutto in arabo, ma anche in francese.

Dalla fine del diciannovesimo secolo abbiamo qui tre scuole, una a Tanaïl e le altre due nei villaggi adiacenti di Jdita e Taalabaya. Con l'aiuto delle Suore dei Sacri Cuori assicuriamo oggi l'insegnamento a millecento alunni, di tutti gli strati sociali di questa regione rurale senza distinzione di religione. Nel 1948, a Taalabaya la popolazione, cristiana d'origine, è stata sommersa dall'arrivo di rifugiati palestinesi sunniti e, successivamente, dal 1975, tutto un quartiere del villaggio è divenuto sciita. Così, la nostra scuola primaria, con più di 700 alunni, ha una presenza simile a quella della popolazione locale, con il novanta per cento di musulmani, di cui gli sciiti – soprattutto gli Hezbollah – costituiscono la grande maggioranza. Tuttavia a scuola non vi sono tensioni e le relazioni sono eccellenti, tra i ragazzi e con i genitori di tutte le comunità. È una vera e propria grazia. E poi, si



La processione della domenica delle Palme al Centro per i Migranti afro-asiatici gestito dai gesuiti del Libano.

fidano di noi. Nelle altre due scuole la proporzione musulmani/cristiani è equilibrata. Le scuole fanno parte di una rete educativa più ampia, collegata con il collegio dei gesuiti di Beirut.

I terribili danni inferti al collegio *Notre-Dame de Jamhour* (CNDJ) nel 1990 furono riparati dal P. Dalmais. Il suo successore, il P. Daccache, ha adattato il collegio ai tempi nuovi. I due grandi progetti realizzati durante il periodo del suo rettorato sono la costruzione del Centro Sportivo, Culturale e Sociale, e l'affiliazione del collegio Sant-Grégoire, dapprima orientato verso la comunità armena, è solidamente sistemato nel CNDJ, gli alunni passano da un collegio all'altro alla fine del 3° anno. "Credere, Sapere, Servire": queste parole sono la chiave di lettura per una rapida retrospettiva dal 1990.

Il Progetto di istituzione che illustra la parola-chiave "Sapere",

elaborato nel 2000, loda l'autonomia, l'eccellenza e l'apertura dal punto di vista culturale. Il collegio si è adattato alle esigenze imposte dall'omologazione con la Francia e dalla riforma dei nuovi programmi libanesi. L'informatica è divenuta progressivamente uno strumento di lavoro utilizzato in quasi tutte le materie. Il rettore ha installato nuove strutture, alcune delle quali lo assistono nella gestione educativa del collegio.

Lo spirito di "Servizio" è incoraggiato in tutti i membri della Comunità educativa. Il collegio ha scommesso sulla solidarietà per la costituzione di un fondo d'aiuto a favore delle borse di studio, di cui sono beneficiari più del 30% degli alunni. Diverse azioni sociali sono integrate all'interno del percorso scolastico. La socializzazione si sperimenta anche attraverso i differenti movimenti, per esempio, lo scoutismo e il Movimento

Eucaristico Giovanile.

Chiamati a diventare veri collaboratori dei gesuiti nella loro missione educativa, i laici (membri del corpo insegnante e amministrativo, genitori) si impegnano in gruppi di riflessione. Le persone coinvolte nella missione pedagogica ignaziana acquisiscono progressivamente una maggiore familiarità con il modo di agire dei gesuiti, imparando a rileggere e a volte a modificare la propria pratica pedagogica ed educativa. "Credere" vuol dire anche accettare le differenze, informarsi per comprendere la religione dell'altro. Nel contesto della cultura religiosa, gli alunni della secondaria incontrano dei *cheikhs*, che parlano loro dell'Islam, insistendo sui valori comuni alla due religioni; hanno ugualmente contatti con gli alunni della comunità musulmana. Il testimone è poi rilevato dall'associazione *Amicale des*



Anciens, che organizza ogni anno un *iftar* durante il periodo del Ramadan e che si mobilita, con numerose persone e personalità, *tutti insieme, attorno a Maria*, per la festa dell'Annunciazione. Grazie a queste iniziative, il Consiglio dei ministri ha deciso, a febbraio del 2010, che il 25 marzo, giorno della festa dell'Annunciazione, sarà ormai considerato festa nazionale non lavorativa. Per la prima volta, cristiani e musulmani avranno una festa in comune che, oltretutto, è dedicata alla Vergine Maria.

Gli ultimi vent'anni dell'*Université Saint-Joseph* (USJ) ne manifestano la volontà di partecipare all'opera di ricostruzione del paese. Tre rettori, gesuiti, in conformità con gli statuti e d'accordo con il Consiglio dell'Università, hanno successivamente assunto questa missione. Il rettore esercita inoltre, direttamente o per delega, la presidenza del Consiglio d'amministrazione dell'*Hôtel Dieu de France*, che è l'ospedale universitario.

Questo periodo, illustrato dalla celebrazione nel 2000 dei 125 anni dell'Università, ha assistito a numerose trasformazioni: apertura di facoltà, di istituti e centri di ricerca, sistemazione

dell'amministrazione assistita da vice-rettori, creazione del campus di lettere e scienze umane e di una residenza di studenti sulla via di Damasco, lancio dei due poli di ricerca (*Berytech I e II*), sviluppo del rettorato sugli stessi luoghi che la guerra aveva costretto a lasciare, del campus di scienze e tecnologie alle porte di Beirut e delle diramazioni regionali di Saïda, Zahlé e Tripoli. Un ramo della Facoltà di Diritto è stato aperto di recente a Dubaï. L'USJ (cfr. il sito Web: www.usj.edu.lb) conta 12.000 studenti, 12 facoltà, una scuola e 22 istituti specializzati.

Quali sono oggi le priorità dell'USJ?

- La qualità dell'insegnamento e della ricerca è stata oggetto di una valutazione da parte dell'Agenzia di Valutazione della Ricerca e dell'Insegnamento Superiore (AERES) in Francia che, nel suo rapporto pubblicato nel 2009, precisa che l'USJ risponde ai criteri di accreditamento europei. Quanto alla ricerca, i due poli *Berytech* associano la stessa USJ, la società civile e gruppi di ricercatori; il polo sanitario, *Berytech II*, comporta un'unità di genetica medica e parecchi laboratori specialistici. A livello di scienze umane, il Centro Studi sul Mondo Arabo Moderno

(CEMAM) è uno spazio aperto ai ricercatori. Gli organi di stampa dell'USJ (PUSJ), le pubblicazioni delle diverse facoltà e riviste come *Travaux et Jours* o *Mélanges de l'Université Saint-Joseph*, sono un riflesso della qualità della ricerca. - Il dialogo tra le religioni e le culture si esprime attraverso istituzioni specializzate, come la Cattedra Louis D – Istituto di Francia di antropologia interculturale, la Cattedra UNESCO di studi comparati delle religioni e del dialogo, la Facoltà di Scienze Religiose con l'Istituto di Studi Islamo-Cristiani (IEIC) e il Centro di Documentazione e di Ricerca Arabo-Cristiano (CEDRAC). Il dialogo è incoraggiato all'interno dall'“Operazione 7° Giorno” e, all'esterno, dalle esercitazioni pratiche di dialogo islamo-cristiano dell'IEIC. La proporzione di studenti musulmani aumenta ogni anno, in particolare nei centri universitari regionali.

- Le relazioni internazionali sono caratterizzate dall'opzione francofona dell'USJ, tuttavia la padronanza dell'arabo e dell'inglese è richiesta alla fine dei corsi. Il vice-rettore per le relazioni internazionali supervisiona le convenzioni intercorse con le università straniere.
- Una quarta priorità è rappresentata dalla formazione e dall'impegno civico degli studenti. Le elezioni dei presidenti delle associazioni degli studenti riflettono la divergenza delle scelte politiche; di fatto, esse sono l'occasione per formare i giovani all'ascolto dell'altro e al senso del bene comune. Durante la distruzione, nel luglio 2006, da parte dell'aviazione israeliana di quartieri di Beirut e di infrastrutture, numerosi studenti e insegnanti dell'USJ hanno partecipato all'accoglienza dei rifugiati, scoprendo realtà che ignoravano; questa presa di coscienza si prolunga in una serie di azioni umanitarie, l'“Operazione 7° Giorno”.

Qual è il ruolo della Compagnia



La residenza dei gesuiti a Tanail, nella Valle della Bekaa, a metà strada fra Beirut e Damasco. Qui i gesuiti dirigono una casa per gli Esercizi Spirituali, un'azienda agricola e tre scuole, una nella stessa Tanail e le altre due nei villaggi vicini. A pagina precedente, fedeli durante una celebrazione eucaristica.

di Gesù nell'USJ? L'USJ è stata ristrutturata nel 1975. I suoi statuti ne fanno un'università libanese privata, di ispirazione cristiana. Di diritto, la presenza della Compagnia si limita al fatto che il rettore sia un gesuita designato dal Provinciale, su una lista di tre nomi proposti dal Consiglio dell'Università e con la responsabilità dell'animazione cristiana degli studenti. In effetti, una ventina di gesuiti del Libano sono cappellani, membri dell'amministrazione, insegnanti o ricercatori all'interno dell'USJ. I giovani gesuiti della Provincia ricevono all'USJ la maggior parte della loro formazione di *juniores*, in particolare di studi arabi, filosofia e scienze religiose. D'altro canto, la collaborazione istituzionale tra la Compagnia e l'USJ è feconda.

Per finire, la Compagnia di Gesù partecipa direttamente all'apostolato intellettuale, in particolare attraverso la casa editrice *Dar el Machreq*, nota nel mondo arabo per i suoi dizionari e libri scolastici e vincolata alle comunità cristiane a motivo della pubblicazione della Bibbia in arabo e di libri religiosi. Quanto alla rivista *El Machreq*, essa garantisce da decenni uno spazio di espressione al pensiero arabo e cristiano.

Di Tanail abbiamo già parlato. La residenza *Notre-Dame de la Délivrance* a Bikfaya è un altro luogo di rigenerazione spirituale. Essa offre i propri servizi ad una chiesa e ad uno stimato santuario mariano. Attigua alla residenza, la Casa d'Accoglienza è un luogo per meditazioni, ritiri e conferenze.

Durante la guerra, due fattori

contribuivano in modo determinante a «l'impegno spirituale» della gioventù del Libano: il senso e il bisogno di relazione. Con la fine della guerra nel 1990, questi due fattori sono diminuiti. L'impegno «spirituale» cede allora il posto agli studi e alla professione. Nel tempo libero, una moltitudine di offerte riempiono la dimensione «relazionale», risultando più attraenti delle proposte parrocchiali, a cominciare da internet. I movimenti ecclesiali conoscono così una sorta di «crisi» in questi anni e corrono il rischio di divenire un rifugio per coloro che non riescono ad impegnarsi nella realtà. Al contrario, altri luoghi di impegno «gratuiti» si sviluppano. Numerosi giovani partecipano ai ritiri organizzati durante tutto



Lech Walesa mostra l'icona dell'Annunciazione che gli è stata donata all'"Incontro Islamo-Cristiano attorno a Maria", il 25 marzo 2010.

L'anno e soprattutto d'estate, oppure offrono il loro tempo per occuparsi dei bambini ricoverati in ospedale, dell'ambiente o di accompagnare gli ammalati di cancro con le loro famiglie. Tra Natale e Capodanno, la Compagnia di Gesù organizza, da più di dieci anni, un ritiro di cinque giorni per i giovani; quello del 2009 ha contato una trentina di partecipanti.

Riconosciuta nel 1998, la Comunità di Vita Cristiana invade i contesti giovanili e ai giovani fa condividere con dinamismo l'esperienza degli Esercizi Spirituali, della rilettura della vita e dell'impegno concreto.

Approfittando della debolezza dello stato durante la Guerra Civile Libanese (1975-1990), le agenzie di collocamento e anche alcuni militari, iniziarono a far arrivare, per un facile guadagno, cittadini africani e asiatici, in maggioranza donne, da impiegare come domestici. Riteniamo che attualmente il loro numero sia di circa 200.000 persone. Gli abusi in questo commercio ancora non sono stati eliminati perché le leggi sul lavoro non contemplano il personale di servizio. In genere al loro arrivo all'aeroporto di Beirut si vedono confiscare il passaporto che viene consegnato al

datore di lavoro, al quale si consiglia di tenere il domestico lontano da ambasciata, chiesa, parenti e amici. Il giorno di riposo settimanale è solo teorico per molti di loro e, non possono lasciare la casa del padrone.

La preoccupazione della Chiesa per i migranti si è concretizzata inizialmente nella messa in inglese in numerose chiese. L'attività è coordinata dal Centro dei migranti afro-asiatici, gestito dai gesuiti. Il Centro cerca anche di aiutarli nei loro contatti con la burocrazia, a curarsi in caso di bisogno, a metterli in contatto con la Chiesa, le ambasciate, gli amici e le famiglie. Ogni mese, la domenica più prossima alla luna piena, un gruppo buddhista si incontra nel Centro per la meditazione.

Per quelle domestiche che non possono uscire il Centro distribuisce via posta e a mano una pubblicazione mensile, *Euchalet*, che offre le letture della messa domenicale. Coordina anche su la *Voce della Carità*, la radio cattolica, le trasmissioni serali domenicali in lingua tagalog, singalese, amharica, e la principale lingua ghanese. Le domestiche che possono partecipare alla messa domenicale al nostro Centro possono unirsi a diversi gruppi come *Couples for Christ*,

Children of Mary, Confraternity of the Sacred Heart. Possono cucinare, mangiare insieme e passare il pomeriggio cantando e suonando la chitarra. La domenica pomeriggio alcuni insegnanti volontari offrono lezioni gratuite di arabo, francese, educazione sanitaria e igiene.

Il Centro è anche la sede del Comitato Pastorale per i migranti afro-asiatici, che si riunisce ogni mese sotto la presidenza di un vescovo maronita eletto dall'assemblea dei patriarchi e dei vescovi cattolici del Libano. Associato al comitato è un gruppo di avvocati che difendono le domestiche nelle questioni legali. Alcuni dei nostri hanno collaborato con il Ministero del Lavoro per definire un contratto da imporre a tutti coloro che impiegano personale domestico.

Secondo il Provinciale le priorità per la Regione libanese sono le seguenti: operare per la riconciliazione e il dialogo fra tutti i cittadini libanesi (ecumenismo, dialogo interreligioso, iniziative a favore della pace) e credere che il Libano sia portatore di un'esperienza singolare a livello del pluralismo, d'accordo con la formula di Papa Giovanni Paolo II: «Il Libano è più di un paese, è un messaggio».

Il settore educativo (collegi, università...) resta un settore privilegiato, a partire dal quale possiamo vivere e compiere la nostra missione di gesuiti. Rafforzare il settore della spiritualità e degli esercizi ignaziani, per trasmettere ai nostri contemporanei la parte migliore del nostro carisma.

Riguardo l'apostolato sociale, la necessità è quella di riservare un'attenzione speciale ai lavoratori stranieri presenti in Libano, gli abbandonati dalla società di oggi.

Louis Boisset, S.J.
*Traduzione di Elsa Romano
e Marina Cioccoloni*

pagina filatelica

filatelia



CINA-ITALIA-VATICANO • Se c'è una persona che storicamente lega Italia, Chiesa e Cina, questa è il **P. Matteo Ricci (1552-1610)**. Il 2010, quarto centenario della sua morte a Pechino, ne è stata una nuova prova. Seminari, mostre, pubblicazioni si sono moltiplicate nel corso dell'anno: a Macerata (dove è nato), a Roma e in Cina. Si può dire che molto tempo dopo la sua morte continua a promuovere ciò di cui parla in un breve trattato che è un piccolo gioiello: "Sull'Amicizia". Ricci, "il Saggio d'Occidente", è familiare con l'*Annuario* e con la pagina filatelica in particolare. In differenti occasioni, la Cina (Taiwan) nel 1983, l'Italia nel 2002, Macao (Cina) nel 2006, hanno emesso dei francobolli. Ogni volta Ricci vi è rappresentato in busto, rivestito della toga di mandarino. Uno dei due francobolli recentemente emessi dal Vaticano (2010) fa eccezione. Per la prima volta, ed è significativo, Matteo Ricci è raffigurato in compagnia del suo amico e discepolo **Paul Xu Guangqi (1562-1633)**, un erudito convertito al cristianesimo e divenuto stretto collaboratore del gesuita. Non è escluso che i due siano proposti insieme nei prossimi anni per la beatificazione. La disastrosa "questione dei riti" è finalmente terminata! Un lettore attento noterà che il secondo francobollo del Vaticano è una riproduzione in colore della copertina dell'*Annuario S.J.* del 2010.

Anche il SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA ha scelto il dipinto realizzato da un Fratello gesuita cinese, You Wenhui (1575-1633), per rendere omaggio al "Saggio d'Occidente". Dipinto subito dopo la morte del Ricci da un suo confratello gesuita che aveva vissuto con lui negli ultimi dieci anni della sua vita, questo ritratto rivela senza dubbio al meglio il vero tratto del volto del missionario, anche se leggermente cinesizzato. Il dipinto si trova nella sacrestia della chiesa del Gesù di Roma.





INDIA • La sezione universitaria del **St. Joseph College di Bangalore**, fondato dalle Missioni Estere di Parigi, ha ricevuto l'affiliazione all'università di Madras (oggi Chennai) nel 1882. Una serie di missionari francesi, zelanti e creativi, gli hanno dato un'eccellente reputazione. Paradossalmente il suo successo ha costretto i missionari francesi, più preparati per l'apostolato diretto e per il lavoro pastorale, a chiedere alla Compagnia di Gesù di rilevare il collegio universitario. Così nel 1937 il **St. Joseph** venne affidato ai gesuiti della Provincia Veneto-Milanese (Italia), che poi lo passerà alla Provincia del Karnataka (India). Il francobollo emesso in occasione del 125° anniversario ci ricorda il suo motto: *Fide et labore* ("Con la fede e con il lavoro").

PERÙ • 25 anni fa la **chiesa dei Gesuiti** che domina sull'imponente Piazza delle Armi di **Cuzco**, l'antica capitale del regno degli Inca (Perù), fu dichiarata dall'UNESCO patrimonio culturale mondiale. Questo anniversario è stata l'occasione per l'emissione del francobollo. Considerata come uno dei più begli esempi del barocco coloniale, la chiesa – detta semplicemente "il Tempio della Compagnia" – è stata costruita (fin dal secolo XVI) sul luogo dove sorgeva un palazzo inca. Si trova a pochi passi dalla cattedrale di Cuzco, sulla stessa piazza e fu considerata spesso come rivale. Nel 1650 un terremoto la distrusse quasi completamente. Ricostruita rapidamente, essa fu centro di attività pastorali fino all'espulsione dei gesuiti dalle colonie spagnole (1767). Nel 1956 i gesuiti tornarono a Cuzco e tre anni più tardi ripresero il ministero pastorale della chiesa.

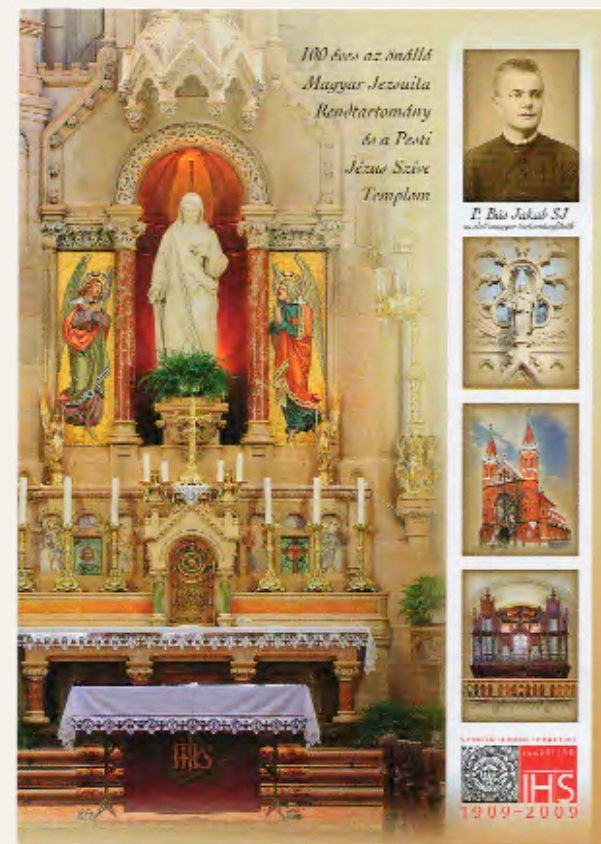


FILIPPINE • Due francobolli (di 7 pesos e 9 pesos) commemorano il giubileo d'oro dell'Associazione fraterna dei Cavalieri di Colombo, un ramo filippino dei Cavalieri di Colombo, già centenario. Il **P. George J. Willmann (1897-1977)**, di cui si vede il busto, è un gesuita americano che passò tutta la sua vita nelle Filippine. Estremamente dinamico, dette vita all'associazione fondata "per il sostegno della famiglia, del clero e del paese". Fondatore (nel 1947) della "Città dei Ragazzi" di Manila, fu stretto collaboratore di quattro successivi sindaci della città, come consigliere per l'assistenza alla gioventù. Collaborò alla fondazione di due riviste cattoliche (in inglese e tagalog) e fu uno dei grandi raccoglitori di fondi per le molteplici istituzioni caritative della grande Manila. Il suo carisma fu quello di incoraggiare i laici e di formare *leaders* tra loro. Una strada della città porta il suo nome.

SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA • **Andrea Pozzo (1642-1709)**, un Fratello gesuita italiano, è il più celebre degli artisti e architetti gesuiti. Il 4° centenario della sua morte ha dato luogo a molteplici esposizioni in Italia e a Vienna, dove è morto. Gli affreschi delle chiese del Gesù e di Sant'Ignazio, a Roma, e di un'altra chiesa dei gesuiti a Vienna, sono monumenti al suo genio artistico e alla sua arte consumata del *trompe-l'oeil*, come anche quelli del palazzo di Liechtenstein a Vienna. Il francobollo: un curioso autoritratto, che si trova nella chiesa del Gesù a Roma, ci mostra l'artista in una posizione abbastanza scomoda su una cornice all'interno della chiesa, la mano sinistra appoggiata su dei trattati di architettura (con il compasso del disegnatore) e l'indice della mano destra che richiama lo sguardo verso il nome di Gesù (IHS).



UNGHERIA • Per il centenario della Provincia dei gesuiti dell'Ungheria (1909-2009) un francobollo (su cartolina postale) è stato emesso con la rappresentazione di un'immagine venerata da tutti i gesuiti fin dal noviziato: **la Madonna della Strada**. Il quadro originale, che proviene dalla prima chiesa affidata alla Compagnia di Gesù a Roma, si trova oggi in una cappella laterale della chiesa del Gesù, edificata sul luogo dove era situata una modesta cappella primitiva. Il francobollo ne illustra un adattamento modernizzato, opera dell'artista Feszty Masa, che adorna la chiesa dei gesuiti a Budapest. Lo stesso francobollo è stato emesso una seconda volta nel dicembre 2009 come "francobollo di Natale". Di fatto i gesuiti sono in Ungheria dal 1561, ma il paese faceva allora parte dell'Impero Austro-Ungarico. Al momento della sua erezione nel 1909 la Provincia contava 182 gesuiti. Cento anni più tardi, e su un territorio più ristretto, conta ancora 93 membri.



PORTOGALLO • Come gesuita il "servo di Dio" **Francisco Rodrigues da Cruz (1859-1948)** ha avuto un destino particolare: è entrato nella Compagnia di Gesù all'età di 81 anni! Non perché questa vocazione gli sia venuta tardivamente ma, al contrario, il suo desiderio era profondo e si è considerato per tutta la vita come "gesuita nel cuore", ma le circostanze politiche del Portogallo (i gesuiti erano proscritti) non glielo permettevano. Professore e direttore spirituale nei seminari di Santarem e Lisbona, è venerato in Portogallo per la sua grande carità e per il suo zelo apostolico. Un francobollo era già stato emesso nel 1959 in occasione del centenario della sua nascita. Nel 1925, in viaggio a Roma, chiede per la seconda volta, e direttamente al P.

Ledochowski, di essere ammesso nella Compagnia, ma senza successo. Andando più in alto, ottiene da Pio XI, nel 1929, di poter fare i voti nella Compagnia al momento della sua morte. Da allora porterà sempre con sé la formula dei voti. Tuttavia, non ancora soddisfatto, inoltra una nuova domanda a Pio XII nel 1940 ed è finalmente ammesso nella Compagnia, ottenendo la dispensa dal noviziato: ha 81 anni! La causa di beatificazione è stata introdotta nel 1960.



Étienne N. Degrez, S.J.
Traduzione di Marina Cioccoloni